ITALIA OVERGROUND

Mappe e reti della cultura alternativa

a cura di Sandrone Dazieri

C A S T E L V E C C H I

Italia overground

Mappe e reti della cultura alternativa

a cura di Sandrone Dazieri

Introduzione

La valanga che soffocò i movimenti degli anni Settanta, oltre a travolgere chi aveva più o meno tentato una trasformazione radicale dell'esistente, accompagnò alla tomba l'underground culturale del Paese. Forse sarebbe morto ugualmente d'implosione, o forse il vero underground era già spirato insieme ai Figli dei fiori, ma certamente un mondo che produceva sapere alternativo, talvolta dirompente e spesso geniale, fu smantellato pezzo a pezzo. Da un anno all'altro il panorama italiano, prima fecondo di iniziative e ricco degli stimoli più disparati, cominciò a mostrare una deprimente distesa fatta di riviste chiuse, archivi sequestrati o a fare i vermi, centri del proletariato giovanile dismessi per mancanza di frequentatori, radio spente, reti di distribuzione editoriali e musicali frantumate, compagnie teatrali e band senza sale prove, scrittori, registi, fotografi e proletari giovanili ingabbiati, ammazzati da piombo, alcol ed eroina, travestiti da guru di qualche setta del cazzo.

Qualcuno, più scafato, decise di incravattarsi all'*establishment* che aveva tanto combattuto, visto che il gioco si faceva peso e servivano bravi pubblicitari, giornalisti, illustratori, consulenti, gestori di bar. Altri rimasero fedeli alla linea diventando una voce nel deserto che ri-

peteva sempre le medesime cose. Un sistema complesso di produzioni alternative, di relazioni tra migliaia di soggetti vivi e pensanti, politici, artisti, intellettuali organici e non, improvvisamente, non ebbe più luoghi dove esprimersi, vie di comunicazione privilegiate dove circolare, animi sensibili per consumarlo o metterlo in discussione.

Un ipotetico viaggiatore del tempo che avesse fatto un salto dal 1976 al 1979 avrebbe di certo pensato di aver regolato male i comandi: il processo di necrosi dell'ecosistema alternativo era infatti avvenuto con la velocità del fulmine, grazie alle forze più variopinte, non sempre strutturalmente nemiche, che avevano gareggiato in destrezza per levarselo dai piedi (citiamo ristrutturazioni produttive, scelte tattiche suicide, eroina, repressione pura, governissimi, conversioni, sogni infranti ed entropia: chi ha letto un paio di giornali in vita sua dovrebbe comunque essersene già fatto un'idea). In ogni caso, morto il suo ambiente naturale, scomparsi i mille sentieri verso un modello di vita da contrapporre a quello dominante, l'underground avvizzì come una rosa nel forno a microonde, tra le lacrime di chi ancora aveva occhi per piangere; rimase solamente qualche residuo da sventolare come bandiera a uso nostalgico o da vendere avvolto in carta d'argento come bene di consumo intelligentemente riciclato.

Gli anni Settanta, con buona pace di chi non se ne è accorto, sono passati però da un bel pezzo e, a dispetto di ogni fosca previsione, la stagione si presenta di nuovo ben nutrita di luoghi e produzioni culturali alternative. Radio (come si diceva) libere sono state aperte, le vecchie, coraggiose, sopravvissute moltiplicano gli ascolti, case editrici non allineate sfornano libri a raffica, autoproduzioni musicali lanciano quintali di dischi e gruppi, centri sociali aprono ovunque,

a prescindere da sindaci imbecilli o prefetti forcaioli. Un patrimonio di culture e stili cui possiamo attingere, alcuni mutuati dal passato, altri novelli, ricominciano a colorare il panorama allontanando il periodo più buio degli anni di merda. Con tutto ciò, però, l'underground si è guardato bene dal resuscitare. Non esiste alcun tessuto sotterraneo che intrecci i suoi fili di seta tra settori differenti, non esiste un immaginario complessivo ancorché sfaccettato, non esiste un modello compiuto in grado di contrapporsi a quello dominante: esistono tentativi, frammenti, piccoli esodi, conflitti locali. Certo, i richiami ai grandi classici, al metodo, alla passata età dell'Oro esistono: non tutto è stato cancellato e, se non bastassero i pochi sopravvissuti con le facoltà intatte, vi sarebbero molti delle nuove generazioni con il gusto, almeno, per la lettura. Ma non esiste una rete culturale tale da poterci far intravvedere una via per l'assalto al cielo; nemmeno la via sbagliata.

Non stiamo dando la colpa ai nuovi gruppi alternativi o antagonisti, quasi che sia tutta una questione di soggettività e non di condizioni strutturali. Cresciuti nello squallido panorama del riflusso, senza il generoso apporto di rivoluzioni culturali d'importazione o di aggiornati sistemi teorici di riferimento, i giovani e meno giovani paladini delle controculture hanno dovuto cavalcare i marosi del passaggio all'epoca postfordista, piuttosto differente da quella in cui si muovevano i loro predecessori. Un'epoca in cui si è raggiunta la «sussunzione reale» del buon Carletto (coincidenza totale tra tempo di vita e tempo di lavoro) e l'epicentro si è spostato dalla produzione di oggetti alla messa in opera della comunicazione, generando una rete globale che conosce la stessa mancanza di confini del mercato dopo la caduta dei muri: un immenso calderone dove elementi differenti si compenetrano, linguaggi si mescolano e codici si interscambiano.

Anche le topografie cittadine si sono nel contempo ridisegnate, frammentando i luoghi di lavoro sino a renderli coincidenti al singolo, chiudendo fabbriche e piazze, smantellando i quartieri popolari e mescolando (per quanto mai abbastanza) le razze. Soli, senza speranze programmatiche e approdi sicuri, i nostri eroi hanno dovuto sperimentare nuove strategie di sopravvivenza che, per quanto acute, non potevano riportare indietro le lancette di una società-mondo definitivamente trasformata.

Muovendosi a tentoni hanno così cominciato a raccogliere briciole sparse di saperi, aprendo spazi nelle città prima come resistenza, poi come fattore di identità. Hanno ripreso a fare musica, teatro, fotografia, cinema e politica con abbastanza fiuto per muoversi nelle maglie del capitale a rete, ma non abbastanza, spesso, per evitare di bruciarsi dopo i proverbiali cinque minuti di notorietà. Hanno imparato a giocare sulla visibilità, sull'apertura, sfruttando al massimo i media messi loro a disposizione, spalancando le porte per concedere a chiunque di viaggiare nelle proprie case senza, in molti casi, dover pagare alcun prezzo che non fosse quello di un biglietto, permettendo di sperimentare senza aderire, di conoscere senza condividere. Si è data la stura ai fenomeni di «consumo» controculturale, si sono rese possibili le identità intermedie, il viaggiare sulla *borderline* tra la strada e le nuove tecnologie.[1]

Sopra e sottosuolo hanno smesso, così, di essere i due volti della classica medaglia per diventare punti del medesimo *continuum*, e gli elementi alternativi hanno cominciato a diffondersi fluttuando nella rete sociale cercando di resistere ai processi di «messa a frutto», di non deformarsi nella tensione *concorrenziale* tra ufficiale e alternativo, dove i tradizionali percorsi di svuotamento lasciano il posto a contami-

nazioni e contiguità. La sfera culturale è ormai una galassia che senza sosta si contrae ed espande, ruotando di segno i simboli e incrociando le parallele; i locali più trendy si agghindano da centri sociali di lusso, stesse star e quasi stesso pubblico; le major della carta stampata rubano tematiche alle case editrici di movimento che, nel contempo, espongono i propri libri sugli stessi scaffali con le ricette di Suor Paola e vengono discussi in televisione tra un prosciutto Rovagnati e un bombardamento in diretta dal Libano; i rave vengono organizzati dai gestori delle discoteche romagnole come dai gruppi meno istituzionali, e tutti, alla fine, si strafanno le stesse droghe; a Hollywood si riciclano i film trash di Hong Kong; William Burroughs pubblicizza le scarpe da ginnastica; sui pacchetti di dati di Internet viaggiano fianco a fianco i commerciali di Bill Gates e i comunicati ufficiali del Subcomandante Marcos. Vi auguro di vivere in tempi interessanti, recitava un'antica maledizione cinese: qualcuno deve averla presa in parola.

Anche se cani e porci galleggiamo tutti nello stesso pentolone, non significa però che tutti si produca lo stesso brodo, come i più superficiali vati del postmoderno tendono ad affermare. I circuiti sono diventati *il circuito*, ma scegliere anche solo parzialmente un ambito fa una certa differenza. Occupare un centro sociale non è lo stesso che aprire un bar sui Navigli di Milano, come fare il presentatore del Biscione non è lo stesso che gestire una radio di movimento. Se i linguaggi possono essere talvolta simili, punti di vista e desideri sono differenti e il conflitto, ancorché simbolico o spostato nella sfera comunicativa (in fondo è quella strategica), è rimasto il motore del cambiamento e dell'innovazione. Chi cerca di porsi «contro», «fuori», «altrove», ha ancora su di sé la responsabilità di smuovere chi scivola sulla piattezza

della normalità quotidiana a difesa dell'immutabilità dei tempi. Che poi ci riesca, o che produca qualcosa di interessante, è un altro paio di maniche.

A questo punto siamo arrivati a definire i soggetti che interessano la ricerca di questo libro: i creatori, propugnatori, difensori, di una produzione controculturale che non riesce più a costituirsi come sistema autonomo e separato, ma è costretta a giocarsi in pieno sole in un contesto sociale completamente nuovo, schegge di percorsi alternativi che definiamo, per opposizione al passato, *overground*. È un termine brutto, come solo i neologismi inglesi sanno essere, e gode di una pessima fama grazie alle incaute dichiarazioni dell'editore Castelvecchi noto, oltre che per i libri che pubblica, anche per il suo scarso tatto, ma è un termine valido se lo si prende come un espediente esemplificativo per indicare qualcosa che, pur viaggiando nel medesimo flusso informativo, non è esattamente dello stesso segno di ciò che gli sta intorno.

Il fatto che siano cambiati i paradigmi, come noi affermiamo, e che esista una visibilità delle culture che definiamo *overground*, non significa necessariamente che siano cambiati i modi della produzione controculturale, ma significa, a nostro avviso, che ne è cambiata l'efficacia. Se la rete è immensa, significa che esiste più spazio dove far circolare quello che si è e che, soprattutto, la rete stessa è «affamata» di culture *overground*. È affamata di contenuti, è affamata di progetti che sappiano distaccarsi dal suolo e viaggiare almeno a un millimetro (e, sperabilmente, a diversi metri) di altezza. È affamata di colori, di suoni, odori e corpi. È affamata di quanto di intelligente si produce al di fuori dei percorsi dell'abitudine, perché l'espansione della rete richiede innovazione continua, e l'innovazione parte solo ed esclusivamente dalle scintille non omologate al pensiero unico, sia quello dello Sta-

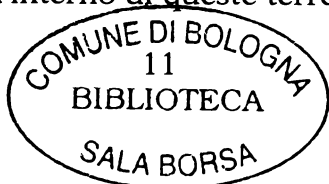
to che quello del Partito. È affamata per divorare, sussumere, depauperare e far decadere, certamente, ma nel viaggio tra la produzione di un'idea e le grandi fauci del capitale le scintille che si propagano tra le maglie della tela possono compiere miracoli. Occorre muoversi in fretta, ed essere sempre un po' più in là. Non è un compito facile.

Con questo non stiamo raccontando che la marginalità è terminata, tutt'altro. Affermiamo semplicemente che esistono strumenti in più per uscirne, a patto di convincersi che questa èra ha nuovi modi di comunicare, da apprendere e usare, e che la scacchiera dove siamo tutti re e regine è proprio la sfera comunicativa. E si impara a giocarvi prima di tutto connettendosi con le migliaia di realtà che solo nel nostro Paese producono accenni di mondi e utopie. Poi scoprendo che la contaminazione, il mescolare il proprio essere, il proprio sangue, il proprio respiro con quello altrui è solo fonte di ricchezza. Che lo splendido isolamento non è un pregio, che l'immutabilità è una fregatura, che si possono conservare le proprie identità solo mettendole continuamente in discussione, prima che lo faccia il *velociraptor* del capitale per noi.

In questo libro abbiamo censito circa 500 pezzi del mosaico che sono le controculture oggi in Italia: per noi è stato l'inizio della partita.

Avvertenze per la lettura

Abbiamo voluto tracciare una mappa che permetta a chi non ne sa nulla, o a chi sa tutto ma in modo frammentato, di orientarsi al meglio tra le isole e gli arcipelaghi delle controculture. Per questo abbiamo prima di tutto fatto un lavoro di raccolta di dati, reso un po' più facile dall'aver viaggiato e vissuto – e di vivere ancora – all'interno di queste terre, concretizzan-

dolo in un indirizzario di luoghi, gruppi e produzioni che dovrebbe essere la base minima di partenza.

Insieme a ciò abbiamo scelto alcuni esperti timonieri che ci permettessero di distinguere i vari approdi: alcuni ci hanno aiutato a compilare le liste e a raccogliere le informazioni (troverete i loro nomi nei ringraziamenti all'inizio dei vari capitoli, oltre che scolpiti nei nostri cuori); altri li abbiamo scelti come veri e propri ciceroni, e le interviste che abbiamo fatto loro apriranno le singole sezioni. Abbiamo cercato sempre e comunque di mantenerci a livello di guida agile, anche quando interi libri avrebbero dovuto essere dedicati alle singole voci privilegiando, nei rari casi quando ci sono arrivate in tempo utile, le schede autodescrittive dei soggetti presi in esame. In quanto a questo, va detto che ingenuamente avevamo sperato in molte più schede autografe, ma salvo per i capitoli *Teatro* e *Video*, praticamente l'arrivo di materiale è stato nullo. Ci siamo dovuti arrangiare attraverso interviste personali e telefoniche e, talvolta, abbiamo pescato anche dalle reti telematiche (dove speriamo presto circolino pezzi di questo libro che ricordiamo essere *no-copyright*). In tutti i casi, il testo virgolettato deve ritenersi tratto da documenti degli interessati o da sbobinature di interviste. Il resto sono nostre riscostruzioni e ce ne prendiamo ogni responsabilità, ovviamente, in caso di errore, così come il curatore si prende la responsabilità di introduzioni non firmate dai collaboratori del volume, che sono: Cristina De Michele per i *Media*, Davide Baccarini per i *Luoghi* e Melina Miele per le *Muse*.

Facciamo immediatamente le nostre scuse a chi non si ritroverà su queste pagine, e saranno molti, o a chi si vedrà citato in modo incompleto o errato a causa di nostre distrazioni o incapacità. A parziale e preventiva ammenda abbiamo inserito nel volume una scheda che tutti potranno compilare per vedersi resa giustizia nella prossima edizione.

La prima sezione, per dar conto delle trasformazioni comunicative che riteniamo centrali, è dedicato ai *Media*, ovvero case editrici, riviste, radio e reti. Il compito di aprirla è stato dato a Primo Moroni, libraio e teorico dei movimenti, che nella sua intervista ci traccia una breve storia della nascita, sviluppo e morte dell'underground in Italia, sviluppando in modo molto più esauriente alcune tematiche toccate in questa introduzione.

Nella seconda parleremo invece dei *Luoghi* dell'overground, raggruppando con questo termine affatto generico centri sociali e librerie. Aprirà la sezione una chiacchierata di Daniele Farina, portavoce del centro sociale più conosciuto d'Italia, il Leoncavallo di Milano, che ci illustrerà quelli che a suo parere sono le sfide cui si trovano di fronte i centri autogestiti alla svolta del secolo.

La terza sezione, *Muse*, è dedicata alle forme di produzione artistica più diffuse negli ambienti non istituzionali; schede e indirizzi, quindi, di compagnie teatrali, produzioni video, cinematografiche ed etichette musicali. Considerando le notevoli differenze tra le varie scene e la complessità della materia, questa sezione sarà l'unica con due interviste: una a Gigi Gherzi, regista teatrale, e una a Gabriele Bramante della Wide Records di Pisa.

Questo libro non sarebbe esistito senza gli UB 40 che ci hanno tenuto svegli nelle lunghe notti al computer. A loro, e ai film di John Woo che ci hanno scaricato i nervi, il nostro ringraziamento.

SANDRONE DAZIERI

Media
(di Cristina De Michele e S. D.)

Questa sezione ha visto la luce grazie alla collaborazione della libreria Grafton 9 (Bologna), della Libreria delle donne (Milano), di Mauro della Libreria Utopia (Milano), della rivista «Punto Zip», della rete ECN, di Sergio Bianchi, del Professor Bad Trip e, in particolare, della preziosa collaborazione di Primo Moroni della libreria Calusca City Lights (Milano).

Cristina De Michele, laureata in Scienze Politiche, è redattrice di Radio Onda D'Urto e collabora con la rivista «Noi Donne».

Vita, morte e miracoli dell'underground

(intervista con Primo Moroni, della libreria Calusca City Lights di Milano)

L'argomento è ovviamente molto esteso: da dove vogliamo cominciare?

Cominciamo dal Beat. Negli Usa è un fenomeno dei tardi anni Quaranta e dei primi anni Cinquanta, anche se la sua diffusione a livello di massa avviene alla fine dei Cinquanta e nei primi Sessanta, incrociandosi e potenziandosi con pratiche hippy e con la più generale rivolta generazionale e sociale.

Il Beat delle origini è un movimento intellettuale assai sofisticato e antisistemico, con interessi che spaziano dalla poesia come ritmo vitale, al ciclo innovativo e cerebrale del jazz-be-bop, all'arte figurativa, al teatro performance... Negli Usa rappresenta un'autentica rottura e un'anticipazione formidabile degli universi vitali ribelli che emergeranno qualche anno dopo.

I beat cercano da subito maestri trasgressivi e lontani dai letterati realisti politicizzati e «collaborazionisti» dell'epoca del New Deal come Steinbeck, Hemingway, Dos Passos, Faulkner e gli altri, e i maestri saranno il sulfureo Burroughs, Henry Miller, i surrealisti e il grande padre del sogno della «frontiera»: Walt Whitman.

Si può senz'altro dire che l'underground comincia con la loro attività e la loro produzione artistica,

supportata dalla ormai mitica libreria City Lights Books aperta da Lawrence Ferlinghetti a San Francisco.

Sono decisamente antisistemici, ma in un modo sensibilmente diverso dalle valenze che assumeranno i movimenti di contestazione in Europa. Si può dire che i beat rimarranno sempre profondamente americani, legati come sono al sogno di un'innocenza originaria, di un'opportunità derivante dalla stessa nascita degli Stati Uniti. E questo sogno, questa innocenza perduta, sono in qualche modo interamente contenuti nello straordinario poema *Foglie d'erba* del padre originario Whitman: «Il grande vecchio dalla barba bianca piena di farfalle».

La loro dura battaglia contro l'orrore del «maccartismo», l'uso sociale e politico del pacifismo contro il complesso militare industriale del Pentagono, definito *tout court* fascista (si pensi che da quelle parti per «giustificare» gli esperimenti nucleari viene chiamato un costume da bagno «bikini», una star del cinema «l'atomica» e vengono scritte gioiose canzoni sulla «bomba»), il valore assoluto della loro ricerca poetica e artistica, l'idea di una fratellanza universale, ne faranno un modello e un punto di riferimento per intere generazioni.

Com'è il panorama in Italia, in quel periodo?

In Italia non c'è quasi niente. Domina l'«ideologia della ricostruzione» che è a sua volta lievito dell'«ideologia del lavoro»: operai duri e compatti, chiusi nelle fabbriche e nei quartieri popolari, ritmi di lavoro altissimi e stipendi da fame tollerati in funzione di una necessaria ricostruzione dell'Italia devastata dalla guerra. È il prodotto di due grandi sottoculture – quella cattolica e quella comunista – che hanno fin da allora una sorta di patto consociativo: la Democrazia cristiana legittima il Partito comunista invece di fare il «maccartismo» all'italiana; viceversa il Partito comunista mantiene l'ambito del conflitto in spazi com-

patibili con i ritmi della ricostruzione capitalistica. È fin da allora un Paese a sovranità limitata, ci sono gli americani, il «Piano Marshall» amministrato dai democristiani, gli accordi segreti internazionali, la Nato e la «guerra fredda»: tutto va mantenuto entro limiti di compatibilità interna e internazionale. Nella prima metà degli anni Cinquanta, qua e là nelle metropoli del Nord (a Milano soprattutto), nascono però alcuni locali di aggregazione fortemente innovativi. Vengono chiamati impropriamente *caves*, a imitazione dei più consistenti modelli parigini. Sono, in effetti, locali «underground», quasi sempre cantine (che costano meno) poco illuminate e affrescate da pittori che diventeranno famosi un decennio dopo. La musica che vi si suona è il jazz nelle sue varie espressioni (New-Orleans rag-time, be-bop, cool ecc.) e produce un'intera generazione di musicisti che, dopo aver iniziato per passione dilettantesca, diventano i «senatori del jazz italiano». Questi luoghi sono decisamente influenzati dalle culture statunitensi, rompono la tradizione delle sale da ballo «a richiesta» con il «liscio» e tutto il rituale popolare di contorno come il corteggiamento, l'«abito della festa», i tre balli fissi a rotazione... Nelle *caves* si va con i jeans della Levis e i foulard alla francese, i ragazzi e le ragazze si mischiano, invece di restare ai lati opposti della sala; circola tra i più danarosi un po' di «neve», e verso la fine dei Cinquanta la «maria» e le anfetamine, si beve molto e ci sono forsennate gare di ballo a livello cittadino, regionale, nazionale ed europeo. È, in sostanza, un mondo minoritario che mischia le classi, ma è anche il sensore di una ricerca e di un disagio nei confronti del disciplinamento generale.

Come si forma il terreno di coltura dell'underground italiano?

Attraverso una complessa serie di vicende e rotture storiche e sociali. Alla fine degli anni Cinquanta

arriva la «nuova musica», il rock and roll, insieme a Billy Holliday And His Comets. Nessuno ne comprende i testi, perché nessuno parla inglese, ma segna una formidabile mutazione della percezione del corpo. Finisce il ciclo del Teatro di Rivista (Dapporto, Wanda Osiris, Macario ecc.), grande passione giovanile che mischiava il music-hall degli anni Trenta con l'*American dream* dei film di Fred Astaire e Gene Kelly.

Ci sono i fatti di Ungheria del 1956, e un intero segmento di intellettuali comunisti comincia a esprimere dubbi fortissimi sulla linea del Pci relativa all'invasione sovietica. Molti escono dal partito, e saranno molti di questi intellettuali a dare poi vita alla «nuova sinistra». Ci sono i giovani delle Acli che vanno ai cancelli della Fiat a difendere la dignità degli operai e a protestare perché i comunisti sono messi nei reparti della «Fiat-confino» e, soprattutto, i «giovani dalle magliette a strisce» protagonisti (un po' mitizzati) della rivolta del luglio 1960.

Nell'ambiente artistico nascono violente polemiche contro la linea ufficiale del Partito comunista e si rivaluta l'astratto usandolo contro il figurativismo esasperato dei pittori alla Guttuso. A Brera molti giovani artisti mettono in moto rotture e contraddizioni profonde, come Manzoni con le sue «merde d'artista». A tutto questo la cultura ufficiale catto-comunista reagisce piuttosto male cominciando frequentemente a sragionare. Attacca Visconti per il film *Notti Bianche*, letto come espressione delle culture «decadenti» tipiche della classe nobiliare e quando Antonioni gira *Il grido*, dove si vede un operaio suicida per amore, urla allo scandalo. Ormai qualcosa è in moto. Non sono ancora né l'underground né gli albori della sinistra rivoluzionaria, ma questi processi creano le premesse, il terreno per altri percorsi e altri universi vitali. Da qui nascono gli anni Sessanta, con le minigonne, i cantautori, i Beatles, i capelloni... Nei fatti la prima «rivolta dello stile» all'italiana, per

gran parte di importazione, ma non per questo meno vitale e dirompente. Certo, la musica, le tendenze, vengono rapidamente sussunte dall'industria culturale, ma si scoprirà solo molto più tardi che è quasi un destino storico delle controculture quello di innovare la scena. D'altronde, di queste cose e di questi aspetti allora non importa niente a nessuno. È una generazione, quella, che quando i Beatles vengono trasmessi dalla televisione italiana celebra l'evento come una vittoria. Ed è comprensibile: I Nomadi, l'Equipe 84, I Rockers devono combattere in quel periodo contro la classica melodia fatta di colombe che volano, barche che tornano sole e di campane di S. Giusto. C'era già stata, è vero, la rottura di Celentano, Mina e Modugno, ma ormai il «sentire» vuole molto di più e Patty Pravo ne diventerà in parte il simbolo. Tutto, e tutto insieme, viaggia come una littorina. Nascono i «Quaderni Piacentini» e i «Quaderni Rossi», scoppiano le prime, minoritarie, rivolte operaie, mentre arrivano gli echi degli hippy e di Berkeley, i capelloni si moltiplicano e Fernanda Pivano introduce nell'editoria italiana Kerouac, Ginzberg e Ferlinghetti.

Da un lato abbiamo, quindi, la rivolta politica con nuovi strumenti e nuovi saperi, mentre, specularmente, sembra prendere corpo la ribellione esistenziale e controculturale. Qual è stato l'elemento scatenante?

La modernizzazione accelerata del processo produttivo, il passaggio, in ritardo sul resto dell'Occidente, dall'operaio specializzato a quello della catena di montaggio massificata, cioè all'«operaio massa». Avvengono grandi immigrazioni interne, modifiche delle metropoli, incremento dei consumi, cambiamenti degli stili di vita. Arriva il «boom economico» e l'«uomo a una dimensione», e l'affermarsi dispiegato del modello fordista-taylorista rende anche più

evidente la rigida verticalizzazione autoritaria della società industriale. Un'intera generazione comincia a trovare intollerabile la rigida canalizzazione della vita quotidiana e della disciplina del lavoro che dominano dagli anni Cinquanta e, per farla breve, si diffonde una ribelle insofferenza nei confronti del presente, movenza che si incrocia, inesorabilmente, con le culture di opposizione provenienti dalla Francia (l'esistenzialismo) e dagli Usa (l'Hippie e il Beat). Diventa così visibile la generazione della rivolta esistenziale, quella che si oppone al principio di autorità, ovunque esso si manifesti, come a un limite per la ricerca della libera autodeterminazione del sé.

È una ribellione che investe progressivamente l'intera società, supportata da tutti gli humus culturali percepiti a livello internazionale, che si manifesta spontaneamente negli stili di vita, nella musica, nel cinema, nel teatro, nella letteratura.

I giovani si rivoltano contro la famiglia mononucleare, i militanti alle segreterie di partito, i «cristiani del dissenso» all'autorità del Vescovo (Don Milani scrive: «L'obbedienza non è più una virtù»), gli studenti al docente. E tutti contro l'imperialismo, come grande e ingiusto principio autoritario che domina il mondo. Sarà poi la volta della critica radicale a qualsiasi «istituzione totale» (il carcere, l'esercito, gli ospedali psichiatrici), non solo attraverso motivazioni di tipo democratico o umanitario, ma anche con la messa in discussione dei paradigmi fondanti le scienze presunte. Una ribellione, quindi, supportata da grandi culture internazionali di riferimento ma che nel suo evolversi prende caratteristiche peculiari; una ribellione colta, inquieta e carica di interrogativi. È un grande evento come l'alluvione di Firenze del 1967 a porsi come sensore della complessa filigrana che unifica quegli universi vitali. La città allagata, opere d'arte inestimabili sommerse dal fango e decine di migliaia di giovani da tutta Europa che per

giorni e giorni lavorano spontaneamente e accanitamente per salvare tutto quel patrimonio culturale. Poi, una sera, un enorme corteo con le fiaccole, e un canto che sale nella magica notte fiorentina: la canzone di quelli che verranno poi chiamati «gli angeli del fango» è *We shall overcome* di Joan Baez e Bob Dylan.

Come influisce questa modificazione ribelle dei comportamenti collettivi sui nuovi e nascenti movimenti politici?

La nuova sinistra rivoluzionaria italiana, quella dei «Quaderni Rossi» e dei «Quaderni Piacentini» (e, poco dopo, «Classe Operaia») è stata inizialmente più un laboratorio di ricerca sperimentale che un movimento dispiegato. Le sue vicende rimangono parallele a quelle delle controculture giovanili, anche se entrambe sono indubbiamente sensori formidabili delle trasformazioni in atto. Nella breve vicenda del Sessantotto sono presenti sinergicamente entrambe, tanto da far ipotizzare una fusione tra rivolta esistenziale e rivolta politica. Anche quando la fusione diventa processo reale (si pensi a una parte dell'esperienza legata all'università di Trento) dura però molto poco, perché già verso la fine del Sessantotto i due percorsi tornano a dividersi. La ragioni sono moltissime e non facilmente sintetizzabili, ma sullo sfondo esiste una diversa visione dei processi di liberazione e dei percorsi organizzativi (o di rifiuto dell'organizzazione) da praticare, una diversa visione dei rapporti con il potere, con lo Stato e le classi: da un lato la liberazione individuale come condizione *sine qua non* per la liberazione di tutti (il Marx dei *Manoscritti giovanili*, la ricerca di una vita comunitaria separata e parallela ai processi produttivi, l'antiautoritarismo radicale, gli universi psichedelici che «dilatano la coscienza»), dall'altro la ricerca spasmodica di nuove forme di organizzazione – attingendo anche a

tutto il patrimonio storico delle esperienze eretiche esterne alla Terza Internazionale – per conciliare la nuova e complessa composizione di classe con l'organizzazione politica e, di conseguenza, la dura militanza, le segreterie e il mito della presa del potere. In questo contesto il circuito underground viene letto con sospetto e sufficienza, gli hippy e i beat vengono definiti «fricchettoni» e questi, a loro volta, definiscono i nascenti gruppi extraparlamentari burocrati, autoritari, stalinisti.

Le differenze ideologiche e di stile portano anche alla nascita di due circuiti editoriali differenti?
Sì. Le nascenti organizzazioni della nuova sinistra si dotano sempre più di complessi strumenti di informazione e propaganda (riviste, opuscoli e, addirittura, tre giornali quotidiani), mentre il circuito underground dispone di una miriade di pubblicazioni autogestite e fantasiose, diffuse principalmente da due distribuzioni autogestite: la IAP (International Alternative Press) di Ignazio e la Isat di Umberto (noto come «il ragioniere di Mondo Beat»). Grazie a loro circolano quasi tutte le riviste dell'area, dalle pubblicazioni come «Fuori» (uno degli organi del movimento di liberazione omosessuale) ai ciclostilati dei piccoli gruppi sparsi sul territorio nazionale; dalle riviste importate dalla Svizzera, dall'Olanda, dagli Usa a «Re Nudo», a «Get Ready», un'incredibile rivista a forma di spinello.

Mondo Beat, intanto, si era dissolto. Nato nel 1965, era stato un evento minoritario ma formidabile, costruito dal basso, controculturale, pacifista, creativo e metropolitano e il suo giornale era stato il primo vero foglio underground di questo Paese. Una pubblicazione povera, fatta con mezzi minimi usati al meglio: matrici elettroniche e matrici in carta disegnate minuziosamente, macchine da scrivere Lettera 22 e pinzatura metallica, vendita diretta strada per

strada, soprattutto nel cuore della città. E poi i manifesti, bellissimi, tutti minuziosamente disegnati a «china su lucido» per essere eliografati e poi venduti, o attaccati sui muri come autentici proclami visivi e culturali della propria identità ribelle. Mondo Beat aveva dato vita a Comuni urbane aperte a tutti come luoghi ospitali e fraterni: era la pratica del «riconoscersi tra uguali» e dello sperimentare forme di vita fuori dal sistema. Un modello che aveva attirato soprattutto i giovanissimi che scappavano di casa cercando la libertà. I grandi riferimenti erano Kerouac, Ginzberg, Ferlinghetti, Corso, la libertà sessuale (il *sex-pol* reichiano), le filosofie orientali, la poesia, la difesa delle Pantere Nere e lo spirito vitale degli indiani d'America.

Il sogno, come direbbe Gianni Milano (dolcissimo e tuttora attivo poeta beat), era stato quello di diventare «santi», che nell'accezione orientale significa diventare «perfetti». Mondo Beat era stato un esemplare movimento underground, in parte visibile, ma per lo più sotterraneo e quindi incomprensibile alla gente normale. Si era mosso nelle viscere della società, ma anche nel profondo delle coscienze per rivoluzionarle, liberarle verso un «altrove» che non è una meta da raggiungere, ma un processo ininterrotto di scoperta di saperi e di conoscenze fuori dal mercato e dal potere. Tutta la storia successiva dell'underground italiano è incomprensibile senza Mondo Beat. Eppure i suoi promotori erano stati assai meno colti e sofisticati dei loro «padri statunitensi», o di coloro che proseguiranno quelle esperienze diventando Onda Verde o fondando «Re Nudo». Erano stati meno «attrezzati», ma avevano operato una rottura indicando vie da seguire, realizzando modelli di autorganizzazione, dimostrando che era possibile praticare e diffondere una «cultura altra».

«Re Nudo» nasce nel 1971 con grandi ambizioni: distribuzione in edicola, propaganda di tutte le pub-

blicazioni dell'area, una quantità di battaglie generali su tematiche a tutto campo. Ha un successo notevole, funziona come una sorta di organo generale, senza sovradeterminare le altre pubblicazioni che continuano a uscire, ognuna nella propria autonomia, ognuna espressione di esperienze vitali concrete. Anche la sua formula grafica è piuttosto originale. Si stampa in offset mischiando i colori a mano e ne vengono fuori pagine dalle tonalità sempre diverse, a volte di difficoltosa lettura. All'interno ci sono interventi sulle droghe, la sessualità, il *movement* a livello internazionale e, una volta, viene pubblicato anche un volantino delle Brigate Rosse (allora solo Brigata Rossa). La rivista fa uno sforzo enorme per creare il «circuito», perché il «circuito» è il «movimento» e ha i suoi luoghi, le sue pubblicazioni, i suoi «prodotti culturali». In ogni numero sono minuziosamente elencate le osterie, le trattorie, i bar, i luoghi da frequentare – dove ci sono «buone vibrazioni» – i libri da leggere, i film da vedere. Complessivamente la rivista è conficcata dentro le viscere delle pratiche reali di rivolta esistenziale, tanto che la sua ripubblicazione, oggi, non può che appartenere ai pruriti dell'«arte di arrangiarsi» di qualche specialista delle clonature simulacrali.

E se per i gruppi verticali extraparlamentari «la Triplice» da combattere sono i tre sindacati confederali, per «Re Nudo» «la Triplice» è formata dalle segreterie dei tre gruppi extraparlamentari principali.

Tutto intorno ai movimenti politici e a quelli controculturali nascono nuove case editrici e altre cambiano produzione. È il caso di Savelli che, nato come editore trotzkista, comincia a dare largo spazio alle produzioni provenienti dai movimenti, di Mazzotta, di Musolini, dell'Arcana. In particolare quest'ultima è una delle esperienze più originali di quegli anni. Nel suo catalogo, a fianco di un'intera collana a carattere musicale, viene elaborato un percorso che in-

crocia testi radicali underground (dai libri sulle Comuni urbane e agricole ai testi di Timothy Leary, a due importanti testi-diario di Andrea Valcarenghi fondatore di «Re Nudo») con correnti politico-culturali influenzate dalle pratiche legate all'esperienza dell'Internazionale situazionista. Di «culto» assoluto, poi, la pubblicazione di *...ma l'amor mio non muore* che riporta documenti di «Mondo Beat», «Onda Verde», del movimento delle Comuni, degli asili autogestiti, ma descrive anche come fabbricare una molotov, scopare bene e farsi le canne. Non c'è copyright, e anche questa è una novità assoluta per l'Italia, ma sotto la scritta «no copyright» si legge anche: «Vogliamo vedere chi si arrischierà a farlo...». Il libro è quindi bello «pesante» e viene subito posto fuori legge, pur continuando a circolare per anni.

Comunque le due tendenze, quella politica e quella controculturale, proseguono le loro strade separate mentre tutt'intorno gli editori si danno un gran daffare per soddisfare le esigenze di questa nuova e insperata massa di lettori. Si può dire che, per la prima volta dal dopoguerra, e come già negli anni Sessanta era successo con quella discografica, l'industria editoriale è costretta a rapportarsi continuamente con i bisogni di saperi espressi dal basso. E la questione non tocca solo gli editori medio-piccoli ma investe i cataloghi di editori quali Einaudi (si pensi alla collane *Politecnico* e *Serie Politica* che sono di fatto concepite a misura dei movimenti) o Feltrinelli. Quest'ultimo, poi, aveva già cominciato negli anni Sessanta con gli *Opuscoli delle librerie Feltrinelli* a pubblicare testi del Movimento studentesco e delle varie guerriglie nei Paesi in lotta contro il colonialismo, e aveva addirittura finanziato ed editato un numero (l'unico stampato) di «Mondo Beat» provocando una furibonda polemica tra i beat stessi che non avevano gradito l'operazione di «istituzionalizzazione» del loro foglio. Aveva anche stampato un poster del movimento paci-

fista e antinucleare che aveva come personaggio rappresentativo e carismatico il filosofo Bertrand Russel, «Make love-Stop war», e un bellissimo poster del Che Guevara con la scritta: «Il Che vive». Entrambi erano diventati dei best-seller e quello del Che aveva venduto oltre un milione di copie.

Ovviamente, queste dinamiche aprono la strada a tentativi di penetrazione del movimento dentro le case editrici, soprattutto da parte degli «operaisti» – l'espressione più colta della rivoluzione teorica italiana e la punta avanzata anche a livello internazionale del «marxismo critico» – con la Feltrinelli.

Chi sono i principali intellettuali a guidare questa, diciamo così, penetrazione operaista dentro le case editrici?

Senz'altro gli intellettuali formatisi attraverso l'esperienza di «Classe Operaia» prima e di Potere Operaio dopo. Fra questi Toni Negri, Sergio Bologna, Aldo Rovatti.

Nascono intere collane dirette proprio da loro, come *Opuscoli Marxisti* e *Materiali Marxisti* della Feltrinelli, mentre quella di *Storia* è espressione del lavoro del Collettivo di Scienze Politiche di Padova, dove la presenza di docenti operaisti è molto consistente. Siamo al classico rapporto industria editoriale-Università, ma in questo caso non vi è accademismo perché i materiali sono fortemente innovativi e spezzano la palude della teoria e della storiografia ufficiale diventando autentici strumenti di lavoro e di lotta. Anche se questi lavori risultano utili per le «carriere» universitarie sono comunque il segnale che il processo di egemonia si va estendendo alle polverose aule accademiche già sconvolte dalla rivolta studentesca. È una situazione molto differente da quella odierna delle autoproduzioni e autodiffusioni: allora questi processi di penetrazione non creano nessun imbarazzo e nessuna sensazione di sussunzione, omologa-

zione, recupero o sciocchezze di questo tipo; sia per i contenuti irriducibili, sia perché «dietro» ci sono le lotte, movimenti reali fuori e dentro le fabbriche, nelle Università e nel territorio. Io penso che si abbia sussunzione solo quando i materiali elaborati lo consentono per intrinseca debolezza, perché sono al massimo innovativi o compatibili, e quando il conflitto capitale-lavoro ha la pressione bassa (o inesistente) come nei tempi attuali, quando risulta difficile ridefinire i contorni e gli ambiti di questo conflitto.

Torniamo agli anni d'oro. I tentativi di egemonia nell'industria culturale ufficiale non sono, comunque, appannaggio solo degli operaisti...

In realtà ci provano un po' tutti, con esiti diversi e progettualità diverse, ma alcune organizzazioni tendono a privilegiare le proprie case editrici come un pezzo della propria armonica e autocentrata ricerca di progetto. Lotta Continua ha le proprie edizioni (anche Potere Operaio, ma sono essenzialmente opuscoli) e punta quasi tutto sul proprio giornale-quotidiano. Ci sono «il manifesto», che è anche un movimento politico organizzato, i marxisti-leninisti (si pensi all'esperienza di *Lavoro Liberato*), i filocinesi (straordinaria l'attività delle *Edizioni Oriente* che pubblicano anche le opere di Mao Tze Tung) e, tutt'intorno, una galassia di centinaia di piccole iniziative editoriali espressione della complessità dei movimenti. Pochi però, secondo me, hanno la sulfurea progettualità degli operaisti alla conquista di un pezzo dell'industria culturale. Tutti, comunque, assegnano alla sfera della battaglia politico-culturale un'importanza straordinaria, ma è difficile districarsi tra pratiche della «penetrazione» e progetti di «autoproduzione». Molti mantengono aperte ambedue le opzioni, magari con improvvise e folgoranti intuizioni, come Stampa Alternativa. Se oggi è celebre, tanto da essere citata nell'«Enciclopedia Universale Garzanti»

per i *Millelire*, a metà degli anni Settanta è un organismo policefalo e diffuso sul territorio che interviene nel campo delle controculture con proposte assai provocatorie: dal *Manuale di coltivazione della marijuana* al *Manuale contro la famiglia* (denunciato e sottoposto a sequestro). Decine e decine di pubblicazioni a basso costo, «edizioni pirata» sottratte ai grandi editori e una straordinaria disponibilità del suo fondatore, Marcello Baraghini, a prestare il proprio nome quale direttore responsabile dei vari fogli e riviste che ne sono privi (da qui centinaia di denunce e guai senza fine) fanno dell'esperienza di Stampa Alternativa un vero pezzo di storia dell'underground italiano.

C'è poi la grande battaglia legata alla controinchiesta sulla «Strage di Stato». Un libro, decine di giornalisti e ricercatori, un modo socializzato e rigoroso per disvelare le trame del potere. Anche se occorre precisare che siamo sempre nell'ambito di una «controinformazione» che rovescia e decodifica i «messaggi» del potere, ma che non ha ancora un proprio progetto autonomo di linguaggio e comunicazione.

Che cosa succede esattamente quando ci si avvicina al 1976 e i gruppi cominciano a vivere il problema della «crisi della militanza»?

Beh, succede di tutto! È in realtà una svolta epocale le cui conseguenze si avranno negli anni successivi. Gli anni che vanno dal 1975 al 1977 sono così complessi che mi risulta impossibile farne una sintesi. Certamente tende a chiudersi una fase e il Capitale, che era stato messo in gravi difficoltà, comincia a passare all'offensiva. Si tratta di governare una profonda ristrutturazione del ciclo produttivo e molti dei padroni, e gli stessi partiti istituzionali, pensano che ciò sia impossibile senza la collaborazione del Pci e dei sindacati. Muta, quindi, anche il quadro della compatibilità conflittuale assicurata dai movi-

menti, si cominciano a votare le prime leggi speciali, si restringono gli spazi di agibilità in fabbrica e nel territorio. I gruppi extraparlamentari entrano in crisi e cominciano a sciogliersi «liberando» migliaia e migliaia di militanti che vanno alla ricerca di altre identità e progetti. Compaiono nuovi soggetti sociali nei grandi hinterland metropolitani che danno vita ai centri sociali e ai circoli del proletariato giovanile.

Nella sfera della comunicazione antagonista cominciano a rimescolarsi le carte e gli orizzonti. Molti duri militanti di fabbrica usciti dalle organizzazioni producono nuovi strumenti di lotta molto aggressivi ed espliciti nel teorizzare la necessità di un innalzamento del livello dello scontro (fra tutti si può citare l'esperienza della rivista «Senza tregua»). Prende anche forma e diffusione l'area dell'Autonomia operaia, organizzata o diffusa, con i propri giornali (i più famosi sono «Rosso», «I Volsci», «Autonomia»). Esplode a livello di massa il «movimento delle donne» che produce una miriade di riviste e piccole case editrici... Credo che il sensore ideale di questo periodo di passaggio sia l'esperienza di «A/traverso». Il foglio-rivista nasce a Bologna, patria del socialismo reale all'italiana e potenziale «Paese delle meraviglie». Ad animarlo, insieme a un creativo gruppo di giovani redattori, è Francesco Berardi detto «Bifo», un tipo, per intenderci, che aveva cominciato a diciotto anni a partecipare alle riunioni di Potere Operaio. «A/traverso» esce nell'inverno del 1975 e anticipa intuitivamente e intelligentemente l'esplosione del movimento '77 lanciando un messaggio, apparentemente ingenuo e spontaneo, ma in realtà frutto coltissimo di un complesso background ideologico-culturale che comprende la riflessione sulla fine tendenziale del valore d'uso e la teoria del soggetto così come si era determinata nei movimenti precedenti. «A/Traverso» viene realizzato con la macchina da scrivere e con i titoli composti da lettere ritagliate da giornali e riviste,

tant'è che il primo numero della rivista, per un errore, riporta la data del 1972; ancora oggi ci sono collezionisti che cercano le annate mancanti dal 1972 al 1975. La grafica è fortemente innovativa, incasinata, e la scrittura spumeggiante e lontana dagli stereotipi ideologici precedenti.

Quando il movimento è diversificato, dispiegato e complesso, un sensore minore può essere la sintesi di un'inquietudine sotterranea ma condivisa ed estesa, che ha bisogno di visibilità. Se i soggetti che la producono sono a loro volta pervasi da questa inquietudine, il loro prodotto stampato ne diventa l'espressione diretta. Cosi «A/Traverso», che tira pochissime copie del primo numero, finisce per andare a ruba perché è espressione di una mutazione reale. Io penso che «A/traverso» sia stato un incrocio geniale tra underground, pratica delle «situazioni» e movimenti politici: una fusione tra esperienze di rivolta esistenziale, controculture, marxismo critico e quanto emergeva di intelligente nella scena culturale e filosofica francese (si pensi ai lavori di Deleuze e Guattari). Una «cosa» nuovissima, quindi, che coglie trasformazioni profonde e che diventa modello per la nascita di decine di fogli consimili in tutta Italia.

Ma la crisi della militanza, la fine tendenziale dei «gruppi politici verticali», e il mutato scenario politico-produttivo fanno anche mutare i «luoghi» di autorganizzazione e propaganda. Nuovi punti di riferimento nascono in sostituzione delle sedi politiche e dei moduli organizzativi che si vanno perdendo. Nascono così le «radio libere», ulteriore tassello autorganizzato che insegue il Capitale sul terreno dell'industria della comunicazione, come già era stato fatto con la creazione di organismi cinematografici autogestiti e militanti (fra tutti il C.C.M., Collettivo Cinema Militante).

Non è, comunque, solo un problema di «strutture altre»; c'è, infatti, una continua ricerca di diversi mo-

duli espressivi, di linguaggi sperimentali, di modelli organizzativi da cercare e adottare... Insomma, una reinvenzione della comunicazione antagonista non più subordinata alle grandi correnti ideologiche classiche e non più in concorrenza con l'industria culturale dei partiti o della borghesia, lenta costruzione di un «sapere altro» che nasce dalle lotte e dall'intelligenza collettiva. È una dinamica che tende a creare luoghi, organismi e reti senza padrini e sovradeterminazioni ideologiche (anche se, com'è ovvio, in parte continueranno a esserci), «strutture intermedie di servizio» a un movimento policefalo che non ha più, per larga parte, riferimenti verticali centrali e generali. È un autentico passaggio movimentista dal verticale all'orizzontale.

All'interno di questo scenario, che ruolo vengono ad assumere le librerie politiche e quali sono le prime a porsi come strutture di servizio?

Le prime sono senz'altro la libreria Uscita di Roma (fondata da Anna Gaglio e che verrà bruciata dai fascisti) e la Sapere di Milano. Quest'ultima è anche una casa editrice (con redattori molto politicizzati ma anche molto professionali) con un settore di distribuzione militante, e produce, tra l'altro, una collana di testi assai importanti sulle lotte dei «lavoratori studenti», sulla vicenda dei CUB (Comitati Unitari di Base) e nientepopodimeno che la rivista «Sinistra Proletaria», che con «Nuova Resistenza» rappresenta una delle matrici «genetiche» delle Brigate Rosse. Come distribuzione basti dire che diffonde i materiali stampati dall'Istituto De Martino. È proprio nella libreria Sapere che Potere Operaio tiene la conferenza stampa nella quale fornisce la propria versione sulla morte del «Comandante Osvaldo»: l'editore Giangiacomo Feltrinelli.

Le nuove librerie che nascono sono ancora più accentuatamente politiche: proibito avere dipendenti, e

quindi solo gestione individuale o collettiva, largo spazio ai materiali di movimento e selezione forte del resto dell'editoria alla ricerca di testi di letteratura e saggistica che abbiano valore di contenuto e siano strumenti di lavoro. «Il libro come strumento di lavoro politico» è lo slogan di riferimento.

La Calusca di Milano nasce nel 1971. Avevamo avuto notevoli difficoltà a fare «accettare»: i gruppi verticali extraparlamentari più rigidi ci avevano guardato con sospetto perché non appartenevamo a nessuna organizzazione e il Movimento studentesco della Statale era addirittura convinto che fossimo un gruppo di provocatori pagati dai «servizi».

Per questi motivi, inizialmente la Calusca veniva frequentata soprattutto da anarchici, militanti di Lotta Continua, soggetti dell'area dell'Internazionale situazionista e più tardi dagli «autonomi». Solo successivamente aveva cominciato ad attrarre l'area degli insegnanti politicizzati, grazie soprattutto all'enciclopedia per ragazzi *Io e gli Altri*, un'opera in dieci volumi dai contenuti fortemente di sinistra (la prima e l'unica mai realizzata in Italia) che il collettivo interno alla libreria, il Collettivo Gramsci, era in giro a diffondere. L'enciclopedia aveva trovato l'apprezzamento di un certo tipo di insegnante, quasi sempre anche militante politico, e si era formato così intorno alla Calusca un Centro Documentazione Scuola. A metà degli anni Settanta il Centro possiede centinaia di iscritti che ci spingono a una battaglia contro il «libro di testo» nella scuola dell'obbligo e a produrre libri per bambini (insieme a *Io e gli Altri*, al Centro di Documentazione di Pistoia e alle edizioni Ottaviano) e una intera collana di «strumenti» per i corsi operai delle 150 ore. Dal 1973 avevamo cominciato a editare anche la rivista «Primo Maggio» con una redazione prestigiosa (Bologna, Buonfino, Cartosio, Marazzi, Berti ecc.) e, lentamente, la libreria si allontana dal modello cui ci eravamo ispirati (la mitica

City Lights di Ferlinghetti a S. Francisco) venendo ad assumere funzioni assai complesse e diverse, trasformandosi in una sorta di prototipo per iniziative simili. La mole dell'attività editoriale, la richiesta continua di consulenza, la massa delle riviste e delle pubblicazioni che passano dalla libreria e che molte piccole strutture ci richiedono in conto-vendita, ci pone però con forza il problema di un collegamento tra le varie iniziative e, in maniera ancora più pressante, il problema della «distribuzione». Anche in questo caso si tratta di creare un «circuito», uno strumento di organizzazione e collegamento tra organismi di vendita, diffusione e produzione.

Organizziamo così, nel 1976, un convegno alla Palazzina Liberty di Milano intitolato: «Un'editoria e un circuito di diffusione per una cultura alternativa nella scuola e nella società». Nel piccolo documento di presentazione si precisa che l'invito è indirizzato a «tutte quelle iniziative dal basso (centri di documentazione, librerie militanti, riviste autogestite, editoria di base o «marginale») che sentono la necessità di praticare un intervento sul territorio (quartiere, fabbrica, scuola) come struttura di servizio a disposizione di coloro che svolgono un lavoro politico e culturale dalla parte dei lavoratori, contro la cultura borghese e l'organizzazione capitalistica che la sottende e la riproduce». Il documento prosegue criticando la debole capacità degli editori dell'area democratica di rapportarsi a questi nuovi organismi in formazione. La ragione di questa «debolezza» viene individuata nella «rigida canalizzazione» dei «feudi della distribuzione» che sempre più accentuano il distacco tra lo spazio culturale conquistatosi nel Paese e la mercantile capacità di diffusione e promozione da loro svolta.

Chi partecipa a questo convegno?

Partecipano molti editori di base, librerie, centri di documentazione, riviste e, anche osservatori, di gros-

si editori come Einaudi, Feltrinelli, Savelli e Bertani.

Qualche tempo prima, a Rimini, era nata Editoria Democratica, quando molti editori avevano deciso di creare una propria associazione di rappresentanza che ne qualificasse i contenuti di lavoro e progetto prendendo in qualche modo le distanze dall'AIE (Associazioni Italiani Editori), pur rimanendone all'interno. Avevano di fatto creato una «corrente» che tendeva a differenziarsi dalle grandi commercializzazioni alla Mondadori. Era stato un effetto della forza dei movimenti e del loro creare un nuovo tipo di lettore, ma non era bastato. Subito dopo, infatti, era avvenuta una scissione che aveva dato vita a Editoria Militante, con Bertani, Teti, La Pietra e altri. Con il Convegno alla Palazzina Liberty noi decidiamo di inserirci in quelle dinamiche per ribadire la differenza della nostra produzione, del nostro agire e del nostro «circuito».

Nasce così la Cooperativa Puntirossi. Vi aderiscono librerie sparse sul territorio nazionale, a titolo soggettivo esperti di «promozione editoriale» dipendenti di grandi editori, singoli redattori di riviste autogestite ed esponenti di centri di documentazione. Tra i probiviri vi sono Giancarlo Zuccotti, grande esperto di amministrazione, e l'avvocato Sergio Spazzali.

La Puntirossi è un organismo assai complesso, con compiti che vanno dalla costruzione di un circuito di distribuzione all'attività di rappresentanza presso editori e distributori per ottenere migliori condizioni di acquisto (conti deposito, conti sospeso, sovrasconti, diritto alle «rese», dilazioni di pagamento ecc.) per tutti i librai aderenti. All'inizio ha un magazzino abbastanza grande a Milano, ma successivamente ne vengono aperti altri in giro per l'Italia mentre il numero di adesioni aumenta. Ognuno, nel proprio territorio, acquista e invia a tutti gli altri il materiale che viene prodotto, un metodo un po' macchinoso e faticoso, ma che assicura grande ricchezza di infor-

mazione e che in pochi mesi fa aumentare sensibilmente le vendite a piccoli editori e riviste. Grande motore organizzativo è Renato Varani, che si «sgama» anche 12-13 ore al giorno per tenere in piedi la baracca, mentre la consulenza e collaborazione dei «promotori» è assai utile per conquistare spazio nelle grandi librerie, con una posizione paritetica rispetto ad altri prodotti editoriali. Oggi il prodotto di una piccola casa editrice rischia di essere occultato in un retrobottega e in una libreria di cinquecento metri quadri se non hai esposizione non esisti, soprattutto se non fai pubblicità sui giornali. Visto che esistono gli incroci di contiguità interessata tra giornalisti, critici ed editori, i piccoli non possono nemmeno sperare nelle recensioni. Con la Puntirossi siamo invece riusciti a fare pressione sulla grande editoria e a pubblicare spazi a pagamento comuni sui quotidiani.

Si viene a creare così una rete complessiva per la distribuzione di materiali cartacei. Avviene lo stesso per la musica?

In quel periodo della musica non ci occupiamo granché credendo che sia una faccenda difficoltosa e non avendo particolari competenze in materia, pur conoscendo esperienze come la Cramps di Gianni Sassi, un'etichetta sperimentale che scopre l'«ira di Dio» (Battiato, Finardi, gli Area vengono tutti da lì), o i Dischi del Sole legati all'Istituto De Martino, con tutta la loro straordinaria ricerca sui canti di lotta, politici e popolari. Ogni tanto si sparano delle scomuniche nei confronti di qualche cantautore, De Gregori per esempio, o De Andrè, perché magari non fanno concerti di finanziamento per le organizzazioni, oppure si trinciano critiche durissime nei confronti di chi continua nella corrente della riflessione esistenziale come Lucio Battisti. Di lui tanto viene detto fino a far sorgere la leggenda che si tratti di un fascista; nessuno lo ha mai dimostrato, e io continuo

a pensare che sia un magnifico autore e che le sue canzoni siano bellissime.

Certamente la musica, che è stata molto importante negli anni Sessanta, riprende un suo proprio ruolo a partire dal '75-'76. Anche qui il passaggio è segnato dalla crisi dell'agire politico. Prima nei festival delle varie organizzazioni c'erano state molte canzoni politiche (Masi e il Canzoniere di Lotta Continua, Pierangelo Bertoli, gli Yu Kung, gli Inti Illimani ecc.), ma in questo periodo riparte una passione sfrenata per il rock e il pop. I ragazzi dei circoli cominciano ad assaltare i concerti commerciali: sono battaglie durissime a colpi di molotov per entrare gratis e poi magari contestare duramente molte star «decotte». I politici non li capiscono molto, ma apprezzano le pratiche semi-guerrigliere e vedono in questi comportamenti un possibile terreno di reclutamento. Anche nell'ormai leggendario Parco Lambro del 1976 molte delle star vengono sbeffeggiate dalla massa del cosiddetto «proletariato giovanile». Quel Parco Lambro, come ormai è arcinoto, è un tentativo di ricomporre la componente politica con quella controculturale. L'operazione non riesce e ognuno torna nel proprio ambito carico di ferite.

Il festival di Parco Lambro del 1976 segna la fase più alta della parabola dell'underground: fino ad allora vi era stato un processo di crescita, per quanto contraddittorio, poi comincia il processo opposto...

Tra il 1976 e il 1977 c'è l'esplosione della nuova comunicazione antagonista, trasversale, orizzontale, creativa e critica del «cielo plumbeo della politica» con decine e decine di testate che nascono in pochi mesi. La Puntirossi ne distribuisce quasi trecentomila copie nella prima metà del 1977. È un fenomeno enorme, di massa, incontrollabile e rizomatico. I magistrati gridano al complotto e intervengono dura-

mente. La prima a farne le spese è Radio Alice di Bologna (*cult* la trasmissione in diretta con la polizia che abbatte la porta mentre i redattori continuano a parlare). In realtà è semplicemente l'esplosione di una nuova soggettività, fragile, post-politica, rivoluzionaria e tesa a inventare, qui e ora, le condizioni della propria liberazione. Non vuole prendere il potere, ma vuole l'estinzione del potere per quello che viene definito il bisogno immediato di comunismo.

Si forma un grande circuito alternativo che è fusione di underground e rivoluzione desiderante che dà vita, in alcune metropoli, a una nuova e singolare sinergia tra i giovani delle periferie e i più raffinati studenti universitari.

Dura pochissimo e viene frantumata da molte cause, tra le quali la forsennata ondata repressiva è solo una delle principali. Tutti vogliono «cammellare» o egemonizzare questa massa giovanile in rivolta, tutti tendono a mettere il proprio «cappello ideologico» sulle nuove soggettività: gli autonomi, gli «armati», i vecchi gruppi extraparlamentari e persino qualche componente della Federazione dei giovani comunisti. Il movimento del '77, preso in questa morsa tra vecchie forme della politica e nuovi progetti repressivi, si frantuma con una rapidità stupefacente. «Re Nudo» accelera la sua deriva mistica (molti dei suoi protagonisti vanno in Oriente e diventano «arancioni»), i circoli vengono massacrati dal diffondersi rapido e omicida dell'eroina e la stessa Puntirossi comincia ad andare a pezzi sotto i colpi delle incriminazioni, degli abbandoni, delle perquisizioni e dei sequestri di materiali. Intanto arrivano i Governi di Unità Nazionale con il nuovo ruolo repressivo statuale del Pci (che già aveva mandato i carri armati contro gli studenti a Bologna), la violentissima offensiva ristrutturatrice del padronato (chiusura delle fabbriche, cassa integrazione, lavoro nero, esternalizzazioni) e il grande fenomeno del ritorno al privato

dei vecchi militanti, con tutto il contorno di alimentazione alternativa, di zen, yoga, tarocchi, I Ching. Vi è anche l'enorme influsso dell'offensiva radicale femminista che manda in crisi migliaia di coppie, con migliaia di partner che si aggirano desolati alla ricerca del «personale che è politico». Quest'ultimo aspetto, sia detto per chiarezza, è comunque un fatto rivoluzionario indispensabile, ma inserito in quel contesto finisce per avere conseguenze assai più profonde e diverse da quanto previsto dal geniale movimento femminista. Nel giro di un anno o poco più si formano interi territori silenziosi e i soggetti diventano sempre più impenetrabili, sospesi tra pratiche di clandestinizzazione, repressione e ciclo dell'eroina.

Mi sono limitato a dei cenni sintetici, perché la questione è molto più complicata, e credo che per capire meglio il quadro occorra anche analizzare il ciclo delle lotte di fabbrica. Sono infatti convinto che le lotte nella fabbrica abbiano assicurato a tutti spazi di agibilità e sperimentazione e che, una volta andato in crisi quel motore, anche tutto il resto abbia perso di incisività.

Ricapitolando, sono in atto tre tendenze: quella femminista, che va avanti nella sua vicenda, quella della controcultura del privato, tutta salute ed esoterismo, la lotta armata. Questo panorama quanto durerà?

Molto, moltissimo, almeno fino al 1982-'83, anche se vi sono, nell'area della comunicazione antagonista, numerose iniziative di resistenza. Come l'esperienza dell'Area, una conseguenza logica delle esperienze legate ai circuiti di autoproduzione e diffusione quali la Isat, la Nde, la Puntirossi, solo che il progetto è ancora più ambizioso e complesso, oltre che molto differente. Con il nuovo clima repressivo e la chiusura di tanti spazi di diffusione si pone di nuovo pressantemente il nodo strategico della distribuzione e l'Area

cerca di risolvere questi problemi in modo piuttosto originale. Si tratta di unificare sotto un'unica dizione editoriale esperienze di produzione diverse tra loro, con l'obiettivo di conquistare spazi di agibilità nelle grandi distribuzioni ufficiali, e in particolare nelle Messaggerie Italiane, autentico colosso della distribuzione nazionale. Un'idea apparentemente semplice, ma assai efficace. Aderiscono all'iniziativa una decina di editori politici autogestiti: la Cooperativa Scrittori, le Edizioni Lavoro Liberato, i Libri Rossi, i Libri del No, le Edizioni delle Donne, la Casa Editrice Multiplha, le Edizioni Squi/Libri e altri ancora. Il pool di editori viene presentato come un editore unico alle Messaggerie che accettano di distribuirlo. L'organismo Area gestisce il rapporto con le tipografie per ciò che concerne i pagamenti e riconosce a ogni singolo aderente una quota del 20% sulle copie vendute. Nessun intervento nelle scelte editoriali, ma solo una reciproca consulenza sulle tirature. Si può dire che questa sia stata l'ultima idea partorita dai movimenti per avere spazio e dignità sul mercato editoriale. Fallita questa si torna, in un quadro politico e culturale molto mutato, alle autoproduzioni e alle autodiffusioni. Anche se qualcosa interviene, poi, a dare uno scossone al quadro generale.

Cioè?

Nasce, ovvero si afferma, il movimento punk, sulle macerie dell'esperienza dei circoli e del movimento del '77. Anche questa è una controcultura di importazione: era stata uno dei cardini del '77 inglese e in Italia comincia a diffondersi dal 1978. Prima con due o tre rivistine come «Pogo» e «Attak», poi con un movimento dirompente minoritario e diffuso di fanzine (saranno 3/400 nei primi anni Ottanta). È una sorta di nuovo underground che porta dentro di sé una parte del sogno dei beat e degli hippy. Tutto è rivolto all'«invenzione del presente», niente è rinviato a un

futuro da conquistare («No Future») e durissima e trasgressiva è la nuova «rivolta dello stile». Il punk dà un enorme importanza alla musica e alla sua demistificazione («la grande truffa del rock' n' roll») e un'enorme importanza all'avvenuta falsificazione mediatica prodotta dall'espansione delle nuove tecnologie informatiche. Il corpo soggettivo del punk è di per sé uno strumento di provocazione e rivolta, un mezzo per affermare la propria diversità e il proprio rifiuto di integrazione: l'aspetto «luttuoso» sembra celebrare il funerale delle precedenti certezze. Al di là delle fanzine e dei luoghi di aggregazione, il punk ha una presenza molto significativa, numericamente superiore a quella, per esempio, di Mondo Beat a metà degli anni Sessanta, e porta una forte innovazione della scena culturale, musicale e artistica. Il punk è l'unico sensore controculturale di tutti gli anni Ottanta. Tutte le altre rivolte dello stile che arrivano dopo sono effimere e non lasciano niente dietro di sé: quando la velocità di trasformazione dell'avversario è così rapida anche le controculture nascono e muoiono con altrettanta rapidità e non riescono a sedimentare. Il punk è l'ultima controcultura underground conosciuta, comprese alcune contiguità (si pensi a fanzine come «Amen» di tendenza dark, o a «T.V.O.R».), e ha avuto una grossa importanza nel ridisegno della fisionomia della seconda e terza generazione dei centri sociali. Ha portato una forte innovazione della scena culturale, musicale e artistica. Comunque quello delle fanzine è stato un autentico movimento underground.

Come funzionano i centri sociali e gli altri luoghi delle controculture all'inizio degli anni Ottanta?

Non ce ne sono quasi più. A Milano il Leoncavallo resiste, ma è un luogo piuttosto controllato e con una rigida gestione politica per larga parte giustificata dai tempi oscuri. L'attività si basa sulle assemblee

politiche, sulle periodiche feste popolari, sulla lotta contro la repressione. Assai diverso dal modello odierno che offre funzionamento ogni sera, molti programmi, bar efficienti ecc. Al Leoncavallo si sperimenta anche un tentativo di radio autogestita, Radio Specchio Rosso, che non dura molto. C'è poi Via Correggio, che raccoglie l'anima libertaria e comunista dei movimenti cittadini e dove troveranno ospitalità i punk, quasi per affinità elettiva.

Nel complesso c'è un grande silenzio che non può certo essere rotto dalla pur consistente galassia dei «movimenti per la pace» o dalla pur importantissima battaglia del Movimento Antimperialista e Antinucleare. Tutto sembra essere dominato dall'analisi del grande ciclo repressivo e dalla ricerca dei mezzi con i quali difendersi.

Certo continuano a uscire dei giornali come «Autonomia» a Padova, «I Volsci» a Roma, mentre esauriscono la propria esperienza riviste quali «Primo Maggio» o «Controinformazione» (quest'ultima una delle più importanti degli anni Settanta), ma nel complesso i compagni appaiono avvitati su se stessi e la propria storia precedente, quasi incapaci di fare di nuovo inchiesta e analisi. Questa dinamica proseguirà per anni e per certi versi, e in molti luoghi, prosegue ancora oggi. I centri sociali cominciano comunque a moltiplicarsi a partire dalla fine degli anni Ottanta, venendo, in buona parte, complessificati dalle controculture punk e simili. Adesso può apparire bizzarro, ma nella precedente generazione i centri sociali non erano luoghi così attivi e così sempre aperti e fruibili; erano luoghi eminentemente politici e addirittura di avanguardia politica o ceto politico. È cominciata negli anni Ottanta questa attività ininterrotta, e questa tendenziale «separazione» tra collettivi di gestione e massa dei frequentatori che si propongono sostanzialmente come *users* del luogo. Se nella prima fase vi era un singolare mix tra gli uni e gli altri, un mix di

musica, tempo vissuto, cultura, stili di vita condivisi, adesso, in molti casi, sembra che le pratiche politiche riguardino una minoranza, mentre i più cercano socialità e consumi culturali, magari carichi di senso, ma comunque fruiti passivamente e non agiti come partecipazione. E, d'altronde, quando fai due o tre concerti alla settimana, gestisci il teatro, due o tre bar, questo e quest'altro, i rischi di confusione cominciano a diventare consistenti.

Abbiamo lasciato gli anni Ottanta come un deserto silenzioso, ma troviamo oggi un panorama ricco di piccole case editrici, centri autogestiti, reti telematiche, radio di movimento...

È vero! Anzi è quasi sorprendente soprattutto la ripresa di attività dell'editoria di base, ed è molto interessante il moltiplicarsi degli infoshop nei centri sociali. Comincia a determinarsi un qualcosa che si avvicina o ipotizza l'idea di circuito, ma tutto ciò ha poco a che fare con quello che io considero underground o controcultura. La controcultura, termine che continuo a preferire a underground, è una rete di produzione, un modo di concepire non solo la comunicazione ma anche il mondo, un modello e una pratica esistenziale in continua e inquieta ricerca; quasi sempre un paradigma rovesciato rispetto a quello dominante.

Il nuovo e nascente circuito dell'editoria di base è oggi invece per larga parte influenzato dal precedente ciclo politico e dalle poche innovazioni a questo apportato dalle pratiche recenti. Con qualche eccezione, naturalmente, come la casa editrice Nautilus che si richiama ai situazionisti e agli anarco-comunisti, e la Shake. La Shake, in particolare, viaggia su aspetti colti, rigorosi e assai consolidati, quali l'esperienza dell'Internazionale situazionista, le culture radicali libertarie e alcuni filoni delle controculture storiche (ad esempio la collaborazione con Matteo

Guarnaccia, un *cult* della psichedelia italiana). A partire dall'esperienza della rivista «Decoder» è diventata una delle punte avanzate del cyberpunk a livello internazionale, uscendo tendenzialmente dall'underground per confrontarsi con i grandi processi di innovazione introdotti dalle nuove tecnologie. La Shake rimane un'esperienza di ricerca con un ottimo e innovativo catalogo. Il suo campo di attività finisce per estendersi alla «memoria» dei movimenti, mentre la produzione «nuova» è tutta incentrata sul confronto con il terreno del Capitale. Cerca, insomma, di fare innovazione e uso sociale delle nuove tecnologie, e nel farlo tenta con difficoltà di costruire una possibile area controculturale adeguata al piano del Capitale nel panorama del lento superamento del cyberpunk. In questa direzione si comprende come abbia potuto, o sia riuscita, a dirigere una collana interna (*Interzone*) della Feltrinelli, percorrendo, con diverso segno, esempi illustri e già citati.

Comunque, a mio modo di vedere e sentire, mancano sia i saperi per comprendere il nuovo ciclo «rivoluzionario» del Capitale, sia le controculture che ne siano il «sensore» rovesciato. Le dinamiche legate alle controculture sono più o meno abbastanza codificate: esiste una fase del Capitale e tu, sia che tu sia underground o politico, ti poni in conflitto-negazione e poi ancora negazione-conflitto con essa. Sei sempre, e comunque, un rovesciamento speculare del paradigma dominante. Se l'ideologia del lavoro è l'asse portante che fa funzionare lo sviluppo e la dinamica democratica di una certa fase, si sviluppa la pratica del «rifiuto del lavoro», se l'asse portante è la delega al concetto verticale di segreteria di partito, all'organizzazione o al Parlamento, i movimenti producono l'opposto. Il punk ha rappresentato in parte una novità in questo schema, partendo prima da una critica radicale alle nuove tecnologie, pensando che si fosse avverata la profezia orwelliana del «Grande

Fratello», poi rovesciando il tutto e ponendosi sullo stesso terreno dell'innovazione, tentando un «uso sociale» delle nuove tecnologie.

Del resto, la stessa area dei politici, dopo aver letto (giustamente) in negativo l'avvento del «nuovo macchinismo industriale», è stata costretta a modificare (lo sta facendo?) la propria «cassetta degli attrezzi» teorici per analizzare il nuovo ciclo capitalistico. Siamo, però, solo alla fase descrittiva e analitica. Una fase comunque di grande rilevanza, se si considerano i lavori di Christian Marazzi, di Sergio Bologna, di Marco Revelli ecc. Ma questi ultimi sono intellettuali assai raffinati che provengono dal ciclo precedente. Non sono espressione di un'area di movimento (posto che quest'area esista nella sua accezione storicamente conosciuta), le loro ricerche e intuizioni continuano, a mio parere, a «cadere dall'alto» sui luoghi di aggregazione sociale. Lo sforzo che si sta facendo mi sembra enorme, ma siamo comunque ancora alla fase dell'inchiesta, dell'intuizione, della costruzione *in progress* di un possibile prototipo di lettura del Capitale.

D'altronde, sia i politici che le controculture hanno avuto una loro progettuale consistenza solo nel momento alto e dispiegato del ciclo fordista-taylorista, dopo decenni dal suo affermarsi.

Mi sembra che una certa crisi dei centri sociali derivi da questi passaggi. Una fase, quella degli anni Ottanta, si è conclusa: se ne sa ora molto di più dei processi di globalizzazione, flessibilizzazione e desalarizzazione del ciclo capitalistico, ma non si intravedono né nuovi progetti politici, né nuove controculture radicali. Quelle poche che si affacciano sono fugaci e ingannevoli, come il grande raduno che si è tenuto a luglio a Berlino in nome della techno, una specie di gigantesco ed esplicito illegal-rave di 6-700.000 soggetti. È stato un evento memorabile, eppure non mi sembra che ci siano riflessioni a riguardo.

Ci si è trovati scaraventati nel postfordismo con un pesante bagaglio di nostalgia per le pratiche antagoniste e di classe precedenti. Sono uscite riviste assai colte come «Altreragioni», «DeriveApprodi», «Millepiani», «Riff Raff», «Futuro Anteriore», c'è stata l'esperienza di «Luogo Comune» e la dura difesa dell'ortodossia classica di «Vis à Vis». Tutte iniziative indispensabili, tutte che segnalano la vitalità minoritaria attuale, ma dalle quali non nasce la rivista underground, la rivista della rivolta. E come potrebbe, del resto, se manca la materia prima? L'underground ha a che fare con la rivolta del vissuto quotidiano e con l'ininterrotta liberazione di sé come principio fondante per la liberazione di tutti.

Eppure le riviste che tu hai citato, come i centri sociali, le radio di movimento, le piccole case editrici autogestite, propongono modelli e stili di vita che non sono quelli dominanti...

Sì, ma sono l'espressione tormentata dell'altra faccia della politica, la politica dell'autodelega, la politica della ricerca. L'underground è altro, è quasi sempre un sensore destinato ad apparire, a creare una rottura radicale e un'innovazione (si pensi al rap o ai graffiti) e quasi sempre a sparire dopo essere stato assorbito dall'idrovora spettacolare. Anche se scompare, però, qualcosa è stato mutato in profondità, si è ridotta per sempre una parte del dominio capitalistico. Così la rivoluzione sessuale è diventata irreversibile anche se quotidianizzata, così la famiglia mononucleare è andata in frantumi anche se non è stata sostituita da altro, così una certa innovazione musicale o artistica finisce per distruggere per sempre tutta la vecchia scena.

Si dice spesso che i conflitti generazionali degli anni Ottanta abbiano avuto al proprio centro il problema dell'identità. Tutto ciò è probabilmente vero, ma le controculture hanno sempre avuto una com-

ponente di questo tipo, espressione di una cultura e una pratica protese alla ricerca di modelli di autodeterminazione fuori dai condizionamenti storici, educativi e ideologici. Una sfida durissima e drammatica per l'autocostruzione del sé, e questo sé altro non è che una ricerca ininterrotta di un'identità altra. A differenza degli anni Sessanta, gli anni Ottanta hanno però avuto il limite di non aver prodotto una «cultura» propria, un humus unificante gli universi vitali creativamente inquieti.

E non è stata prodotta una «cultura» altra proprio perché la precedente rivolta avveniva al punto più alto della parabola di un certo modello di società capitalistica, quella del «compromesso fordista», mentre negli anni Ottanta tutto si è mosso all'interno di una fase «aurorale» e confusa di un nuovo «piano» del Capitale. Allora tutto poteva essere «spontaneamente» letto con grande chiarezza e lucidità perché c'erano stati anni di metabolizzazione e consapevolezza, sconfitte e tentativi drammatici che avevano fornito «memorie» e culture di riferimento (i beat esordirono nell'immediato dopoguerra, ma vengono socializzati almeno dieci, quindici anni dopo). Negli anni Ottanta, invece, tutto è diverso, sembra che occorra ripartire da zero o, quantomeno, andare molto, molto più addietro, prima del «compromesso fordista», per trovare punti di riferimento. Un po' quello che fa Marco Revelli riferendosi agli anni Dieci e Venti, alle «Società di Mutuo Soccorso», così come fanno Alain Bhir e altri ancora.

Di fatto, anche le iniziative editoriali più complesse sono spesso pervase da una dignitosa, e anche rigorosa, memoria precedente (si pensi alla Nautilus, alla Biblioteca Franco Serantini, alle edizioni del Centro di Iniziativa Luca Rossi) ma non si riesce a produrre niente che sia lo specchio di un sentire comune attuale, perché questo sentire non esiste, disperso com'è nella società del frammento e della

scomposizione. È per questo, probabilmente, che mancano le «reti» di collegamento e quelle che ci sono, o che a volte sono state tentate, risentono non solo di approssimazione, ma soprattutto di un inguaribile vizio dell'autocentramento narcisistico e identitario. Invece di essere, come sarebbe indispensabile, «strutture di servizio intermedie al movimento», finiscono per diventare elementi di organizzazione, organismi di egemonia e sciocchezze consimili. Sono il prodotto della crisi dell'agire politico e dell'assenza di controculture. In questi vuoti evidenti, anche un minimo progetto di rete distributiva diventa di fatto un elemento dell'identità smarrita o difficile da reinventarsi. Rimane qualcosa del periodo precedente: la Diest di Torino che svolge un compito pressoché insostituibile di distribuzione della nuova editoria di base, e in parte anche Jo Distribuzione di Milano. Ci sono anche alcune esperienze legate alla diffusione via Internet e simili, ma niente che abbia a che fare con una rete reale frutto di un progetto collettivo di esistenza, nel rispetto delle reciproche differenze. Come orgoglio e progetto legati alla presenza collettiva dentro la società italiana.

Non vedi nulla all'orizzonte che possa far presagire un cambiamento di clima, la nascita di un nuovo underground politico e culturale?

Come dicevo, dal punto di vista politico e teorico esistono sicuramente aree di ricerca che stanno approfondendo in modo assai puntuale la questione del postfordismo, uno dei punti cruciali da sviscerare oggi: in poco tempo sono stati fatti passi da gigante in questa direzione. Ne sappiamo adesso molto di più, ma nessuno è ancora in grado di passare dall'analisi al classico «che fare?». Poi, con tutti i limiti, esistono sicuramente centinaia di luoghi in Italia che tentano di produrre nuove forme di aggregazione, nuove culture antagoniste: centri sociali, case occupate, labo-

Le riviste

Il panorama delle riviste che si presenta agli occhi di chi cerca appare vario ed estremamente frammentato. In passato era chiaro dove finiva l'editoria delle istituzioni e dove cominciava quella dei movimenti, ma la sistematica distruzione dei gruppi di lavoro che proponevano pubblicazioni «altre», operata alla fine degli anni Settanta e per tutti gli anni Ottanta, impedisce oggi di definire ambiti netti in cui suddividere l'offerta di periodici diversi.

Nella lunga corsa fra le segnalazioni si potrà quindi trovare un po' di tutto: dalla letteratura all'ecologia, dagli anarchici agli operaisti, dalla pratica delle situazioni all'antipsichiatria e altro ancora. Impostazioni diverse le distinguono: da quella ludica alla filosofica, dall'attualità alla politica, ma volutamente non sono state prese in considerazione riviste di «organizzazione».

L'idea è quella di uno sguardo d'insieme alla costellazione delle riviste che si caratterizzano per l'indipendenza della loro proposta: un po' come spulciare l'espositore di una libreria. Vicino a pubblicazioni storiche, quelle che muovono i primi passi nel difficile mercato della parola.

La situazione del mercato editoriale, com'è noto, mette le redazioni delle riviste in estrema difficoltà

anche a fronte di proposte di interesse e spessore culturale e politico. Equilibri così fragili a volte si spezzano costringendo a periodicità lunghe o a periodi di assenza.

Ogni scheda contiene indicazioni sui diversi modi di mettersi in contatto con la testata, la segnalazione del direttore responsabile, con l'avvertenza che in diversi casi è solo una figura che offre la sua qualifica di giornalista professionista per consentire l'uscita del giornale. La segnalazione del nominativo del direttore responsabile è infatti un obbligo di legge, indicato da alcuni, non a torto, come limitativo della libertà di comunicazione. A ogni segnalazione segue breve, a volte brevissima, nota a descrizione della testata. Dove questa non appare è perché si è ritenuto che la rivista stessa si definisse compiutamente per titolo e sottotitolo; ciò non toglie pregio alla pubblicazione e ci si augura stimoli la curiosità del lettore.

Una sezione staccata è stata dedicata alle riviste di donne come omaggio alla visibilità di una proposta di genere.

C. D. M.

«A»
Rivista anarchica
Editrice A
C. p. 17120
20170 Milano
Tel. e fax 02/2896627
Distribuzione in libreria e nelle edicole delle principali stazioni ferroviarie
Direttore: Fausta Bizzozzero
Mensile
Prezzo: £. 5.000

È stata fondata a Milano nel 1971, in piena campagna di controinformazione e di lotta sulla «strage di Stato», proprio da parte di quel Circolo anarchico Ponte della Ghisolfa di cui era militante Giuseppe Pinelli («precipitato» da una finestra della Questura di Milano dopo essere stato «ferma-

to» per la bomba alla Banca Nazionale dell'Agricoltura a Piazza Fontana). Fin dalla sua fondazione, «A» non ha voluto essere organo di alcun gruppo specifico di organizzazione anarchica, anche se di fatto è stata nei suoi primi anni di vita tra le principali palestre del pensiero, delle analisi e del dibattito culturale promosso dai Gruppi Anarchici Federati (GAF) su tematiche quali: i nuovi padroni, la statalizzazione dell'economia, le nuove forme del dominio ecc. «A» non si è mai posta come rivista prevalentemente teorica né come semplice strumento di controinformazione e di propaganda, ma ha scelto una formula intermedia, la più consona anche alla sua periodicità mensile. Non c'è una tematica privilegiata su «A», e questo per scelta redazionale. Tra i temi maggiormente trattati: antimilitarismo, pedagogia libertaria, commento all'attualità politico-sindacale, recensioni di libri, riviste e film, teoria e storia dell'anarchismo, nuovi movimenti, carceri e repressione.

«AAM Terra Nuova»
C. p. 199
Borgo San Lorenzo (Firenze)
Tel. 055/8495063, fax 8456116
Mensile
Prezzo: £. 6.000
Una delle prime riviste non istituzionali che, a partire dagli anni Settanta, inizia a trattare tematiche ecologiche. Progressivamente estende le aree di interesse all'alimentazione, alle medicine alternative e propone una riflessione complessiva sulla qualità della vita.

«Abuso»
Corso Indipendenza 14/a
20100 Milano
Tel. 02/6473426
Direttore responsabile: Tony Racchetti
Prezzo: £. 3.000
Periodico di controinformazione sulla droga e l'emarginazione. Da qualche tempo non si vede in giro, ma non è requisito per affermarne l'estinzione.

«Àcoma»
Rivista internazionale di studi Nordamericani
Redazione presso il Dipartimento di Anglistica

Università degli Studi di Roma La Sapienza
Via Carlo Fea 2
00161 Roma
Tel. 06/49917265, fax 44249216
Direttore: Bruno Piazzesi
Quadrimestrale
Prezzo: £. 18.000
«Àcoma» (àh-ko-ma) è un pueblo del Nuovo Messico fondato nel secolo VII, il luogo abitato più antico degli Stati Uniti. È chiamato anche Sky City, Città del Cielo, collocato su una mesa alta cento metri sulla pianura circostante: quando gli spagnoli l'avvistarono credettero che fosse d'oro. La rivista attraversa a tutto campo la cultura americana: dalla letteratura alla politica, dal cinema alla poesia. Varia e completa, offre interessanti spunti di riflessione.

«Altreragioni»
Via Ascanio Sforza 21
20136 Milano
Tel. 02/89407142
Direttore responsabile: Rossella Rossini
Prezzo: £. 15.000
Il titolo della rivista rimanda, in tono polemico, al sottotitolo della rivista «ufficiale» di dibattito teorico «Micromega» che recita: «le ragioni della sinistra». È stata fondata da storici ed economisti che provengono da riviste degli anni Sessanta e Settanta di grande spessore culturale quali «Primo maggio», «Sapere», «SE Scienza Esperienza», «Quaderni Piacentini». Tra i suoi fondatori compare anche il nome illustre di Franco Fortini. Il primo numero ha visto la luce nell'estate 1992 e a tutt'oggi ha pubblicato cinque numeri a periodicità irregolare. Si colloca in uno spazio di collaborazioni europee e discute i temi della trasformazione del lavoro e della crisi della democrazia. Di particolare rilievo, sui primi due numeri, l'analisi di Sergio Bologna sulle «problematiche del lavoro autonomo».

«Altrispazi»
C. p. 1536
Firenze 7
Fax 055/2477855
E-Mail: altri.spazi@vttv.dada.it

Direttore: Massimo D'Amato
Bimestrale
Prezzo: £. 4.000
«Si occupa di critica dello spettacolo, analisi delle trasformazioni delle strutture produttive, fuoriuscita dalla società del lavoro, nuova morfologia sociale della città, modi di liberazione della vita quotidiana, storia del movimento situazionista. Si rivolge soprattutto a chi avverte la contraddizione tra la percezione di poter padroneggiare il proprio destino e la costrizione alla nevrosi consumistica, offrendo un luogo di interpretazione teorica e uno strumento di iniziative concrete (campagne di boicottaggio merci, «detournamento» della pubblicità ecc.)».

«Altrove»
Redazione c/o Nautilus c. p. 1311
10100 Torino
Direttore Responsabile: Gilberto Camilla
Prezzo: £. 16.000
Collegata alla Società Italiana per lo Studio degli Stati di Coscienza è contemporaneamente un annuario della SISSC. In questa direzione pubblica lavori su antropologia, botanica, etnologia, farmacologia, neurologia, psicologia e storia delle religioni con particolare riguardo allo studio degli stati di coscienza e ai mezzi, chimici e non, in grado di modificare tali stati (droghe e dintorni). Consistente nello spessore, bella nella forma, *top* assoluto nel campo in Italia.

«Anarchismo»
Via della Libertà 114
95129 Catania
Fondata nel 1975, è diretta da Alfredo Bonanno. Rappresenta le istanze di un'area anarchica insurrezionale. In circolazione a periodicità lunghe.

«Assalto al cielo»
Giornale anticapitalista del proletariato in lotta
Via Monte Sabotino 40
Sesto San Giovanni (Milano)
Direttore: Claudio Annartone
Prezzo: £. 3.000

«Babilonia»
Via Ebro 11
20141 Milano
Tel. 02/5696468
Direttore: Mario Anelli
Mensile
Prezzo: £. 8.000
Nasce nel 1982 con una proposta culturale diretta ai gay, e solo quattro anni fa estende l'area di intervento anche alle lesbiche. Si occupa di attualità e cultura proponendo interviste a personaggi gay dichiarati, ma anche a esponenti del mondo dell'arte, dello spettacolo e della politica sui temi dell'omosessualità. Contiene rubriche che informano sulle attività dei circoli omosessuali in Italia.

«Il Bollettino»
C. p. 17030
Milano
Nato nel 1981 come organo del Coordinamento nazionale dei Comitati contro la repressione, interviene su tematiche quali carcere, giustizia penale, liberazione dei detenuti politici. Pubblica lettere degli stessi e svolge azioni di solidarietà e sostegno. Ha come riferimento il Centro di documentazione Filo Rosso, Corso Garibaldi 89/b, Milano.

«Cane Nero»
Supplemento ad «Anarchismo»
Via della Libertà 114
95129 Catania
Foglio di informazione, anch'esso rappresenta le istanze di un'area anarchica insurrezionale, esce con irregolarità ed è di difficile reperimento.

«Carmilla/Mircalla»
Letteratura fantastica, fantascienza e altro
Edizioni Algol
C. p. 59
40554 Budrio (Bologna)
Supplemento a «Progetto Memoria», organo dell'Archivio Storico della nuova Sinistra «Marco Pezzi»
Strada Maggiore 34
40125 Bologna

Tel. 051/229318
Direttore responsabile: Valerio Evangelisti
Semestrale
Prezzo: £. 5.000
Fondata da Valerio Evangelisti, saggista e unico autore di fantascienza che in Italia, per *Urania*, vende più degli stranieri (suo è il ciclo di *Emerich l'inquisitore*). Riprende la tradizione abbandonata dagli anni Settanta di critica a sinistra di fantascienza e fantastico mescolando saggi e racconti. Dopo un inizio con una veste grafica dimessa esce oggi molto più curata e interessante. Imperdibile per gli appassionati del genere.

«Città d'Utopia»
Iniziative, analisi, dibattiti, sogni fra le città del Sud
Edizioni Rubettino
Viale dei Pini 10
88049 Soveria Mannelli (Catanzaro)
Redazioni a Catania, Palermo, Messina
In attesa di registrazione
Quadrimestrale
Prezzo: £. 4.000

«Cliostraat»
Rivista cartolina
Via Bellezza 35/a
10122 Torino
Fax 011/4310521
È una rivista un po' speciale e un po' stringata. Ogni numero ha un editoriale di massimo 15 righe, un servizio e una foto 10,5x15. Se ne stampano 50 esemplari. Non riuscirete mai ad acquistarla perché sarà la rivista a scegliere voi. La redazione conosce tutti i lettori per nome, sa che faccia hanno, cosa fanno e se sono simpatici o meno. Per riceverla ci si può mettere in lista e tentare di essere conosciuti. «Cliostraat» si occupa anche di «piercing urbano» con applicazioni alle facciate e agli angoli delle case.

«Collegamenti Wobbly»
Per l'organizzazione diretta di classe
Edizioni DFS, Biblioteca Franco Serantini
Dispone di tre redazioni:

c/o Angelo Caruso c. p. 10591, 20100 Milano
c/o Thirion, 2 rue des Poissonniers, 75018 Paris
c/o Renato Strumia, Lungodora Agrigento 77, 10152 Torino
Direttore responsabile: Sergio Costa
Semestrale
Prezzo: £. 12.000
La nuova serie inizia nel gennaio-giugno 1995 con la numerazione che riparte da 1 e segna anche il passaggio all'editrice DFS, ma la sua storia affonda le radici negli anni Settanta come espressione del Centro Comunista Ricerche sull'Autonomia Proletaria (CCRAP), organismo a carattere comunista libertario successivamente confluito nell'area del sindacalismo autogestionario. Particolare attenzione è rivolta al settore dei lavoratori dei servizi pubblici.

«Comunismo libertario»
Rivista di teoria e prassi antiautoritaria
Borgo Cappuccini 9
57100 Livorno
Direttore: Giuseppe Rea
Mensile
Prezzo: £. 4.000
Osservatorio politico, analisi, materiali internazionali, storia. Esiste da dieci anni ed è la rivista più rappresentativa del filone politico anarco-comunista nato nel secondo dopoguerra.

«La Contraddizione»
Associazione Marxista Contrada
C. p. 11/188 Monte Sacro
00141 Roma
Direttore responsabile: Pio Baldelli
Bimestrale
Prezzo: £. 7.000
Giunto al numero 54, è un rigoroso strumento di lavoro politico marxista e leninista. Interviene sull'analisi delle trasformazioni contemporanee, politiche e culturali, sulla riflessione relativa agli strumenti di analisi teorica della tradizione marxista.

«Decoder»
Rivista internazionale underground
Edizioni Shake

Via Balbo 10
20136 Milano
Tel. 02/58317306
http://www.iol.it/magazine/decoder
Direttore responsabile: Frank Cimini
Semestrale
Prezzo: £. 8.000
Arrivata al numero 11 vanta numerosi record: è stata la rivista controculturale più venduta in Italia e la prima a divulgare le tematiche del cyberpunk e rapportarle alla cultura italiana. Fondata dieci anni fa da un gruppo che aveva militato nell'esperienza punk milanese, tratta di argomenti che vanno dalle nuove tecnologie alle droghe, all'arte e l'immaginario di fine millennio. Lo stesso circuito ha dato vita alla cooperativa editoriale Shake di cui ha ampiamente parlato Primo Moroni nella sua intervista.

«Il De Martino»
Per la conoscenza critica e la presenza alternativa del mondo popolare e proletario
Bollettino dell'Istituto Ernesto De Martino
Vicolo Sesto Fiorentino
50124 Firenze
Direttore responsabile: Franco Coggia
Prezzo: £. 10.000
È l'organo dell'Istituto Ernesto De Martino, uno dei più importanti archivi del mondo sulle fonti orali. Fondato da Gianni Bosio (uno dei padri della «nuova sinistra») ha editato i *Dischi del Sole* e una quantità innumerevole di ricerche sugli universi culturali del mondo contadino e operaio. La sua sede insediata per lunghi anni a Milano si è trasferita altrove per la volgare insipienza delle varie amministrazioni della città.

«DeriveApprodi»
Editore Labirinto
Riviera di Chiaja 124
80122 Napoli
Direttore responsabile: Antonello Grassi
Quadrimestrale
Prezzo: £. 10.000
«Il primo numero della rivista viene pubblicato nel luglio

1992. Questa iniziativa editoriale si aggiunge alla fioritura, nello stesso periodo, di altre riviste di «pensiero critico»: «Luogo Comune», «Klinamen», «Balena Bianca», «Altre Ragioni», «Riff Raff», «Millepiani». È il periodo successivo alla caduta del Muro di Berlino cui seguono nel nostro Paese la fine del Partito comunista e l'evento effimero ma importante del movimento studentesco della Pantera. È anche il periodo immediatamente precedente alla crisi del sistema dei partiti innescata dalle iniziative giudiziarie contro la corruzione. Nell'editoriale del primo numero «DeriveApprodi» delinea il suo progetto di ricerca: «Porsi delle domande che siano all'altezza della portata delle trasformazioni attivate dalla fine del bipolarismo e della terza rivoluzione industriale, avendo a riferimento che l'intelligenza creativa, la forza produttiva tecnico-scientifica dispiegata nel sociale dà segni sempre più evidenti di insofferenza verso la sua unica finalizzazione economica, verso le gerarchie politiche e le forme di organizzazione statuali». A questo primo numero collaborano anche Giorgio Agamben, Lucio Castellano, Franco Berardi (Bifo), Toni Negri, Primo Moroni, Nanni Balestrini, Riccardo D'Este, Lanfranco Caminiti. I numeri successivi si orientano sull'approfondimento delle tematiche relative alla trasformazione postfordista dell'organizzazione del lavoro, alla crisi della rappresentanze politiche, alle lotte dei soggetti del lavoro immateriale, creativo e comunicativo, alle realtà dei centri sociali. Le collaborazioni si estendono a Enzo Modugno, Franco Piperno, Oreste Scalzone, Paolo Virno, Andrea Colombo, Aldo Bonomi, Marco Bascetta, Christian Marazzi, Maurizio Lazzarato, Giuseppe Bronzini, Augusto Illuminati, Luciano Ferrari Bravo, Pino Tripodi, Andrea Fumagalli, Luther Blissett; ad alcuni centri sociali, BBS, gruppi di ricerca teorica e di intervento politico. Vengono inoltre pubblicati scritti di Félix Guattari, Gilles Deleuze, Paul Virilio, Guy Debord. Una delle caratteristiche di «DeriveApprodi» è il lavoro redazionale diffuso, informale e «a rete». La rivista ha finora pubblicato undici fascicoli, tra cui due «speciali»: uno sulle «Musiche non ortodosse» e uno sulla «Seconda rivoluzione sessuale» (in collaborazione con la rivista «Blue»).

«Fili rossi»
di storia del movimento operaio
Edizioni ETS editrice

c/o Videoteca Ciuto Brandini
Via Giano della Bella 22
50124 Firenze
Direttore responsabile: Domenico Corradini
Quadrimestrale
Prezzo: £. 1.000
Esiste da quattro anni e interviene su problematiche legate al mondo del lavoro e sull'analisi della struttura di classe con «l'obiettivo di identificare le eredità ideologiche che ancora ostacolano la definizione di un orientamento politico realistico e indipendente del proletariato».

«Fogli di informazione»
Documenti e ricerche per l'elaborazione di pratiche alternative in campo psichiatrico e istituzionale
Edizioni Centro di Documentazione di Pistoia
Via degli Orafi 29
51100 Pistoia
Direttore: Agostino Pirella, Paolo Tranchina
Mensile
Prezzo: £. 10.000
Nato come laboratorio di documentazione intorno all'esperienza dell'ospedale psichiatrico di Arezzo, prosegue quel lavoro allargando il campo a molti altri argomenti connessi al tema principale. Pubblica in parallelo la collana libraria *Fogli di informazione*.

«Fogli di ORISS»
Luoghi e lingue di confine tra antropologia e psicologia, medicina e psichiatria
A cura dell'Organizzazione Interdisciplinare Sviluppo e Salute
C. p. 5, I
56030 Casciana Alta (Pisa)

«Futuro anteriore»
Politica, sociologia, filosofia, psicoanalisi
C. p. 23456
00100 Roma
Direttore: Giorgio Riolo
Quadrimestrale
Prezzo: £. 17.000

«Nei punti di indifferenza tra proprio e improprio, generico e singolare, destra e sinistra, pubblico e privato, e in molti altri ancora, la scrittura di «Futuro anteriore» tenta di costruire la genealogia e di comprendere l'etica di ciò che avviene. La passione filosofica, in posizione non egemonica, funge da *relais* di linguaggi e saperi diversi. Il luogo scelto per questo lavoro non è caratterizzato né dalla continuità, né da un nuovo inizio, bensì dall'interruzione e dallo scarto e cioè da qualcosa di molto simile alla «natura» di tutto ciò che sorge come nuovo evento. La scrittura di «Futuro anteriore» è in stretto contatto con tutto ciò che è attualizzabile. Lontana dalle appartenenze, è perciò più libera di citare il passato. Soprattutto quel passato sul quale, recentemente i movimenti hanno reinventato il sociale. La sconfitta non ne ha evitato il deposito ontologico. (...) È a una libera sfera pubblica dell'intelletto e del linguaggio, a una comunità senza presupposti, a una moltitudine senza fondamenti e tuttavia assoluta che «Futuro anteriore» rivolge le proprie attenzioni». In libreria da due anni questa rivista intende colmare il vuoto di una riflessione filosofica radicale. Tra i suoi redattori: Judith Revel (coordinatrice editoriale con Saverio Ansaldi), Alessandro Pandolfi, Maurizio Lazzarato, Toni Negri. Tra i suoi collaboratori: Giorgio Agamben, Franco Piperno, Paolo Virno, Giuseppe Bronzini, Giuseppe Caccia, Luciano Ferrari Bravo, Christian Marazzi.

«Guerra e Pace»
Via Festa del Perdono
20122 Milano
Tel. 02/58315437, fax 58302611
Mensile
Rivista di politica internazionale a cura del Comitato Golfo. Si occupa di analizzare cause e ragioni dei conflitti nel mondo, li segnala con puntualità e precisione offrendo schede di approfondimento sulle situazioni economiche e sociali dei Paesi in conflitto, individuandone i responsabili politici e le ingerenze dei Paesi esteri.

«Invarianti»
Per descrivere le trasformazioni
Via Emanuele Filiberto 271
00185 Roma

Direttore responsabile: Massimiliano Gasperini
Prezzo: £. 5.000
Esiste da otto anni, ma dal numero 22 ha elaborato una nuova serie. Intreccia il dibattito di tipo teorico alla ricerca di una nuova stagione di contatti con tutti i centri di autorganizzazione antagonisti al sistema della comunicazione eterogestita.

«Letteratura Underground»
Pubblicazione saltuaria di racconti brevi
Via Kramer 9, Milano
Tel. 02/8376207-784188, fax 02/784188
E-Mail: Lett.Und.@iol.it
Direttore responsabile: Majid Valcarenghi
Rivista a caccia di autori di racconti brevi reperibile a Milano, Roma, Bologna, Torino, Pavia, Padova, nel circuito centri sociali, librerie di movimento, universitarie e Feltrinelli. «L'ambizione della rivista, al di là della semplice rifrazione dell'immaginario collettivo, dell'intrattenimento e del godimento estetico, è quella di coagulare autori e idee alla ricerca di nuove prospettive di lotta sociale innanzitutto, e poi il tentativo di definire quale può essere il posto della letteratura in un qualsiasi processo di rottura».

«Luther Blissett»
Rivista mondiale di guerra psichica
c/o APB Sig. Guglielmi c. p. 744
40100 Bologna
E-Mail: navo243@iperbole.Bologna.it
Direttore responsabile: Claudio Buttazzo
Trimestrale
Prezzo: £. 4.000
Luther Blissett non rappresenta nessuno. È un nome collettivo che ha per obiettivo la messa in crisi delle appartenenze identitarie, la produzione di sabotaggi comunicativi capaci di creare panico mediatico. Rivista piratabile.

«Maelstrom»
A cura dell'Accademia dei Testardi
C. p 7445
16167 Genova Nervi
Prezzo: £. 15.000

I redattori provengono dall'esperienza della pratica delle «situazioni», sono cioè legati alla storia dell'Internazionale situazionista.

«Marka»
Quod Libet, edizioni di tempi provinciali
Via Sant'Emidio Rosso 9
Ascoli Piceno
Direttore: Claudio Pizzingrilli
Prezzo: £. 10.000
Preziosa rivista di ricerca culturale che ha tra i suoi animatori Giorgio Agamben. Poco diffusa ma di straordinario valore culturale. Da segnalare il numero 28, *La felicità di tutti*, che contiene testi di Deleuze e Debord, e il numero 30, *La vita degli uomini infami*, sulle vicende di Robert Valzer, con inediti di Michael Foucault.

«Marxismo oggi»
Rivista di cultura e politica
Edito a cura dell'Associazione culturale marxista
Via Spallanzani 6
20129 Milano
Direttore: Libero Traversa
Quadrimestrale
Prezzo: £. 20.000

«Microsmegma»
c/o Paolo Rossi
Via Lorenzo Liberti 8
Bologna
Tel. 051/530041, fax 266320
E-Mail: navo243@ iperbole.bologna.it
Prezzo: £. 3.000
Rivista di tendenza neosituazionista riprodotta in fotocopia, fa riferimento al circuito di Luther Blissett.

«Millepiani»
Edizioni Mimesis
Via Alzaia Naviglio Pavese 34
20143 Milano
Tel 02/89403935
Direzione: Tiziana Villani.

Quadrimestrale
Prezzo: £. 22.000
«Millepiani intende realizzare un progetto-laboratorio che avvii una riflessione sul Moderno e sui principali percorsi del pensiero che lo attraversano. L'orizzonte della molteplicità può essere indagato solo restituendo ai saperi la propria contestualità in modo che possano così realizzare un ambito di confronto effettuale». Filosofia, società, intertesti poetici. Originale formula editoriale di rivista-libro che unisce al rigore della ricerca sui grandi pensatori contemporanei (tra cui Deleuze, Guattari, Foucault, Virilio, Ballard) la necessità di conquistarsi spazi in libreria elaborando di volta in volta copertine di carattere monografico dedicate all'autore principale. Di grande prestigio il Comitato scientifico: Nanni Balestrini, Aldo Bonomi, Valerio Corzani, Pierre Dalla Vigna, Giairo Daghini, Alessandro Dal Lago, Ubaldo Fadini, Carsten Juhl, Primo Moroni, Mario Perniola, Pier Paolo Poggio, Augusto Ponzio, Paul Virilio, Adelino Zanini.

«I Molti»
Foglio a ritmo variabile di stampa
Via Canzoni da Corte 5
20123 Milano
Piccola rivista di poesia e letteratura, viene inviata per corrispondenza facendone richiesta, si può sottoscrivere per uno o più fogli, ed esattamente di un foglio, qualche volta due, si compone la rivista. Di piccolo formato, un quarto di un normale foglio, stampata benissimo, preziosa, riservata e rara.

«Operai contro»
Giornale per la critica, la lotta, l'organizzazione degli operai contro lo sfruttamento
Via Falck 44
20099 Sesto San Giovanni (Milano)
Direttore: Alfredo Simone
Prezzo: £. 3.000
Esiste da quindici anni e affonda le proprie radici nella lotta della «centralità operaia», in particolare per ciò che riguarda le grandi fabbriche. Interamente scritto e diretto da operai.

«Per il Sessantotto»
Bollettino di ricerche, memorie, bibliografia e documentazione su avvenimenti, culture, pratiche alternative e ideologie attorno al '68
Via degli Orafi 29
51100 Pistoia
Direttore responsabile: Oscar Mazzoleni, Giuseppe Muraca
Mensile
Prezzo: £. 5.000

«Plusvalore»
Studi e teoria di analisi economica
Redazione c/o CESEP
Via Tadino 33
20124 Milano
Direttore responsabile: Gabriella Russo
Prezzo: £. 16.000
Periodico scientifico del Centro Studi di Economia Politica (CESEP) animato da Paolo Giussani, uno dei più rigorosi economisti italiani. Laboratorio di studi economici di riferimento marxista.

«Progetto memoria»
Organo dell'archivio storico della Nuova Sinistra «Marco Pezzi»
Strada Maggiore 34
40125 Bologna
Direttore: Valerio Evangelisti
Semestrale
Pubblica documenti originali e riflessioni sui movimenti sociali e politici dal dopoguerra a oggi. L'Archivio Marco Pezzi lavora nel tentativo di costruire una rete di collaborazione tra archivi storici della nuova sinistra (Centro di documentazione il '68 di Firenze, Centro di documentazione di Lucca, Centro di documentazione Calusca Padova, Milano ecc.).

«Rapporti Sociali»
Rivista di dibattito per il comunismo
Coop. La Goccia a.r.l.
Via Bruschetti 11
20125 Milano

Tel. 02/6701806
Direttore Responsabile: Giuseppe Maj
Prezzo: £. 5.000
Rivista di teoria e intervento marxista-leninista. Nata nei primi anni Ottanta si affiancava in un primo tempo ai Comitati Contro la Repressione per continuare poi autonomamente. Intrecciata con l'attività dei Comitati di Appoggio alla Resistenza per il Comunismo (CARC), che a sua volta dispone di un suo foglio dal titolo «Resistenza». Anche in edizione francese e tedesca. Ha come riferimento il Centro di Documentazione Filorosso, Corso Garibaldi 89/b, Milano.

«Rivista storica dell'anarchismo»
Biblioteca Franco Serantini
Largo Concetto Marchesi
56124 Pisa
Tel. e fax 050/570995
Direttore: Giorgio Sacchetti
Semestrale
Prezzo: £. 30.000
È un progetto nuovo che non ha più di un paio d'anni e va a coprire uno spazio fino a oggi scoperto: restituire, con documenti originali, una dimensione storica all'anarchismo, il ruolo degli anarchici nella Resistenza, un progetto di informazione e memoria. La rivista si suddivide in saggi, recensioni, schede bibliografiche, notiziario e segnala archivi, biblioteche e centri di documentazione anarchici italiani ed esteri.

«Senzapatria»
Luogo di comunicazione antimilitarista e antiautoritaria
c/o centro sociale La Scintilla
Via Attiraglio 66
41100 Modena
Direttore: Piero Tognoli
Mensile
Prezzo: £. 3.000
«Senzapatria è un giornale in movimento: non è organo o espressione di nessun gruppo o area politica definita, ma solo delle persone che vi scrivono. La redazione non necessariamente condivide quanto contenuto negli articoli, la cui responsabilità, pertanto è di chi firma».

«Storie»
Idee, idiozie, idiomi
Via Suor Celestina Donati 13/e
00167 Roma
Tel. e fax 06/6148777
Direttore responsabile: Gianluca Bassi
Bimestrale
Prezzo: £. 10.000
«Rivista orgogliosamente indipendente di cultura e politica che intende indagare sul curioso delle cose e delle persone approfondendo fenomeni senza scadere in seriosità e compiacimenti d'appendice. Negli ultimi due anni ha lanciato *L'ora di scrivere*, un servizio di assistenza per nuovi scrittori che garantisce la pubblicazione degli scritti più interessanti, o quantomeno una recensione».

«Terre del fuoco»
c/o Meridiana
Via Gandusio 10
40128 Bologna
Tel. e fax 051/250013
Semestrale
Prezzo: £. 13.000
Dedicata a problemi dello sfruttamento del Nord sul Sud del mondo. Promuove il commercio equo e solidale, offre analisi sui mercati delle materie prime alimentari, sugli accordi internazionali che li regolamentano, sui sistemi di sfruttamento che li regolano. Elabora materiali e informazioni di quanti si occupano del commercio equo e solidale. Fra i collaboratori diversi docenti universitari. Schede e note abbondanti e precise.

«Umanità Nova»
Settimanale anarchico
Editrice coop. Umanità Nova
c/o G.C.A. Pinelli
Via Roma 48
87019 Spezzano Albanese (Cosenza)
Tel. 0981/950684
Direttore: Sergio Costa
Prezzo: £. 2.000
Fondato nel 1920 da Errico Malatesta diviene nel 1945

l'organo della Federazione Anarchica Italiana. Aderisce all'Internazionale delle federazioni anarchiche e informa settimanalmente su ciò che accade nell'area anarchica.

«I Viaggi di Erodoto»
Edizioni scolastiche Bruno Mondadori
Via Archimede 23
20129 Milano
Direttore: Alberto De Bernardi
Quadrimestrale
Prezzo: £. 20.000
Pur essendo pubblicata da un grosso editore nel settore scolastico, annovera tra i propri collaboratori molti storici e intellettuali vicini ai movimenti sociali.

«Virus»
Edito dall'Associazione Culturale Virus
Via Archimede 96
20129 Milano
Tel. e fax 02/7383014
Redazione: Via Perugino 20 Milano
Tel. e fax 02/5510103
Direttore responsabile: Francesca Alfano Miglietti
Distribuita nelle librerie e nelle edicole
Trimestrale
Prezzo: £. 10.000
Indica tramite la voce dei protagonisti tutto ciò che sta mutando in arti visive, musica, cinema, moda, design, teatro e nei linguaggi di confine diventando un appuntamento con gli eventi che stanno modificando i nostri immaginari, i nostri corpi, le nostre iperrealtà. Grafica seducente dai colori metallici. Scritta in più lingue.

«Vis à Vis»
Quaderni per l'autonomia di classe
Via Avesella 5/a
Bologna
Tel. e fax 051/260556
Direttore responsabile: Rosario Piccolo
Prezzo: £. 16.000
Quattro numeri dal 1993 a oggi con lo spessore di un volume di studio più che di una rivista. Da segnalare la pub-

blicazione a puntate di *Reading Capital Politically*, dell'economista americano Harry Cleaver.«Il nostro grandissimo sforzo è quello di cercare di comprendere e promuovere, per quanto possibile, la circolazione delle lotte tra diversi soggetti sociali, tra i lavoratori industriali italiani e le comunità indigene messicane, tra il movimento degli ecologisti Nord-europei e i movimenti contro FMI (Fondo Monetario Internazionale) e Banca Mondiale e il loro operato nell'Africa Sub-sahariana. Il nostro sforzo sarà diretto a contribuire all'individuazione dei più o meno sotterranei percorsi della ricomposizione di classe, trasversali all'asse centrale della valorizzazione».

«Voce Operaia»
Giornale dei lavoratori comunisti
Associazione Voce Operaia
Via Pignattara 13
Foligno (Perugia)
Direttore: Moreno Pasquinelli
Mensile
Prezzo: £. 2.300

«Volontà»
Laboratorio di ricerche anarchiche
Via Rovetta 27
20127 Milano
Tel. e fax 02/2846923
C. p. 10667, 20100 Milano
Rivista teorica per eccellenza, concepita in realtà come libro poiché ogni numero è monotematico. Spazia attraverso i temi dell'esistente: dalla psichiatria all'urbanistica, agli stupefacenti. Fondata nel 1945 da Maria Luisa Berneri, fino a una decina di anni fa è stata strumento pratico di divulgazione, poi la trasformazione in rivista di approfondimento.

Riviste di donne

«Bollettina del CLI»
Collegamento fra le lesbiche italiane
Via San Francesco di Sales 1/a
Roma
Tel. 06/6864201 (il martedì dalle ore 19.00)
Diffusione per abbonamento
Prezzo: £. 4.000
Diretta da Giovanna Olivieri, esce regolarmente da dodici anni e riporta le posizioni delle «separatiste». Documenti, notizie, libri, traduzioni da riviste straniere, informazioni di movimento all'interno di un panorama internazionale, lettere.

«DWF»
Donna, women, femme
Via Fienaroli 32
00153 Roma
Tel. e fax 06/5880577
Trimestrale
Prezzo: £. 16.000
Esce fin dagli anni Settanta come rivista interdisciplinare di cultura delle donne. Ha mantenuto queste caratteristiche nel tempo conservando sempre una grande libertà di giudizio.

«Il foglio del paese delle donne»
Via della Lungara 19
Roma
Tel. 06/7004664, fax 7004644
Http://www.isinet.it/PdD
Direttrice responsabile: Marina Pivetta
Settimanale
Prezzo: £. 1.500
Rivista settimanale formato quotidiano nasce nel 1985 come supplemento a «Paese Sera». Nel 1987 si sgancia dal quotidiano per diventare testata autonoma. Dalle quattro alle otto pagine di informazione su quello che fanno e dicono le donne a proposito di imprenditoria, sindacato, as-

sociazionismo, scuola, cultura e politica. Per un'informazione in positivo e non di denuncia. Viene distribuito prevalentemente attraverso l'abbonamento, ma si trova anche in libreria e biblioteca. Due anni fa un gruppo di lavoro della rivista si stacca per dare vita alla DW press, agenzia di informazione quotidiana sul mondo delle donne.

«Infoperla»
Edizioni Calusca Padova
Http://www.Gpnet.it/neon/infoperla
Via Monte Cengio 26
35138 Padova
Tel. e fax 049/8717534
E-Mail: mcripur@pop.g.pnet.it
Direttrice responsabile: Beatrice Andreose
Mensile
Prezzo: £. 5.000
«Fondata nel 1993, è una delle più recenti riviste del panorama femminista. Vanta la scelta di aver avviato fin dall'inizio una riflessione sul nesso donne e tecnologie. Il percorso è originale per l'accento posto sull'intreccio tra pensiero femminista (Braidotti, Haraway) e l'impatto sociale delle nuove forme di comunicazione. Il primo tentativo omogeneo edito su carta di capire cosa bolle in Internet, cosa si muove on line fra le donne italiane».

«Lapis»
Percorsi della riflessione femminile
Edizioni La Tartaruga
Via Bellezza 2
20132 Milano
Tel. 02/58305152
Direttrice responsabile: Lea Melandri
Trimestrale
Prezzo: £. 12.000
Fondata nel 1987, si propone di «aprire uno spazio di scrittura in cui delineare percorsi attraverso cui le donne hanno cominciato a muoversi in modo più autonomo». Accoglie le voci più diverse e propone varietà di linguaggi sui temi dell'identità, dell'emancipazione, del corpo, del maschile/femminile, del contesto storico sociale. Rubriche su lettura, cinema e pittura. Ogni numero è illustrato da un'artista diversa.

«Leggere donna»
Via Ticchioni 38/1
Ferrara
Tel. e fax 0532/53186
Direttrice responsabile: Luciana Tufani
Bimestrale
Prezzo: £. 7.000
Puntuale e storica rivista di informazione culturale, propone principalmente recensioni di libri, ma estende il campo anche al cinema, al teatro e alle riviste. Ogni due anni edita i lavori delle vignettiste che partecipano alla biennale dell'umorismo. Di recente ha attivato una casa editrice che pubblica solo testi di donne.

«Manifesta»
Via Posillipo 308
80123 Napoli
Tel. 081/5750649
Direttrice responsabile: Lina Mangiacapre
Periodicità variabile
Animato dalla regista Lidia Mangiacapre, prende avvio negli anni Settanta dal gruppo le Nemesiache. Rivista di movimento che ha il merito di essere stata la prima a occuparsi di cinema femminile. Propone articoli, interviste, osservazioni sulla produzione filmica delle donne.

«Miopia»
Scienze umane applicate al quotidiano e ai ruoli sessuali
Associazione culturale Gaspara Stampa
36021 Barbarano Vicentino (Vicenza)
Tel. e fax 0444/886330
Direttore responsabile (ai fini della legge sulla stampa): Gastone Redetti
Trimestrale
Prezzo: £. 5.000
La rivista è gestita dall'Associazione culturale le cui finalità sono in stretta sintonia con le caratteristiche della rivista. Obiettivo: promuovere lo studio e la divulgazione delle scienze umane applicate alla vita quotidiana, con particolare riferimento ai ruoli sessuali e al lavoro di cura. Psicologia, antropologia culturale, sociologia, filosofia, studio comparato delle religioni e delle mitologie, teorie

psicanalitiche e linguistiche, *women's studies* e pensiero della differenza sessuale nelle sue varie formulazioni.

«Noidonne»
Cooperativa Libera Stampa
Via Trinità dei Pellegrini 12
00186 Roma
Direttrice responsabile: Bia Sarasini
Mensile
Prezzo: £. 6.000
Distribuito in edicola e in libreria
Ha festeggiato nel 1995 i suoi primi 50 anni. Inizialmente organo dell'Unione Donne Italiane diviene poi rivista autonoma. Propone informazione, attualità, cultura e politica sul mondo delle donne, ma non solo. Interviene a tutto campo: dalla prostituzione alle trasformazioni del lavoro, dall'informatica e reti alla transessualità, non manca uno sguardo verso l'estero.

«Sottosopra»
c/o Libreria delle donne
Via Dogana 2
20123 Milano
Tel. 02/874213, fax 863824
A carattere totalmente aperiodico fin dalla sua nascita, agli inizi degli anni Settanta. Il primo numero raccoglieva scritti spontanei e i lavori dei gruppi di autocoscienza. Oggi gestito dalle donne che fanno riferimento alla libreria di Via Dogana a Milano, propone oltre a sintesi di dibattiti anche lunghi veicolandoli all'interno del movimento. L'ultimo numero, «Sottosopra rosso», è dedicato alla fine del patriarcato.

«Towanda»
Appunti, spunti e spuntini lesbici
c/o Associazione culturale Towanda
Via Imbonati 30
20159 Milano
Tel. 02/69008868 fax 55210359
Bimestrale
Prezzo: £. 5.000
L'unico giornale lesbico tra il serio e il frivolo. Lavora

sull'attualità e propone tutto ciò che riguarda il movimento lesbico a carattere politico e non. Recensioni di libri e traduzioni di materiale straniero.

«Tuttestorie»
Racconti, letture, trame di donne
c/o La Luna
Via Alessio di Giovanni 14
90144 Palermo
Direttrice responsabile: Maria Rosa Cutrufelli
Semestrale
Nuova serie: aprile 1996.
Dedicato alla letteratura.

«Via Dogana»
Rivista di politica
Via Dogana 2
20123 Milano
Tel. 02/874213, fax 863824
Direttrice responsabile: Bibi Tomasi
Bimestrale
Prezzo: £. 8.000
Edito dalla libreria delle donne di Via Dogana sviluppa le tematiche proprie dello storico gruppo di lavoro cui appartiene Luisa Muraro. Si tratta della valorizzazione della differenza sessuale e della critica al discorso sulla parità e le pari opportunità; della valorizzazione delle relazioni fra donne e ambito della politica. «Via Dogana» pubblica ogni quattro mesi quaderni monotematici: dal portfolio di una disegnatrice che ha partecipato alla conferenza delle donne buddiste, a un lavoro di Luisa Muraro dal titolo *Lingua e verità*, al ritratto di Marilyn.

Fumetti

Parlare di periodicità nel campo dei fumetti autoprodotti è cosa veramente ardua. Si tratta piuttosto di numeri unici, pubblicazioni di autori stranieri, collane o raccolte di interesse. I motivi dell'aperiodicità sono diversi: il mercato di questi fumetti non è l'edicola e i disegnatori non si sentono, né vogliono sentirsi, vincolati alle produzioni di serie a periodicità serrata. Parallelamente, esiste per il fumetto la volontà di creare un circuito di distribuzione proprio, le mostre, gli happening del fumetto alternativo, lo scambio di materiali con situazioni simili, la vendita a catalogo, la distribuzione a mano diventano così momenti e luoghi importanti per la circolazione di questi lavori. Le librerie specializzate e quelle di movimento restano comunque i luoghi principali dove la ricerca può avere successo.

C.D.M.

«Brian the brain»
di Miguel Angel Martin
Topolin edizioni
Via Spaventa 19
20141 Milano

Tel. 02/8463946
Prezzo: £. 4.500
«Dall'autore di *Psycho Pathia Sexualis*, arriva «Brian the brain», un comic book senza sesso né violenza (espliciti, almeno). È la storia di Brian, un bambino del futuro prossimo nato senza calotta cranica a causa di sperimentazioni genetiche nel grembo della madre e delle sue avventure con compagni altrettanto particolari. Il segno è semplice e chiaro con un contenuto che ha la forza di un pugno nello stomaco».

«Che»
di Alberto ed Enrique Breccia, Hector Oesterheld
Topolin edizioni
Via Spaventa 19
20141 Milano
Tel. 02/8463946
Un'opera introvabile per anni. Fu disegnata e scritta in Argentina nel 1968. In un'intervista Alberto Breccia diceva: «La realtà politica di allora è riscontrabile nell'opera. Chi produce sotto dittatura riflette per forza quella situazione. L'editore del libro fu ucciso, lo sceneggiatore, Hector Oesterheld, fu ucciso. Io fui minacciato telefonicamente, due case del mio quartiere saltarono in aria. Mi chiamarono e mi dissero che la prossima volta sarebbe toccato a me. In questa situazione ho distrutto tutte le copie del libro, tranne una che ho sotterrato, solo sette anni più tardi la recuperai e la diedi a un editore spagnolo».

«Comic Land comix»
Comic Land
Via Giulio della Torre 7
19125 La Spezia
Tel. e fax 0187/511924
Serie di 4 numeri
La serie di fumetti, tutta in bianco e nero, formato 17x24 comincia nel 1994 con *Bad trip comix*, una raccolta antologica di fumetti fatti per varie case editrici e alcuni inediti. Nello stesso anno segue *Double dose*, un contrasto dualistico tra due stili underground: quello isterico psichedelico anni Sessanta di Matteo Guarnaccia e quello derivato dal punk fine anni Settanta del Prof. Bad Trip. *Bad mutants* è

una collettiva di immagini sul tema «cattivi mutanti», uscita nel marzo del 1995. Infine *Psycho*, un intero fumetto autoconclusivo del Prof. Bad Trip: sconvolgente. La produzione di Comic Land va dai fumetti alle t-shirt, dalle serigrafie alle trading card, ma il gruppo di lavoro funziona anche come distributore di libri e riviste anche per corrispondenza.

«Delirio»
Delirio House
Via Canova 37
36073 Cornedo (Vicenza)
Tel. 0445/951358
Prezzo: £. 5.000
«Come tutte le malattie mentali che si rispettino «Delirio» è pronto a esplodere quando meno lo si aspetta, a intaccare la tranquillità del quotidiano. Pubblicazione non a scopo di lucro prodotta dall'Associazione culturale Ottomat Arcinova, contenitore di diversità, tentativo di non disperdere individualità non contemplate da chi di dovere».

«Hitler=SS»
di Vullemin e Gouriò
Topolin edizioni
Via Spaventa 19
20141 Milano
Tel. 02/8463946
Un libro di connotazione antinazista, per quanto decisamente poco omologato: i tedeschi appaiono come subnormali schizofrenici responsabili della morte di milioni di persone. Un comic duro e chiaro, fatto con intelligenza, con i classici tratti sporchi, a volte spinti fino al grottesco più repulsivo e irrispettoso. Una grande presa in giro alla morale che ognuno di noi ha saputo costruirsi, una sfida di lettura al più "liberale" dei lettori.

«K@z»
Rivista di fumetti faticosi
Tel. 051/239833-262644
qwerg@mbox.vol.it
http://www.dsnet.it/qwerg/k@z
Distribuzione: librerie di movimento e fiere
Prezzo: £. 4.000

«Non se ne può più di «underground» e «alternativo», omogeneizzati per la famiglia, per i «giovani», a senso unico, prefabbricati per il piacere (consumo?) di massa. Non se ne può più dei fumetti che trattano il lettore come un acquirente e pure cerebroleso. È necessario lasciar moltiplicare liberamente i punti di vista, le letture, le opinioni. «K@z» si inserisce in un panorama saturo di modelli supereroistici e positivo-reazionari non proponendo *un* modello ma molteplici di ego-decentrici. «K@z» è un fumetto bello, brutto, non è un fumetto. Molte cose sono da affinare, ci proveremo col tempo e l'esperienza».

«Interzona»
Necron Autoproduzioni e Distribuzioni
c/o Tomasuolo
c. p. 203
10100 Torino
Tel. 011/885121
E-Mail necron@m.box.vol.it
Internet: http://www.vol.it/necron/
Quadrimestrale
Prezzo: £. 4.000
«Nasce nel 1993 con l'intenzione ben precisa di essere una rivista autoprodotta di fumetti che non conceda nulla alle logiche di mercato; di essere di qualità sia nei contenuti che nel «contenitore». Le scelte hanno sempre cercato di seguire due indicazioni di massima: un particolare interesse dal punto di vista grafico o fumettistico, e contenuti ritenuti interessanti dal punto di vista politico e sociale. Nel tentativo di proporre nuovi stili per l'editoria fumettistica oggi fossilizzata su luoghi comuni e tematiche commerciali». Non è solo uno spazio a disposizione di autori esordienti, ma un piccolo punto di riferimento anche per autori più inseriti in dinamiche commerciali che qui possono riscoprire libertà espressive. Per il 1997 è previsto il passaggio dal bianco e nero al colore «per continuare a giocare sempre meglio con gli gnomi dell'underground».

«Psycho Pathia Sexualis»
Il fumetto più violento e ripugnante mai disegnato
di Miguel Angel Martin
Topolin edizioni

Via Spaventa 19
20141 Milano
Tel. 02/8463946
Fumetto che non ha mai visto la luce in Italia perché nel 1995 il tribunale di Cremona, ricevute le copie di rito per il controllo di legge, sequestra la pubblicazione con le accuse di oscenità, immagini raccapriccianti, istigazione al delitto, suicidio e pedofilia. Basato su fatti di cronaca, ma ambientato nel futuro prossimo, mostra violenze su bambini e prostitute, sui maniaci stessi e sui loro apparati sessuali, con dovizia di particolari e una linea essenziale in bianco e nero che mette ancora più in evidenza il loro orrore. Rigorosamente incellofanato, e vietato ai minori di 18 anni, attende la sentenza del tribunale.

«Pulp Comix»
Urban psychotrips
Alessandro distribuzioni
Edizioni Costa & Nolan
Tel. 06/4462852
Periodicità variabile
Prezzo: £. 3.000
«È una zona autonoma della scrittura per immagini, uno spazio occupato. È un esperimento di «autoproduzione visibile»: unicamente autori indipendenti per portare allo scoperto la vasta produzione underground italiana, ma non solo. Non una rivista contenitore, ma una rivista processo, in mutazione come ogni spazio urbano, un taglio sui luoghi della metropoli ad alta densità narrativa. Tutti i luoghi della città possono mutare stato di conoscenza, possono essere continuamente modificati con armi elementari, rudimentali, un'occupazione è una mutazione e ogni mutamento un'arma. «Pulp comix»: storie marginali dello spazio vuoto della metropoli, uno spazio centrale per la formazione di ecosistemi narrativi estremamente definiti, uno spazio denso di storie».

«Schizzo»
c/o Centro Fumetto Andrea Pazienza
Via Speciano 2
26100 Cremona
Tel. 0372/22207, fax 407300

Direttore: Nevio Piva
Semestrale
Prezzo: £. 7.000
Nasce nel 1986 da una collaborazione Arcicomics e Comune di Cremona - Progetto giovani. Ha fra i suoi obiettivi la valorizzazione dei giovani autori, la critica indipendente e la valorizzazione del fumetto come linguaggio. Alterna a numeri di soli fumetti (schizzo/immagini) numeri di sola critica (schizzo/idee). Oggi, alla sua terza serie, invita tutti i disegnatori, giovani e meno giovani, famosi e sconosciuti, a collaborare attivamente alle prossime uscite.

Case editrici

Se questa guida fosse stata scritta solo pochi anni fa, probabilmente almeno un terzo degli editori qui segnalati non sarebbero stati presenti. Buon segno per l'editoria di base che sembra avere un nuovo rilancio, nonostante le grandi difficoltà legate soprattutto al circuito della distribuzione. Molti degli editori presenti, inoltre, operano in centri minori, a testimonianza di un fermento di intelligenze non limitato ai grandi centri urbani e, per questo, di ancor più grande valore.

Un'offerta editoriale che si caratterizza per il segno della proposta, il rigore del progetto, lo sforzo costante nel produrre libri a costi contenuti, la pubblicazione di autori o testi censurati dai circuiti ufficiali, ma anche di ristampe di classici destinati altrimenti all'oblio.

Sono editori purtroppo spesso invisibili nelle grandi librerie, consegnati a un prezioso pubblico di lettori non distratti. Da segnalare le sinergie che a volte si creano tra luoghi di produzione e circuiti privilegiati, così una libreria (e nel capitolo a esse dedicate della sezione *Luoghi* questo apparirà ancora più evidente) o un centro di documentazione diventano editori, producendo e distribuendo allo stesso tempo materiale proprio e altrui.

Le schede, oltre a segnalare i vari recapiti, riportano una breve nota che cerca di tratteggiare, a volte solo citando una o più pubblicazioni, le caratteristiche dell'editore in oggetto, con l'avvertenza che tutti si distinguono per una grande libertà di scelta dei materiali da produrre.

C.D.M.

AAA
Via Latisana 6, Bertiolo (Udine)
Tel 0432/917233
Interviene su tematiche anche modernissime, come le pratiche antagoniste nell'era telematica. Sul tema ha pubblicato un'importante raccolta di scritti del gruppo Strano Network di Firenze. Grande cura grafica.

Accademia dei Testardi
C. p. 7445, 16167 Genova Nervi
Nasce in realtà a Carrara per poi trasferirsi a Genova. Edita la rivista «Maelstrom». Ha pubblicato una scelta radicale di documenti del «maggio francese» dal titolo *Ben venga maggio e il gonfalon selvaggio*. È un'autentica *situazione* che deriva i propri saperi e pratiche dalla grande vicenda dell'Internazionale situazionista.

Acquaviva
C. p. ap 29, 70021 Acquaviva delle Fonti (Bari)
Pubblica libri formato 10/16, principalmente materiale letterario e in particolare testi di Majakovskij, di Garcia Lorca e J.P. Sartre con traduzioni assai curate e veste grafica accattivante.

L'Affranchi
C. p. 53, Ch 6872 Salorino, Canton Ticino, Svizzera
Raffinata casa editrice che si colloca nell'area letteraria artistica libertaria. Ha pubblicato fra l'altro alcune opere di Oskar Panizza, formidabile letterato e autore teatrale, come il *Concilio d'amore*, opera celeste ambientata in paradiso fra un Dio catarroso e una Madonna rompiscatole.

Aginform
Via Tormarancia 115, 00147 Roma
Tel. e fax 06/5181048
Md1309@mclink.it
Http://www.mclink.it/com/fpasti
Pubblica opuscoli con una forte caratterizzazione di impegno politico e con particolare riguardo alla situazione internazionale. Ha pubblicato, inoltre, testi sui crimini del regime turco, sulla strategia Nato nella guerra dell'ex Jugoslavia e sulle lotte di liberazione nella Corea del Sud. Spesso intreccia i suoi lavori con la Fondazione Nino Pasti, per la pace e l'indipendenza dei popoli.

Anarchismo
A cura della Underground s.r.l.
Via della Libertà 114, 95129 Catania
Fondata da Alfredo Bonanno, filosofo, teorico, editore e altro. Edita anche l'omonima rivista «Anarchismo». Dispone di molti titoli in catalogo e ha tra gli altri editato l'opera completa di Bakunin a un prezzo fortemente politico.

L'Antistato
Idee in libertà
Associazione L'Antistato
Corso Palermo 46, 10152 Torino
Tel 011/857850
«Inizia la sua attività nel dopoguerra. Il suo catalogo annovera classici quali Malatesta, Kropotkin, Armand; testi storici sulla rivoluzione spagnola, su quella russa e sulle origini del pensiero libertario negli Stati Uniti; la biografia a fumetti di Errico Malatesta; le memorie di Umberto Tommasini; un volume a più mani sulla libertà oltre ad altri testi forse un po' datati. Sebbene oggi non vi sia un'attività regolare l'attuale collettivo redazionale è seriamente impegnato nel tentativo di ridare fiato all'iniziativa».

Arkiviu Bibrioteka «T. Serra»
Associazione Culurale Andalas de libbertadi
Via M. Melas 24, 09040 Guasilia (Cagliari)
Tel. 070/986915
Si caratterizza in particolare per la collana *I refrattari* che propone fatti e personaggi spesso censurati dal movi-

mento anarchico e rivoluzionario in generale. Pubblica scritti, riflessioni e testi sulle loro vicende.

Babilonia
Via Ebro 11, 20141 Milano
Tel. 02/5696468
Pubblica sia saggi che romanzi sulle tematiche gay/lesbiche. Ha inaugurato di recente una collana di romanzi erotici. Da segnalare *La guida ai diritti di gay e lesbiche* dell'avvocato Ezio Menzione e un saggio sulla filmografia gay/lesbica in cassetta, con un lungo *excursus* storico che parte dagli anni Trenta fino ad arrivare alle ultime uscite.

La Battaglia
Piazza Meschita 20, 90133 Palermo
Pubblica diverse collane e si segnala, nella collana Junk Book, il libro *Pietre* del poeta palestinese Abu Manu dedicato «a tutti i prigionieri delle frontiere, degli Stati, delle regioni, delle carceri, dell'odio diffuso dalla legge del profitto, del capitalismo genocida». *Pietre* è curato da Giovanni Senzani, attualmente ergastolano, ex criminologo e membro della direzione strategica delle Brigate rosse. Della stessa collana alcuni messaggi dal carcere di Mumia Abu Jamal. Segnaliamo anche una collana di *Quaderni* che riprende in profondità le tematiche della questione meridionale e *Pictures & Paroles* a carattere letterario. In cantiere un'intera collana di testi diretta e curata, dalla scelta dei testi al progetto grafico, da detenuti politici.

BFS Edizioni
Largo Concetto Marchesi, 56124 Pisa
C. p. 247, 56100 Pisa
Tel. e fax 050/570995
Nasce in seno all'esperienza dell'omonima Biblioteca Franco Serantini (centro di documentazione, biblioteca) fondata nel 1979 con lo scopo di ricordare il giovane anarchico assassinato dalla polizia nel maggio del 1972 mentre si opponeva a un comizio fascista. Si propone una riflessione ampia sul pensiero contemporaneo, con particolare riferimento a quei soggetti che hanno avuto approcci sovversivi e antiautoritari nell'elaborazione teorica, e sulla storia dell'anarchismo e delle classi subalterne. Per rispon-

dere a queste premesse ha attivato diverse collane: *Biblioteca del pensiero*, *Biblioteca di cultura storica*, *Collana rovesciare il futuro*, *Biblioteca di storia dell'anarchismo*, *Collana memoria e opposizione*, *Collana narrativa*.

Calusca
Via Sanmicheli 3/2, 35123 Padova
Tel. 049/8757076, fax 8756776
Fondata nel 1979, è l'espressione editoriale dell'autonomia veneta. Dispone di tre collane: narrativa, poesia e saggistica. Quest'ultima, più rilevante, propone libri in formato 18/12 che intervengono nel dibattito sulle trasformazioni produttive con testi di Romano Alquati, Adelino Zanini, Yann Moulier-Boutang. I saggi spaziano anche su altri temi: dal testo *La notte dei galdiatori. Omissioni e silenzi della Repubblica*, all'importante lavoro di Francesco Miazzi *Viaggio nel Caos* (con ipertesto), fino ad arrivare al Chiapas, all'AIDS e alla scienza. Si caratterizza per la libertà e il rigore delle scelte.

Centro di documentazione di Pistoia
Via degli Orafi 29, 51100 Pistoia
Tel. 0573/367144
Organismo di archivio e documentazione di valore storico, probabilmente il primo nato in Italia. Dal 1970 ha ininterrottamente catalogato, archiviato e conservato la memoria dei movimenti, in particolare riguardo l'intervento nel settore della scuola. Nel corso della sua attività ha pubblicato varie riviste di cui alcune dedicate all'ecologia, fogli di documentazione sull'esperienza dell'ospedale psichiatrico di Arezzo. Pubblica un notiziario su quanto esce nel campo dell'editoria autogestita e di base, con segnalazioni e schede esaurienti.

Colibrì
Edizioni Centro di Iniziativa Luca Rossi
Via Ricotti 19, 20158 Milano
Tel. 02/3762352
Struttura nata come organismo di intervento sociale. Luca Rossi, 20 anni, muore a Milano nel febbraio 1986 quando un poliziotto della Digos, P. Policino, fuori servizio, interviene in una lite tra automobilisti. Questi fuggono

in auto, il poliziotto spara due colpi e uccide Luca che attendeva la filovia. Il Centro si è nel tempo trasformato in un laboratorio di ricerca culturale ed editoriale. Dalla prima pubblicazione, *625. Libro bianco sulla legge Reale*, sugli omicidi delle forze di polizia in Italia, enorme lavoro di archivio e ricerca, ha proseguito un percorso molto originale e a suo modo fuori dal «rumore». Autentici capolavori sono le opere complete di Giorgio Cesarano, di cui è uscito un primo volume, una rigorosa raccolta di scritti Danilo Montaldi e una singolare e labirintica bibliografia degli scritti di Amedeo Bordiga.

Crash
Piazzetta Filippo De Boni, 32032 Feltre
Tel. 0338/328230
Edizioni collegate all'omonima libreria di Feltre a sua volta collegata al centro sociale Cayenna. Appare tendenzialmente incrociata con il circuito di Luhter Blissett. Ha pubblicato un interessante libretto tipo «Millelire» relativo al dibattito sorto intorno al reddito garantito.

Datanews
Via di S. Erasmo 15, 00184 Roma
Tel. 06/70450318
Caratterizzata dall'impegno politico, dispone di un vasto catalogo che spazia dalle indagini sulle trasformazioni produttive a testi di più vasto respiro politico

E Edizioni
Via S. Cilino 16, 34126 Trieste
Tel. 040/566821, fax 566819
Casa editrice legata al laboratorio di filosofia contemporanea di Trieste e al Centro studi e ricerche per la salute mentale del Friuli Venezia Giulia. Fondata nel 1987, lavora in direzione della deistituzionalizzazione psichiatrica all'interno del movimento fondato da Franco Basaglia.

Eleuthera
A edizioni sezione Eleuthera
Via Rovetta 27, 20127 Milano
Tel. 02/26143950, fax 2846923
Nasce dalla modifica dell'esperienza della casa editrice

Antistato. Ha un catalogo assai vasto di matrice rigorosamente libertaria, con un sfera di intervento che va dalla pedagogia antiautoritaria alla fantascienza libertaria, dall'antipsichiatria alla critica dei nuovi paradigmi tecnologici, dalla poesia all'urbanesimo.

Emotion/Tracce Edizioni
Via De Sanctis 65, Piombino (Livorno)
Tel. 0565/43624, fax 0565/43621
Nasce in un territorio fortemente segnato da lotte operaie durissime con una lunga tradizione di sindacalismo rivoluzionario. L'editore ha un programma rigoroso anche se con uscite non regolari. Pubblica anche la rivista «Tracce». Spazia con le proprie pubblicazioni dal cinema alla letteratura, dalla politica alle lotte operaie.

erre emme
Coop. editoriale
Via Flaubert 43, 00168 Roma
Tel. e fax 06/6272603
Ha una particolare attenzione a tutto ciò che riguarda l'attività e la vita di Che Guevara, si incrocia frequentemente con l'attività dei movimenti essendo disponibile a rapportarsi editorialmente agli stessi. In questa direzione ha pubblicato *Voglia di gridare*, libro e video, atti del processo per lo sgombero del Leoncavallo, con un'analisi sul ruolo della magistratura nella repressione dei centri sociali.

Fahrenheit 451
Campo dei Fiori 44, 00186 Roma
Tel. e fax 06/6875930
Si caratterizza per alcune scelte di ricerca letteraria e poetica, come tradurre e pubblicare le poesie e i canti degli Incas Quechua. Pubblica testi di Nazim Hikmet e Paul Nizan, con una fortissima attenzione alle letterature altre degli indigeni. Ha in programmazione un'importantissima opera di Jose Carlos Mariategui. Edita una piccola collana dal nome *I Taschinabili*.

La Fiaccola
c/o Elisabetta Medda, Via Nicotera 9, 96017 Noto (Siracusa)
Nasce a Ragusa grazie all'impegno di Franco Leggio,

proletario siciliano che di per sé è un pezzo di storia del pensiero e della pratica libertaria del nostro Paese. Longeva casa editrice anarchica, stampa decine di opuscoli a prezzo bassissimo. Le collane hanno sempre mantenuto un duplice carattere, sia negli opuscoli che nei libri: anarchico nel senso teorico, storico e dell'analisi contemporanea, e libertario inteso come ponte con i settori politico-culturali limitrofi. In questo secondo campo un posto a sé hanno avuto l'ateismo e l'anticlericalismo. Le collane *Anteo* e *Rivolta* sono di fatto considerate dagli appassionati dei veri «cult book».

Gallino Ignazio Maria Edizioni
Via Anfiteatro 9, 20121 Milano
Fondata dall'oramai mitico Ignazio, promotore negli anni Sessanta-Settanta della IAP (International Alternative Press), un organo autogestito di distribuzione di riviste e materiali del circuito underground nazionale e internazionale; fondatore anche del SIMA, primo organismo italiano di intervento sul problema della diffusione delle droghe (1968) il cui slogan era: *Fuck the no drugs, free our brothers*.

Galzerano Editore
84040 Casalvelino Scalo (Salerno)
Tel. e fax 0974/62028
Fondata nel 1975 da un giovane anarchico ventiduenne, la casa editrice ripropose il libro di Virgilia D'Andrea *Tormento*, edito a Parigi nel 1929. Oltre a tematiche anarchiche, libertarie e del movimento operaio rivoluzionario italiano e straniero, Giuseppe Galzerano ospita nelle sue collane anche libri di storia sociale, sull'emigrazione, l'antifascismo, sulle rivolte contadine, sulla cultura popolare e subalterna.

Grafton 9
Via Paradiso 3, 40122 Bologna
Tel. e fax 051/266320
Casa editrice che prende il nome dall'omonima libreria di Bologna il cui nome è l'indirizzo di Marx a Londra. Pubblica la rivista «Luther Blissett» e diversi materiali anche con supporto diverso dal libro (compact disc, video). Fra le ultime pubblicazioni: *SISSC. Bibliografia italiana su alluci-*

nogeni e cannabis, edizione commentata; Valerio Romitelli, *La politica inesistente. Scritti tra una repubblica e l'altra 1983-1995*; Gianluca Balsebre, *Della critica radicale. Bibliografia ragionata dell'internazionale situazionista*; AAVV, *Per una sfera pubblica non statale. Autogoverno comunitario e cooperazione sociale*.

Gratis Edizioni
C. p. 2259 Firenze
Una delle tante branche dell'area della casa editrice Anarchismo, legata alla pratica dell'anarchismo insurrezionale.

Kaos
Viale Abruzzi 58, 20100 Milano
Tel. 02/29523063-29524822
Esiste da molti anni e ha una forte disponibilità verso i movimenti. Ha pubblicato importanti testi sia del femminismo americano che sulla situazione internazionale e i detenuti politici. Programmazione editoriale sospesa tra la memoria dei movimenti e l'analisi della situazione attuale. Nelle librerie appare soprattutto per libri inchiesta su personaggi quali Berlusconi e Cito.

Kontagio
Infoshop Forte Prenestino
Via F. Delpino, Roma
Tel. e fax 06/21807855
Espressione editoriale dell'infoshop del centro sociale Forte Prenestino. Ha pubblicato alcuni testi di racconti di autori fuori dal circuito ufficiale. Prende parte al GRA (Grande Raccordo Autoproduzioni).

L'Igea
Enterprise services s.r.l.
Via Gradisca 19, 95127 Catania
Tel. 095/383758, fax 373521
Ha pubblicato testi elaborati dal Centro Giuseppe Impastato, in particolare il libro di Umberto Santino, fondatore del centro stesso, *Libro di Giona*.

Manes Editori
Piazza 4 giornate 64, 80128 Napoli

Pubblica nella collana la *Città del sole* testi classici come Marx, Freud, Einstein per contrastare una tendenza alla scomparsa dai cataloghi ufficiali. Nella collana *Laboratorio politico* propone, oltre al dibattito teorico contemporaneo, classici del marxismo. Apparentemente senza mercato, ha visto andare esaurite le sue edizioni.

Manni Piero Edizioni
Via Braccio Marcello 36, 73100 Lecce
Tel. 0832/315929
Editore che lavora da molti anni nel Salento in collegamento con le aree intellettuali e di ricerca del resto d'Italia. Caratterizzato da un forte rigore nella ricerca letteraria sperimentale ed innovativa, propone anche testi di saggistica legati alle stesse tematiche.

Maquis
C. p. 16177, 20160 Milano
Tel. 02/6470659, fax 33603593
Nome che deriva dalle formazioni partigiane francesi durante la Resistenza. Un vero e proprio pezzo di storia della controinformazione vicina ai movimenti degli anni Sessanta e Settanta, fondata da Filippo Gaj, personaggio leggendario che ha attraversato la storia della controinformazione. Dispone di un formidabile archivio di immagini e testi sulla storia delle lotte del proletariato dalla Rivoluzione francese a oggi, così come un apparato informativo sull'azione dei corpi separati e dei servizi segreti. Ha prodotto mostre fotografiche di rilievo sull'Iran, sulla Palestina e le strategie della Nato, veri e propri racconti didattici in profondità. Ha fatto una rivista frequentemente diffusa in edicola dal nome «Maquis». L'ultima opera che ci ha lasciato prima di morire si intitola *Il secolo corto*, che parafrasa in maniera ironica il testo *Il secolo breve* di Eric Hosbawm, mostro sacro della storiografia contemporanea.

Mimesis
Via Alzaia Naviglio Pavese, 20143 Milano
Tel. 02/89403935
Saggi e narrazioni di estetica e filosofia. Ha lo scopo, secondo i suoi fondatori, di contribuire a diffondere nella cultura italiana contemporanea opere e saperi talvolta rite-

nuti liminari, ma che risultano tuttavia estremamente significativi. L'approccio filosofico è sempre modulato in sintonia con i risultati delle altre scienze umane, nel confronto con quanto avviene nella società e nelle arti. Attualmente la produzione Mimesis si articola nelle collane *Mimesis, I Cabiri, Meledoro, Millepiani, Iter, Itinerari filosofici.*

Nautilus
C. p. 1311, Torino
«Di per sé i concetti che animano la nostra iniziativa sono del tutto assimilabili a quelli di libertà, rivolta, sedizione, fermento, autogestione; idee e pratiche che continuiamo a considerare tra le poche cose che possono metterci in grado di essere padroni di noi stessi. Chi in Nautilus agisce è convinto che a nulla di realmente significativo, per lo sviluppo pieno e libero della persona, approdano quanti vendono la propria creatività al mercato della cultura, si inebriano per il loro inserimento nel gran serraglio degli artisti o nel più ordinario ambito librario, discografico, distributivo. Non ci credono e si sforzano di non inserirvisi. Ed è anche per questo che sono irriducibilmente contrari a ogni genere di copyright. Con le proprie inclinazioni e interessi, i componenti di Nautilus editano libri, dischi, producono video, curano una distribuzione e collaborano con quanti hanno una visione simile alla loro».

Neero
c/o Tomasuolo, c. p. 203, 10100 Torino
Tel. 011/885121
Produzione editoriale dell'area Nautilus

Odra dek
Via delle Canapiglie 112, 00169 Roma
Fax 06/2382215
Ha pubblicato testi abbastanza rari sulle vicende legate alla resistenza romana, da segnalare la pubblicazione delle memorie di *Salvatore Capogrossi: storia di antagonismo e resistenza*, protagonista delle bande partigiane dei Castelli Romani.

Dell'Ortica edizioni
Piazza Porta Mascarella 7, 40126 Bologna

Tel. e fax 051/247491
Pubblica materiale di ricerca sulle avanguardie artistiche.

Il Papiro
Via Monte Sabotino 40, Sesto San Giovanni (Milano)
Tel. 02/2403072
Legata all'omonima libreria e centro di documentazione, pubblica testi di solidarietà internazionalista, con particolare riguardo a Cuba e ai Paesi del Centro America.

Petrilli Editore
Via Casella 14, L'Aquila
Delizioso, tra gli altri, il libro *L'altra metà della selva: le donne raccontano* e un testo sulla guerra nella ex Jugoslavia. Collabora con il centro sociale autogestito Corto Circuito di Roma.

Punto rosso
Via Morigi 8, Milano
Tel. 02/8900204-8750045
Circolo culturale animato da Giorgio Riolo. Pubblica principalmente i materiali dei dibattiti e dei seminari che organizza.

Fondazione Guido Pedroli
C. p. 1004, 6501 Bellinzona (Svizzera)
Guido Pedroli, filosofo, studioso di fenomenologia nel corso degli anni Sessanta si è interessato al conflitto capitale-lavoro, in particolare nella Svizzera italiana, e ai suoi collegamenti con le lotte italiane. La Fondazione pubblica quaderni di ricerca storica sul movimento operaio nella Svizzera Italiana, organizza dibattiti trasformati in libri. Tra i più rilevanti: *La Svizzera, verso un deserto industriale*, pubblicato in collaborazione con la Nodo libri di Como

415 Edizioni
Via Verzuolo 45, 10139 Torino
Casa editrice fondata con il rilevante contributo di Riccardo D'Este, recentemente scomparso. Si è interessata in particolare del problema eroina con i testi *Quel ramo dell'ago di Narco*; è nelle sue intenzioni proseguire nell'analisi delle istituzioni totali. Propone una riflessione della

critica radicale intrecciata, nella sua storia, con la pratica delle «situazioni».

Quod Libet Edizioni
Vicolo Ulissi 4, Macerata
Tel. 0733/231922
Ha pubblicato testi ben ritradotti di Melville, Valzer, Antonio Delfini, poeta italiano del dopoguerra ingiustamente trascurato, e di Silvio D'Arzo, scrittore altrettanto trascurato dall'editoria ufficiale. Pregevole la veste grafica, curate le edizioni e le traduzioni.

Senzapatria
c/o centro sociale La Scintilla, Via Attiraglio 66, 41100 Modena
Produce pubblicazioni antiautoritarie e antimilitariste. Ha condotto una lunga battaglia a partire dagli anni Settanta in difesa dell'anarchico Bertoli.

Shake Edizioni
Viale Bligny 42, Milano
Tel. 02/58317306
Cooperativa editoriale nata intorno all'esperienza della rivista «Decoder», pubblica saggi e romanzi cyberpunk e post-cyber, di pensiero radicale, letteratura underground e di analisi sul postfordismo, soprattutto riguardo alle questioni del copyright e della trasformazione del lavoro. Ultimamente ha rinnovato l'aspetto grafico delle collane tra le quali si distinguono i *Piratini*, sorta di brevi saggi a basso costo. Produce regolarmente una Videozine e gestisce Decoder BBS. Tra i testi più interessanti: *Antologia Cyberpunk*, *Taz*, *No-copyright*.

Sicilia Punto L
c/o Giuseppe Gurrieri,
Vico Leonardo Imposa 4, 97100 Ragusa
Edizioni che nascono nel 1980 con l'intenzione di aprire un fronte politico culturale siciliano-meridionale, producendo e pubblicando testi dall'orizzonte specifico, al fine di dotare l'anarchismo di una politica meridionalista, etnica, nazionalista offrendo a un pubblico più vasto quello che è stato ed è il contributo degli anarchici alla ricerca culturale avente come riferimento la Sicilia.

Spray Edizioni
Via Conegliano 5, Milano
Tel. 02/26140104
Cooperativa nata nel 1989. «La decisione di fare libri non nasce da crisi esistenziali o calcolo economico, è una scelta precisa. Nel corpo delle 1500 denuncie, suddivise in 40 procedimenti penali che colpiscono il centro sociale Leoncavallo e il movimento milanese, ve ne sono alcune particolari: tutte contro le faticose strutture destinate a produrre reddito esternamente all'esperienza dei centri sociali, e la Spray è fra queste. Una procedura inaccettabile che confonde in maniera lucida e preordinata l'identità politica dei soggetti e i luoghi nei quali lavorano. Libri, quindi, perché sia esplicito il disegno repressivo che colpisce queste realtà». La Spray ha realizzato *El Sup, inediti del comandante Marcos* (libro con ipertesto) i cui proventi vanno alla lotta zapatista; *Cannabis trattata* di Maurizio Torti, contributo alla battaglia antiproibizionista e infine *Il sapere delle lotte, saggi sulla composizione di classe* con interventi di Bologna, Cartosio e Fumagalli.

Stampa Alternativa
C. p. 741, 00100 Roma
Fax 06/3253228
Stampa Alternativa esiste dai lontani primi anni Settanta ed è stata in quegli anni strumento di controinformazione (mitico *Il manuale di coltivazione della marijuana* e *Il manuale contro la famiglia*). Protagonista delle battaglie antiautoritarie di quegli anni, la recente invenzione della collana *Millelire* le ha conferito una certa celebrità.

Strategia della lumaca
Cooperativa Asec
Clivio Rutario 60, 00152 Roma
Tel. 06/5813355, fax 5809218
Editore che prende il nome dall'omonimo film sulla lotta per la casa in America Latina. Interviene sulla situazione internazionale. Ha pubblicato anche una raccolta di poesie salvadoregne, un importante e raro testo di Colette Braeckman, *Ruanda, storia di un genocidio* e un'antologia di scritti sul pensiero unico dei nuovi padroni del mondo.

Tartaruga
Via Filippo Turati 38, Milano
Tel. 02/6555036, fax 653007
Nasce nel 1975 e da allora pubblica solo scritti di donne. Ha diverse collane di narrativa e saggistica. Più recente la proposta di libri tascabili. I temi di intervento vanno dai rapporti uomo-donna alla scrittura femminile attraversando a tutto campo le tematiche di «genere».

Velleità alternative
Via Sant'Anselmo 13, 10100 Torino
Tel. 011/6695024
Editrice legata al centro di comunicazione e documentazione Senza Pazienza di Torino, lavora anche in collaborazione con il centro sociale Murazzi. Grande rigore nella ricerca, collaborazioni costanti con Romano Alquati. Ha pubblicato l'opuscolo *10 settembre 1994 a Milano*, con cassetta audio, ottimo esempio di documentazione sulle lotte dei movimenti

Vulcano
Via delle Rose 32, 20121 Bergamo
Tel. 035/253294, fax 258066
Piccolissima, ha il pregio di pubblicare in Italia tutti i materiali relativi alla Escuela moderna di Francisco Ferrer, uno dei grandi pedagoghi antiautoritari di questo secolo. Ha pubblicato la storia della vita del bandito anarchico Sante Pollastri, detto Pollastro. Amico del campione di ciclismo Girardengo, Pollastro, negli anni Trenta, realizzava abili rapine in bicicletta.

Zero in Condotta
Viale Monza 255, 20126 Milano
Tel. e fax 02/2551994
Sorta in seno alla Federazione Anarchica Italiana come possibile strumento in grado di imprimere nuovo slancio al dibattito politico interno ed esterno alla Federazione. Di recente è partito il progetto ZIC, diviso in cinque collane o filoni, con l'intento di precisarne indirizzi politico culturali: attualità, pensiero e memoria, cultura, vademecum/prontuario/economia.

Radio

Le radio libere sono state, a partire dall'anno 1976, un esperimento eccezionale di comunicazione sociale e di informazione che niente aveva a che fare con il penoso uso dei media di Stato cui era abituato il pubblico dei teleutenti di allora. Per chi ha vissuto quegli anni, la scoperta dei cantautori maledetti, l'ascolto delle dirette dall'interno dei cortei più caldi, i dibattiti accesi, i microfoni aperti, le occupazioni delle redazioni da parte di questo o quell'altro gruppo (per non parlare delle irruzioni poliziesche in diretta) non possono che rimanere nella memoria con il sapore di una stagione irripetibile che scivola verso il mito. Da allora sono passati vent'anni, ma dopo un periodo di buio e scarsità di proposte, di oscuramenti e serrande abbassate, le emittenti autogestite stanno vivendo, ora, un periodo d'oro, una stagione di rilancio e ridefinizione. Certo, coprono una percentuale assai limitata di ascolti, complici la cronica mancanza di quattrini che le rende meno «potenti» rispetto ai network, con redazioni giornalistiche meno professionali e senza mezzi per le corrispondenze estere (fattori, questi, che hanno spinto molti ad associarsi, per l'informazione, al network pigliatutto di Radio Popolare), ma le piccole sorelle dell'etere rappresentano un patrimonio insostituibile nella costru-

zione dell'immaginario e nella diffusione della cultura overground e delle sue iniziative. Avvenimenti come l'uscita di una rivista, lo sgombero di un centro sociale, l'annuncio di una rassegna di video o teatro indipendente, snobbati dai media ufficiali, si diffondono puntualmente da queste emittenti arricchiti da una costante ricerca delle forme musicali meno commerciali e delle culture giovanili.

Quello che trovate di seguito è un elenco di radio libere, eterogenee tra loro, ma accomunate dal tentativo di praticare percorsi propri e di mantenersi (in grado diverso, va detto) lontane da rapporti diretti con istituzioni, chiese, partiti o gruppi di potere. Non sono, quindi, tutte le radio private in Italia, e nemmeno tutte le radio private «di sinistra», ma una selezione, come sempre arbitraria, fatta in base alla nostra sensibilità e al parere dei numerosi addetti ai lavori che abbiamo consultato, sparsi per le varie città interessate, che hanno considerato vari elementi tra i quali le «percentuali» di trasmissioni autogestite da elementi esterni alla redazione vera e propria. Consideratelo una sorta di palinsesto ideale per chi voglia sfiorare la voce talvolta un po' gracchiante della comunicazione di base. Alcune delle schede che riportiamo sono basate su stralci di quanto messo a disposizione dall'emittente romana Onda Rossa – che ringraziamo – dopo il convegno sulla comunicazione antagonista da essa promosso. L'esiguità del numero dei soggetti considerati ci ha permesso di pubblicare anche qualche intervento un po' più lungo del solito.

Black Out
Via S. Anselmo 13, Torino
Tel. 011/6503422
Comprata nell'ottobre del 1992 per settantamila lire, l'emittente privata Radio 2000 Piemonte si trasforma, per mano di alcuni gruppi dell'area dell'autonomia torinese

(Falso spettacolo, centro sociale Murazzi, cooperativa Senza Frontiere), in un'emittente antagonista che trasmette fino a Cuneo. «Sin dall'inizio abbiamo voluto caratterizzarci per essere aperti a tutte le espressioni a sinistra delle istituzioni, senza una linea politica «stretta». La fama della radio decolla immediatamente a cavallo degli incidenti al comizio di Cofferati, quando il camion con il sound-sistem noleggiato per l'occasione viene caricato dalla polizia, con distruzione delle apparecchiature, botte ai componenti dei gruppi che stavano suonando, gli Assalti Frontali e 99 Posse, e seguente colletta nel corteo che permette di coprire i danni. La radio ha proseguito nella sua attività in modo lineare fino al 1995 quando i contrasti tra le sue varie anime hanno portato a un periodo di bassa attività e a una seguente ripresa con la redazione completamente ridisegnata. Tra le trasmissioni più seguite il contenitore del pomeriggio di musica e informazione».

Città 103
Via Masi 2, Bologna
Tel. 051/346458
«Radio Città spegne quest'anno le sue venti candeline. Un compleanno tanto più significativo se consideriamo quanto folle potesse sembrare questa scommessa quando, nel lontano 1978, venne pensata e azzardata. Un'azienda che rispetto al tanto blasonato mercato appare proprio come un'eresia: come può esistere e resistere una radio non commerciale, per di più di sinistra, senza mecenati e/o padrini, nata per navigare in quell'opposizione che, com'è noto, è ricca di idee ma non di conti in banca? La piccola Radio Città 103 è sopravvissuta a intemperie che altri non hanno retto. Sulle nostre frequenze sono viaggiate tutte le avventure e le disavventure di questi vent'anni della nostra storia. Peccato che le parole volino, perché se potessimo raccogliere tutto ciò che è stato detto da speaker, ospiti, telefonate dal pubblico si potrebbe senz'altro fare una grande Treccani della sinistra extraparlamentare, dalla A alla Z, con le battaglie fatte e le sconfitte subite. Così, nel nostro curriculum voci, annoveriamo testimonianze che vanno da Nelson Mandela allo squatter locale, da Rigoberta Menchù al pacifista di Sarajevo.

L'aspetto musicale/culturale ha contrassegnato profon-

damente le nostra emittente, da sempre impegnata a sdoganare nella città musiche e sentimenti altrimenti confinati nel disinteresse. Oggi non siamo certamente più quella radio «di movimento» capace di grandi emozioni o di grandi «svarioni». Oggi siamo molto più organizzati, sia per quanto riguarda l'amministrazione che il palinsesto; comunque non possiamo fare a meno del sostegno continuo di chi ci ascolta: proprio non ce la facciamo a diventare «normali», pena il soccombere. È per questo che il nostro ventesimo compleanno, più che un taglio del nastro, vuol essere un picchetto in più per consolidare una radio al servizio dell'opposizione politica e culturale».

Città Aperta
Via Casalbruciato 27, Roma
Tel. 06/43589503
MHZ 88.9

«Nasce nel 1978 con il nome di Radio Proletaria e sin dall'inizio viene gestita da una cooperativa. Nei diversi cambiamenti di fase politica che ha affrontato nei suoi anni di attività, il più evidente è avvenuto tra il 1987 e il 1988. Essendosi esaurito il ruolo di semplice «radio di movimento» decidemmo di sviluppare un nuovo programma di intervento su tre punti:

1) diventare strumento e punto di riferimento e di dibattito a sinistra;
2) sottolineare il ruolo di radio calata nelle problematiche e contraddizioni metropolitane;
3) essere una radio impegnata nella battaglia per la libertà di informazione.

Abbiamo dovuto ulteriormente riassestare il nostro intervento editoriale e politico alla luce degli ulteriori passaggi imposti a livello internazionale (il crollo dell'Urss e del Muro di Berlino, e l'avvento di un «nuovo ordine mondiale» di tipo unipolare) e a livello nazionale (la definitiva trasformazione genetica, e non solo nominale, di quello che era stata la sinistra storica, l'avvento del maggioritario). La situazione ci imponeva e ci impone di ribadirci come voce di bisogni e aspirazioni popolari per i quali il mercato imperante continua a non concedere spazio, nonostante il tanto sbandierato cambiamento che si dice abbia trionfato in Italia.

Essere conseguenti in questa direzione significa candidarsi a essere la voce di settori sociali realmente maggioritari (lavoratori dipendenti in senso tradizionale, lavoratori costretti a nuove e inedite forme di sfruttamento, disoccupati, sottoccupati) che hanno interesse (consapevole o potenziale) a riconoscersi in un polo politico di sinistra, alternativo, antagonista, di trasformazione reale. Significa insomma essere di minoranza (per ora), ma non minoritaristi».

Città Futura
Via Buonarroti 51, Roma
Tel. 06/491437 - 4469364
MHZ 97.700
Fondata nel 1976 da un gruppo legato al movimento, soprattutto per volontà di Renzo Rossellini. La sua collocazione «a sinistra» l'ha fatta diventare oggetto dell'attacco del gruppo di terroristi neri guidati da Fioravanti che, irrompendo negli studi durante una trasmissione femminista, gambizzò i presenti e diede fuoco agli studi. Fu l'attentato più grave subito da un'emittente in quegli anni, almeno in Italia. Da allora, nonostante un periodo di crisi alla fine degli anni Ottanta, trasmette musica, informazione e cultura. Ultimamente si è accordata con Radio Popolare per ripeterne i notiziari. Il bacino di utenza è di circa 60.000 persone in tutto il Lazio, di cui 1500 abbonati, forse conquistati dal grande spazio dedicato dall'emittente alla musica jazz e alle etichette indipendenti.
Molti programmi sono autogestiti da gruppi di centri sociali occupati come Ricomincio dal Faro, Forte Prenestino, Auro e Marco e, il giovedì sera, il palinsesto prevede la trasmissione del circolo di cultura omosessuale Mario Mieli.

K Centrale
Via Andrea Costa 169, Bologna
Tel. 051/6152723
«Radio K Centrale è nata oltre quattro anni fa su iniziativa del Centro di comunicazione antagonista di Bologna. Ci siamo cimentati su questa strada con la convinzione della dimensione strategica del terreno della comunicazione. L'idea forza era la costituzione di un circuito di radio antagoniste che collegassero i loro sforzi sul terreno della comunicazione a livello nazionale e internazionale, legan-

dosi alle radio e alle situazioni già esistenti, mettendole in fibrillazione tra di loro.

Nella dimensione locale, in assenza di forti movimenti, individuavamo lo sviluppo di forme di cooperazione politica e di piccole attività commerciali, la libreria e lo studio di fotocomposizione, come un passaggio importante.

Fin da subito la Radio è divenuta, insieme ai centri sociali, un punto di raccolta di una vasta area giovanile con gusti e tensioni anche contrastanti, legata in parte all'emergere del fenomeno delle *posse* che di Bologna ha fatto uno dei suoi crocevia. La nostra area sociale è soprattutto legata all'università, ai centri sociali e alle case occupate, anche se i rapporti con le forme dell'autorganizzazione del mondo del lavoro non sono saldissimi, vista la frammentazione dello stesso.

Radio K si è fatta sempre attraversare dalle differenze ospitando programmi che, secondo noi, avevano una qualità sperimentale notevole e che hanno fatto della radio un mezzo abbastanza popolare in città.

Bologna ha una lunga storia di radio legate al movimento e molte delle radio scomparse, da Radio Alice per passare a Radio Carolina e Radio Underdog, sono finite essenzialmente per gli stessi motivi che possono minare esperienze come la nostra: mancanza di soldi e di idee, o per contrasti che ne bloccano la continuità e la coerenza comunicativa, ma soprattutto il senso generale.

In questi anni siamo riusciti a vivere quasi completamente autofinanziandoci con concerti e iniziative varie, e per questo la Radio non è mai stata ricca, in una situazione di fortissima concorrenza come a Bologna. Il nostro bisogno di indipendenza si scontra con la realtà di concentrazione del mercato radiotelevisivo dell'informazione binaria e con il tremendo ripiegamento identitario e conservatore della comunicazione della sinistra».

(Dall'intervento di un redattore di Radio K al convegno di Radio Onda Rossa del 1995 sulla comunicazione antagonista).

Onda D'Urto
Via delle Grazie 23, Brescia
Tel. 030/3750043 - 3771921
106.5 MHZ

«Il 18 dicembre 1995 Radio Onda D'Urto ha compiuto dieci anni di trasmissioni. Era infatti il 1985 (nel cuore degli opprimenti anni Ottanta, gli anni della repressione feroce contro i movimenti e poi del riflusso, dell'individualismo sfrenato e della rottura della solidarietà) quando un gruppo di compagni e compagne provenienti dall'esperienza del movimento del '77 e dalle più recenti lotte studentesche (il movimento dell'85), dalle mobilitazioni antinucleari e dalle prime occupazioni di centri sociali, decide di dotarsi di uno strumento di comunicazione del/per il movimento. Senza precedenti esperienze o competenze radiofoniche si diede vita a un palinsesto in permanente discussione e trasformazione, un palinsesto che dava la possibilità di amplificare le lotte sociali e la musica alternativa, ma con molti buchi e limiti sul piano della capacità di inchiesta e di fornire informazioni in tempo reale.

Intanto la nostra sfida alle leggi del profitto, che dominano anche l'etere, continuava vincente e chi pensava che una radio autogestita e autofinanziata avesse vita breve dovette ricredersi. Con immani sforzi, sempre basandoci sull'autofinanziamento, miglioravamo l'emissione del segnale radio rinnovando anche gli studi di trasmissione e ci arricchivamo di nuovi collaboratori. Arriviamo così al 1992, quando sviluppiamo una riflessione sull'importanza di acquisire/praticare una capacità di comunicazione adeguata ai tempi e alla società in cui viviamo. Il nuovo scenario legislativo (legge Mammì, funzionale agli interessi Fininvest) sanciva il monopolio dell'informazione, rendeva difficile la vita alle piccole emittenti locali e praticamente impediva l'accesso all'etere a chi non disponeva di grandi capitali.

Questa discussione ha dato il via a quel processo di ripensamento complessivo del modo di fare la radio che abbiamo chiamato «il salto di qualità» e che ha portato a una profonda ridefinizione del palinsesto. L'obiettivo era quello di ricostruire la programmazione della radio per soddisfare le esigenze di informazione e controinformazione (anche su tutto quello che per i media non fa notizia), di approfondimento politico e culturale, di socializzazione del dibattito sui e nei movimenti, e anche di inchiesta per favorire la comprensione e l'analisi critica della realtà sociale. Abbiamo costruito un palinsesto in cui si sono estese le ore in diretta e abbiamo aumentato i momenti di infor-

mazione, che anche qualitativamente sono stati ridefiniti. Inoltre si è dato maggior spazio ai servizi di approfondimento, alle trasmissioni di dibattito, alle interviste, ai programmi culturali riguardanti cinema, teatro, libri e a quelle espressioni di istanze sociali (Cobas, studenti ecc.) o di comunità etniche (trasmissioni in lingua araba, la voce Rom, di musica e cultura africana) che hanno fatto acquistare alla radio un carattere di plurilinguismo etnico e culturale.

Nel 1994 questo salto di qualità si è completato con la frequenza radiofonica di Radio Onda d'Urto a Milano e la conseguente costituzione di una redazione locale. L'apertura della frequenza milanese per la radio significa sia una notevole estensione del bacino d'utenza e di ricezione, sia la possibilità di avvalersi dei saperi e delle intelligenze collettive esistenti nella metropoli lombarda per l'arricchimento dei nostri programmi».

Onda D'Urto
Via Leoncavallo 14, Milano
Tel. 02/2827494
MHZ 98.00

«Entra in funzione a Milano proseguendo, in forma perfettamente legale, e in collaborazione con la storica emittente bresciana, l'esperienza radiofonica iniziata nel 1992 con l'accensione di una radiosorgente illegale dai tetti del centro sociale Leoncavallo: Radio Onda Diretta.

Il progetto di Onda D'Urto Milano contempla la costruzione di una redazione milanese che, attraverso ponti di collegamento in andata e ritorno, condivide la programmazione bresciana su un più ampio bacino di utenze. Immaginiamo, infatti, una struttura che decentra piuttosto che accentrare i luoghi di produzione dell'informazione, un'idea che prevede la fondazione di molteplici redazioni che, in forma costante o temporanea, trasmettono da luoghi diversi del territorio stralci di realtà, lotte, istanze, musica e culture diverse. Un'idea che non incontra i favori della legge Mammì, pensata per accentrare piuttosto che decentrare e, infatti, sono serviti ben due anni per ottenere la desiderata autorizzazione per la diretta.

Una radio non soggetta a vincoli di audience di per sé è già una risorsa; il desiderio è di farne un laboratorio di

sperimentazione del comunicare, una radio libera, provocatoria e mutante, che raccolga quanto è nascosto nelle pieghe della metropoli e lo rilanci nell'etere».

Onda Rossa
Via Dei Volsci 56, Roma
Tel. 06/491750
MHZ 87.900

«Onda Rossa nasce nel maggio 1977 e da allora numerose sono state le volte in cui il suo «parlare altro» ha convinto il potere della necessità di tapparle la bocca. Chiusure preventive, seppure temporanee, dei microfoni della radio in occasione di manifestazioni di piazza; comunicazioni giudiziarie emesse dalla magistratura nei confronti dell'allora direttore responsabile e del «proprietario» della radio, sollecitate insistentemente (e ottenute) dall'opera repressiva dell'allora Pci, hanno caratterizzato questo periodo nel quale ROR è stata ascoltata e registrata 24 ore su 24 da una sorta di commissione permanente di ascolto poliziesco. Tale incessante opera di «tampinamento via etere» ha portato, nel quadro del già avviato (7 aprile 1979) «Teorema Calogero» – secondo il quale l'Autonomia era la testa pensante delle Brigate Rosse – alla chiusura della radio. Il 22/1/1980 svariati arresti di compagni, ritenuti redattori e non di ROR, avvengono alle prime luci dell'alba nelle abitazioni di questi ultimi sul posto di lavoro o, ancora, all'ingresso dell'aula del tribunale abruzzese presso cui si stava svolgendo il processo all'atto di internazionalismo proletario a favore dei combattenti palestinesi compiuto dai compagni del collettivo Policlinico, già arrestati nel novembre 1979.

La traduzione dei giudici romani del «Teorema Calogero», che imperversava in quel di Padova (e non solo), si sostanziava con il titolo a caratteri cubitali e con le foto dei compagni arrestati usciti nella prima pagina del quotidiano «l'Unità»: *Chiusa l'ultima voce dell'Autonomia.*

La radio venne riaperta a «furor di popolo» nel 1980, continuando a essere attentamente ascoltata dalla solita «commissione all'uopo prevista».

L'eterno dilemma tra essere semplice organo di informazione o strumento di più ampio respiro, sia informativo che organizzativo si è riprodotto negli anni seguenti. Nel marasma generale dei rampanti anni Ottanta il nostro

compito andava sicuramente ridefinito non senza contraddizioni interne ed esterne.

Di fronte alla dura realtà della quasi totale inesistenza dei movimenti ROR si è sforzata, spesso riuscendovi, di conoscere e far conoscere situazioni nelle quali soggetti direttamente interessati esprimevano la resistenza e l'antagonismo alla protervia del potere. Ne è testimonianza il ruolo svolto dai compagni della radio in due degli avvenimenti più tristi e significativi di quel periodo. Nell'autunno del 1980 ROR offre i microfoni e il sostegno alla lotta dei lavoratori Fiat di Torino attaccati frontalmente da un'imponente ristrutturazione tecnologica. In seguito ROR offre il suo contributo informativo alle centinaia di compagni/e accorsi in Irpinia dopo il tragico terremoto. Successivamente, il contributo dato dalla radio alla lotta degli sfruttati del mondo, come nel caso dei fratelli palestinesi, provoca la reazione criminale del 13 dicembre 1982: la bomba sionista viene posta da «mani ignote» davanti alla sua sede.

Un ulteriore attacco arriva nel 1987. Il primo luglio, dalle ore 24.00, la minuscola frequenza di ROR viene sovrastata dalle decine di kilowatt di Radio Vaticana che occupa la frequenza dei 93.300 Mhz regalatagli dallo Stato italiano in base a un truffaldino Piano delle frequenze di Ginevra del 1984».

Nel corso del 1996, dopo numerose campagne di sensibilizzazione, Radio Onda Rossa ha ottenuto finalmente dal Ministero delle Poste il permesso di trasmettere sull'attuale frequenza.

Radio Ciroma
Via Sabotino 19, Cosenza
Tel. 0984/28250
MHZ 105,700

«La frequenza di Ciroma è attiva dal 1991, coprendo la città di Cosenza e la sua provincia, salvo per un intervallo di alcuni mesi di oscuramento dovuto a una supposta violazione della legge Mammì. Le trasmissioni sono però riprese dopo una sentenza del Tar che ha dato ragione all'emittente. Il palinsesto è interamente autoprodotto, con spazi riservati a trasmissioni autogestite dalle associazioni cittadine. Radio Ciroma è legata a doppio filo all'omonima associazione culturale che ha presentato una lista civica al-

le ultime elezioni comunali. Ciroma (adunata di gente, vociare tra più persone riunite) è una piccola artigianale capanna che trasmette segnali di fumo a tutte le tribù che non si rassegnano ad accettare passivamente codici, matrici, mode e stili di vita».

Sherwood
Vicolo Pontecorvo 1/a, Padova
Tel. 049/8752129 - 8753888
MHZ 97.800 Padova e provincia, riviera del Brenta – MHZ 93.350 Montebelluna, Treviso e provincia, Bassano, Venezia e provincia, S. Donà – MHZ 97.700 Mestre – MHZ 97.900 Venezia – MHZ 104.300 Bassa padovana, Rovigo, Ferrara – MHZ 100.250 Padova centro – MHZ 97.500 Belluno, Feltre – MHZ 93.450 Vittorio Veneto, Conegliano – MHZ 92.900 Destra del Piave – MHZ 102.000 Val Feltrina.

«Radio Sherwood inizia la sua attività nel lontano 1975. È una delle prime sperimentazioni di radio libere a livello padovano, se non nazionale. Nasce come radio del movimento autonomo legata alle esperienze dei movimenti di lotta che esistevano in città. La storia della radio si intreccia perciò anche con le generali vicende politiche di Padova e non solo. Tant'è vero che numerosi redattori, alla fine degli anni Settanta, vennero arrestati all'interno delle inchieste giudiziarie partite il 7 aprile 1979. Per tutti gli anni Ottanta Radio Sherwood ha continuato a trasmettere riservando un'attenzione particolare a tutti i soggetti politici e culturali che in quegli anni si voleva far tacere, sia con la repressione che con la desertificazione sociale.

Questa capacità di esistere e rappresentare una voce non omologata è stata la ricchezza con cui Radio Sherwood ha attraversato gli anni Ottanta, fondando uno stile di lavoro basato su un'identità forte e una massima apertura a tutti quei soggetti che desideravano entrare in contatto con essa e collaborare. All'inizio degli anni Novanta l'emittente patavina si è consolidata e allargata fino a coprire tutto il territorio regionale secondo il progetto di diventare la più grande emittente informativa del Nord-Est (attualmente ha più di 26.000 ascoltatori), con la consapevolezza di poter essere uno snodo importante della comunicazione tra quei soggetti in rete che producono nuove forme del conflitto.

Il palinsesto attuale di Radio Sherwood, frutto di conti-

nue sperimentazioni e cambiamenti, prevede a grandi linee l'esistenza di contenitori stabili basati sulle differenti fasce d'ascolto. La redazione di Sherwood è composta da una ventina di persone divise per competenze, che però si intrecciano spesso. A questo nucleo centrale si affiancano vari collaboratori locali e conduttori musicali. Il rapporto con l'esterno è sempre stato un aspetto fondamentale, visto che Radio Sherwood ha da sempre realizzato iniziative musicali dal vivo. In tal senso, ogni anno si organizza il festival, della durata di un mese, che rappresenta l'avvenimento estivo più importante della città di Padova.

Con l'ospitalità soprattutto nei centri sociali del Veneto, Radio Sherwood organizza numerosi concerti anche nel periodo invernale. Per il resto è bene ricordare che Radio Sherwood per ora vive di volontariato: nessuno è retribuito. Recentemente è partita anche una campagna di abbonamento che consiste nel reperire un notevole numero di abbonati disposti a versare, come contributo, 10.000 lire al mese, in modo da garantire mensilmente un'entrata sicura».

Reti

Le comunità virtuali che si formano sulle BBS (banche dati amatoriali che servono per lo scambio di messaggi e file) e su Internet, la rete delle reti, sono uno dei fenomeni peculiari dell'era del silicio, formate da soggetti unificati da scopi o gusti comuni e che, pur scambiandosi megabyte di informazioni, quasi mai hanno contatti fisici tra di loro. Questa virtualizzazione delle relazioni ha permesso fenomeni come le personalità multiple di rete, il gioco degli alias, lo scambio di identità sessuale e, soprattutto, la possibilità per soggetti socialmente minoritari di trovarsi e scambiarsi sensazioni ed esperienze e di metterle a disposizione di altri, con la medesima potenza, o superiore, a quelle della «maggioranza rumorosa». Non è tutto rose e fiori, comunque. Internet, che era partita come una rete assolutamente amatoriale e di studio, sta lentamente venendo colonizzata da imprese commerciali e servizi sullo stile dello shop virtuale, ma niente sta impedendo, per ora, il libero acceso degli utenti e la costruzione di siti alternativi e overground a disposizione di tutti. Anzi, proprio il 1996 ha segnato per l'Italia il momento dell'accesso in Internet dei soggetti «altri», politici e culturali; complice l'abbattimento dei prezzi e una certa diffusione della tecnologia. Siamo convinti che

nel 1997 questa tendenza si intensificherà. Nella marea di siti e banche dati dedicate alle chiacchiere più o meno da bar, abbiamo scelto intanto alcuni dei luoghi del cyberspazio ove circolano elementi di controcultura, venga questa dai centri sociali o dai gruppi sciolti che operano nel campo della comunicazione sociale. Di ogni sito abbiamo indicato l'indirizzo Internet, quando possibile l'E-Mail, e di ogni BBS i numeri modem principali. Le schede descrittive, salvo diversa indicazione, non sono altro che un estratto delle presentazione che i vari sysop e webmaster (i gestori dei sistemi) hanno fatto on-line per gli eventuali frequentatori.

AvANa BBS

modem 06/2574110 - 2157969 (First Class)

«AvANa-BBS, è nodo della rete telematica Cybernet e la (auto)gestisce il gruppo iperpazzerellone Avvisi Ai Naviganti, di stanza per l'occasione a Forte Prenestino. Quando vi apparirà il solenne veliero delle sigarette Nazionali Esportazione senza filtro, emblema della libera navigazione nel cyberspazio e fuori, potrete lasciare il vostro nome e cognome e senza troppe formalità verrete ammessi all'interno della rete che per prima cosa vi dice chiaro e tondo: «No- copyright, autogestione, reddito garantito». A questo punto siete dentro. Potete già farvi un giro per le consuete aree file e messaggi della rete Cybernet con in più qualche assaggio da rete ECN, P-Net e Internet: news dai centri sociali, Università, AIDS, droghe e antiproibizionismo, realtà virtuale, pubblicazioni di Decoder-Shake, conferenza anarchica di Internet, ECN-news ecc. Ma nella stiva di Avvisi Ai Naviganti c'è ben altro: una quantità di aree che non si limitano al ruolo di meri «contenitori», ma operano con il fine di stimolare l'(auto)produzione di materiali testuali, ipertestuali, grafici, musicali, lungo linee di ricerca determinate, per rendere finalmente «produttivo»'il proverbiale caos delle reti telematiche. AvANa Research Enterprise orchestra la ricerca teorico-politica su comunicazione, lavoro immateriale e mutazione antropologica. Il tutto natural-

mente senza pagare una lira, perché comunicare è un vostro diritto fondamentale».

Chaos
www.arpnet.it/~chaos
«L'associazione culturale Chaos nasce a Torino nel 1993 per iniziativa di un gruppo di compagni di composizione piuttosto eterogenea per età ed esperienze politiche, tutte comunque rifacentesi al filone della sinistra radicale.

L'attività principale dell'associazione è la pubblicazione del bimestrale «Chaos. Quaderni di dibattito politico-culturale» alla quale si affianca la promozione di incontri e dibattiti sui temi trattati nella rivista stessa: fascismi vecchi e nuovi, politiche del lavoro ed economia, democrazia, nazionalismi, scienza, tecnologia e società, autogestione-autorganizzazione, comunicazione, culture.

La rivista, distribuita nelle librerie delle principali città italiane (o disponibile per abbonamento), è completamente autoprodotta e autofinanziata; coerentemente con la critica alla mercificazione dei saperi è rigorosamente no-copyright».

La Città Invisibile
www.citinv.it/benvenuti.html
«La Città Invisibile è un'organizzazione senza fini di lucro creata dal lavoro volontario di tante persone collegate tra loro per mezzo della rete telematica Internet. Si caratterizza per tre elementi di fondo: contribuisce su Internet alla realizzazione di un progetto di trasformazione democratica e di modernizzazione della società italiana; organizza e crea «sapere politico»; è un laboratorio avanzato di democrazia telematica.

Per seguire l'evoluzione di Internet, e studiare proposte per garantire il suo sviluppo democratico, stiamo conducendo una grande campagna per l'abolizione della «Tassazione urbana a tempo» che non ha alcun motivo economico di esistere, e che sta causando insopportabili ritardi allo sviluppo dell'utilizzo delle reti telematiche nel Paese».

Cybercore
www.sexonline.cybercore.cor/cybsex/cybersex.htm, Cybercore@iol.it

Helèna Velena, il/la transgender più conosciuta del nostro Paese, ha gestito per anni Cybersex, una BBS e chatteria videotel dedicate al sesso. Adesso, smantellata la vecchia tecnologia, ha fatto il salto in Internet con un sito dedicato alla divulgazione di tematiche legate al transgenderismo, passing e tutto quello che è il composto puzzle del sesso estremo di fine millennio. L'home page offre una selezione di argomenti per cominciare a prendere conoscenza con la materia.

«Attenzione, la lettura di questa pagina, e l'accettazione dei concetti ivi espressi, è a vostra totale responsabilità. Così come il rischio, anzi la possibilità, di venire scomunicati. Cybercore non si assume nessuna responsabilità, che è tutta di chi decide consciamente di farsi immergere nel bagno karmico della conoscenza, in rete, di una sessualità nuova e stimolante che trasformi e manipoli il desiderio, le sensazioni e l'identità».

Decoder BBS

modem 02/29527597 - www4.iol.it/decoder

«Per certi versi si tratta di un BBS normale. Stessa tecnologia povera, stesse modalità di accesso gratuito per l'utente, stesso impegno volontario del sysop e dei suoi collaboratori, stesso livello dei servizi erogati: messaggistica e scambio file. Gli elementi distintivi stanno nei contenuti, nelle ispirazioni e nelle regole che si è dato. Ci riteniamo degli sperimentatori con l'obbiettivo di creare un progetto comunicativo e informativo aperto, interattivo, decentrato, rizomatico e orizzontale.

Un modello di comunicazione aperto è contraddistinto da un elevato feed-back tra i partecipanti, da un'alta interazione reciproca, senza preoccuparsi troppo che tutto avvenga in maniera chiara e senza interferenze. In noi destano molti sospetti e dubbi chi auspica la creazione di filtri, di cancelli, di dighe che «orientino» i partecipanti alla comunicazione mediata dal computer e che li vorrebbero difendere dal caos informativo. Il sospetto diventa pesante soprattutto se teniamo conto che il piano informativo agisce sugli individui e spesso produce senso sociale, tanto da modificare comportamenti, mode, gusti, idee, posizioni politiche e immaginario.

Ogni riferimento a fatti reali e fortemente voluto...

Nel nostro modello invece tutti gli attori/soggetti dovrebbero poter interagire in ogni momento e senza limitazione di alcun tipo.

Pur riconoscendone i limiti, dei BBS abbiamo subito apprezzato: da un lato la facilità con cui si può mettere in piedi uno spazio di discussione pubblica, senza grossi investimenti e senza tante formalità o autorizzazioni; dall'altro l'opportunità di sperimentare che le discussioni, anche se aspre e contrastate, potevano essere naturalmente regolate attraverso l'interazione critica fra gli stessi partecipanti, senza ricorrere all'ingombrante presenza di moderatori o di stringenti regolamenti.

Insomma, il BBS come ipotesi di spazio liberato. Il nostro progetto di rete può simbolicamente essere fatto partire intorno alla fine degli anni Ottanta quando, innescato da un dibattito sulla comunicazione che aveva coinvolto i più avanzati centri sociali sparsi in tutta Italia, si arrivò alla creazione di una conferenza echo (l'area Cyberpunk) distribuita con la «complicità» di sysop mentalmente aperti del circuito Fidonet. Quell'area venne poi chiusa d'autorità da alcuni dei coordinatori più «chiusi» adducendo pressioni e interferenze di provenienza poliziesco-giudiziaria, comunque mai esplicitate.

Questa esperienza ci dimostrò quanto la libera comunicazione fosse incompatibile con reti di tipo chiuso e conseguentemente demmo vita a un progetto in cui mettere in pratica un modello comunicativo antiautoritario e fortemente decentrato. Nacque CyberNet. I riferimenti erano/sono molteplici: la cultura underground e libertaria, le suggestioni ispirate dalla fiction di Sterling e Gibson, o le riflessioni dell'antologia di saggi politici della Shake sul cyberpunk. La sfida era, in un ottica «metropolitana avanzata», di privilegiare le tematiche legate alla sperimentazione comunicativa e all'impatto che le moderne tecnologie hanno nel sociale. Su questo fronte è fondamentale il dibattito incentrato sull'interrogativo: «Il copyright sulle opere d'ingegno uccide l'innovazione?», innestato dall'antologia *No Copyright* della Shake edizioni.

Ora, su questa miriade di luoghi di discussione che rendono vitale la frontiera elettronica italiana si stanno addensando minacciose nubi. Da un lato forti interessi commerciali dei soliti gruppi monopolistici, dall'altro confuse

e liberticide iniziative di legge e, non ultime, le spettacolari e esemplarmente punitive azioni dell'autorità giudiziaria (Italian Crackdown), ci hanno fatto capire che in un modo o nell'altro i BBS amatoriali che tanto apprezziamo forse scompariranno o muteranno radicalmente. Non importa se sotto la spinta di una illiberale regolamentazione (fatta digerire a forza sotto forma di autoregolamentazione) o se per un processo economico attivato dai grandi gruppi all'affannosa conquista del mercato svincolato da recenti o future privatizzazioni del settore telecomunicazioni.

È chiaro quindi che da questa palude se ne esce solo abbandonando la logica dell'«emergenza informatica» e sposando quella del «garantismo elettronico». Se non si vuole ripercorrere le strade del disastro sociale imputabili a passate leggi (come quella sulla droga) bisogna depenalizzare le leggi che normano la frontiera elettronica e distinguere i comportamenti trasgressivi dagli altri, sancire solennemente quali sono i diritti irrinunciabili del cittadino elettronico per arrivare ad affermare che il diritto alla comunicazione elettronica è assunto a nuovo diritto di cittadinanza alle soglie del nuovo millennio».

ECN – European Counter Network
www.xs4all.nl/~tank/ecn
Bologna modem 051-520986
E-Mail: fam0393@iperbole.bologna.it – (è possibile ricevere l'E-Zine direttamente al proprio indirizzo E-Mail facendone richiesta)
Milano modem 02/2840243 - 2840244
Torino modem 011/6507540
Padova modem 049/8756776
Monselice modem 0429/783211

La European Counter Network è una rete no-profit dedicata innanzitutto a promuovere dibattito politico e a fornire controinformazione. È nata nel 1989 da un progetto di rete informativa basata sull'uso della telematica (ma anche di fax e metodi più tradizionali) per far comunicare costantemente fra loro le realtà antagoniste in Italia e in Europa.

I nodi ECN (siti Internet e BBS) hanno aree file e conferenze dedicate a temi sociali e politici quali AIDS, tossicodipendenza, centri sociali e news. Il network costituisce

oggi una figura centrale in Italia nella diffusione di informazione e comunicazione «altra» in collaborazione con i centri sociali autogestiti e le radio di movimento, nell'ambito dell'area della sinistra autorganizzata.

Grafton 9
maggiore.dsnet.it:80/qwerg/grafton/ghome.htm
Attraverso queste pagine è possibile ordinare libri e riviste distribuite dall'omonima casa editrice bolognese.

Isole nella rete
www.ecn.org
Isole nella rete è una associazione culturale che ha aperto un sito su Internet l'estate del 1996, raccogliendo l'esperienza nata attorno alla rete ECN e rilanciandola nel mare magnum del Net.
«Lo scorso anno abbiamo avviato all'interno della rete ECN un ampio e dettagliato ragionamento sull'espansione del medium telematico, fenomeno a cui abbiamo potuto assistere in presa diretta questa primavera con l'apertura di piccole e grandi imprese di distribuzione degli accessi a Internet in tutta Italia.
La rapida espansione della rete Internet e la diffusione sempre più popolare dell'accesso a questo mezzo di comunicazione ha improvvisamente portato il nostro Paese in un «territorio virtuale» che già conta nel mondo fra i trenta e i quaranta milioni di utenti. Per chi in questi anni ha lavorato nel settore della comunicazione telematica è stata subito evidente la necessità di essere presenti in questo territorio globale.
A tal fine i diversi collettivi ECN già da tempo si sono attivati e alcuni di essi sono riusciti a trovare un proprio punto di visibilità sulla rete, senza però poterne fornire alle altre realtà e senza poterne fare un uso «pubblico». Si tratta insomma di soluzioni parziali (ospitalità trovata in questa o quella Università) e condizionate in termini di ampiezza dei contenuti o di risonanza dell'iniziativa. Si è perciò presa la decisione di avviare un progetto collettivo, di dimensioni nazionali, che definisca un «luogo comune» di visibilità su Internet. L'obiettivo è quello di costruire nuovi spazi di presenza e di visibilità adeguati al tempo in cui viviamo, dove i luoghi della produzione, materiale e

immateriale che sia, ma anche quelli della socialità, non sono più solo quelli fisici, dalla fabbrica al territorio metropolitano, ma sempre più spesso e massicciamente luoghi non materiali.

Il nostro obiettivo è la costruzione di reti di relazioni tra persone e realtà che pongono quale scopo del loro agire la trasformazione radicale dello stato di cose presente. Un progetto di questo genere ha ragione di esistere solo se viene esteso al maggior numero di soggetti possibili. Questo significa un grosso lavoro di relazione con centri sociali, realtà antagoniste, Organizzazioni non governative, mondo delle autoproduzioni (musicali ed editoriali), gruppi di teatro, centri di documentazione, associazionismo. Solo una rete ampia di soggetti e realtà può dare senso e rendere vivo questo progetto».

Luther Blissett

www.pengo.it/luther

Su questo sito è possibile avere notizie delle iniziative che Luther Blissett combina in giro per l'Italia, oltre a poter prelevare documenti di vario genere.

«Attenzione! Sito Psicogeografico. Io sono Luther Blissett. Nessuno possiede nomi. L'individualità è l'ultimo e il più pericoloso mito dell'Occidente.

Il plagio è un furto e nella società occidentale il furto è un atto politico. Luther Blissett non è un nome collettivo, come riportano i giornalisti, ma un multiplo singolo: i Luther Blissett non esistono, solo Luther Blissett esiste. Oggi possiamo infondere a noi stessi vitalità esplorando ogni possibilità di fuggire le identità convenzionali».

Malcolm X

www.mclink.it/assoc/malcolm/menu.htm

«Sia il BBS che l'associazione culturale telematica che abbiamo fondato si chiamano Malcolm X perché abbiamo voluto dedicare a questo straordinario personaggio storico il nostro impegno e la nostra continua lotta per i diritti umani e civili che troppe volte vengono negati alle classi socialmente più emarginate. Il nostro progetto è certamente ambizioso: diffondere informazione e controinformazione, organizzare quindi dibattiti, conferenze, cineforum e proporre azioni di lotta e di solidarietà. L'associazione

Malcolm X è contro ogni forma di fascismo, vecchio o nuovo. Riteniamo la telematica rivoluzionaria dal punto di vista sociale, perché è l'unico mezzo veramente democratico che permette all'utente di interagire, di poter ricevere informazioni e nello stesso tempo di poterle fornire. Per questo la difenderemo con tutte le nostre energie contro le forze reazionarie che tendono sempre di più a censurarla e controllarla».

Orlando/Rete telematica di Genere Femminile
Orlando.Women.It
Filosofia.
«In seguito all'introduzione delle tecnologie telematiche e informatiche, le donne in particolare sembrano correre rischi di esclusione, rischi che sono diversi a seconda delle diverse classi di età e livelli culturali. Siamo quindi convinte che le nuove tecnologie della comunicazione, meno che mai nel caso delle donne, possano venire affidate in modo disinvolto a logiche di mercato che trasformino la cittadina in pura consumatrice di servizi elettronici. Al contrario, esse debbono venire attivate come strumento di formazione personale e di sostegno alla crescita di nuovi soggetti collettivi. Più ancora: è opportuno che la *gender salience*, e l insieme dei saperi e delle pratiche elaborate ed esperite dalle donne, informino di sé la progettazione della trasformazione delle nostre città e del nostro territorio attraverso la telematica, così come avviene a livello europeo».
Finalità.
«Il progetto ha le finalità generali di introdurre la *gender salience* a livello non solo dell'insieme delle informazioni e dei servizi che si intende offrire, ma al più ambizioso livello del software e dell'hardware. Ciò che si misura, infatti, a questo secondo livello è uno scarto grandissimo tra i progetti femminili e il segno maschile delle tecnologie e delle visioni dei mondi telematici e informatici che vengono costruendosi. È chiaro che una o più associazioni e reti femminili non possono incidere al livello del mercato in cui oggi si impongono le grandi produttrici di hardware e di linguaggi, ma esse possono farlo a livello del software offrendo, grazie a proprie socie, consulenti, collaborazioni e competenze femminili che già gli Enti locali hanno suggerito, interfaccia e maschere acconce a progetti/programmi

segnati dalla differenza di genere. Inoltre esse possono contribuire con altri soggetti, per esempio con peculiari network costruiti da Organizzazioni non governative, imprese sociali, centri giovanili ecc. a lavorare a un'ipotesi territoriale bolognese ed emiliana di «teledemocrazia» a livello europeo. Ma, al di là del piano tutt'altro che secondario delle «visioni», restano le finalità più immediate:

1) fornire un data base di genere qual è stato richiesto da numerose singole e aggregazioni femminili sul nostro territorio e dai tre Enti locali per la programmazione di propri servizi e interventi rivolti alle donne;

2) favorire l'accesso a donne che dalle nuove tecnologie e frame siano escluse (si calcola, per esempio, che su 100 fruitori di Internet solo il 14% siano donne)».

Obiettivi.

«Si possono ricondurre a quattro gli obiettivi molteplici e complementari del progetto:

1) costituire un sistema informativo di genere ricco dei flussi informativi e dei moduli che si riterrà necessario costituire per rispondere alla domanda di informazione specifica a livello della società e delle istituzioni sul territorio comunale, provinciale e regionale; sistema ampiamente intrecciato alle esperienze che altre donne vengono stabilendo a livello locale, nazionale e globale;

2) formare «sistemiste di genere», donne in grado di muoversi ai livelli alti di qualificazione, così come richiedono i piani predisposti dall'Unione Europea;

3) offrire uno sportello telematico e uno spazio pubblico attrezzato a donne che ne vogliano usufruire per apprendere e/o per informarsi; si fa notare che, grazie al Comune di Bologna, a tale scopo è già in uso della Biblioteca/Centro delle donne il ServerDonne in via Galliera 8 e un bellissimo spazio fisico da attrezzare a Sala da the Internet presso il Palazzo dei Notai di Bologna;

4) offrire consulenze informatiche e telematiche di genere».

Running Free BBS

modem 0141-34481

Oltre cento aree di messaggi dei più svariati argomenti chat, tecnica, politica, ma anche antiproibizionismo, AIDS, carcere. Ma la ricchezza di Running Free sta nei documen-

ti: oltre a testi di ogni tipo sono disponibili tutti i numeri di «Computer Underground Digest», «Phrack», «EFFector Online», «The Black Page» e altre pubblicazioni alternative.

«Running Free si batte per una comunicazione libera e senza alcuna censura, non prevede nessuna forma di copyright sul materiale che entra ed esce dalla BBS, quindi l'utente si assume tutte responsabilità delle proprie azioni. Per Running Free l'hacking è una forma di comunicazione e non di distruzione. Running Free non obbliga nessuno a iscriversi alla BBS con il suo vero nome; al contrario incoraggia l'utilizzo di uno pseudonimo per evitare qualsiasi forma di schedatura digitale».

Strano Network

«Strano Network si inaugura il 22 aprile 1993 al centro sociale ex-Emerson di Via Bardazzi a Firenze come indagine sui territori della comunicazione.

Attraverso il confronto e l'interazione di esperienze e ricerche effettuate in differenti aree dalla tecnologia alle problematiche sociali, dalle arti visive alla musica sperimentale, Strano Network si presenta con l'obiettivo di salvaguardare la reale possibilità, per tutti, di comunicare in maniera libera e democratica.

Da aprile a giugno 1993 sono state presentate tre reti telematiche: ECN, Cybernet e Agorà. Contemporaneamente sono stati promossi dibattiti con interventi e riflessioni sui temi dell'arte attuale (Arte di Parte e network), sull'uso e l'abuso della comunicazione (copyright e hackeraggio sociale), concerti di musica elettronica, installazioni di realtà virtuale e ipertesti, mostre a sfondo ironico sui mutamenti del costume occidentale, proiezione di video inediti.

Dopo lo sgombero del centro sociale ex-Emerson (ora con nuova sede in Via Nicola da Tolentino) il gruppo Strano Network ha ripreso la sua attività a febbraio presentando una sua produzione di quattro ipertesti (editi dalla Wide Records di Pisa). Questi quattro ipertesti (*Testi caldi*, *Stragi di Stato*, *Fluxus* e *Metanetwork*) sono distribuiti nelle librerie nazionali così come nei migliori spazi di distribuzione alternativi. Sono inoltre presenti nella BBS Virtual Town Tv e quindi resi disponibili liberamente a tutti attraverso la rete telematica Cybernet.

Chiunque volesse collaborare può lasciare i suoi contri-

buti direttamente in Virtual Town Tv nelle aree curate dalla redazione, specificandone il contenuto nella descrizione del file».

Tactical Media Crew
vivaldi.nexus.it/commerce/tmcrew/welcome.htm,
tmcrew@mail.nexus.it
«Tactical Media Crew è un progetto che nasce primariamente dall'esigenza di far accedere diverse realtà sociali di base, con un'attenzione particolare per quello che comunemente viene definito movimento antagonista, a Internet. E comunque trasformare ed evolvere il sistema di informazione/comunicazione del quale il movimento fa uso da anni.
È un progetto che pensiamo molti/e dovrebbero sentire proprio e che comunque a molti/e deve interessare.
I soggetti a cui rivolgiamo la nostra attenzionesono i centri sociali, le radio di movimento, i collettivi femministi, i Cobas e tanti altri soggetti che decideranno di avvalersi delle potenzialità offerte da questo ulteriore mezzo di comunicazione. La realizzazione di ciò ci dà una possibilità di comunicazione e circolazione di idee, notizie, dati, immagini e suoni veramente significativa. Tactical Media Crew sta creando l'opportunità, realizzando questo sito su Internet, di essere visibili e, soprattutto, raggiungibili da più parti del mondo. Realizziamo così un'ulteriore possibilità di diffusione e reperimento dell'informazione per un pubblico/mondo, ma con la logica ispirata al «banchetto», all'infoshop, alla trasmissione in radio, strutture di cui siamo parte e sostenitori, ma che hanno evidenti limiti. Realizzare questo progetto significa, ora, battersi ad armi pari col nemico: si scoprono sempre più «punti fragili» nel capitalismo attuale o, quanto meno, è sempre più facile carpirne parte della sua strutturazione. Se veramente gran parte della forza del capitale oggi si esprime attraverso canali informatico/comunicativi, allora si può dire che la sua fragilità è nell'informazione stessa».

Terroritmo
maggiore.dsnet.it:80/qwerg/terroritmo/trrtm.html
«Terroritmo, con suoni, parole, corpi, rumore, azioni... si oppone. La violenza di secoli di civilizzazione forzata, di pensiero lineare, logica illuministica, psicoanalisi e cristia-

nesimo ci hanno strappato da dentro la carne con pseudo-dualismi il piacere e il concetto stesso di arte, musica, corpo, sesso.

Benvenuti al funerale della SOCIETÀ:
vedova e assassino.
Terroritmo supports Kopyright Liberation Front!
Please STOP.
No more information is needed.
No more stupid HOTWIRED.
There's enough Rossetto-like IDIOTS.
Please Stop with this fuckin'digital positivism».

Virtual Town TV
Tel. 055-485997
tozzi@mailserver.idg.fi.cnr.it
Nodo delle reti: Cybernet, Toscanet, P-Net, Onenet Italia (Firenze), Fidonet, Peacelink. Immagini, suoni e video on-line. Multi-chat. Più di trecento conferenze messaggi. Museo e riviste virtuali. Happening on-line. Cyberpunk zone, centri sociali.

«Virtual Town TV è una vera e propria città con la biblioteca (libri elettronici, riviste interattive e liste materiali), il museo (arte collettiva, mostre virtuali, free art project), il palazzo della musica (musica collettiva, suoni digitali), la Tv (special video, rassegne video, video musicali) al cui interno si può consultare, o lasciare, materiali digitali.

Esiste un palazzo dei network al cui interno si può entrare in contato con le comunità virtuali di altre reti telematiche. Inoltre esiste una zona, Hacker Art, organizzata in livelli (livello 34, livello 35, livello 36... stile *Blade Runner*) all'interno della quale chiunque può costruire il proprio palazzo e autogestirselo come meglio crede.

Nodo centrale di VTTV è lo spazio redazionale gestito dal gruppo Strano Network. In questo spazio potrete trovare tre aree conferenze (Diritto e Comunicazione, Strano Mondo, Arte di Parte) curate dai redattori di VTTV, ovvero dal gruppo Strano Network e un'area (happening chat) curata da due utenti di VTTV. Tali conferenze contengono materiali che saranno aggiornati settimanalmente dalla redazione o dai vostri contributi. Inoltre questi argomenti potranno essere discussi on-line con i redattori stessi agli orari descritti nel seguente palinsesto.

Aree redazione Strano Network su VTTV: Diritto e Comunicazione, aspetti giuridici e politici dell'uso delle nuove tecnologie dell'informazione nello scenario di fine millennio, a cura di Ferry Byte, con la collaborazione di Tommaso Tozzi, El Pedro e Virtualcip (on-line mercoledì, dalle 18.30 alle 19.30), Arte di Parte, didattica arte e spettacolo, a cura di Luca Scarlini, Francesca Storai e Carla Maltinti (on-line giovedì, dalle 18.30 alle 19.30), Strano Network, politica, cultura ed economia, a cura di Stefano Sansavini (on-line venerdì, dalle 22.00 alle 23.00). Area collaboratori: happening chat, happening on-line di frittura, scrittura e parole in libertà, filosofia della strada, graffiti digitali, improvvisati o programmati, a cura di Clitoride Pazzo e Di Jo' (on-line lunedì e venerdì, dalle 19.00 alle 20.00). Chiunque voglia aprire uno spazio di collaborazione fissa e partecipazione al palinsesto di VTTV è invitato a segnalarcelo».

Zip per l'autonomia in rete
http://www.agora.stm.it/R.Dequal/home.htm
«Il 1996 è un anno cruciale nella definizione dell'assetto economico, tecnologico e sociale del cyberspazio. La telematica è in questa fase terreno di scontro tra neoliberisti integralisti, conservatori libertari e quant'altro la nuova frontiera è riuscita a portare nella piazza elettronica. In questo luogo si è in cerca di equilibrio (democratico?) tra individui che rivendicano libertà di espressione e multinazionali che tentano di affermarsi in un sistema che è allo stesso tempo luogo di produzione di infomerci e di ridefinizione della forza lavoro, impresa virtuale e tempo libero allo stato puro. Nel cyberspazio si incontrano anche coloro che credono nella libertà di esprimere e agire i propri rapporti sociali, cogliendo questa occasione di fine millennio per rimettere in discussione i canoni di questa nostra malata cultura occidentale. Internet non è solo un luogo privilegiato dell'immaginario ma un mercato sociale, un'impresa distribuita e un paradosso del capitalismo. Internet è un luogo nel quale viene spacciata per libertà assoluta la condizione di libero accesso e di parola, mentre vengono rapidamente riprodotti rapporti di sudditanza (culturale se non di mezzi) attraverso il sistema della visibilità garantita, della minaccia dell'oblio. A ciò concorre tutto il sistema dei media, dai più tradizionali e arretrati a quelli speri-

Luoghi
(di Davide Baccarini e S. D.)

Questa sezione sarebbe stata impossibile senza il prezioso aiuto di Orco del centro sociale Brankaleone di Roma, Massimo di Catania, Rosario di Napoli, Bobo di Brindisi, Mariella e Wilma di Radio Sherwood, Mauro della libreria Utopia di Milano, la società di distribuzione editoriale Diest di Torino, Roberto «Eta Beta» Dequal e Luca di Torino, Vittorio «Cyber Joker» Ziboldi, Ciccio di Cosenza, Anna Clemente, la rete telematica ECN e Sergio Bianchi, tanto per cambiare.

Davide Baccarini è un militante del centro sociale Leoncavallo di Milano.

Importante: mentre questo libro era in stampa sono stati sgombrati 36 occupato e Case del Pratello (Bologna) e Mandragora (Milano).

I centri sociali alla svolta del secolo

(intervista con Daniele Farina, portavoce del centro sociale Leoncavallo di Milano)

Il centro sociale è un oggetto un po' strano in questa Italia di fine millennio e subisce ogni sorta di definizione mediatica. Prova a raccontarci la tua, visto che fai parte di questo mondo.

Io sono tra quelli che da sempre sostengono che i centri sociali sono veri e propri organismi viventi, comunità di uomini e di donne. Non «comunità virtuali», come titolava un non dimenticato libro-video di qualche tempo fa[1], ma comunità reali che contengono al loro interno alterità e vicende differenti. Sono organismi che evolvono, anche, e quelli che possiedono una storia più lunga sono stati attraversati dalle generazioni che hanno vissuto la storia di questo Paese. Ogni passaggio di generazione ha significato un cambiamento, perché è ovvio che chi ha occupato negli anni Settanta faceva parte di un movimento sociale diverso da quello che attualmente dà vita a questi spazi.

Quali sono le differenze principali tra i centri di allora e quelli di oggi?

Beh, è cambiata la società intera. La società basata sulla fabbrica produceva le sue forme di egemonia ideologica che si trasferivano nei territori, e i soggetti che ruppero quell'egemonia – parlo in special modo

dei movimenti della seconda metà degli anni Settanta, che pur avevano un alto grado di autocoscienza – scontavano ancora quell'egemonia. Chi occupò il Leoncavallo nel 1975, per esempio, era ancora legato a doppio filo con la concettualità, i riti, i tempi delle generazioni operaie che li avevano preceduti: la rottura si doveva ancora consumare, la trasformazione si doveva ancora completare. Penso che solo con la fine degli anni Ottanta si sia gradualmente consolidata la consapevolezza che una fase dello sviluppo storico e sociale fosse terminata, e che i nuovi soggetti dei centri sociali fossero radicalmente diversi anche dai loro fratelli maggiori, e non solo dai genitori.

Come è avvenuto questo passaggio?
Il passaggio è stato fortemente traumatico, con l'annullamento della precedente generazione politica e la crescita, graduale e faticosissima, di quella seguente. Mi sto riferendo al grande processo di tabula rasa, la grande piallata repressiva dell'inizio degli anni Ottanta che costrinse chi rimaneva, soprattutto i più giovani, a pensare e programmare un intervento politico-sociale in luoghi azzerati dal punto di vista identitario, senza pressoché averne l'esperienza. Per anni, da allora, si è vissuto in una situazione di pura resistenza e di semi-invisibilità.

Quando è avvenuta la fuoriuscita dall'invisibilità?
È stato un processo graduale, ma se mi riferisco all'esperienza che mi appartiene di più, quella milanese, il primo segnale forte si è avuto quando il Leoncavallo ha subito il tentativo di sgombero nel 1989. Chi era all'interno del centro decise, con un briciolo di incoscienza, di mettersi in gioco e attuare una resistenza attiva, con gran sgomento non solo di chi aveva dato l'ordine di sgombero e di eseguirlo, ma dell'opinione pubblica nazionale. Ci mettemmo

in gioco nella convinzione di non rappresentare soltanto noi stessi, ma il sentire di una gran parte della nostra generazione. I quotidiani, il giorno dopo, aprirono tutti con il Leoncavallo in prima pagina e per la prima volta da molti anni si uscì dalla cronaca locale ponendo a tutti il problema di queste realtà invisibili. Vuoi il periodo, vuoi quello che era successo, decine di centri sociali vennero occupati quell'anno e si cominciò a ragionare di coordinamenti degli spazi autogestiti. Non fummo noi la causa di tutto, ma in parte funzionammo come catalizzatori.

L'apparire in piena luce, comunque, non significò aver vita facile e, anche oggi, sgomberi e denuncie sono all'ordine del giorno. Credi che tutto sia come allora?

No, credo che il conflitto sia avanzato: questi anni hanno spostato la lotta dal diritto a esistere alla necessita di costruirci come organismi socialmente fondati, usando questo termine un po' improprio. È l'unico modo per ottenere un patto sociale che incorpori gli spazi autogestiti come forma di rappresentanza politica o di organizzazione politica degli interessi. Non esiste un patto del genere perché sta all'interno di quella che chiamiamo la «nuova Carta dei diritti dei lavoratori postfordisti», che ancora ha da essere scritta.

Chi frequenta i centri sociali, oggi?

L'inchiesta che abbiamo fatto in collaborazione con l'A.A.S.TER[2] e che è una sorta di evoluzione dell'inchiesta operaia pur con tutte le differenze del merito, ha messo in evidenza alcuni aspetti della composizione di classe dei frequentatori che ci ha illuminato, dandoci il riscontro di alcune intuizioni. I dati hanno rivelato che i centri sociali, considerati i luoghi del tempo perso e della marginalità, sono frequentati da un soggetto altamente innervato nel tes-

suto produttivo, nel reticolo del terziario, professioni vecchie e nuove comprese, come nei settori più tradizionali. I tassi di disoccupazione sono vicini a quelli della Lombardia. Questo per quanto riguarda il Nord, per il Sud è ovvio che i centri sociali abbiano un altro tipo di composizione, sicuramente più legata a quella che qualcuno chiama la marginalità e che, invece, è la normale condizione di vita di intere regioni del Paese.

Lo scambio comunicativo tra realtà così differenti e lontane, come un centro sociale di Milano e uno di Catania, funziona attraverso reti stabilmente organizzate o è lasciato al caso?
No, avviene generalmente intorno ad alcuni «punti di accumulazione». Questi punti di accumulazione sono le iniziative particolarmente rilevanti che sono poste in essere quando i centri sociali vengono pressurizzati dall'esterno. È una sorta di shock esogeno, dovuto a un agguato fascista a un compagno, uno sgombero, un attentato o qualunque cosa che produce visibilità, reazione e aggregazione. Naturalmente, il fatto che ci si riesca a coordinare solo in queste occasione è un segno palese di immaturità e di debolezza.

Il processo che tu descrivi, però, non accade sempre, ma solo quando viene toccato un soggetto ad alta visibilità mediatica, come il Leoncavallo, altrimenti la reazione rimane a livello locale...
Forse questo appare leggendo i quotidiani, ma in realtà avviene il contrario: i punti di accumulazione sono stati fino a oggi variamente distribuiti sul territorio nazionale. Basti pensare al corteo tarantino del settembre 1995 contro gli sgomberi voluti da Cito: hanno aderito realtà di tutta Italia che si sono recate in massa in una città del profondo Sud, affrontando viaggi talvolta infernali. O alla vicenda bergamasca della primavera del 1996, con lo sgombero violento

dell'ex Mab: il corteo ha richiamato centri sociali da ogni regione e ha lasciato un segno anche in quell'area del Paese dove è egemonica la cultura della destra.

Le energie esistono, dunque. Come si può giungere, allora, all'uscita dall'occasionalità costruendo rapporti stabili sul territorio che funzionino in permanenza come nel caso tarantino e bergamasco?

Dopo la vittoria del centrosinistra bisogna rendersi conto che la fase che aveva contraddistinto e segnato gli ultimi anni delle nostre attività, la fase che avevamo chiamato dell'opposizione sociale e che ha dato vita a centinaia di iniziative, compresa la manifestazione nazionale a Milano il 10 settembre del 1994[3], è terminata. Occorre aprire,adesso, una sfida di carattere progettuale con questa destra/sinistra, modernista, poco populista, più scientifica e, apparentemente, più moderata. Purtroppo, i ceti politici dei centri sociali, che ne sono in qualche modo la ricchezza, faticano a comprendere che a questi luoghi, oggi, compete una rappresentanza degli interessi che non può essere organizzata sullo stile dei Cobas o di altre forme di organizzazione, preziose nel mondo del lavoro ma totalmente inadeguate al di fuori. Alla frammentazione avvenuta deve corrispondere un meccanismo ricompositivo che non può essere sintetico e che deve emergere dal confronto tra i diversi corpi della composizione di classe cui compete, ognuno, una proposta differente. Ciò che cerco di comunicare quando vado in giro per l'Italia è il *nonsense* di battersi per mettere al primo posto la riduzione dell'orario di lavoro, piuttosto che i lavori socialmente utili o il reddito di cittadinanza, come fossero elementi in contrasto tra loro. In realtà competono, almeno parzialmente, a soggetti diversi, ed è giusto che questi soggetti li facciano propri e li agiscano, ma è altrettanto corretto che questi soggetti abbiano ognuno la capacità di comprendere gli elementi di fondatezza della

proposta dell'altro. Non a caso parliamo di nuova Carta dei diritti dei lavoratori: è il luogo dove i differenti interessi di queste diverse parti della composizione di classe possono trovare una sintesi.

Ma credi che abbia senso proporre lotte che competono al mondo del lavoro a luoghi come i centri?
I centri sono luogo di intersezione di molti sottoinsiemi, ognuno con i suoi obiettivi e le sue forme specifiche di organizzazione: categoriali, legate alle nuove professionalità, culturali, giovanili, ludiche. È normale, quindi, che insieme al resto, anche le lotte sulle condizioni lavorative si diano come una delle tante innervature dell'insieme.

Esiste comunque una grande separatezza tra i pochi che gestiscono l'insieme e che sono interessati a porsi sul piano del conflitto politico e i molti che lo frequentano...
Che cosa c'è di strano? Forse che nei luoghi tradizionali del lavoro, salvo alcune fabbriche degli anni Settanta, l'adesione al sindacato significava per la maggioranza avere coscienza dei propri diritti? Così è per i centri sociali: non tutti hanno coscienza di cosa significhino realmente. Comunque, vi sono notevoli problematiche legate alla gestione che esisteranno finché non si avrà il coraggio di mettere in discussione alcuni nodi fondamentali. Occorre sciogliere i nodi inerenti al reddito e alle funzioni retribuite, al rapporto tra organizzazione politica e soggetto sociale, e sono tematiche che stanno già facendo discutere molto. Se non muteranno le forme organizzative all'interno del centro sociale ponendosi nell'ottica di una trasformazione progettuale, i problemi permarranno e andranno, anzi, a intensificarsi.

È vero che nei centri sociali esistono dibattiti

in merito, ma non tutti stanno giungendo alle stesse conclusioni. Non credi che questo possa provocare delle fratture in futuro?

Delle fratture esistono già, per quanto non siano formalizzate. Esistono militanti legati ai percorsi degli anni Settanta che, trovandosi di fronte questi nuovi aggregati, hanno cercato e ancora cercano di organizzarli secondo le concettualità precedenti o provenienti da altre vicende e, più in generale, i centri, come dicevamo, sono gestiti da piccole comunità politiche che possiedono ognuna i propri punti di riferimento, la propria meccanica organizzativa. Non sempre vi è un riconoscimento reciproco.

Le differenze sono venute alla luce soprattutto intorno alle vicende del convegno organizzato nell'estate 1995 ad Arezzo[4]: che idea ti sei fatto della vicenda?

Innanzitutto che il problema fu posto nei termini sbagliati. Fu sbagliato cercare di fare entrare a tutti costi i centri nella definizione di impresa sociale, tant'è vero che il libretto che poi abbiamo voluto fare si chiamava ironicamente *Centri sociali: che impresa!* Ritenevamo il concetto una vera cazzata. Noi del Leoncavallo siamo già un'impresa, o meglio un'*intrapresa*, di carattere sociale; lo siamo da anni e rispondiamo a tutte le caratteristiche che qualsiasi vocabolario della lingua italiana voglia dare al termine di impresa, ma non abbiamo nulla dell'impresa privata e nulla dell'impresa no-profit cui ci si vuole accomunare. La definizione di impresa no-profit si riferisce a un'organizzazione che non può, con il suo agire, influenzare le campagne elettorali, mentre è ovvio che qualsiasi centro sociale lo fa, o tenta di farlo, se vuole sopravvivere.

La linea della nostra chiacchierata sembra che non riesca ad allontanarsi dalle tematiche squisi-

tamente politiche; eppure, i centri sociali sono anche altro, luoghi di produzione di culture alternative. Che differenza esiste con l'underground degli anni Settanta?

Prima di tutto salta agli occhi che il peso e la rilevanza che l'underground ha in quegli anni non ha nulla a che vedere con la produzione odierna di culture alternative, con tutto quello che il termine può significare. Secondariamente, i centri sociali sono talmente eterogenei, provengono da tali e tanti percorsi culturali differenti, che è difficile dare una valutazione d'insieme. Per me, comunque, c'è poca produzione di cultura, di qualunque natura, anche perché la produzione culturale necessita di spazio, tempo e denaro che generalmente non si ha. Qualcosa si produce, certo, ma in misura infinitamente minore di quello che si potrebbe fare. C'è, in compenso, una grande capacità di proporre culture che dentro la società esistono ma vengono occultate e che possono diventare visibili quando il centro ha la capacità di coagulare frammenti diversi del reticolo sociale, quando riesce a contaminarsi con altre culture. Non sempre la contaminazione riesce, a volte entri in contatto con soggetti che sviluppano delle interazioni molto interessanti e creative, com'è successo a noi durante il Leonkart[5], e a volte succede il contrario, come con il rapper nero americano che ci è capitato la scorsa settimana: non voleva parlare con le donne e si è creata una certa situazione di tensione...

La contaminazione avviene nei due sensi, però, perché dai centri sociali sembrano uscire stili e codici che vengono immediatamente ripresi. Per esempio esistono luoghi, locali, bar, sale da concerto che ultimamente nelle grandi città hanno preso il *look* da centro sociale un po' di lusso.
Questa è la dimostrazione che abbiamo vinto. Un modello culturale, un modello di organizzazione di

autodifesa dai pescecani della musica, del tempo libero e della birra, ha vinto a tal punto da divenire un fattore di modernizzazione del mercato, costretto a confrontarsi sulle forme organizzative dei centri sociali. Per arrivare a questo punto abbiamo dovuto noi stessi accettare la sfida che il mercato ci presentava negli anni Ottanta, e sopportare continue persecuzioni giudiziarie, come le denuncie per la mancanza di agibilità, per non aver pagato la Siae, per questo e per quello. In ogni caso, ogni vittoria sposta solo in avanti il problema e ci propone una nuova sfida progettuale.

1. Manifestolibri, Roma, 1994.

2. L'Inchiesta è stata pubblicata per i tipi della Shake con il titolo *Centri sociali: geografie del desiderio*, Milano, 1996.

3. Manifestazione indetta per contestare lo sgombero del Leoncavallo dalla sede di via Salomone in agosto. La manifestazione fu organizzata dopo che il centro aveva già trovato una nuova sede occupando lo stabile di via Watteau (dove si trova attualmente) ed era terminata con violenti scontri con la polizia e un bilancio alto di danni e denuncie.

4. Il convegno, intitolato «Lo spazio sociale metropolitano tra rischio del ghetto e progettista imprenditore», era stato organizzato dal centro di ricerca A.A.S.TER e cercava di rapportare i centri sociali ai paradigmi dell'impresa sociale e dell'impresa no-profit. Erano stati invitati anche i centri sociali, rappresentanti del terzo settore e ricercatori. Il progetto provocò accese polemiche tra i centri. Il convegno si tenne ugualmente ma senza le rappresentanze dell'autogestione. Gli atti di questo dibattito furono pubblicati nel libro *Centri sociali: che impresa!*, Castelvecchi, Roma, 1995

5. Iniziativa durante la quale il Leoncavallo apre le porte ad artisti «borghesi» diventando spazio espositivo e salone di concerti.

Centri sociali

[*in ordine alfabetico per città*]

I centri sociali sono decisamente la parte più overground della realtà alternative. Mutuando lo splendido termine delle controculture gay, possiamo affermare che hanno fatto *outing* da un pezzo, uscendo dall'invisibilità e diventando soggetti di cui amministrazioni locali e politiche generali devono, *obtorto collo*, tenere conto. È una condizione conquistata con un lento percorso a partire dagli anni Ottanta, attraverso iniziative politiche e la creazione di momenti di socialità e cultura che attirano quotidianamente decine di migliaia di persone, per lo più giovani, a violare la legge, penetrando in spazi occupati, assistendo a concerti senza Siae, bevendo birre vendute senza licenza, usando droghe leggere. Non esistendo alcun movimento di massa che legittimi le azioni illegali e si ponga come contropotere, è evidente come questo sia un risultato eccezionale, costruito soprattutto su microconflittualità locali e l'eccellente testardaggine di chi si rifiuta di lasciar perdere di fronte a un quotidiano fatto di sgomberi, problemi idrici ed elettrici, guai con malavita e spacciatori vari, mancanza cronica di quattrini, comitati di quartiere con il coltello tra i denti. Scorrendo le pagine locali di varie parti d'Italia, non si può non accorgersi di come i centri sociali siano ormai di-

ventati una realtà familiare e consolidata; gli scazzi con il vicinato per il rumore, le feste per il quartiere, le piccole iniziative di lotta vengono riportate dai cronisti con lo stile di cui si narra dell'alternarsi delle stagioni, dell'ingorgo del traffico, della sfilata della banda degli ottoni. Anche quando i toni sono scandalizzati, e la richiesta di punizione vibrante, sotto si intuisce l'accettazione di un soggetto che non è più estraneo, nel bene e nel male. Con tutto ciò, in Italia siamo ancora lontani, comunque, da una «soluzione politica generale» che legittimi questi luoghi, siamo ancora lontani dal modello delle maggiori socialdemocrazie europee che i centri sociali autogestiti li finanziano, anche se in alcuni casi si è riusciti a ottenere convenzioni con il comune o delibere favorevoli (la più interessante è quella della giunta Rutelli di Roma che assegna *quasi* tutti i centri agli occupanti, anche se non è chiaro a che condizioni).

Nell'intervista, Daniele Farina, portavoce storico del Leoncavallo, ha parlato di uno spostamento in avanti del problema, dalla sopravvivenza all'organizzazione, puntando molto sulle possibilità che si aprono in questa fase e delle potenzialità che l'insieme dei centri sta esprimendo. Potenzialità che non sempre si traducono in produzioni culturali a livello, esaurendosi nella lotta per affermare il proprio diritto a esistere e non nella costruzione di un immaginario. Bene o male, i centri sono ancora luoghi dove per lo più si consuma quanto prodotto altrove, si tratti di arte o elaborazioni teoriche. Forse quando il passaggio di consolidamento si sarà dato, quando il quotidiano sarà meno precario, e una rete che colleghi soggetti differenti tra loro, dai centri sociali ai gruppi di produzione culturale e politica, si sarà data (un po' quello che questo libro si propone di stimolare) si assisterà a una sorta di nuovo rinascimento e il cielo cadrà di nuovo sulla terra. Chissà...

Di seguito potrete leggere le schede di una buona parte dei centri sociali italiani. La ricerca, non esistendo indirizzari ufficiali, è partita svuotando le agendine di amici e parenti, viaggiando un po' e interpellando soggetti vari come radio di movimento e riviste. Le schede autografe sono pochissime, e questo ci ha permesso di riportarle integralmente, anche per spezzare un po' la lettura; i dati sono stati raccolti attraverso militanti del circuito delle occupazioni delle varie città. In alcuni casi i dati sono esigui, ma abbiamo cercato per lo meno di dare recapiti esatti, anche se in molti casi non siamo riusciti a ottenere numeri civici e, talvolta, nemmeno la denominazione esatta della via; comunque, le indicazioni che riportiamo sono sufficienti per raggiungere i centri e spedire missive. Un ultima cosa: tutti i centri sociali fanno attività politica, dalle assemblee ai cortei, con il contorno di dibattiti e seminari, e abbiamo evitato di ripeterlo ogni volta, segnalandolo solo quando ci è parso che esistesse una situazione di eccezionalità o ci sia stato espressamente richiesto.

Forte Guercio Occupato
Via S. Giovanni Bosco 63, Alessandria
Tel. 0131/442182-260737
«Occupato nell'ottobre del 1991, dopo lo sgombero a fine luglio di Villa Guerci, da anarchici e libertari, il forte è una grande struttura di epoca napoleonica utilizzata per scopi militari e di proprietà demaniale che attualmente non funziona e non ama funzionare come un centro sociale (no all'assistenzialismo, no ai servizi sostitutivi dei disservizi dello Stato). Gli spettacoli di teatro, musica (i gruppi che suonano vengono scelti per affinità sul concetto di autoproduzione), cabaret, danza e le feste nascono principalmente per il desiderio di piacere agli stessi occupanti, così come la cucina e le cene. La struttura ospita una sala prove e un infocaffè realizzato insieme ai compagni ex tossicodipendenti della comunità di San Benedetto al Porto.

Luce elettrica mediante generatore, bagni e docce costruiti dagli occupanti».

Subbuglio
Piazza Santa Maria del Castello 9, Alessandria
Per alcuni anni si sono susseguiti occupazioni, sgomberi e iniziative, sino a quando il Comune ha stipulato una convenzione fornendo l'attuale edificio. La quasi totalità delle iniziative è di carattere culturale, con una grande attenzione per le problematiche dell'autoproduzione.

Kontatto
Via Andrea Costa, Falconara Marittima (Ancona)
Dopo molti anni che il Pci aveva tralasciato di utilizzare la propria sede di via Andrea Costa, un gruppo di giovani ha deciso di occuparla per le proprie attività autogestite e questo, pare, non sia stato molto gradito dai vertici del Pds. Il posto non è particolarmente spazioso e le iniziative spettacolari sono limitate.

TNT
Via Politi, Jesi (Ancona)
Dopo l'occupazione di un asilo, durata dal 1988 al 1995, il TNT, sotto sgombero, ha ottenuto dal Comune una nuova sede in una palazzina poco distante per proseguire le proprie attività. Concesso era stato solo il primo piano, ma attualmente il centro si è ha occupato anche il pian terreno. Molti concerti, dibattiti e iniziative contro l'eroina.

Cayennautogestita
Feltre (Belluno)
Tel. 0439/833473
Stabile in affitto per attività di vario genere, dal dibattito politico ai concerti. È molto vivace culturalmente e negli ultimi tempi è divenuta famosa per l'organizzazione di rave all'aria aperta molto ben riusciti. È in qualche modo gemellata con la libreria Grafton di Bologna e Luther Blissett. Ultimamente la polizia ha fatto irruzione con la scusa dello spaccio di fumo arrestando un frequentatore e imponendo la chiusura: questo ha provocato un corteo dei centri del Nord Italia decisamente imponente per le dimensioni della cittadina. La Cayenna è stata l'ispiratrice della libreria Crash.

Hangar Zone
Piazzale Stazione, Feltre (Belluno)
Occupato nell'agosto del 1995, strettamente legato alla Cayenna, è forse il centro sociale più grande in rapporto con la densità abitativa. Attività principali: concerti, feste, cineforum.

Fantasma
Via Legrenzi 2, Bergamo
Occupato nel 1996 aveva già fatto in tempo a subire un attentato dai fascisti della zona: quando la molotov è caduta volando oltre il muro, ne ha fatto le spese un giovane occupante, gravemente ustionato. Parte del comitato di gestione è formato da ex occupanti dell'ex Mab di Seriate (Bergamo), sgomberato all'inizio di quest'anno con cariche poliziesche di una brutalità inaudita che hanno provocato una manifestazione nazionale dei centri sociali in zona. Conteneva due bar, una cucina e una salone per i concerti, oltre a numerose stanze adibite alle più varie attività. Scaduto un ultimatum della Prefettura il 24 luglio 1996 è stato sgomberato, proprio mentre questo libro stava per andare in stampa. Ci auguriamo che il Fantasma trovi presto una nuova casa.

Eta Beta
Viale Lombardia 8/a, Redano (Bergamo)
Il centro sociale più vecchio della bergamasca, organizza spesso concerti e cene di cucina popolare. Possiede un bar interno dove si organizzano dibattiti e assemblee varie. Molti giovani frequentatori sono tifosi dell'Atalanta e fanno presenza abituale in curva. È stato sgomberato lo stesso giorno del Fantasma. Anche per lui massima solidarietà.

Case del Pratello
Via del Pratello 76/78, Bologna
Case occupate con spazio sociale annesso per le quali tira ultimamente una brutta aria di sgombero. Le case del Pratello si caratterizzano per svariate attività sociali e per essere diventate la sede della compagnia degli Autocostruttori, fuoriusciti dal Livello 57.
«Dopo un paio d'anni di pausa è ripartita la sospirata ristrutturazione di via del Pratello. Rifatta la facciata (pavi-

mentazione, portici, illuminazione e Circolo Pavese) adesso è arrivato il momento di «rifare» gli abitanti. Vogliono liquidare le caratteristiche popolari e proletarie che ancora esistono e resistono. Vogliono trasformare in spettacolo e denaro i rapporti sociali ancora basati sulla solidarietà, sul mutuo soccorso, sulla condivisione quotidiana del vivere e sopravvivere. Vogliono garantirsi bilanci in attivo trasformando la creatività, la fantasia, la manualità in pura merce di scambio. Anche Bologna avrà così, come Parigi, il suo turistico «Quartiere Latino». L'occupazione delle case di via del Pratello 76/78 non è nata solo ed esclusivamente come soluzione a un bisogno sempre più mercificato tra privati pescecani e pubblici strozzini. È nata per soddisfare il desiderio di un altro modo di vivere «la casa» e gli abitanti del quartiere con essa. Si è voluto mettere in discussione non solo il prezzo degli affitti, il mercato immobiliare e la politica aziendale del Comune, ma anche un modello di abitare che ci vuole solo produttori/consumatori di merce (sia essa casa, cibo o tempo libero) e possibilmente in prestabilite fasce orarie. Lasciare sgomberare queste case significa spianare la strada alla privatizzazione e alla normalizzazione dell'intero quartiere».

Livello 57
Via Muggia 6 (sotto il Ponte di Stalingrado), Bologna
Occupato nel novembre del 1995, dopo lo sgombero della precedente sede, è attualmente in trattativa per una concessione comunale. Oltre le normali attività concertistiche è sede di un collettivo video, di un infoshop e di vari bar autogestiti. Possiede un'enorme pista di skateboard.

Mascarella Occupata
Via Mascarella, Bologna
Casa occupata nella primavera del 1996 prevalentemente da punk e giovani universitari a scopo abitativo, comincia a svolgere qualche iniziativa sociale.

Mercatino dei Tigli
Tra Piazza 8 agosto e i Giardini della Montagnola, Bologna
Bancarellari e moderni hippy occupano regolarmente questa zona con mercanzia e buonumore il venerdì e il sabato. Tirano una fanzine, «Astravaganza».

Teatro polivalente occupato
Via Irnerio 45/c, Bologna
È stato occupato nel novembre del 1995 da alcuni gruppi teatrali d'avanguardia tra i quali gli Amadosalto, il Teatro dell'Infetto, L'Amorevole Compagnia Pneumatica che, dopo poco tempo, hanno lasciato la gestione in mano agli studenti dell'Accademia di Belle Arti. Dal punto di vista culturale è di estremo interesse per la ricerca intorno alle forme «colte» di espressione come la musica jazz e l'arte figurativa. Cosa più unica che rara in un centro sociale, vi vengono regolarmente proiettati film in 16 mm.

36 occupato
Via Zamboni 36, Bologna
«La sala studio del 36 di via Zamboni è uno spazio pubblico di libero accesso, aperto a studenti di ogni facoltà, cittadini, lavoratori, disoccupati, residenti e non, senza guardioni e tesserini magnetici, aperta 24 ore su 24, in completa autogestione e che sostiene i propri costi di mantenimento con le sole iniziative di autofinanziamento. È un luogo di socialità liberata dal profitto e dalla burocrazia accademic, in cui non vigono rapporti di sfruttamento economico, di intimidazione o sopraffazione ideologica, né di asservimento di quelle energie produttive e creative che la comunità studentesca vede negate, represse e coartate quotidianamente in questa città. Un flusso di circa cinquecento-seicento persone attraversa e occupa le sale ogni giorno, feriale o festivo. Strapiene a tutte le ore, esse rispondono a una necessità di studio, di cultura e critica del presente che né l'Azienda per il diritto allo studio né l'Università intendono assolvere o semplicemente considerare. L'orizzontalità della pratica assembleare e una politica di critica profonda al sapere e ai modelli amministrativi che ci circondano sono alla base dell'organizzazione del servizio Sale studio 36, progetto di difesa e di ripresa dei servizi pubblici con l'autogestione. Solo negli ultimi cinque mesi sono nati gruppi di lavoro sulla comunicazione, una mini-biblioteca aperta alla consultazione e al prestito gratuiti, un progetto informatico di nodo per consultazione o semplice battitura di testi o tesi, un gruppo di lavoro sull'antiproibizionismo che parteciperà a un progetto editoriale a distribuzione nazionale e un gruppo studi sul lavoro e la forma-

zione nel postfordismo e nel terzo settore. Per non parlare delle decine di gruppi, collettivi, libere aggregazioni: un collettivo femminista, uno sull'Università e i suoi diritti, un progetto di radiofonia orizzontale già praticato presso una e più emittenti radiofoniche di movimento della città, un collettivo che si occupa di organizzare rassegne cinematografiche, un'area studio all'aperto per il periodo estivo e le feste, i concerti stracolmi di migliaia di persone. La lotta sistematica e con tutte le forze possibili contro il consumo e lo spaccio di droghe pesanti, contro l'emergente mercato dell'eroina che infesta la cittadella universitaria e che Questura e polizia insistono a concentrare e indirizzare presso piazza Verdi. Incontri, dibattiti, seminari, presentazioni di libri, lotte sul lavoro e nei servizi; la partecipazione attiva ai movimenti sociali: tutto questo è stato dal 1991 il 36, coinvolgendo migliaia di studenti. Non ultima l'organizzazione nel mese di giugno 1996 di una serie di seminari su rave e droghe, l'autogestione, il settore no-profit e i lavori socialmente utili, i diritti dei lavoratori nel postfordismo e il reddito di cittadinanza in Europa. Siamo l'unico spazio-servizio, luogo di socialità pubblico e di critica politica esistente in questa città, aperto con la forza dell'autogestione».

Villa Serena
Zona Andrea Costa, Bologna
Occupata nel 1994 da un'area vicina al centro di documentazione di via Avesella 5, aveva poi cessato le attività. Nel 1996 è stata rioccupata a scopo abitativo da alcuni giovani che, saltuariamente, si producono in feste e concertini pomeridiani.

Magazzino 47
Via Industriale, Brescia
Tel. 030/3731188
Occupato nel 1993 da giovani che gravitavano nell'area di Radio Onda D'Urto, già sgomberati da altri spazi, è riuscito a ottenere una convenzione con il Comune dopo parecchie iniziative di lotta. Molte attività sono rivolte all'internazionalismo. La struttura, di forma allungata con un grande cortile per le iniziative all'aperto, contiene uno spazio dedicato permanentemente all'EZLN, la biblioteca, la sala cinema, una cucina e due piccoli bar. Si tengono corsi di teatro.

Contro l'emarginazione giovanile
Via Santa Chiara 6/8, Brindisi
Tel. 0831/563051
Convenzionato con il Comune, il centro sociale è uno storico punto di riferimento per la città ed è stato promotore del coordinamento che raccoglie i centri autogestiti di Bari, Taranto e Lecce. Tra le attività fisse, a parte la gestione del bar e l'organizzazione di concerti, i corsi di informatica, le iniziative con gli immigrati extracomunitari e lo spazio Cobas. Vi ha sede un collettivo femminista piuttosto attivo.

Experia
Via Plebiscito, Catania
Le attività culturali principali di questo ex cinema si tengono generalmente nei fine settimana e vanno dai concerti agli spettacoli teatrali richiamando un buon afflusso di giovani di città e provincia, a differenza delle iniziative di quartiere che, a detta degli organizzatori, non riscuotono il medesimo successo. Frequentemente vengono organizzate cene popolari con e per extracomunitari. È il centro sociale più vecchio di Catania, risale infatti agli anni Settanta, e ha subìto nella sua storia sgomberi e rioccupazioni.

Lauro
Via S. Maria del Rosario, Catania
Occupato per la prima volta nel 1990, poi sgomberato, dopo il «secondo accesso» sembra vivere oggi un periodo di stabilità. Possiede un bar interno autogestito e organizza saltuariamente concerti, mentre l'attività principale sembra essere quella intorno al progetto Antartide, per la costituzione di un centro di prima accoglienza.

Vulcano
Piazza dell'Università, Catania
A quanto ci è dato sapere, le attività del centro popolare Vulcano sono, ultimamente, abbastanza rarefatte. Possiede un bar interno.

Gramna
Contrada Caricchio, Cosenza
Frequentato molto dagli studenti fuori sede, con conseguente dilatarsi e contrarsi delle iniziative secondo il calen-

dario scolastico, il Gramna deve il suo nome alla barca del Che e Fidel, con due lettere invertite che la leggenda racconta dipendano da un errore di stampa del primo manifesto. Occupato nel marzo del 1990, era l'ex Villaggio del Fanciullo.

Dordoni
Via Mantova (ex Foro Boario), Cremona
Dopo numerosi tentativi di occupazione e sgomberi anche violenti, un gruppo di giovani e meno giovani, militanti vicini al Collettivo Spazi di via degli Arenili, è riuscito quest'anno a strappare una convenzione con il Comune di Cremona, notoriamente poco disponibile. All'interno bar, cucina, salone per concerti usato frequentemente, come frequenti sono le iniziative politiche e di dibattito. Per la città del torrone una novità assoluta.

Kavarna Pozor Pivo
Via Maffi 2/a, Cremona
Tel. 0372/433284
Un circuito di giovani che ha fatto un complesso percorso tra vari spazi del Comune e sale civiche (sono nati come Jaangos) ha ottenuto dal Comune questo luogo che è costretto a gestire come un circolo con tanto di tessera. Cineforum, concerti, cucina popolare, infoshop e una particolare attenzione per la terza età.

Intifada
Via XXV Aprile, Ponte a Elsa, Empoli
Tel. 0571/931021
Ex scuola occupata nel 1989, due anni dopo è riuscito a farsi convenzionare dal Comune. Oltre a gestire un bar, fare concerti e programmare eventi spettacolari di varia natura, è particolarmente attento alle problematiche dell'immigrazione; per questo ha attivato una consulta mista che organizza iniziative di lotta e controinformazione.

Dazdramir
Viale Alfonso D'Este 13, Ferrara
Tel. 0532/750924-206014
È stato concesso nel 1994 dal Comune dopo che un gruppo di giovani aveva occupato un altro stabile. Dopo la trat-

tativa è stato concesso questo capannone con un bel cortile che può contenere oltre 2000 persone, e due stanzoni adibiti a bar, cucina attrezzata con i forni, ereditati dal Festival dell'Unità, e sala per assemblee e seminari. È in fase di allestimento un centro di documentazione.

Centro Popolare autogestito Firenze Sud
Viale Giannotti 79, Firenze
Tel. 055/6580151
La fabbrica Lancillotto è stata occupata nel 1989 per trasformarla in un centro che pone moltissima attenzione alle questioni legate all'immigrazione. Organizza corsi di lingue, di fotografia, concerti nell'enorme auditorium, serate di ballo liscio, mensa popolare e gestisce una biblioteca.

DEA
Via degli Alfani 43, Firenze
Tel. 055/2479883
È sostanzialmente una casa occupata che al pianterreno gestisce un bar e un infoshop.

Ex Emerson
Via N. da Tolentino, Firenze
Occupato nel 1993, lo stesso giorno dello sgombero della precedente sede in via Bardazzi, l'ex calzaturificio, strutturato in un grande salone per concerti e saloni più piccoli per teatro e laboratori, svolge molte attività di carattere politico. Soprattutto per il diritto alla casa con il Comitato di lotta più attivo nel Paese che ha prodotto, in città e provincia, numerose occupazioni abitative.

La Baracca
Scandicci (Firenze)
Tel. 055/741178
Convenzionato con il Comune, ha aperto al quartiere uno spazio dove svolgere parecchie attività di carattere educativo/creativo come corsi di disegno, ceramica, cene popolari. Ha uno spazio per i bambini e organizza ogni anno il carnevale della zona.

La Villa
c/o Villa Salvi Cristiani, Coverciano (Firenze)

Più che un centro sociale è più simile a un circolo culturale, ma vista l'esiguità delle proposte in zona ci sembra il caso di segnalarlo.

La Piscina
Foggia
Nel 1991, dopo il definitivo sgombero de La Discarica, i giovani occupanti si sono trasferiti nel centro della città per proseguire le loro attività. La matrice è abbastanza punk e le attività, secondo le nostre fonti, piuttosto rarefatte.

Zapata
Via Caduti Senza Croce 12, Genova
Tel. 0368/3051475
Occupato nel 1995 da un comitato vicino al Centro di documentazione antagonista, lo Zapata è l'unico centro sociale genovese, visto che il precedente, l'Officina, tra problemi giudiziari e abitativi era stato sgomberato già da un pezzo. Possiede un bar, organizza concerti, proiezione di video e feste, oltre a iniziative rivolte al quartiere. È uno del centri sociali dove gli sharp (gli skinhead antirazzisti) svolgono le proprie attività.

La Talpa e l'Orologio
Viale Matteotti 23, Imperia
Molto attiva sulla questione antiproibizionista, l'occupazione, che risale al 1990 per opera soprattutto di studenti, ha riaperto una banca dismessa da anni. All'interno funziona egregiamente una birreria autogestita.

CAS Casarano
Zona Città Vecchia, Casarano (Lecce)
Centro sociale di quartiere, non ha una programmazione stabile delle iniziative che, per lo più, sono feste di autofinanziamento.

La Ragnatela
Maglie (Lecce)
Ultimamente poco attivo, anche a causa di pesanti problemi con il quartiere, svolge ogni tanto concerti e iniziative di autofinanziamento. Non molto spazioso, ha una saletta adibita a bar.

Adrenaline
Viale Gorizia 28, Milano
Occupata alla fine degli anni Ottanta come abitazione, la casa di Viale Gorizia 28 ha aperto negli ultimi anni uno spazio sociale che sfrutta il pianterreno e lo scantinato, ristrutturati in uno stile vagamente cyber, battezzandolo Adrenaline. Vuoi per il posizionamento, prospiciente ai Navigli, vuoi per la musica e la simpatia degli abitanti, Adrenaline è divenuta meta di transito obbligato per il venerdì e il sabato notte, al punto di creare ingorghi stradali. Tra le ultime iniziative un'importante mostra dedicata alle edizioni Topolin e al sesso estremo.

Il Cantiere
Via Omodeo 20, Milano
Chiesa sconsacrata occupata nel 1994 da un collettivo di giovani della zona, ha subito due attentati incendiari fascisti nel giro di poco tempo, il secondo dei quali ha prodotto abbastanza danni. Non a caso, il vicino centro commerciale della zona Bonola è notoriamente punto di ritrovo dei naziskin. Ultimamente le attività sono un po' in calo.

Cox 18
Via Conchetta 18, Milano
Tel. e fax 02/58105688
La storia di questo centro sociale milanese ha, nella sua genesi, una caratteristica che lo differenzia da tutti gli altri: la scelta di tentare di vivere con la composizione giovanile più frantumata della zona Sud della città, con il suo malessere, e frequentemente nutrirsi dei suoi veleni. Cox 18 è forse l'esemplificazione più lampante di cosa sono stati i centri sociali negli anni Ottanta: aggregazioni sociali di giovani basate più sul disagio esistenziale che sull'espressione di un progetto politico. Per lunghi anni Cox 18 è stato un luogo sociale prepolitico o, a seconda della lettura, postpolitico. Luogo di soggetti «poco raccomandabili» perché «sporchi, brutti e cattivi», perché cresciuti nelle strade desertificate degli anni Ottanta ma, nello stesso tempo, luogo capace di rappresentare l'unificazione possibile dei soli soggetti capaci di esprimere, nelle condizioni date, una rivolta esistenziale. Cox 18, per questa sua ostentata anomalia, è stato spesso guardato con diffidenza, sospetto e suffi-

cienza anche da altri centri sociali più politici o politicizzati. Nel percorso che porta all'occupazione, nel 1988, dello stabile di via Conchetta 18 (che era già stato, alla fine degli anni Settanta e all'inizio degli Ottanta, sede di un centro sociale anarchico piuttosto attivo) confluiscono varie forze e stimoli culturali. Da un lato i giovani che hanno percorso l'epopea milanese del punk con l'occupazione del centro sociale Virus di via Correggio, poi sgomberato, e l'apertura all'interno del Leoncavallo dello spazio punk, postpunk, underground Helter Skelter, dall'altro il circuito che ruota attorno alla libreria di movimento Calusca, dall'altro ancora il coordinamento ospedalieri dell'Usi (Unione sindacale italiana). L'occupazione dura fino al gennaio del 1989 quando, con la scusa di abbattere alcuni locali pericolanti, Cox 18 viene sgomberato. Seguono presidi e manifestazioni diurne e notturne, «assalti» con barche pirata ai palchi delle autorità durante la rituale festa dei Navigli, disturbi della «quiete pubblica» con frequenti visite serali nei locali radicalchic dei Navigli, la devastazione dell'ufficio Problemi dei Giovani (allora gestito dal bluesman Fabio Treves). Nel corso della primavera-estate 1990 viene occupato l'«Acquario», un piccolo edificio in Porta Genova, fino a quando gli occupanti, stanchi di aspettare l'assegnazione dello stabile di via Conchetta promessa dal Comune, ritornano a casa abbattendo le porte murate. Ne segue uno sgombero violento e una rioccupazione immediata che dura tuttora.

Di non grandi dimensioni, Cox 18 si caratterizza da sempre, nella sua attività, per una particolare attenzione ai problemi del quartiere ponendosi contro la ristrutturazione selvaggia fatta in nome e per conto dei proprietari dei locali notturni del quartiere, per la ricerca musicale ed estetica d'avanguardia e per una costante e multiforme produzione culturale animata dalla libreria Calusca City Lights che ha trovato sede in un'ala dello stabile occupato. Questa singolare amalgama di soggettività differenti è riuscita negli ultimi anni a produrre iniziative di grande qualità culturale. Cox 18 è, inoltre, l'ambiente di riferimento del circuito legato alla casa editrice Shake e alla rivista «Decoder».

Garibaldi
Corso Garibaldi 89/b (ang. via Cazzaniga), Milano

Tel. 02/29002464
Il palazzo dove ha sede il centro sociale è stato occupato nel 1976 dal comitato di Lotta per la casa, ma lo spazio era adibito a magazzino. Era una casa enorme, ma fatiscente. Nel 1983 gli occupanti fecero una vertenza ed ebbero in assegnazione un'altra casa nel quartiere Isola. La casa di Corso Garibaldi fu ristrutturata per edilizia residenziale. Rimase occupata la zona posteriore e l'ex magazzino divenne il centro sociale. Il portone a fianco fu «preso» dal centro documentazione Filorosso e dal Bollettino di controinformazione. Dal 1983 al 1990 il centro si è connotato soprattutto dal punto di vista internazionalista, ma con il nuovo decennio ha dato vita a numerose altre attività incrementando la frequenza dei concerti. È sede del collettivo donne Baba Yaga ed è sede legale della LI.RA. (Libera Rappresentanza Beni Culturali), ovvero i lavoratori della Pinacoteca di Brera in lotta. Tra il 1994 e il 1996 ha avuto una bella iniezione di giovani, soprattutto dell'hinterland.

Golgonooza Inc.
Via Riva di Trento 1, Milano
Tel. 02/57402424
Il centro autogestito Mario Golgonooza è situato nella periferia Sud di Milano ed è un incrocio tra un centro sociale vero e proprio e un circolo culturale. Essendo il luogo in affitto viene rischiesta ai frequentatori un'iscrizione simbolica all'associazione. Ospita e organizza concerti, feste, dibattiti, proiezioni etc.

«Su una cosa eravamo tutti d'accordo. La società andava modificata. Così io, Frankie Naselli e Joe Ammaturo prendemmo la decisione di riunire i migliori cervelli della nostra generazione in un progetto veramente incredibile. Così cominciammo, con tanta buona volontà e un pizzico di buon umore. A dirlo oggi sembra impossibile, eppure è bastata una chitarra, qualche birra e due secchi di vernice. In poche settimane mettemmo su lo spazio sociale antagonista! Il nome per esteso era Golgonooza. I primi tempi furono duri. Le prime sette riunioni videro la progressiva eliminazione di disfattisti e deviazionisti di ogni risma. Come si addice a ogni realtà autogestita che si rispetti. Dopo otto mesi, avendo letto i risultati di una nostra recente indagine, decidemmo con votazione di tipo bulgaro per l'elimina-

zione totale di ogni forma assembleare. Mario sarebbe fiero di noi. Forse. Il Golgonooza vive perseguendo queste finalità: salario sociale, libera circolazione della produzione immateriale (no copyright), cooperazione libera da dominio, diritto alla gioia e alla sovversione».

Ci raccontano alcuni frequentatori: «Ah, il Golgonausea, sì, ci sono stato l'altro ieri. È un bel locale, ma io preferisco i locali in Ticinese». Aldo, 26 anni, fuori corso alla Bocconi: «Sono contento che esistano spazi come questo. Sì, il volontariato è l'anima della nostra società». Antonietta, 63 anni, dirimpettaia: «Il Gulgonata aderisce al convegno di Arezzo». Primo Moroni, libraio: «Purtroppo tale convegno non si è mai svolto». Giusi e Deborah, 16 anni, studentesse: «Ma qui viene gente tipo Leoncavallo o tipo discoteca?». Jonny, 28 anni, fuori tempo massimo: «Quattromila lire? Bastardi! Al Leo ne pago tre!» (non è vero n.d.r.). Pippo, 35 anni, commerciante: «Scusa, con la tessera del Gulgo posso avere sconti negli esercizi convenzionati?». Ciro, età imprecisata, il padrone dei locali: «Teatro, cinema, feste trash, concerti, mostre d'arte, attività editoriali e quant'altro! Non saranno in regola, ma io questi ragazzi non li butto fuori!». «Mi faccio un culo al bar, litigo con gli amici, nessuno mi caga, da quando vengo qui non scopo più. Mi chiedo che cazzo ci vengo a fare? No comment».

Laboratorio anarchico
Via de Amicis 10, Milano
Tel. 0368/238355
Occupato dagli anarchici vicini alla rivista «Anarchismo» intorno al 1992, è piuttosto a sé rispetto al mondo degli altri centri sociali. Fa molte attività sociali fortemente caratterizzate.

Leoncavallo
Via Watteau 7, Milano
Tel. 02/26140287-26820360
È senza alcun dubbio il centro sociale italiano più conosciuto, per non dire celebre o famigerato. Sul Leoncavallo sono stati scritti libri e girati video, gli sono state dedicate centinaia di prime pagine, oltre a una infinità di articoli di fondo, commento, costume e colore. I motivi di tanto interesse sono i più svariati e si possono riassumere in un'«atti-

tudine» a trovarsi, sempre e comunque, nell'occhio del ciclone e nella capacità di rinascere dalle proprie ceneri. Ex fabbrica farmaceutica di via Leoncavallo 22 occupata nel 1975 da un Comitato di lotta della zona Lambrate di Milano, il Leoncavallo assurge purtroppo agli onori delle cronache quando due suoi militanti, Fausto Tinelli e Lorenzo Jannucci, vengono assassinati. È il 18 marzo 1978 e, nonostante manifestazioni e controinchieste si siano succedute da allora senza sosta (controinchieste che rivelano il coinvolgimento dei fascisti dell'organizzazione armata Nar e del circuito dello spaccio di eroina) gli assassini rimangono impuniti. Il primo tentativo di sgombero del Leoncavallo avviene il 16 agosto 1989, alle 6 del mattino. Gli occupanti, quasi tutti della nuova generazione politica cresciuta negli anni Ottanta, risponde a colpi di molotov. Lo sgombero avviene ugualmente, completato dalla semidistruzione dello stabile a colpi di ruspa. L'eco di ciò che è accaduto porta però a Milano migliaia di persone da tutta Italia che manifestano, rioccupano dalla sera stessa e ricostruiscono dalle macerie. Ventidue occupanti vengono condannati a 18 mesi di carcere, nonostante le attenuanti riconosciute in sede processuale per «l'alto valore morale» della resistenza. Lo sgombero definitivo è compiuto nel gennaio del 1994, dopo una «campagna» avviata dalla giunta leghista del sindaco Formentini. Grazie alla lotta degli occupanti, e al loro uso spregiudicato dei media, lo sgombero e le trattative che lo precedono (che coinvolgono questori, prefetti e garanti vari) avvengono in un clima di fortissima attenzione mediatica. Il Leoncavallo diventa il simbolo di una minoranza sociale che resiste alla Lega Lombarda e, dopo un lungo braccio di ferro, riesce a ottenere una sede alternativa in via Salomone. Ma la tregua dura poco. Il 9 agosto 1994 il Leoncavallo viene sgomberato di nuovo, senza preavviso. Dopo un peregrinare estivo per varie piazze milanesi il Leoncavallo occupa l'attuale stabile di via Watteau e organizza un corteo nazionale di solidarietà che attira la partecipazione di tutti i centri sociali sparsi per l'Italia. Questo corteo (10 settembre) si conclude con scontri tra manifestanti e forze dell'ordine che si protraggono per ore: macchine rovesciate, barricate, vetrine infrante, miliardi di danni. In questi anni di vita il centro sociale ha prodotto numerose iniziative di rilievo nazionale. Tra queste una ra-

dio illegale, Onda Diretta (poi sequestrata su ordine della Magistratura), alcuni festival nel cittadino Parco Lambro che si rifacevano all'esperienza dei festival del «proletariato giovanile» degli anni Settanta, settimane antiproibizioniste e due rassegne di arte e musica «colta» intitolate Leonkart. All'interno dello stabile di via Watteau, dove quasi ogni sera si tengono iniziative o assemblee, trovano posto numerosi collettivi e funzionano numerose strutture fisse: il circolo Bolscevico, il bar degli sharp e due bar centrali, la mensa popolare serale, il salone concerti, la libreria, il laboratorio di informatica popolare/spazio ECN, le salette musicali, le sale dei gruppi teatrali, il centro di documentazione, lo spazio video e foto, la palestra. Attualmente il centro sta elaborando una forma di trattativa con la proprietà, importante gruppo finanziario.

Mandragora
Via Filippino Lippi 45, Milano
Il Mandragora è lo scantinato della casa occupata di Piazza Aspromonte e si caratterizza più che altro per le feste musicali, spesso legate a iniziative politiche, che si tengono nelle notti del week-end.

«Quasi 10 anni di occupazione e autogestione, per sputare in faccia ai padroni e ai papponi, perché la città è anche nostra! Le iniziative di Mandragora puntano a sviluppare i temi dell'internazionalismo, aprirsi al quartiere con materiale e spunti di controinformazione, alla socialità: cene popolari, serate musicali dal vivo, sound-system. Lo spazio è aperto a iniziative esterne: artistiche, di dibattito politico, di informazione».

Micene
Via Micene, Milano
Tel. 02/4076185
È un centro sociale di quartiere vicino alla casa occupata di via Conte Rosso. L'assenza di un grande salone per i concerti lo rende più simile a una birrerie autogestita. Molte serate a tema e musica diffusa.

Pergola Tribe
Via della Pergola 5, Milano
Tel. 02/69005697

Esiste dal 1990 ed è fondamentalmente una casa occupata con uno spazio sociale a pianoterra e nei sotterranei. Il venerdì sera e il sabato produce lunghe feste notturne con musica diffusa techno. È molto accogliente, non si vendono super-alcolici. I gestori hanno dato vita a Sant' Antonio Rock Squot.

Ponte della Ghisolfa
Viale Monza 225, Milano
Il primo Maggio 1968 un collettivo anarchico, del quale faceva parte anche Giuseppe Pinelli, aprì un circolo in una storica zona di Milano, il Ponte della Ghisolfa, facendone la propria sede e il centro dell'attività anarchica milanese fino al 1976. In quella data la sede fu spostata nell'attuale collocazione: una casa con giardino ficcata in mezzo alle fabbriche diventata un vero e proprio centro sociale. Il nome rimase, per motivi affettivi. Il Ponte organizza al piano terra, dove è situato il bar, dibattiti, rassegne teatrali e piccoli concerti, mentre nelle stanze del piano superiore sono situate le stanze per le riunioni e l'infoshop che produce e commercializza, oltre a riviste e libri, magliette, spillette e video. Il cineforum è un fiore all'occhiello perché organizza proiezioni in 16 e 35 mm e ha in programma, per il 1997, una rassegna di inediti di grandi registi.

Sant'Antonio Rock Squat
Via Garigliano 10, Milano
Tel. 02/6889803-69001280
«Nasce nel 1991 per iniziativa di un piccolo gruppo di occupanti che si appropria dello spazio che fu prima del cinema Zara e poi del Punto Rosso, abbandonato forzatamente dopo che la leggendaria nevicata dell'inverno 1984 fece crollare completamente il tetto del teatro. Dopo anni di incuria e abbandono, e le manovre speculative di vari affaristi/proprietari, la struttura viene restituita a un uso abitativo e di spazio sociale per iniziative che sono andate, nel corso di anni, dall'esperimento sociale della convivenza di dieci e più persone, a rassegne di cinema, teatro, la gestione di due bar, un favoloso ristorante vegetariano e vari benefit (per i minatori del Sulcis in lotta, la richiesta di ritorno in Italia di Silvia Baraldini, aiuti per la ex Jugoslavia). Recentemente si è avviata una serie di proposte musicali eterodosse che ha

visto la sinergia con altre situazioni affini (il centro sociale Cox 18). Per il futuro sono in programma anche la creazione di un negozio all'interno della casa e la possibile apertura di una libreria/coffeshop. Preferiamo la soluzione di casa occupata rispetto a quella del centro sociale, dove in genere non abita nessuno, perché troviamo ci dia maggior controllo e un'accresciuta partecipazione alle iniziative, e perché riteniamo irrinunciabile l'esperienza della divisione comunitaria dello spazio abitativo e delle sue risorse e potenzialità, non ultima quella della creazione di reddito e quindi di una rete economica interna al soggetto sociale occupante. Opporre la cultura dell'abbondanza (e quindi anche l'abbondanza di cultura) alla logica dello sfruttamento, della disumanizzazione salariata e della miseria intellettual-economica che vorrebbe essere imposta al flusso desiderante che in finale costituisce la spina dorsale di questa esperienza».

S.Q.O.T.T.
Viale Bligny 22, Milano
Centro sociale e abitazione. È conosciuto soprattutto per le rappresentazioni di carattere teatrale.

Torkiera
P.le Cimitero Maggiore, Milano
Tel. 02/3088896-38008614
Occupata circa due anni fa, è una vecchia cascina milanese, una della poche rimaste, ed è stata al centro di un contenzioso perché un cartello di marmisti ha richiesto più volte lo sgombero per trasformarla in uno show-room delle lapidi. Incredibilmente (ma forse non tanto, visto che si era sotto campagna elettorale) la giunta Formentini ha firmato una convenzione con gli occupanti.

Transiti 28
Via dei Transiti 28, Milano
Tel. 02/26141218
Casa occupata tra le più longeve, è nata infatti nel 1978. Da allora non ha però avuto vita tranquilla: sgomberata per la prima volta nel 1980, poi rioccupata, ha subìto varie procedure giudiziarie culminate più volte con l'arrivo della forza pubblica che, nel 1988, è riuscita a entrare e distruggere a picconate un appartamento (sfortunatamente quello

del curatore di questo libro). Un negozio a piano terra funge da sede politica, prima come Centro autonomo occupato, poi come infocaffè, mentre un altro negozio a fianco è divenuto l'Ambulatorio popolare per immigrati, la sede del Telefono Viola e del Colpo (Comitato lavoratori precari organizzati). Nell'infocaffè si organizzano cene sociali e dibattiti. Tutte le sere funziona come bar e punto di ritrovo e rivendita di libri, riviste e dischi. Talvolta si organizzano feste sulla via antistante. Attualmente alcuni appartamenti sono stati messi all'asta dalla Cariplo.

Vittoria
Viale Friuli (angolo via Muratori) Milano
Capannone tipo deposito affittato nel 1995 da un collettivo politico, svolge le funzioni di un centro sociale pur presentandosi, formalmente, come un circolo. È una delle sede dei lavoratori precari.

Bakeka
Via Cavour 42, Novate Milanese (Milano)
«In un anno di attività sono stati attivati corsi autogestiti di inglese, laboratorio artistico, meditazione, chitarra. Sono stati creati momenti culturali con rassegne teatrali e cinematografiche, dibattiti su questioni politiche relative al nostro Paese o inerenti a tematiche internazionali. Sono anche stati organizzati momenti di socializzazione, con feste danzanti e feste per bambini».

Sintesi Sociale
Piazza Risorgimento 33, Seregno (Milano)
Tel. 0362/301630
Questo centro sociale dell'hinterland milanese esiste dal 1988 e ha già subito uno sgombero. Molto attivo, fa soprattutto serate a tema, con proiezioni video e concerti.

XXII Aprile
Via Emilia Ovest, Modena
Tel. 059/230478
Centro sociale che ha ricevuto una concessione comunale. Per la sua prossimità allo stadio è frequentato da numerosi supporter del Modena che vi hanno fondato il collettivo ultrà comunista Franco Verdura. A parte questo, e

le normali attività sociali e concertistiche, è sede della locale sezione Slai Cobas ed è piuttosto attivo sul versante internazionalista.

Lo Spettro
Montecatini
Dopo un anno di occupazione, una scuola trasformata in centro sociale è stata sgomberata alla fine del 1995 e gli occupanti, dopo iniziative e trattative con il Comune, hanno ottenuto di essere ospitati sotto un tendone vicino allo stadio, in attesa di una sistemazione migliore. All'inizio di luglio 1996 il tendone è stato smontato dagli operai del Comune e la questione si ripresenta.

D.A.M.M.
Quartiere Montesanto, Napoli
Ovvero Diego Armando Maradona Moviment, che vince la Palma d'oro per il nome più divertente dato a un'occupazione. È però serissimo nelle sue attività, quelle nel quartiere popolare dove si è rapidamente integrato lavorando con i ragazzini della zona. Pubblica un giornalino, organizza corsi di teatro e di training autogeno e, ovviamente, partite di calcio.

Officina 99
Via Gianturco 99, Napoli
Occupato per la prima volta nel 1990 dagli studenti durante il periodo del movimento studentesco della Pantera, poi rioccupato dopo un'assemblea all'università e un corteo, l'ex Officina è il centro sociale più conosciuto del Sud. Si organizzano stage teatrali, corsi di arti marziali e concerti. All'interno esiste una sala da the, un ampio infoshop, un laboratorio artigianale, una cucina popolare. Da sempre i rapporti con il quartiere sono ottimi e molte iniziative sono costruite di comune accordo con il vicinato. Qui sono nati e ne hanno preso il nome il gruppo rap dei 99 Posse, vi hanno sede gruppi di lotta per il salario garantito e i disoccupati organizzati.

Ska - Laboratorio Occupato
Napoli
Il nome significa «Sperimentazione Kultura Antagoni-

sta», ed è un'ex segreteria della facoltà di architettura occupata l'8 febbraio del 1995. Possiede il più attrezzato ambulatorio medico di un centro sociale autogestito, con un medico gastroenterologo, un pediatra, un dentista e una dottoressa esperta in scienza dell'alimentazione. Organizza corsi di danza contemporanea, teatro, musica. Tra le attività fisse ha i concerti dei weekend e la gestione di un bar e di un infoshop.

Studentato Occupato
Napoli
Occupazione piuttosto recente, pòssiede una palestra ben attrezzata e numerosi laboratori artigianali.

Tien À Ment
Via Piave Soccavo, Napoli
Dedicato agli studenti assassinati dal regime cinese, oltre le abituali attività di bar e musica, ha ultimamente l'abitudine di organizzare serate cyberpunk.

18 Dicembre
Via Nazionale delle Puglie, Casoria (Napoli)
A quanto ci risulta questo centro sociale, che ha preso il nome dal giorno dell'occupazione, ha cessato ormai completamente le proprie attività. Ma non si sa mai...

Lavori in corso
Quartiere Madonnelle, Acerra (Napoli)
Tra le attività prevalenti qualche concerto, cene popolari internazionaliste, corsi di italiano per immigrati. All'interno esiste un baretto autogestito.

Pedro
Via Ticino 10, Padova
Tel. 049/8641188 /8647461
Al suo interno vi è il bar «Unità di Crisi» che promuove serate antiproibizioniste, rassegne e arte cyber, una pizzeria autogestita, una cucina multietnica. E molto forte la connotazione antirazzista che si sviluppa in numerose attività in collaborazione con Razzismo Stop, associazione che ha avuto per anni la sede proprio nel Pedro. Tra queste la scuola per immigrati extracomunitari e quella per bam-

bini Rom nata da numerosi incontri con la realtà di un campo nomadi situato alle spalle del centro sociale.

«Il centro sociale occupato Pedro è giunto al suo ottavo anno di occupazione e autogestione. Nel mese di novembre del lontano 1987 un gruppo di compagne/i ha liberato, sottraendola alla speculazione, l'area ex AGIP di via Ticino a Padova, ormai abbandonata al degrado e in attesa di essere sovrastata da un cavalcavia e diventare quindi una superstrada. In otto anni le trasformazioni sono state tante. Ai periodi di sfiga seguiti alla repressione dei movimenti degli anni Settanta, qualcuno ha deciso di resistere e continuare a credere nelle istanze di liberazione che hanno attraversato quei movimenti, anzi ne ha fatto tesoro. Il tesoro custodito è la memoria storica, una memoria in divenire che si rigenera, non una memoria statica da mimare, ricordare, celebrare. Oggi, l'area di via Ticino, e i soggetti che la popolano, sono un baluardo per quanti credono che questo non è l'unico mondo possibile. Pensano a una società diversa, libera da catene sia fisiche che mentali (continuamente imposte per riprodurre il mondo attuale); una società tutta da inventare, basata su dei valori quali l'antirazzismo, l'antisessismo, la solidarietà (quella vera, non di facciata), l'antifascismo militante. Lo sviluppo di questa società utopica deve essere governato dalla cooperazione per una migliore qualità della vita e non dal profitto di pochi ottenuto con sfruttamento di altri. Vedono nell'autorganizzazione sociale un valido mezzo per la liberazione dal complesso sistema di catene imposto dalla società attuale. In questo contesto il Pedro conduce le sue battaglie armandole di estro, fantasia, generosità e coraggio, affrontando di volta in volta argomenti e problemi su cui dibattere e organizzarsi per trovare/dare delle risposte. Molte volte essere in prima linea porta con sé non pochi problemi. In questa città diverse volte è successo che in seguito a degli attentati siano state mosse accuse pesanti nei confronti di compagne/i del Pedro, in alcuni casi addirittura accompagnate da perquisizioni e avvisi di garanzia».

Emo primo della lista
Via De Gasperi, Battaglia Terme (Padova)
Occupato nella primavera del 1991, è una sorta di cascinale, o casa colonica, in aperta campagna dove si svolgono

attività sociali soprattutto per gli abitanti della zona. Tre anni fa subì un attentato incendiario rivendicato dalla Falange Armata (anche se forse si trattava solo di fascisti della zona) che distrusse parte delle strutture esterne. Vi ha sede l'Associazione Difesa dei Lavoratori e Razzismo Stop.

Capitan Harlok
Via del Cartone, Perugia
Intitolato al celebre pirata dello spazio giapponese era un centro anarchico con attività sociali rarefatte e concerti più che altro di musica ska, oi o punk. È stato sgomberato mentre andavamo in stampa.

Rosso Vivo (ex CIM)
Via Volturno, Perugia
Il centro era situato vicinissimo a un bel parco verde dove si svolgevano spesso iniziative all'aperto. Funzionavano un bar, una cucina popolare e vi si riunivano un collettivo femminista e un gruppo Sharp. È stato anch'esso sgomberato mentre il libro stava andando in stampa. A lui e al Capitan Harlok, solidarietà e un grosso in bocca al lupo.

Ex Manicomio
c/o ex manicomio comunale, Città di Castello (Perugia)
Molto attivo dal punto di vista internazionalista, ha ottenuto una convenzione con il Comune dopo l'occupazione del 1993 e una petizione civica. Numerosi i concerti.

Macchia Nera
Quartiere San Michele, Pisa
È l'ex mensa della fabbrica Richard Ginori distrutta dalla ristrutturazione, occupata nel 1988. Oltre alle attività culturali il centro serve da abitazione per alcuni nuclei giovanili.

Auro e Marco
Via Caduti della Liberazione 268, Roma
Tel. 06/5088565
Nell'estrema periferia di Roma, per intenderci al di fuori del Raccordo anulare, è praticamente un enorme garage sotterraneo. Nonostante la posizione infelice è tra i più frequentati ed è tra i più «influenti» dell'area autorganizzata.

Frequenti le attività culturali e politiche, numerose le iniziative nella città.

Blitz
Via Meuccio Ruini 45, Roma
Nell'ultimo periodo la sua attività si è un po' rarefatta e non è aperto tutte le sere. Fa saltuariamente dei concerti e possiede un infoshop al suo interno.

Brancaleone
Via Levanna 11, Roma
Tel. 06/82000959-82000851
Occupato nel 1989 da un gruppo fuoriuscito dall'Hai Visto Quinto? è stato uno degli animatori della trattativa con la Giunta Rutelli. Contiene: sala prove, biblioteca, sala da the, birreria, mensa, laboratorio video, il Brankashop, mercatino di autoproduzione che aderisce al Grande Raccordo Autoproduzioni. Sono numerosi i concerti, le serate a tema e le proiezioni di film e video.

Break Out
Via Da Dibbiena 3, Roma
Prefabbricato a un piano, è stato occupato otto anni fa e da allora ha subito pochi cambiamenti. Al suo interno un bar, sala prove, salone concerti.

Casal Bernocchi «La Talpa»
Via Guido Brogi 21, Roma
Occupato 15 anni fa. Convenzionato con il Comune, offre servizi di infoshop, centro culturale e controinformazione.

Casale Podere Rosa
Via Fabbri, Roma
Tel. 06/8271545
Bel casolare di campagna a due piani con tetto di tegole antiche, perfettamente ristrutturato, situato su di una collinetta erbosa al centro di un quartiere di palazzoni. Lo spazio all'esterno per i concerti lo rende gradevole da frequentare in special modo durante la stagione estiva. Pur essendo un'occupazione la sua genesi è particolare perché ha visto tra i suoi promotori una parte di Rifondazione comunista e alcuni consiglieri comunali. Ha circa tre anni di vita.

Corto Circuito
Via Serafini 57, Roma
Tel. 06/7217628
Nel 1991 il centro sociale fu dato alle fiamme da mano ignota e vi morì un giovane occupante rimasto all'interno per la notte: Auro Bruni. Le indagini sono ancora in corso, dopo un inizio surreale per il quale vennero accusati di omicidio colposo gli attivisti stessi del Corto Circuito. La contro inchiesta dei compagni ricostruisce invece come dinamica assai probabile un assalto fascista (il quartiere è storicamente frequentato dai destrorsi) durante la notte, con relativo pestaggio di Auro lasciato all'interno, o dimenticato, mentre veniva appiccato l'incendio. Vi furono cortei e interrogazioni parlamentari, l'antifascismo militante riprese con una certa forza. L'edificio bruciato era situato in un parco dove esistono parecchi gruppi di prefabbricati e gli occupanti si spostarono in un altro accanto con caratteristiche simili al precedente, rimanendo un punto di riferimento forte per la zona. Un padiglione è stato ristrutturato di recente, con un notevole sforzo finanziario, per diventare la sede di una cooperativa di lavoro.

EL CHEntrosociale Torbellamonaca
Largo Mengaroni 11, Roma
Torbellamonaca è uno dei classici quartieri dormitorio che solo recentemente ha visto potenziati i collegamenti con la città. Il centro sociale è nato tre anni fa all'interno di un vecchio supermercato mai aperto. Le attività culturali non hanno una precisa regolarità ma vi sono concerti, una birreria ben organizzata e, quello che più conta, numerose iniziative aperte al quartiere che comprendono anche mostre, attività per bambini e per anziani.

Er Garage
Via Tranfo (San Basilio), Roma
A San Basilio vi è un gruppo di palazzine occupate da giovani e famiglie. L'attività di movimento è stata portata avanti per anni da giovani vicini al Centro Sociale Hai Visto Quinto che hanno poi pensato di aprirsi uno spazio in zona. Er Garage è in effetti il cortile coperto di una delle palazzine e le attività che vi si svolgono sono rivolte al quartiere. Vi ha la sede un collettivo femminista.

Ex Snia Viscosa
Via Prenestina 173, Roma
Abbandonati decenni fa dalla Snia, alcuni capannoni in mezzo al verde ospitano ora un centro sociale che lavora per trasformare quest'area dismessa in un parco cittadino. Grazie all'attività dei vari comitati di quartiere che vi si sono organizzati sono state bloccate sul nascere delle costruzioni private. Nello scavo abbandonato di alcune fondamenta è nato un laghetto.

Forte Prenestino
Via Federico Delpino (Centocelle), Roma
Tel. 06/21807855
La città di Roma è circondata da 16 Forti o ex-Forti militari, oggi inclusi nel tessuto urbano, costruiti nella seconda metà del secolo scorso per costituire un sistema difensivo e una cintura protettiva alla nuova capitale del Regno. Le strutture furono sottoutilizzate e poi abbandonate.

Nel dicembre 1976 il sindaco Argan ha chiesto al ministro delle Finanze la cessione delle aree degli ex Forti militari per adibirli a verde pubblico e a servizi di quartiere. L'anno successivo, dopo lunghe trattative, è stata effettuata la consegna al comune di Roma dell' ex Forte Prenestino di proprietà del Demanio dello Stato. Il Demanio citava, poi, il Comune per ottenere il pagamento delle indennità di occupazione e si instaurava così un contenzioso giudiziario. Il 1° maggio del 1986, alcuni giovani del quartiere di Centocelle, che da tempo sentivano l'esigenza di spazi di socialità, e su questa tematica da tempo proponevano varie iniziative all'interno del quartiere, occupano Forte Prenestino. Il Forte, una struttura enorme di circa 13 ettari composta da molte stanze e di grandi spazi verdi, all'inizio dell'occupazione si presentava come una vera e propria discarica abusiva poichè per molti decenni era rimasto inutilizzato e abbandonato al degrado, nonostante la sua collocazione in un quartiere ad alta densità abitativa e con un'endemica mancanza di spazi di socialità e di verde. Grazie al grosso lavoro di ristrutturazione e di adattamento degli spazi svolto dagli occupanti, questa struttura è diventata socialmente vivibile.

Il centro sociale, in questi dieci anni, attraverso l'autogestione e l'autoproduzione, ha sperimentato, progettato e realizzato moltissime iniziative culturali, politiche e sociali

aggregando intorno ai propri progetti e alle proprie iniziative un settore molto vasto e variegato di persone.

Nel settembre del 1995 il Ministero delle Finanze mette all'asta a prezzo irrisorio il Forte Prenestino, un vero esproprio del patrimonio pubblico a scopo speculativo volto a favorire i grossi gruppi finanziari. A questa svendita, o «dismissione», come elegantemente la chiama il ministro delle Finanze, non è certo estraneo il Comune di Roma che ha sempre «dimenticato» di versare il canone corrispondente. A questo ennesimo tentativo di sgombero, il Forte risponde con «Stoppa l'asta», una mobilitazione permanente che riafferma il principio secondo il quale il patrimonio pubblico abbandonato e sottoutilizzato deve essere valorizzato a fini sociali ricollegandosi alla battaglia politica, sostenuta dal coordinamento dei centri sociali romani, per un riutilizzo del patrimonio pubblico che ha portato alla discussa e non applicata Delibera comunale n° 26.

La mobilitazione cittadina fa sì che nel dicembre dello stesso anno l'asta venga temporaneamente sospesa, mentre non viene avviata una trattativa tra il Ministero delle Finanze, il Comune di Roma e il Centro sociale che porti a una soluzione definitiva del contenzioso.

L'autofinanziamento è l'unica forma economica che ha sostenuto e sostiene sia il restauro del Forte sia la realizzazione dei progetti culturali e politici. Durante i dieci anni di occupazione sono nate diverse strutture stabili, finalizzate alla realizzazione di attività, quali: l'infoshop, il nodo telematico AvAna BBS, la sala cinema, la sala teatro e sala saltimbanchi, il laboratorio di serigrafia e di disegno, il laboratorio di scultura e falegnameria, la palestra, lo studio di registrazione H.C. Musica Forte, la sala prove musicale, il laboratorio di grafica computerizzata, il laboratorio di cosmesi naturale, la sala da the, il laboratorio di fotografia, il tattoo studio. Esistono inoltre strutture di servizio quali la segreteria, la cucina e la birreria.

Il Garage

Via Gustavo Modena 92, Roma

Palazzina occupata da decenni da gruppi sindacali di base per scopi principalmente di organizzazione politica, si è trasformato solo recentemente in un piccolo centro sociale. Le attività principali sono le feste di autofinanziamento.

Hai Visto Quinto?
Via Val Pellice 4, Roma
Tel. 06/86205262
Da un paio di anni le attività di questo centro sociale, classe 1986, piazzato in una ex scuola prefabbricata, hanno visto una nuova fioritura. È stata messa in piedi una bella palestra, un bar autogestito e le nuove leve stanno dando vita a miriadi di iniziative.

Interzona
Via Valle Aurelia 37, Roma
Storico centro sociale situato in un cinema occupato di via Andrea Doria con il nome di Alice nella città. Dopo lo sgombero è rinato nell'ex Casa del popolo che ne è ancora la sede, con il campo da bocce e la struttura tipo balera.

Intifada
Via di Casalbruciato 15, Roma
Tel. 06/43587850
È il centro sociale più vicino a Radio Città Aperta. Gli occupanti non solo partecipano direttamente alla vita redazionale ma organizzano iniziative di autofinanziamento. Le serate di politica pura, assemblee e dibattiti, sono le più frequenti, ma non mancano altre attività di carattere culturale, corsi di vario genere, biblioteca e infoshop.

Laurentinokkupato
Via Giuliotti 8 (sesto ponte), Roma
In una periferia da incubo, fatta di torri collegate da ponti che sovrastano uno stradone, all'inizio degli anni Ottanta vennero occupate alcune case e un edificio piuttosto fatiscente trasformato poi in centro sociale. All'inizio del 1991 fu invece occupata la sede attuale, un locale di quattro piani. All'interno un piccolo motogarage, al secondo il laboratorio fotografico, la birreria piccola e la sala concerti, al terzo una cucina, la birreria grande, la sala prove, la sala mostre, la biblioteca con circa 3000 volumi, il centro documentazione, la serigrafia, la falegnameria.

Macchia Rossa
Via Pieve Fosciana 82, Roma
Occupato all'inizio degli anni Settanta, questa serie di

negozi collegati sono stati per lungo tempo la sede del Comitato di Lotta della Magliana, nome rimasto tra quelli mitici. Sede del collettivo femminista Rosse della Magliana.

Obelix
Via Val Melaina 4, Roma
L'Obelix era originariamente una palazzina nel quartiere Nuovo Salario, ma per problemi con il quartiere e le case circostanti gli occupanti decisero di prendersi una ex sede storica del Pci dove ancora si trovano. Il nuovo Obelix è più piccolo, una sorta di scantinato, ma molto ben organizzato. Possiede una delle poche emeroteche autogestite di cui abbiamo notizia. Si sono impegnati in una serie di iniziative su uno spazio verde antistante, il Parco delle Valli, riuscendo, insieme al comitato degli abitanti, a impedire che fosse trasformato in una colata di cemento.

Pirateria
Circonvallazione Ostiense 9 (Mercati Generali), Roma
Dopo lo sgombero violento del centro sociale Askatasuna, vengono occupate una serie di palazzine lungo il Tevere, uno splendido luogo di proprietà della Marina che, dopo un anno e mezzo, riesce a far mobilitare di nuovo la forza pubblica per liberarsi dell'incomodo. Pirateria trova allora casa in via di Porta Portese, ma nonostante venga avviata una trattativa con il comune, più che altro per la pervicacia della proprietà che rifiuta qualsiasi forma di mediazione, il Pirateria viene sgomberato di nuovo dopo pochi mesi.
Rifiutando il posto alternativo che la giunta Rutelli si dichiara disposta ad assegnare i giovani «pirati» individuano un edificio vuoto nei Mercati generali e se lo prendono. A tutt'oggi sono lì. Molto impegnato sul piano culturale e amante dei rave, il Pirateria ha dato vita a molte iniziative estemporanee nella città stile TAZ (Zone Temporaneamente Autonome).

Ricomincio dal Faro
Via Trullo 330, Roma
Tra i più militanti, non è però sempre aperto all'esterno, se non in occasione di cineforum e di grandi concerti organizzati anche da altri centri che non possiedono lo spazio

necessario per grandi iniziative di autofinanziamento. Tra le iniziative più frequenti, quelle in solidarietà con Sendero Luminoso.

La Strada
Via Passino 24, Roma
Tel. 06/5133659
Nato da poco più di un anno per volontà di molti studenti dei collettivi di facoltà, questo ex mercato coperto si distingue per le attività di carattere culturale legate all'attualità.

La Torre
Via Rousseau 90, Roma
Tel. 06/8822869
Nei suoi due anni di esistenza ha vissuto con difficoltà a causa di un magistrato non proprio progressista che ne ha ordinato più volte lo sgombero con vari pretesti, compresi gli schiamazzi diurni. Teatro di molte lotte antisgombero con denuncie, cariche e manifestazioni.
Dello spazio attualmente viene utilizzato solo il piano terra perché il resto, durante le varie vicende, è stato periziato come inagibile. Il Comune, dopo la delibera, lo ha affidato agli occupanti, giardino tutt'intorno compreso, ma si ventila un possibile accordo tra l'assessorato al Patrimonio e l'Università per trasformarlo in Facoltà decentrata, previo sgombero. Tra le attività fisse: concerti, cineforum e birreria.

Villaggio Globale
L.Tevere del Testaccio (ex mattatoio Testaccio), Roma
Tel. 06/57300329
Occupato da una miriade di gruppi dopo anni di disuso, l'enorme area dell'ex mattatoio romano è oggi divisa in due. In una metà sta adesso l'OPR (Organizzazione Proletaria Romana) «Casa della Pace», e nell'altra il Villaggio Globale, molto attivo soprattutto nel rapporto con il variegato mondo dell'immigrazione. Ricco di strutture fisse, dalle birrerie alle varie stanze per iniziative, è soprattutto vivo durante l'estate, quando nella grande area all'aperto, si organizzano concerti e spettacoli da parte di vari centri sociali, soprattutto Forte Prenestino e Ricomincio dal Faro.

Zona A Rischio
Via De Dominicis 4, Roma
Tel. 06/4393271
Lo Zona è in realtà diviso in due perché nei prefabbricati dell'ex scuola di via De Dominicis gli occupanti hanno trasferito solo lo spazio concerti e iniziative allargate (assemblee e via discorrendo). Nell'adiacente via Perrucchetti, sede originaria poi in parte abbandonata, si tengono invece tutte le altre attività culturali come i corsi di musica, biblioteca, sala prove per gruppi ecc.

I Po'
Via del Giardino Vecchio, Marino (Roma)
Seconda sede per questo centro occupato la prima volta nel 1990, poi sgomberato. Tra le attività stabili: concerti, birreria e una palestra, corsi di yoga e danza.

Spaziokamino
Via Calenzana 7, Ostia (Roma)
Ex mercato comunale, il suo ampio spazio lo rende facilmente utilizzabile per grandi concerti, rave e simili, cosa che avviene con una certa frequenza per la gioia dei numerosissimi partecipanti che si divertono fino alle ore piccole del mattino.

Vittorio Occupato
Lungomare Toscanelli 184, Ostia Lido (Roma)
Occupato nel 1993, è una ex chiesa sconsacrata all'interno della colonia marina Vittorio Emanuele II. È abitato da immigrati di varie nazionalità e svolge numerose iniziative contro il razzismo e la nuova destra.

Asilo Politico
Salerno
Le rassegne cinematografiche sono senz'altro un punto di forza di questo spazio, ex asilo completamente ristrutturato dagli occupanti, anche se il bar interno e i concerti attirano maggiori frequentatori. Gli occupanti portano avanti un lavoro di ricerca sulle aree dismesse del salernitano, un centro studi sulla memoria storica dal '68 fino ai giorni nostri. Numerose sono le attività con particolare attenzione verso i bambini.

Città Vekkia
Taranto
Il centro sociale aveva quasi trent'anni di vita quando, il 24 novembre 1995, il sindaco Cito, famoso in tutta Italia per una visione del mondo leggermente a destra, ha deciso di farlo sgomberare. Da allora si sono succeduti cortei nazionali dei centri sociali, occupazioni, sgomberi e persino una trasferta dei «cittavecchini» a Mantova, per contestare il sindaco in missione contro il parlamento del Nord. Al momento in cui chiudiamo questo libro, il Città Vekkia è ancora senza sede, ma siamo certi che presto i ragazzi occuperanno di nuovo. Massima solidarietà, naturalmente.

Icaro
Via De Filis 7/a, Terni
Tel. 0744/421708
Dopo un lungo periodo di lotte per ottenere uno spazio sociale, un gruppo di giovani occupa un'ex biblioteca comunale. Nel centro vengono avviate varie attività, da quelle classiche di autofinanziamento e socialità (concerti, teatro ecc.) a campagne politiche come «50.000 firme per l'amnistia». In quel periodo l'Icaro, che partecipa al circuito di autodistribuzione La Cordata e a quello di Sensibili alle Foglie, produce due volumi: *Intervista a Oreste Scalzone* e *Amnistia*. Sgomberato nel 1994, dopo una lunga trattativa con il Comune a Icaro viene assegnata una sede provvisoria dove tuttora vive e opera. Nell'autunno del 1995 mette a punto un progetto di iniziativa sociale che viene sottoposto all'attenzione della Commissione Gioventù per L'Europa della CEE e con i finanziamenti comunitari e regionali organizza l'incontro transnazionale: «Le città invisibili, giovani d'Europa nelle città in deindustrializzazione».

L'Albero Occupato
Corso Regina Margerita, Torino
Non si definiscono centro sociale, ma lo spazio del circuito anarchico svolge ugualmente iniziative di carattere sociale e spettacolare, per quanto non con altissima frequenza.

Asilo Occupato
Via Alessandria, Torino
Occupato nel 1994, è un edificio isolato collegato a un

altro edificio dismesso dove nella parte dei sotterranei, adibita a birreria, fino a poco tempo si tenevano incontri di boxe. Due volte la settimana è in attività una mensa dove si cena bene con pochi soldi, si organizzano spesso serate di musica diffusa e rari concerti. È presente un piccolo infoshop e nei piani superiori vivono alcuni nuclei di giovani. Gli asili sono tra gli edifici più occupati nel torinese a causa del repentino calo demografico sul finire degli anni Settanta che ne ha dismessi una discreta quantità.

Delta House
Via Stradella 135, Torino
Casa isolata occupata da giovanissimi (parte degli ex occupanti del centro sociale Isabella precedentemente sgomberato). Molte serate di musica diffusa, un bar abbastanza frequentato.

El Paso
Via Passo Buole 47, Torino
Tel. 011/3174107
Ex asilo occupato nel 1987 dagli anarchici, è tra i più attivi del capoluogo piemontese. All'interno esistono una sala concerti ben attrezzata che ha visto numerosi spettacoli di alto livello; sale prove, laboratorio fotografico, bar e cucina. Vi è un punto distribuzione ben fornito di «libri anarchici e libertari, dai classici alle nuove forme di critica radicale, antimilitarismo, anticlericalismo, azione diretta, autogestione, Dada, Surrealismo, Situazionismo, fumetti, musica, controinformazione, magliette serigrafate ecc». I piani superiori sono abitati.

Gabrio
Via Revello 5, Torino
Tel. 0360/548856
Nato anch'esso dallo sgombero dell'Isabella Occupata avvenuto nel 1995, dopo un paio d'anni di vita. È una scuola piuttosto spaziosa, formata da tre palazzine: una di tre piani con a pian terreno il bar; una bassa ma molto ampia che contiene la sala concerti con un buon impianto fisso; una più piccola che contiene l'infoshop. Svolge una ricca programmazione musicale (due, tre concerti alla settimana) e raggruppa diversi collettivi politici giovanili e non.

Kinoz Occupato
Via Giordano Bruno 148, Torino
Centro sociale occupato spontaneamente da ragazzi del quartiere, ma è sotto sgombero e con un'ordinanza di demolizione. Attività pressoché nulle.

Murazzi
Lungo Po Murazzi 25, Torino
Tel. 011/2770124-835478
Ex officina di riparazione delle barche, è sistemato in una di quelle famose zone considerate ad alta microcriminalità e alto tasso di spaccio di droghe, con una composizione elevata di immigrati. Per questi motivi il centro, per un lungo periodo, ha svolto un'intensa attività antiproibizionista e contro l'eroina. Le iniziative in solidarietà con gli immigrati si sono evolute poi, nel 1992, nella cooperativa Senza Frontiere, che ha preso strade proprie.
«Sei anni di autogestione e antagonismo contro vecchie e nuove destre, a fianco dei lavoratori, dei disoccupati, degli studenti e delle donne in lotta per cambiare i bisogni e la vita».

Onda Squott
Giardini di Piazza d'Armi, Torino
Cena popolare la domenica sera e qualche concerto in questa casa con annesso spazio sociale.

Prinz Eugen
Corso Principe Eugenio 26, Torino
Palazzina di proprietà della Regione, sistemata in un bel giardino, possiede all'interno una sala concerti di medie dimensioni utilizzata anche il sabato pomeriggio per i gruppi giovani, uno spazio abitativo. «Dopo le notti passate sui tetti per difendere l'occupazione, uno sgombero e di nuovo altre notti sui tetti...» il Prinz Eugen sembra uno squot ormai consolidato. Gli occupanti invitano ad andarvi a fare colazione il sabato mattina, sentire concerti, passeggiare nel parco...

Barocchio Occupato
Strada del Barocchio 27, Grugliasco (Torino)
Tel. 0330/ 208726
Il Barocchio è un complesso costituito da una ex cappel-

la e alcune cascine periferiche rimaste vuote per quaranta anni, di proprietà della provincia di Torino. Il 31 ottobre 1992 un gruppo di giovani e meno giovani ha deciso di utilizzarle come spazio sociale e abitativo e, da allora, si sono succeduti quattro occupazioni e tre sgomberi con contorno di denunce e galera.

Un po' di teatro, qualche concerto di jazz e il giovedì sera funziona la mensa, molto gradevole soprattutto d'estate, quando si può cenare all'aperto. Producono «Tuttosquott», una fanzine che si occupa di ciò che avviene nel mondo dell'antagonismo e dell'autogestione.

Aggro
Statale Feltrina, Signoressa (Treviso)
È caratterizzato soprattutto dalle attività legate alla cultura punk ed heavy metal.

Kinesis
Via Carducci 3, Tradate (Varese)
Tel. 0331/842013
È uno dei centri sociali più vecchi d'Italia. La prima occupazione (narrata nel romanzo di Nanni Balestrini *Gli invisibili*), organizzata da collettivi autonomi e di area libertaria, risale al dicembre del 1975. Dopo il primo fulminante sgombero gli occupanti (soprattutto giovani operai) organizzano sul territorio due anni di lotte articolate nel circuito delle piccole e medie fabbriche, nell'indotto del lavoro nero a domicilio, nelle scuole e nell'ospedale cittadino. Nel 1978, in seguito alle pressioni di quello che è diventato un considerevole movimento giovanile, l'amministrazione comunale si ritrova costretta a destinare un'ala del palazzo municipale alla costituzione di un centro sociale. L'anno successivo viene ratificato il definitivo trasferimento nell'attuale sede in Via Carducci.

A differenza di altri luoghi similari il centro sociale di Tradate, nonostante le iniziative repressive della fine anni Settanta che portano all'arresto di alcuni suoi militanti e al dilagare dell'eroina, riesce a mantenere una notevole aggregazione. Nel corso degli anni Ottanta, con una logica coscientemente resistenziale, organizza moltissime iniziative culturali senza rinunciare all'intervento politico sociale, concentrato principalmente sulle tematiche della salute.

Negli anni 1990 e 1991 il centro si rivitalizza grazie a una rinnovata frequentazione di giovani. Segue un periodo di animato dibattito interno sulla riprogettazione del senso dell'esistenza del centro alla luce delle intervenute trasformazioni sociali indotte da ciclo produttivo postfordista e al diffondersi sul territorio dell'egemonia politica leghista. Oltre a un interesse per le tematiche musicali e audiovisive, negli ultimi anni le principali attività si sono concentrate attorno alla ricerca delle cause sociali che inducono malessere psichico e fisico. A riguardo è in fase di allestimento una biblioteca di testi antipsichiatrici. In questo centro sociale è inoltre concentrato un considerevole archivio di documentazione storica sulle lotte territoriali degli ultimi vent'anni.

Morion
Salizada San Francesco 2951, Venezia
Tel. 041/5205163-5288519
La storia del Morion comincia con l'occupazione di palazzo Cappello nel 1990, lo sgombero, l'occupazione con tende e affini dei giardini di Piazzale Roma e, infine, con la delibera del sindaco che aveva concesso in uso lo stabile attuale. Molto attivo, possiede un salone di medie dimensioni per i concerti e le assemblee, una sala prove, un bar e, nei piani superstanza computer.
Vi si svolgono spesso spettacoli teatrali, con rassegne e seminari, mentre i concerti sono limitati al sabato sera e si tende a non farli terminare troppo tardi a causa delle abitazioni molto vicine. Per questo i gestori del Morion stanno facendo vertenza all'amministrazione cittadina per ottenere un capannone o uno spazio consimile, più grande, dove svolgere i concerti: il sindaco Cacciari, per ora, pare non sentirci da quell'orecchio. Ogni anno viene organizzato il Controcarnevale

Rivolta PVC
Via Fratelli Bandiera, Marghera (Venezia)
Tel. 0368/287568
Occupato nell'autunno del 1995, è un centro sociale tra i più spaziosi d'Italia. Memorabili i concerti che vi si tengono. Tra le strutture fisse: bar, sala concerti e sale prove per gruppi teatrali.

Librerie

[in ordine alfabetico per città]

La difficoltà di reperire i materiali cartacei prodotti dalle controculture più o meno overground, molto spesso mal distribuiti o tirati in poche copie, ha reso di capitale importanza il ruolo delle librerie. Talvolta gestite in modo militante e inserite a pieno titolo nei luoghi «di movimento», altre volte in bilico sul difficile crinale che passa tra il commerciale e l'associazione culturale; altre volte ancora pura bottega (e al termine diamo il significato positivo di luogo di lavoro artigianale) con aperture illuminate, questi spazi cittadini ricolmi di carta stampata rappresentano un passaggio ineludibile ai saperi che eludono il «pensiero unico». Ci è sembrato perciò necessario indicarne alcune nel nostro libro, approdi sicuri, ci pare, dove trovare quelle letture indispensabili per comprendere i mutamenti del presente e presagire il futuro, magari le stesse riviste e produzioni di piccole case editrici che sono state oggetto di trattazione nella prima sezione del nostro lavoro. Naturalmente, abbiamo evitato di citare le catene tipo Feltrinelli e Rinascita, dove in parte lo stesso materiale può essere reperito, ma solo come uno dei tanti prodotti da tenere in (poca) mostra, a prescindere dalle dichiarazioni di intenti. Non solo questo, però. In misura differente, le librerie che abbiamo scelto sono esse stes-

se luoghi di produzione culturale overground attraverso l'organizzazione di conferenze, mostre e dibattiti, il supporto ai collettivi editoriali o di controinformazione, la pubblicazione di opuscoli e cataloghi (quando non si configura come una produzione editoriale vera e propria) e, soprattutto, offrendo ai concittadini un luogo per lo scambio informativo e la comunicazione orizzontale.

Da un sommario sguardo d'insieme, comunque, il mercato italiano sembra essere estremamente attivo nel macinare le piccole librerie a favore delle grandi catene distributive. Esiste una politica dei prezzi che permette alla case editrici di praticare sconti altissimi nelle proprie distribuzioni, gli affitti sono elevati, le agevolazioni nulle e, alla fine, chi decide di dare un taglio personale alla propria piccola impresa, limitando le pile dei Biagi e dei Bevilacqua, rischia di non pagare la pigione a fine mese. Dall'altro lato della medaglia esiste però un pubblico di lettori che non è affatto male. Anche se in Italia si legge poco, adeguatamente stimolati da costanti attenzioni da parte del libraio e dalle iniziative cui accennavamo più sopra, in molti sono disposti a lasciarsi tentare da percorsi inusuali di lettura, differenti dal bestseller della settimana presentato dal coglione di turno al *Maurizio Costanzo Show*. Certo, è un lavoro duro, e fare il libraio si conferma sempre più come una sorta di vocazione simile a quella dei monaci buddisti che, per tutta la vita, fanno girare le ruote di preghiera.

Le schede che trovate di seguito sono il frutto di una ricerca che ha preso l'avvio principalmente da tre fonti informative: l'indirizzario della già citata Diest (Via Cavallotti 11, Torino, tel. 011/8981164: chiedete a loro quando non trovate il materiale che cercate); quello della rivista «Anarchia» e quello della Ragnatela delle librerie, sorta di associazione di «librai di sinistra» messa in piedi dalla rete de «il manifesto» e poi abortita.

La Meridiana
Via Cavallotti 39/a, Molfetta (Bari)
Tel. 080/9971945
Fondata il due maggio del 1989 dall'omonima cooperativa e dall'associazione Casa per la Pace (composta di obiettori di coscienza e insegnanti) è costantemente impegnata nella diffusione di materiali inerenti al concetto di pace e non violenza. Allo scopo, i gestori hanno fondato una piccola casa editrice. Organizza presentazioni e convegni (l'ultimo è stato *Non più complici contro la mafia*) collaborando soprattutto con il Centro Psicopedagogico per la pace e con Pax Christi. È un importante punto di diffusione per i prodotti del commercio «equo e solidale».

Crash
Piazza Filippo Cheboli 3, Feltre (Belluno)
Tel. 0439/840010
Figlia della cooperativa Camouflage, a sua volta gemma del percorso controculturale del centro sociale Cayennautogestita, presta particolare attenzione alle autoproduzioni, alla piccola editoria, al dibattito politico. Collabora con la Grafton di Bologna e sviluppa numerose iniziative di carattere culturale, spesso svolte poi nei locali della Cayenna.

Gulliver
Via Palazzolo 21, Bergamo
Tel. 035/219257
È nata vent'anni fa in una piccola sede in via Sualdi come libreria per ragazzi, ma l'attuale gestione ha allargato lo spazio d'azione anche agli altri generi, pur con una certa selezione che privilegia i titoli interessanti rispetto ai best-seller. Organizza saltuariamente presentazioni di libri e autori.

Grafton 9
Piazza Aldrovandi 1/a e via Paradiso 3, Bologna
Tel. 051/271066
Dalle ceneri della cooperativa Bold Machine, grazie all'attività di giovani reduci dal cosiddetto movimento della Pantera, nel 1992 prende vita questa struttura di produzione culturale che si occupa sia di editare in proprio che di vendere testi scelti, anche non autoprodotti. Specializza-

ta in piccola editoria, stampa alternativa e storia dei movimenti, ha costituito un paio di anni fa la Qwerg, che si occupa di grafica computerizzata e lavoro in rete. Nella libreria ha sede anche K Management, agenzia che organizza concerti di gruppi del circuito alternativo. Dal 1996 ha aperto una nuova sede in piazza Aldrovandi cercando di «entrare strutturalmente nel modo universitario». Da questa succursale è partito il progetto di vendita diretta di volumi via Internet.

Delle Moline
Via Delle Moline 3, Bologna
Tel. 051/232053
È sorta con la volontà di offrire al pubblico la possibilità di trovare «i libri di solito fatti scomparire dalla valanga delle novità». Per questo, su una serie di sezioni (storia, filosofia, arte, spettacolo) i titoli disponibili sono circa 85.000. Esiste una buona selezione delle piccole case editrici e delle riviste. Da questo autunno la nuova sala per i dibattiti ha cominciato a ospitare dibattiti e presentazioni.

Atlantide
Via Mazzini 93, Castel San Pietro Terme (Bologna)
Tel. 051/6951180
Piazzata in un paesino di 18.000 anime, dal 1993 fa quel che può per dare una boccata d'ossigeno all'ambiente culturale. Organizza presentazioni, incontri, soprattutto con autori locali, e mostre fotografiche. Non avendo molto spazio espositivo funziona più che altro come libreria «a richiesta».

Contesto
Via S. Gallo 5/a, Brescia
Tel. 030/3752883
«Nel marzo del 1994, un gruppo di compagni vicini all'emittente autogestita Radio Onda D'Urto, dopo una lunga discussione sulla necessità di un infoshop a Brescia, decise di fare un salto di qualità e aprire al pubblico una libreria-centro documentazione fondando allo scopo un'associazione culturale». Sono soprattutto quattro le categorie di libri trattati: testi politici più o meno legati al movimento, scienza e tecnologia contemporanea (dai frattali al cyberpunk),

cultura popolare e microeditoria. Contesto collabora con la rivista «Novecento Provagliese», è la sede del centro No-copyright, che raccoglie materiali del circuito dell'autoproduzione musicale gestito da Band Sindacate, un gruppo che si occupa di censire tutti i gruppi indipendenti. Sta organizzando un seminario permanente sul postfordismo. È aperta solo il pomeriggio-sera e tutte le estati si installa, per una ventina di giorni, nel Monastero di Sant'Eufemia per l'ormai tradizionale festa di Onda D'Urto.

Dedalus
Via Aldini 2, Cesena
Tel. 0547/24678
Non è facile sopravvivere in provincia senza vendere editoria scolastica, ma i due soci della Dedalus ci stanno provando dal 1990. Non solo, prestano una particolare attenzione alla piccola editoria, hanno un parco riviste fornito delle testate più classiche di dibattito politico a quelle autoprodotte, e hanno persino una sezione dedicata ai fumetti alternativi. Non è un caso che siano «indicati a dito» e frequentati da una clientela per lo più connotata a sinistra. Oltre a produrre incontri con autori, anche poeti locali, la libreria ha dato vita a «Libro a venire», un'associazione culturale che si prefigge di editare libri che, altrimenti, non vedrebbero mai la luce. Il primo è stato *Inizi*, breve scritto inedito di Henry Michaux dedicato all'infanzia, autodistribuito.

Libreria Ponchielli
Piazza Zaccaria 10, Cremona
Tel. 0372/23867
La città è piccola, la cultura molto tradizionale e nulla sembra dover cambiare mai, ma la scommessa della Ponchielli con il cambio di gestione del 1988 è stata quella di aprire una libreria che non si adeguasse a questo clima. «È sorto in noi il disgusto etico ed estetico per la politica editoriale paratelevisiva delle grandi case editrici. Abbiamo deciso di puntare sulla qualità dei testi, soprattutto selezionando alcune valide piccole case editrici. Nonostante le difficoltà il risultato ha incoraggiato la nostra volontà di ricerca e trasgressione». Dopo aver promosso dibattiti e cicli di conferenze per sette anni, alleandosi con altri spazi al-

l'esterno della libreria, nel 95-'96 la collaborazione con l'Archivio del Movimento Operaio e Contadino di Persico e Dosimo è sfociata in una ricerca sulla memoria che si è concretizzata in due preziosi volumi. Il primo, *Cremona rifabbricata*, racconta della violenta e rimossa trasformazione del tessuto urbano durante il fascismo attraverso le fotografie di Fazzioli, un fotografo locale molto amato. Il secondo, *Il mio regno d'oro*, narra la storia della città attraverso il racconto orale di una ex partigiana novantenne. «Abbiamo dimostrato che è possibile fare un lavoro sulla storia e la memoria che non fosse reazionario». Da questo autunno, la libreria gestisce uno spazio dibattiti al Palazzo Cattaneo di via Oscasale.

Coperativa Libraria Torre
Via Calissano 7/b, Alba (Cuneo)
Tel. 0173/33658
«Nata nel 1976 su iniziativa di due circoli culturali di sinistra, ha preso il nome dalla prima sede, una torre medievale con due ampie sale: una per la libreria vera e propria, una per le attività dei gruppi di movimento. Alcuni soci diedero in quel periodo vita anche a un giornale di controinformazione, «Cronache Albesi», che pur tra mille difficoltà sopravvisse cinque anni. La cooperativa si configurava come un vero e proprio laboratorio politico della sinistra in una città democristiana e clericale tra le più placide e conformiste. Con la scomparsa del movimento, venuta meno la radicalità degli scontri con le forze dominanti, la cooperativa ha perso i suoi aspetti barricadieri, pur continuando il lavoro politico. Ora ha cambiato sede, è diventata una bella libreria e non più un «covo» per gli albesi, che dispone anche di un'ampia sala ove si incontrano con continuità gruppi politici di base che lavorano su progetti di solidarietà internazionale (Donne in nero, Comitato profughi ex Jugoslavia), ambientalisti e talvolta anche Rifondazione e La Rete. Vengono organizzati dibattiti politici e partecipa con le altre forze a iniziative di animazione culturale non istituzionale».

Agorà
Via Casale 15, Nicosia (Enna)
Tel. 0935/639464

In un paesino non è possibile essere troppo selettivi con i testi esposti, altrimenti si rischia la fame, ma si può, tra i tanti testi, esporre anche quelli che interessano di più e fornire anche un buon servizio di libri a richiesta. Questa la filosofia decennale dell'Agorà che ha dato vita alla piccola editrice Valdemone per ristampare libri di poesia di cui si erano perse le tracce, soprattutto in nicosiano. Ha promosso incontri sul meridione e con autori di film e dà vita, ogni anno, alla locale Fiera del libro.

Condotta 29
Via Condotta 29/2, Firenze
Tel. 055/213421
I gestori si definiscono «librai ventiquattrore su ventiquattro» perché il rapporto con i lettori non si esaurisce in un frettoloso scambio di merce e il credo del piccolo universo fiorentino è quello di prestare attenzione a tutte le piccole produzioni purché culturalmente significative. Dalla libreria ha preso vita la rivista «Leggere».

Leggere Per
Via Alfani 16/b, Firenze
Tel. 055/241807
Nata per la passione di due singoli nel 1986, la sua attività si è sviluppata lungo due principi guida: rifiutare la logica del contenitore scegliendo accuratamente i testi – soprattutto saggi di materie umanistiche e narrativa – e coniugare le tradizionali funzioni del libraio con le nuove tecnologie. Per questo sono disponibili alla consultazione dei clienti cd rom con gli elenchi editoriali compilati da numerose banche dati europee, con le quali la libreria è in costante contatto e collaborazione. Vengono pubblicati con regolarità cataloghi di informazione bibliografica.

Libreria delle donne
Via Fiesolana 2, Firenze
Tel. 055/240384
Nasce nel 1979 dalla Cooperativa delle Donne legata al movimento femminista. Da allora opera un costante lavoro di ricerca e selezione di testi di autrici, dalla saggistica alla narrativa. Organizza spesso dibattiti, cicli di incontri a tema e seminari nei fine settimana. È anche sede del gruppo

Donne insegnanti, di un archivio e di un centro documentazione sul movimento femminista. La libreria è anche collegata a Lilith, un'associazione di associazioni che ha creato la Rete informativa di genere femminile, una sorta di banca dati su tutto ciò che ha prodotto e continua a produrre il movimento femminista. Una parte di questa base dati è stata messa in linea nel server Orlando.

Ellezeta
Corso Garibaldi 129, Forlì
Tel. 0543/28166
È l'edicola più vecchia di Forlì, ma ha uno spazio libreria che espone riviste di movimento e controculturali.

Punto di Vista
Via Sant'Agostino 58/3, Genova
Tel. 010/2770661
Situata nel centro storico della città, presta particolare attenzione alle produzioni etniche e multiculturali.

La Talpa
Via Amendola 20, Imperia
Tel. 0183/710694
Libreria di catalogo con ampio spazio per le riviste e piccola editoria, organizza da dieci anni presentazioni e dibattiti.

Il Contrappunto
Via Galilei 17, La Spezia
Tel. 0187/731329
Dal 1980 il Contrappunto di via Galilei (ne esiste un altro in via Biassi 55 specializzato in scienza, narrativa d'evasione e cd rom) è una libreria «tipo Feltrinelli» con un vasto espositivo per riviste e piccola editoria. Produce iniziative culturali e politiche nella sede, ultima delle quali un ciclo su Che Guevara organizzato con Italia Cuba.

Gaia Scienza
Via di Franco 12, Livorno
Tel. 0586/829325
Libreria onnicomprensiva, «tipo Feltrinelli», con uno spazio per la piccola editoria. Esiste dal 1991. Organizza

cicli di incontri con gli autori, dai più paludati a quelli «popolari», come i giornalisti del «Vernacoliere» (foglio satirico locale dall'umorismo piuttosto volgarotto), mostre fotografiche e, insieme con il Conservatorio e il Comune, iniziative collegate ai concerti di musica classica che si tengono nella antistante galleria.

Hobelix
Via Verdi 21, Messina
Tel. 090/774046
Fondata nel settembre del 1978 da un gruppo di movimento che l'anno prima aveva già dato vita a una cooperativa, «cerca di dimostrare quello che in molti teorizzano, ovvero che la cultura può divenire imprenditorialità». Senza seguire il mercato, i gestori della Hobelix vogliono rendere viva la propria idea di libro scegliendo solo quei testi destinati a fare catalogo e curando un ampio spazio dedicato al dibattito politico. Possiedono un'ampia sezione riviste «in perdita secca, a causa dei ben noti problemi distributivi» e danno vita in continuazione a iniziative culturali di varia natura costruite lungo ampli cicli «come delle formiche che, passo a passo, offrono briciole di materiale all'attenzione e al ragionamento». Nel 1996 è stata la volta del ciclo «Transiti», sull'interdisciplinarietà tra scienza e letteratura.

Babele
Via Sammartini 23/25, Milano
Tel. 02/6692986
È una delle due librerie in Italia specializzate in cultura omosessuale e lesbica insieme all'omonima di Roma. Nata nel 1986 su stimolo della rivista «Babilonia» e dell'intera comunità gay che sentiva la necessità di un luogo proprio, dispone di una quantità di titoli che spaziano dai classici, alla saggistica, alla narrativa. Dentro i locali si tengono presentazioni e dibattiti, e quando è ospite un personaggio che può richiamare molto pubblico, l'iniziativa si sposta o nel bar gay a fianco o in altri circoli. Possiede una buona scelta di saggistica in lingua originale francese, inglese e tedesca e espleta un servizio di vendita per corrispondenza. Ha aderito all'associazione milanese «Librerie in compagnia», ma tra le aderenti è stata l'unica a non essere visitata dalle scuole

medie superiori, nonostante le convenzioni stipulate. Questo la dice lunga sull'arioso clima culturale del nostro Paese.

Calusca City Lights
Via Conchetta 18, Milano
Tel. 02/58105688
Rimandiamo all'intervista a Primo Moroni, fondatore della libreria e gestore, che apre il capitolo. L'unica cosa da aggiungere è che attualmente, dopo vari traslochi nella città di Milano, la libreria ha trovato una sistemazione, speriamo definitiva, nell'edificio del centro sociale Conchetta. La libreria è dotata, ora, di una sala per gli incontri e quasi tutte le settimane organizza dibattiti politici e culturali, rassegne di poesia e presentazioni di riviste e libri. È uno dei luoghi della cultura più importanti nella città di Milano, occupati e non.

Libreria delle donne
Via Dogana 2, Milano
Tel. 02/874213
Storica libreria del movimento femminista, è stata fondata nel 1975 dalla Cooperativa Sibilla Aleramo, attualmente composta da cinquanta socie impegnate in varie attività culturali. Dispone di una grande quantità di titoli di autrici che spaziano dalla narrativa alla saggistica. Al suo interno è disponibile un vasto archivio sul pensiero femminista. Pubblica «Via Dogana» e «Sottosopra», autorevoli riviste di dibattito. È stata la promotrice di Libreria in compagnia, una sorta di alleanza con alcune librerie milanesi allo scopo di produrre attività culturali rivolte alla città.

Utopia
Via Moscova, Milano
Tel. 02/29003324
Un gruppo di anarchici, che tengono a precisare di esserlo ancora «come e più di prima», nel 1976 aprì questo spazio per farne punto di riferimento per la pubblicistica alternativa e per lo sviluppo della cultura antiautoritaria. È una libreria che ha di tutto, ma i gestori si dichiarano «assolutamente contrari a rifilare libri pur di vendere, producendo così molte rese al distributore per i libri di cassetta. Ci sforziamo di allargare le coscienze dei nostri clienti,

consigliando percorsi di lettura al di fuori dei best seller: quello che stiamo facendo è una sorta di lavoro della talpa». Da ottobre a marzo l'Utopia organizza cicli di dibattito nella sala al seminterrato che può contenere sino a cento posti, rassegne video, mostre fotografiche e di fumetti. Il seminterrato è attualmente ritrovo del Collettivo studenti anarchici, come nel passato lo fu per ospedalieri in lotta e precari. Ha prodotto un libro sull'altra America: *L'altro volto della conquista*.

Cooperativa Libreria Popolare
Via della Vittoria 48, Legnano (Milano)
Tel. 0331/397243
«Un gruppo di ragazzi e ragazze iscritti al sindacato, dopo due anni di dibattito, ha fondato questa libreria nel 1979 con l'impegno di costituire una cooperativa dove dare spazio alle voci che spazio non avevano. Nel 1994, liberatasi dalle briglie sindacali, si è caratterizzata meglio come punto culturale e di incontro sul territorio. Tra le iniziative culturali che la libreria sviluppa, da segnalare le cene abbinate a libri o autori, da Thomas Mann a Pepe Carvalho, le letture di poesie con degustazione di vini e le iniziative in sostegno alla ex Iugoslavia. Da due anni, nella libreria, si autogestisce un gruppo di lettura dal titolo Donne e Letteratura che discute mensilmente un testo. Nel 1996 campo di discussione è stata la letteratura del Novecento».

Margaroli
Corso Mameli 55, Verbania (Novara)
Tel. 0323/401027-405066
«La libreria nasce nel 1966 e diventa riferimento e sostegno quasi esclusivo della sinistra politica, sindacale, del movimento studentesco, operaio e delle donne. Sino al 1988 operiamo in una zona decentrata con settore di cartoleria e sviluppiamo molto il settore didattico (150 ore, corsi abilitanti ecc.) con documentazioni varie, bibliografie, ricerche ecc. Nel 1988, abbandonato il settore cartoleria, la Margaroli si è spostata in un settore centralissimo triplicando la superficie con uno sforzo finanziario non ancora assorbito. Rimane anche oggi a sostegno dell'area democratica e progressista».

Fahrenheit 451
Via San Michele 3/2, Padova
Tel. 049/8757076
Per quasi vent'anni si è chiamata Calusca 3, diretta emanazione dell'area autonoma padovana, e forniva un servizio insostituibile nel Veneto di diffusione di materiale politico e di dibattito. Poi, dopo alterne vicende, nell'aprile 1996 ha cambiato gestione e nome, ma non del tutto filosofia. È stata ridotta in parte la sezione politica e incrementata quella di cinema, arte, filosofia, psicanalisi e narrativa, mentre identica cura continua a essere dedicata alla rivisteria. La sera prosegue la tradizione dei dibattiti e delle iniziative più disparate: dai corsi di pittura e di storia dell'arte alle letture poetiche, alle mostre d'incisione. Una sala è sempre allestita con una mostra che varia di mese in mese. È ancora la sede dell'Editrice Calusca, dell'Associazione culturale Calusca e dell'Associazione culturale Biblio. Quest'ultima pubblica con il proprio nome pre-testi di lettura.

Passato e Presente
Via Nino Bixio 51/b, Parma
Tel. 0521/284976
La cooperativa che nel novembre del 1982 ha dato vita a Passato e Presente è stata fondata da «un gruppo vicino al movimento, anche se con il passare degli anni c'è stato un certo avvicendamento nella gestione». Attualmente, pur avendo «un occhio di riguardo per la piccola editoria», la libreria «non è più proprio alternativa» e ha aperto un punto vendita, più spostato sui bestseller di consumo, in un centro commerciale. Questo sforzo economico e organizzativo ha fermato per l'ultimo anno e mezzo le abituali iniziative culturali come mostre d'arte e incontri tra poesia e teatro, riprese poi questo autunno.

L'Altra libreria
Via Rocchi 3, Perugia
Tel. 075/5736104
Fondata nel 1977 da «un gruppo di amici della stessa area politica», nonostante abbia una particolare predilezione per la piccola editoria, è un punto di riferimento soprattutto per chi si interessi di archeologia e storia antica,

fattore che porta in visita frequentemente le scolaresche. Organizza presentazioni di varia natura in locali di Comune e Regione ma, soprattutto, si impegna a «dare spazio alle voci minori»: dalle esperienze legate all'area della non violenza, come l'associazione Capitini che usa la libreria come «supporto logistico», ai centri sociali autogestiti.

Pesaro Libri
Via Abbati 23, Pesaro
Tel. 0721/31334
Pur esistendo dal 1988, la nuova gestione partita nel 1992 ha donato nuovo impulso a questa libreria onnicomprensiva e con un buon spazio rivisteria. Organizza periodicamente conferenze nei propri locali – storia del pensiero femminista, rassegna sulle culture orientali, storia dei nativi americani – e si dichiara disponibile a ospitare nel proprio spazio chiunque voglia organizzare iniziative culturali. È la sede del circolo culturale Nautilus.

Alphaville
Piazzetta Tempio 50, Piacenza
Tel. 0523/37157-335312
Spazio aperto dal 1981 specializzato, oltre che in libri, in manifesti d'arte e in musica. L'interesse di Alphaville è rivolto principalmente alla piccole case editrici, soprattutto se un po' «fuori dagli schemi», ai nuovi autori e a tutto ciò che è «diverso e particolare». Le presentazioni e le iniziative culturali sono dedicate agli autori giovani con le caratteristiche di cui sopra.

Moby Dick
Via XX Settembre 5, Faenza (Ravenna)
Tel. 0546/663605
«Apre i battenti nel luglio del 1996, in trenta metri quadrati, con pochi soldi e tanta buona volontà, specializzandosi in *remainders*, libri d'occasione e a metà prezzo, dovendo però ben presto allargare l'offerta anche alle novità e ai libri di catalogo. Si è caratterizzata da subito come punto di incontro, di discussione e di scambio di esperienze. In un certo senso, si può dire che la libreria è un vero e proprio «ufficio informazioni» sulle iniziative politiche e culturali che si svolgono in città e altrove, grazie alla colla-

borazione con associazioni e gruppi che qui trovano sempre ospitalità. Un luogo dove «rallentare» il tempo e riscoprire, udite udite, la socialità. All'interno sono stati organizzate varie rassegne di incontri con autori giovani e poco conosciuti e con piccole case editrici, anche grazie alla collaborazione con associazioni e gruppi sempre ben ospitati». Ha anche messo in piedi una piccola editrice che si occupa di letteratura.

Libreria del Teatro
Via Crispi 6, Reggio Emilia
Tel. 0522/438865
Storica libreria di Reggio Emilia, talmente storica che è stata posta sotto vincolo dal Ministero dei Beni culturali, è nata nel 1926 come Nironi e Prandi, passando all'attuale gestione nel 1960. Nonostante la vetustà dell'edificio, i titoli esposti sono una selezione di materiale d'avanguardia e alternativo e da sempre la libreria è punto di incontro per giovani scrittori e poeti. Organizza presentazioni e mostre, l'ultima era dedicata a Saint-Exupéry, e pubblica di quando in quando libri e cataloghi: tra questi una raccolta di poesie dei popoli siberiani (la prima traduzione europea) e sta per pubblicare una traduzione delle opere giovanili di Esenin.

Anomalia
Via dei Campani 73, Roma
Tel. 06/491335
«Anomalia nasce come iniziativa specifica all'interno di un collettivo politico orientato in senso anarchico/libertario sul finire degli anni Settanta, ponendosi come tentativo di dimostrare la possibilità concreta di creare degli spazi autogestiti di promozione/incentivazione/diffusione di un sapere critico. Pur con la consapevolezza dei limiti che tutte le iniziative del genere hanno in una società in cui vige l'ordine e/o il disordine culturale manipolato. Rifiutando dunque il mito degli scaffali carichi di libri inanimati/inamidati e il modello consumistico del supermarket, ci siamo orientati, in base all'insieme delle indicazioni bibliografiche fornite dai diretti fruitori, interni ai campi specifici, sia a una bibliografia critica, mutuata dalla «memoria storica» o maturata dal dibattito presente, sia ai circuiti uf-

ficiali che a quelli marginali/sotterranei della produzione libraria. Per sette anni la libreria si è impegnata nella diffusione di cataloghi ragionati per soggetto, finalizzati sia alla riflessione sia alla vendita per corrispondenza. I locali della libreria, oltre a ospitare gruppi di discussione o servizi quali Il Telefono Viola, includono il Centro di Documentazione Anarchica, o Sisifo, consistente in una biblioteca di circa 3000 volumi, un archivio di riviste e materiali di interscambio nazionali e internazionali, manifesti e video aperti alla consultazione e alla riproduzione».

Babele
Via Paola 4, Roma
Tel. 06/6876628
Aperta dall'ottobre 1993, è la versione capitolina dell'omonima milanese.

Fahrenheit 451
Piazza Campo dei Fiori 4, Roma
Tel. 06/6875930
Tra le librerie a Roma più frequentate dal giovane e variegato popolo della sinistra, è stata fondata nel 1988 da una coppia appassionata di libri e desiderosa di trasformare il concetto di libreria tradizionale in quello di luogo polifunzionale. Per questo organizza corsi di teatro e fotografia (quest'ultimo con la collaborazione di Tano D'Amico), seminari sul cinema, e dà vita alla manifestazione Libri in Campo, tutti gli anni nel mese di luglio, sorta di Fiera del libro con concerti e dibattiti. Oltre che la sezione politica, è particolarmente fornita la sezione arte e spettacolo. Dal 1994 è anche una casa editrice.

Il Tempo Ritrovato
Via dei Fienaroli 31/d, Roma
Tel. 06/5817723
Dopo 18 anni di onorata carriera in Piazza Farnese 103, nel 1996 questa libreria femminista si è trasferita nell'attuale sede, molto più spaziosa e con una sala in comune alla biblioteca DWF (Donne Women Femmes), dedicata al movimento femminista e al pensiero della differenza. I testi in vendita sono tutti di autrici (con qualche eccezione nella saggistica) e spaziano in tutti i generi, purché consi-

derati interessanti. «Quando non conosciamo un testo attraverso le nostre esperienze o la critica, ci prendiamo la briga di leggerlo prima di metterlo in vendita, e solo se lo riteniamo valido, anche se magari non siamo d'accordo sui contenuti, lo esponiamo. Cerchiamo di mantenere uno standard qualitativo molto elevato». Molto ricco anche il settore infanzia, quello delle riviste, dove possono essere rintracciati anche gli atti dei convegni, e un prezioso settore in lingua originale. L'attività di produzione culturale è a ciclo continuo, con una breve sospensione estiva che va dai gruppi di lettura ai cicli di conferenze aperti anche al pubblico maschile.

L'Uscita/Libreria Internazionale «il manifesto»
Via Tomacelli 164, Roma
Tel. 06/68808160
Per quasi trent'anni la libreria Uscita di via dei Banchi Vecchi è stata punto di riferimento per generazioni di simpatizzanti della sinistra. Stanca di svolgere la sua attività in pochi metri quadri ha deciso nel 1996 di rinnovarsi stringendo una joint venture con «il manifesto». Adesso, sistemata a pochi metri dal portone del quotidiano comunista, è decisamente molto più grande e fornita. Presta una particolare attenzione non solo ai testi di politica e dibattito ma in generale e a tutte le materie umanistiche e ai libri per l'infanzia. Il piano inferiore è attrezzato con una sala convegni e due gallerie per le mostre d'arte. Quest'anno è stato avviato un sistema per le videoconferenze e un polo Internet aperto al pubblico.

Il Libro
Viale Italia 15b, Sassari
Tel. 079/216487
Da tre anni, grazie allo stimolo di un appassionato d'arte e politica, questa libreria continua instancabile la sua attività culturale. I testi sono selezionati secondo il criterio che «siano usciti da tre giorni o da trent'anni, se sono validi rimangono sugli scaffali», e soprattutto fornita sono la sezione arte, poesia e piccola editoria. Sono disponibili tutte le principali riviste di dibattito politico e una selezione della produzione alternativa. Vi si tengono costantemente iniziative culturali, spesso in collaborazione con

l'Arci gay e Italia-Cuba, e vuol essere una vetrina per tutte le iniziative di interesse civile come quelle del Progetto Handicap.

Dei Comunardi
Via Bogino 2, Torino
Tel. 011/8170036
Vede la luce nel 1976 sull'onda del circuito Puntirossi, dei quali è membro e promotrice. Da subito caratterizzatasi come una libreria «di movimento» aperta a ogni genere di pubblico, «un po' in polemica con chi, invece, preferiva aprire centri di documentazioni molto più selettivi», la Comunardi segue la parabola degli anni Settanta diventando prima un punto di diffusione «delle centinaia di fogli che nascevano e morivano in breve tempo» e un punto di riferimento politico, poi subendo la triste fase della repressione, che colpisce anche i gestori, e del riflusso. Attualmente è una delle librerie più spaziose e fornite di Torino e, oltre che in dibattito politico e materiali antiistituzionali, è specializzata in cinema, teatro e fumetto. Non promuove quasi più iniziative culturali, se non per qualcosa che i gestori ritengono valga assolutamente la pena «al di fuori del tanto pattume editoriale che viene quotidianamente pubblicizzato».

La Goliardica
Piazza Rinascimento 7, Urbino
Tel. 0722/2588
Molto selezionata la parte saggistica, buona disponibilità di riviste e piccola editoria.

Patagonia
Dorsoduro 3490/b, Venezia
Tel. 041/5785333
È nata nel 1978 come libreria anarchica con il nome di Utopia 2 e rimane tale fino al 1988 quando, con il cambio di gestione, preferisce caratterizzarsi meno rigidamente e diventare un «punto d'incontro di letterature, tendenze e visioni». Promuove numerosi dibattiti e letture con autori di letteratura e saggistica privilegiando gli editori «diversi» come Castelvecchi, Costa & Nolan, Manifestolibri, Marcos y Marcos».

Librarsi
Stradella S. Stefano 11, Vicenza
Tel. 0444/547140
Caratterizzata un po' come una libreria dell'immagine, è gestita all'insegna della selezione, soprattutto per quanto riguarda «le grandi case editrici e tutta quelle inutili collane...», nell'intento di porre in luce l'editoria minore sempre a rischio di soffocamento. Tutti i giovedì sera prosegue l'apertura fino alle 23.00 e dà vita a presentazioni, mostre di fumetti e libri d'autore, serate musicali. Ha sempre collaborato «in via amichevole» con tutte le associazioni locali.

Lorien
Via Ricciarelli 22, Volterra
Tel. 0588/84090
Piccola librereria-cartoleria che esiste da una decina di anni. Organizza incontri, dibattiti e, tutti gli anni, la Fiera del libro.

Infoshop

Ci sembra doveroso, in chiusura, accennare anche alla questione degli Infoshop. Gli Infoshop sono spazi generalmente legati ai centri sociali o alle case occupate che fungono da diffusione di riviste e libri considerati interessanti per il movimento. Le tipologie variano grandemente, dal banchettino risicato a vere e proprie librerie e abbiamo deciso di non elencarli in questo capitolo rimandandovi ai centri autogestiti più vicini. Facciamo un'eccezione solo per il Grande Raccordo Autoproduzioni, una sorta di alleanza distributiva tra gli Infoshop di quattro centri sociali romani (Forte Prenestino, Auro e Marco, Zona A Rischio, Brankashop del Brancaleone) nato dalla deriva della precedente Lega dei Furiosi. Ha pubblicato un interessante libro di dibattito sulle *Nuove frontiere per l'autoproduzione* cui hanno collaborato anche la Nautilus (Torino), Cayennautogestita (Feltre), centro sociale Icaro (Terni), Wide Records (Pisa), AvANa BBS, Assalti Frontali e la rivista «DeriveApprodi» (Roma).

Muse
(di Melina Miele e S. D.)

Teatro e radicalità

(intervista a Gigi Gherzi, regista teatrale)

Puoi raccontare chi sei ai lettori?

Ho cominciato come attore nel teatro Del Sole di Milano, poi come regista di gruppi miei e come assistente alla regia in alcuni teatri come il Franco Parenti. Nel 1989, con lo spettacolo *Arbol* ho vinto il premio Scenario e da quel momento la mia attività si è indirizzata principalmente al teatro giovani.

In seguito ho messo in scena due spettacoli con i quali ho vinto lo Stregagatto (premio destinato al migliore spettacolo italiano per giovani e ragazzi): *Ari ari*, con la compagnia Corona-Gherzi-Mattioli e *Ali*, prodotto dal teatro La Ribalta e dal Centro teatrale Le Grand Bleu di Lila, Francia. Di entrambi gli spettacoli sono stato regista e autore. Ho lavorato con altre compagnie a livello italiano producendo gli spettacoli *Avorio*, con la compagnia Pandemonium, *Fratelli*, con La Ribalta di Merate, *Gianni detto Burrasca*, con la Compagnia Assemblea Teatro di Torino. L'ultima produzione mia è *Periferico Otto*, sempre con la Corona Gherzi Mattioli.

Queste le esperienze più «ufficiali». E per quanto riguarda il circuito alternativo?

Da anni porto avanti attività di insegnamento e

progetti speciali all'interno di numerose realtà sociali, in primo luogo nei centri autogestiti milanesi con i quali è partita la produzione di due spettacoli di cui sono coautore e regista: *Randagi e Viaggiatori*.

Ho lavorato anche all'interno del carcere di San Vittore con le detenute, in centri di aggregazione giovanili che facevano riferimento ai Comuni, non autogestiti quindi, nelle scuole medie e superiori insegnando teatro ai giovani e agli insegnanti.

Di che cosa è figlia la tua forma espressiva come artista, di quale epoca, di quali influssi ed esperienze?

Io faccio parte di una generazione che posso definire solo come «di mezzo», quella che negli anni Ottanta si è trovata tutte le porte chiuse in faccia e tutti gli spazi già occupati da chi difendeva ferocemente le posizioni conquistate. Io, come altri, ho reagito autoproducendomi e cercando di esprimere una scrittura teatrale che ponesse al centro i problemi, le tensioni, le sensibilità del presente nell'ottica di un nuovo teatro popolare. Un teatro che, senza scordare la ricerca dell'avanguardia degli anni Settanta, sia capace di comunicare con il pubblico che si incontra in situazioni non teatrali, di creare situazioni ovunque venga rappresentato, dalla piazza estiva alle scuole.

È una ricerca che non ha solamente il testo come ossatura centrale dello spettacolo, ma che trova il proprio punto di forza anche nel rapporto con gli altri elementi della scena, in particolare la musica, gli oggetti, la scenografia e lo spazio. Cerco di costruire un linguaggio dove questi vari elementi non vengano considerati subalterni al testo, ma come segni che si scontrano allo stesso livello di importanza con il segno che, normalmente, è considerato l'unico forte, quello della parola e del testo.

Che giudizio hai sul mondo del teatro italiano?

Generalmente mi sembra una situazione bloccata, quasi agonica. Credo che sostanzialmente abbia perso la propria utilità di strumento sociale per comunicare tensioni, idee, utopie e che, in quanto tale, non sia più riconosciuto dal pubblico. Non riescono a esistere – se non rarissimamente – altre modalità di utilizzo del teatro e le generazioni si susseguono e si scontrano senza che ci sia un'idea di rivoluzione estetica, poetica, del senso dello stare in scena, come se esistesse una necessità di ricambio sindacale per far sedere tutti attorno a una tavola sempre più povera dividendo il poco pane e il poco vino rimasti. C'è la generazione dei padri nobili, chiamiamola così, da Strehler a Ronconi, che sta concludendo il suo percorso, e quella dei successori ufficiali che andranno a dirigere gli stabili quando i predecessori cederanno il passo. C'è quella di chi ha fatto l'avanguardia negli anni Settanta, arroccata su se stessa a cercare di mantenere una fascia molto limitata di pubblico e di finanziamento. C'è quella di mezzo, cui accennavo prima, che continua a cercare di accedere al riconoscimento e alla sovvenzione, e c'è la generazione degli ultimi gruppi. Il teatro privato e commerciale, intanto, costruisce il proprio pubblico attraverso la presenza sul palco di personaggi di riconoscibilità televisiva.

Queste differenziazioni, però, non spingono in avanti il dibattito arricchendo la situazione culturale di utopie, ma contribuiscono alla stasi. Per adesso il potere rimane saldamente in mano alla vecchia generazione, ma non è che anche dalle nuove scaturiscano segnali che possano far presagire cambiamenti radicali in tempi brevi.

Ti sei occupato, in collaborazione con Teatri d'Italia, la scuola civica Paolo Grassi e alcuni registi e giornalisti, dell'organizzazione della rassegna Scena prima, un palcoscenico aperto ai grup-

pi giovani e alle compagnie considerate «marginali». Che cosa ne è scaturito di significativo?

Soprattutto la volontà di rompere questa dinamica bloccata, sottolineando che esiste una nuova generazione che porta degli elementi nuovi. Molti spettacoli erano interessanti e avevano dentro di sé germi di originalità, pur rimanendo fortissima la necessità di una maggiore radicalità nella proposta. Credo che l'ultima generazione, anche se segnali interessanti sono giunti dalle esperienze di Bologna e dall'associazione Teatri invisibili che si sta formando, sia ancora incerta fra tentare la via sindacale di cooptazione all'interno del vecchio mondo teatrale, e ipotizzare pratiche teatrali, culturali, sociali radicalmente nuove. Si sente molto la mancanza di una cultura teatrale e, soprattutto, di una «tensione» culturale – non esistono riviste di teatro su cui si dibatta, non esiste spazio per le utopie, per gli esperimenti al di fuori della norma – e questo produce una situazione di debolezza nella proposta dei giovani gruppi. Se si continua semplicemente a dire: «Siamo giovani, dateci spazio», si rischia di ricadere nel semplice processo meccanico, che è stato tipico degli anni Ottanta, per il quale ogni tanto qualcuno sceglieva quattro o cinque gruppi, più o meno a caso, e li chiamava emergenti, senza riuscire a togliere al teatro quella patina di muffa e di noia che gli si è appiccicata sopra. Pulire queste incrostazioni credo sia il compito fondamentale cui sono chiamati non solo i giovani gruppi, ma tutte le persone interessate a un'idea alta di teatro, facciano parte della generazione «di mezzo», dei giovani gruppi, di chi ha fatto l'avanguardia o, addirittura, dei «neo-ufficiali».

Che passaggi si devono fare, secondo te, per riuscirci?

Occorre, secondo me, riscoprire il passato, a partire dalla tragedia greca, dove il teatro era convivialità,

senso del tempo e dello spazio presente, momento di riconoscimento di grandi problemi e grandi tensioni collettive. Occorre liberarsi della parola teatro e sostituirla con l'arte del presente e dello stare in scena; mantenendo un grande amore per la tradizione. Oggi dobbiamo cambiare le carte in tavola e rivoluzionare il gioco. Si sente sempre più la necessità di uno spazio teatrale *altro*, sia fisicamente, perché le normative hanno costretto ormai all'unica soluzione scenica del palco all'italiana, con il pubblico bloccato in sala, sia mentalmente. Si deve riaprire la porta a sperimentazioni con il pubblico, al lavoro artistico all'interno dei gruppi, rivedendo il senso generale che il teatro può avere rispetto a una comunità: in questo senso i Centri sociali sono tra i pochi luoghi dove questo tipo di modalità possono essere sperimentate insieme al teatro ragazzi, dove il rapporto extra spettacolo con ragazzi e insegnanti offre la possibilità di uscire dalla ritualità.

Mi sembra di capire che i nuovi gruppi emergenti non ti appaiono particolarmente radicali nelle scelte, sia dal punto di vista estetico che da quello dei contenuti. E così?

La radicalità esiste, ma non è necessariamente maggiore nei giovani rispetto ai gruppi della generazione «di mezzo» o addirittura precedente. Diciamo che i gruppi giovani non possiedono come caratteristica peculiare un grande impatto poetico, culturale o politico. La grande quantità di gruppi teatrali che sta emergendo testimonia più la necessità personale di fare teatro che quella di comunicare qualcosa al mondo e alla società. Ho la sensazione che la gente faccia teatro per capirsi, per esprimersi, ed è una bella cosa, ma insufficiente. Il teatro deve ridiventare uno strumento fondamentale, interessante e vivo anche per chi vede, non solo per chi lo fa. Comunque, questa generazione non è particolarmente radicale

dal punto di vista estetico, culturale, poetico o politico, non più delle altre, almeno. Però è importante che ci sia stato un ritorno così forte dei giovani al teatro, uno strumento che intorno agli anni Ottanta si era visto in parte soppiantare da altri mezzi di autoespressione come la musica, il video, le arti visive.

Ragionando per schematismi, che differenza c'è tra questa teatralità diffusa di cui hai parlato, e quella invece dei gruppi di base degli anni Settanta?

C'è una grande differenza. Negli anni Settanta era fortissimo il rapporto con il contesto politico dei movimenti: non a caso l'esplosione è stata proprio negli anni che andavano dal 1976 al 1978. Il bisogno personale si collegava al bisogno politico, alle tematiche femministe, alla riappropriazione dello spazio urbano. Questi erano i temi al centro dell'attività di quei gruppi di base che, tra l'altro, avevano un'idea di gruppo come micro-comunità con la quale tentare vie di azione, di liberazione collettiva. Quello era il contesto, che esattamente come i movimenti andò in crisi subito dopo, quando sì capì che la strada era radicalmente chiusa e negata dalla normalizzazione, dal craxismo, dagli effetti e controeffetti dell'attività terroristica e così via. Quello che troviamo ai giorni nostri non è un movimento, e non si definisce come tale; non è detto che sia un male, comunque. Questa è una generazione estremamente eterogenea nelle proposte e vuole semplicemente veder riconosciuto il proprio desiderio di fare teatro.

C'è anche un altro elemento di diversità: il movimento dei gruppi di base degli anni Settanta aveva comunque dei padri nobili di riferimento che, sostanzialmente, erano i grandi maestri d'avanguardia del Novecento. Erano Brecht, Artaud, Barba, Grotowskij, Peter Brook, Tadeusz Kantor e Bob Wilson. La generazione attuale non si definisce, invece, per

appartenenza a famiglie di ricerca artistica; nessuno si definisce più un gruppo di «terzo teatro», oppure un gruppo «brechtiano», oppure un gruppo di «teatro etico». Questa è una diversità in positivo, secondo me, perché impedisce un meccanismo identitario troppo facile e spinge a comprendere che oggi la ricerca poetica può andare avanti solo se si contaminano proposte e metodologie di lavoro molto differenti fra loro. Per adesso questa contaminazione la si legge più in termini di grande eterogeneità che come linee di tendenza forti, di prodotti artisticamente molto rilevanti: però è una buona base di partenza.

Molti, le istituzioni, come le generazioni più vecchie, fanno rilevare che i nuovi gruppi non producono begli spettacoli, e che la loro qualità è abbastanza dubbia. Questa osservazione può scaturire da due diversi atteggiamenti. Può essere una frase fatta, una banalità giusto per contrapporsi a chi adesso ha 25-30 anni e giustamente chiede di poter avere un proprio spazio, un po' come dire: «Cosa volete fare che non conoscete nemmeno l'ABC». È naturalmente un atteggiamento conservatore, che rimpiange l'attore di una volta e la sua solidità drammaturgica o registica. Il secondo atteggiamento può essere invece di critica costruttiva – ed è quello che più mi appartiene – e scaturire dalla consapevolezza che è veramente il momento di dare vita a un processo radicale e profondo di ridiscussione dell'essenza stessa del teatro perché, in caso contrario, si rischia di non raggiungere mai risultati elevati. Occorre, quindi, valorizzare i germi e gli stimoli che comunque esistono, gli spettacoli interessanti, strani, stimolanti, che fanno ben sperare.

Chiariamo subito però che il problema di un teatro *altro*, non semplicemente un teatro «nuovo», non è semplicemente un problema dovuto al ricambio generazionale, e non riguarda solo le leve più giovani. Su una tematica di questo tipo si possono tranquil-

lamente (e fecondamente) incontrare un maestro come Leo De Berardinis e un gruppo che partecipa alla rassegna Scena prima, e potrebbe essere una gran cosa se ci si sforzasse di incontrarsi su un'utopia molto radicale, sul bisogno di mettere in discussione schemi fermi da vent'anni, più o meno. Mi sembra che dopo la «grande botta» del movimento degli anni Settanta, non ci sia mai più stato un nuovo tentativo di rimettere in gioco tutte le carte.

Nei gruppi giovani che tu hai conosciuto, hai incontrato dei tentativi di produzione culturale che sperimentassero modelli di fuoriuscita dal teatro finanziato, gruppi che non invocassero costantemente una maggiore attenzione da parte dello Stato?

Sinceramente no, anche se il mio è un giudizio parziale, visto che non posso conoscere tutto ciò che si muove in Italia. Per adesso direi che le strade che vedo intraprendere sono due. Le compagnie rinunciano, e portano avanti la propria attività teatrale solo nella dimensione dell'hobby, della ricerca personale (quando parlo di hobby parlo anche di un hobby molto nobile come si usava per il gentiluomo dilettante ottocentesco, che molto spesso possiede più qualità e compie più ricerche del professionista), togliendosi completamente dalla mischia, perché il gioco è troppo duro e troppo difficile. In questo caso i gruppi non vogliono neanche sapere come ci si costituisce legalmente, come si chiede un'autorizzazione, come si può costruire un'economia razionale. Esiste però anche l'atteggiamento opposto, quello di quei gruppi che affrontano il teatro più professionalmente e che, in questo caso, prendono immediatamente l'atteggiamento sindacale e cominciano con le lamentazioni sul fatto che il Comune dovrebbe dare questo, i Teatri maggiori quell'altro, lo Stato quell'altra cosa ancora...

Ci sono anche dei segnali differenti, comunque, fatti di consorzi tra gruppi come l'Associazione Teatri Invisibili: però non mi sembra che il tema sia fortemente dibattuto, per adesso, da questa nuova generazione teatrale. Posso dire, inoltre, che anche nei casi di associazione, la logica sindacale, o il rimpianto per essa, fanno quasi sempre capolino.

Qualcosa, però, mi lascia ben sperare: la situazione del teatro diffuso oggi è estremamente in movimento, quasi in modo convulso. Potremmo, nel giro di pochi mesi, assistere a cambiamenti molto importanti.

Dal punk al rap: percorsi di indipendenza
(intervista con Gabriele Bramante della Wide Records)

Cominciamo da un po' di storia: fine degli anni Settanta, diciamo fine dei movimenti e, soprattutto, fine di tutti i riferimenti del circuito underground. Poi cosa è successo nel panorama musicale?
Io sono entrato in gioco come musicista e successivamente come Wide Records nella prima metà degli anni Ottanta e, in quel momento, noi eravamo sul treno del punk. Verso la fine degli anni Settanta, e di certe situazioni movimentiste, è arrivata questa nuova spinta soprattutto dall'estero, trovando in alcuni centri sociali la culla da cui poi nascere e procedere.

Come si era diffuso in Italia il punk?
Innanzitutto grazie al clamore di quello che era successo in Inghilterra e alle immagini più platealmente trasmissibili da là a qua. Ne sono nati momenti di incontro, con luoghi di produzione politica che scoprivano la voglia di fare musica, e luoghi in cui veniva fatta musica dove venivano messe in crisi le vecchie espressioni politiche. Fondamentalmente ho visto questo svilupparsi dentro i centri sociali, e in momenti occasionali come gli appuntamenti per certi concerti, dove ci si cominciava a riconoscere sotto questo nuovo ombrello che unificava un po' tutti. Po-

teva valere anche il concerto dei Black Flag al Duemilauno di Milano come momento di incontro.

Com'era il clima in quel periodo?
In quel periodo le musiche «ufficiali» che arrivavano dall'estero erano assolutamente ignobili, qualcosa di simile alla peggiore disco music degli anni Settanta e l'Italia era veramente un posto abbastanza difficile dove vivere. C'era una grossa difficoltà a esprimersi, e la diversità doveva essere per forza marginalità e radicalità. Non a caso il punk si affermò in questo contesto: fu l'unica valvola di sfogo.

Quali centri sociali hanno cominciato per primi a raccogliere le istanze punk che circolavano?
I primi che hanno dato una spinta sul territorio sono stati soprattutto il Virus di Milano, il Victor Charlie di Pisa, la Giungla di Bari e poi, a ruota, tanti altri.

E i primi gruppi?
Ci sono state cinque scene, per quello che io posso ricordare. Quella toscana, che forse ha fatto da ponte musicale e culturale con il patrimonio che arrivava dagli Stati Uniti. I gruppi toscani si riunivano sotto la sigla GDHC (Gran Ducato Hard Core) e, fra questi, sicuramente i più importanti e significativi sono stati i CCM di Pisa, un gruppo dalle cui ceneri è nata una parte dello staff che adesso lavora alla Wide Records. Poi c'è stata quella milanese, con i Wretched, i Crash Box, nati nell'area che gravitava intorno al Virus e a situazioni di questo tipo. Poi la scena bolognese con i Raf Punk, Jumpy Velena (poi Helèna) e i Nabath e, successivamente, i CCCP-Fedeli alla linea, e quella romana, con parecchi gruppi, ma molto meno conosciuti a livello nazionale. Citerei anche i Raw Power di Reggio Emilia, gli Indigesti di Vercelli e i Kina di Aosta. Stiamo parlando dei primi anni Ottanta, direi

1982-1984. In seguito le realtà in Italia che si ispiravano alla scena anarco-punk londinese e, poi, a quella hard-core americana, hanno saputo sviluppare questo modo di far musica, per cui i gruppi erano meno politicizzati, ma tutti schiettamente incazzati con la polizia. C'era meno ideologia, anche se attingevano a piene mani da movimenti libertari, meno rozzezza musicale, mentre c'era più ricerca, magari improntata alla velocità, all'energia, a una radicalità di fondo.

C'era anche una certa personalità. Infatti i gruppi italiani come Negazione, Raw Power e CCM, per esempio, dopo la prima metà degli anni Ottanta, girando per l'Europa, hanno ottenuto enormi consensi, più che in Italia. Io sono andato in giro con alcuni gruppi e ho verificato che era vero anche su piccola scala.

Tutto si è sviluppato con un certo ritardo rispetto alla scena inglese...

Io sono andato a vedere i Ramones in Italia nel 1979, e ho avuto la mia svolta personale allora, ma qualcosa era già arrivato, oltre il discorso della moda, dell'impatto trasgressivo. C'erano dei luoghi dove il punk veniva in qualche modo praticato e diffuso, però il fenomeno «all'italiana» ha avuto il suo picco nella prima metà degli anni Ottanta.

È qui che nascono le prime etichette?

Tutti i gruppi, non avendo dei referenti all'esterno, cominciarono ad autoprodursi spontaneamente i dischi, ad autorganizzarsi i concerti, a viaggiare, a portare con sé i propri materiali e a scambiarseli. Nacque una discreta rete di rapporti che coinvolgeva le fanzine come i gruppi legati al vegetarianesimo, gli antimilitaristi, gli anarchici, le femministe... Questa fu la prima tela che si ricostruì dopo le tele che erano andate incancrenendosi negli anni Settanta. Era una

tela non prettamente movimentista, ma più una valvola di sfogo sottoculturale, anche perché queste identità erano lo 0,1% di quello che poteva essere il mondo in quel momento.

A quel punto, gravitando in questi circuiti, qualcuno si è scoperto organizzatore di concerti, qualcuno ha cominciato con le fanzine ed è stato naturale che qualcun altro si mettesse a fare le proprie etichette, semplicemente per il proprio gruppo o per gli amici più stretti. E da lì la cosa si è un po' allargata.

Si riusciva ad arrivare anche alla distribuzione commerciale?

Se all'interno del circuito underground i materiali circolavano nei modi più svariati, l'unico modo per farli arrivare nei negozi di dischi era andare a «rompere» ai negozianti di persona, cosa pressoché impraticabile, anche perché ci si presentava in un modo che non dava molte garanzie di successo... Vi sono state delle proposte verso delle realtà «ordinarie», più istituzionalizzate, grosse distribuzioni dove si cercava di fare entrare alcuni materiali, ma mi pare che i tentativi in questo senso furono molto, molto limitati.

Cosa è successo quando è terminata la spinta del punk nella seconda metà degli Ottanta?

C'è stato un grosso vuoto fra il 1985 e il 1990 in termini di significanza, di effettiva incisività sul mondo della musica, ed è stato allora, per esempio, che noi abbiamo cominciato, dopo alcune esperienze di autoproduzione di gruppi musicali, fanzine e attività nei centri sociali: molto lentamente, molto in sordina. Abbiamo meditato molto a lungo su come partire e, quando lo abbiamo fatto, siamo rimasti nascosti per parecchi anni. Insieme a noi sono partiti anche altri, cito fra tutti Materiali Sonori, molto distante da noi come esperienza, una delle etichette indipendenti

più antiche che abbiamo in Italia, che ha fatto una strada molto personale, e coraggiosa, a quei tempi. C'è voluta molta fatica per avviare una macchina che imponesse come normali le realtà indipendenti. Siamo stati a faticare per lunghissimi e buissimi anni, ed è stata un'esperienza che sinceramente non ripeterei.

Vi sono stati altri fenomeni musicali a spingere la nascita e lo sviluppo delle etichetti indipendenti, dopo il punk?
Sicuramente il rap, che ha portato dei fenomeni culturali da marginali e sottoculturali a qualcosa di socialmente rilevante, o quanto meno visibile, per cui anche il pubblico si è abituato a certe forme di espressione, a certi ascolti, e i concerti si sono cominciati a organizzare più su nuovi nomi, piuttosto che continuare a vivere di rendita su quelli precedenti.

E tra la fine del punk e il rap che cosa è successo? In fondo è stato un intervallo abbastanza rilevante...
Una volta esauritosi il fenomeno del punk, che aveva espresso un proprio stile, io non ho visto granché venir fuori, in Italia, se non delle riproposizioni abbastanza poco originali di modelli esteri. C'era un tipo di rock indipendente un po' all'italiana, per esempio, ma i gruppi cantavano quasi tutti in inglese, non c'era un'elaborazione originale di un proprio modo di far musica: cosa che il punk cantato in italiano aveva. Il rap, invece, ha un po' ripreso questa cosa. Nel mezzo c'è stata la new wave, ci sono stati dei fenomeni sicuramente molto meno incisivi culturalmente, meno originali. Questo periodo ha coinciso anche con alcune battute d'arresto dei centri sociali: Virus e Victor Charlie furono bloccati, la Giungla ebbe parecchi problemi, a Roma ancora non si erano costituiti dei punti di riferimento precisi, a Bologna più di tanto

non si era riusciti a fare, anche se poi è arrivata l'Isola nel Kantiere.

La scena rap quando è iniziata?
Mi pare che l'esplosione sia stata nei primi anni Novanta, potremmo dire nel '90-'92. Si sono un po' ripercorse le stesse tappe del punk. Come sedi furono scelti i centri sociali, non a caso, è stato ripreso il cantato in italiano, sono riiniziate le autoproduzioni, e la gente ha ricominciato a fare fanzine, a scambiarsi dischi, a fare le proprie piccole distribuzioni ed etichette.

Il primo gruppo fondamentale è stato Onda Rossa Posse, gente cresciuta in un ambiente molto politicizzato che è partita semplicemente rappando in radio sui dischi giamaicani, e poi ha cominciato con il movimento della Pantera a proporre il sound-system. Anche la prima volta che l'Isola Posse All Stars si è espressa in pubblico è stata a una manifestazione; anche lì c'era un sound-system che mandava musica. Quello fu un gruppo, per esempio, fra i più quotati del genere; ha fatto un disco magari arrangiato in quattro minuti, ma che ha avuto un'importanza fondamentale in quella fase: *Stop al panico*. Subito dopo la scena di Roma e Bologna, secondo me veniva Milano. Napoli ha cominciato un po' dopo, mi pare, quando le prime manifestazioni della Pantera avevano già cominciato a ottenere un certo rilievo sui media e i 99 Posse si sono fortemente imposti; dietro di loro c'erano già gli Almamegretta che sedimentavano, creavano il proprio progetto musicale.

In Toscana ci sono state altre realtà, come per esempio il Generale, ma lui è stato un qualcosa di atipico, perché faceva parte degli I refuse It!, un originalissimo gruppo punk. Eravamo amici da tanti anni e ha avuto nella Wide Records una buona pista di lancio; si è affermato, ha lavorato molto sul patrimonio della fiorentinità, dei linguaggi tipicamente

dialettali toscani. Poi sono arrivati i Sud Sound System, che hanno fatto lo stesso lavoro sulla cultura salentina. Piano piano il fenomeno si è espanso a macchia d'olio, fino ad arrivare alle mega realtà.

Pensi che l'onda del rap sia terminata, adesso?
Sì, adesso c'è musicalmente una fascia nuova, quella della riscoperta dell'italianità, un filone musicale che si esprime con musiche «mediterranee», possano essere il raggamuffin pugliese, il funk napoletano, il folk punk. Vi sono anche atmosfere mitteleuropee, più nordiche, in alternativa a chi si esprime utilizzando la cultura mediterranea.

Si è di fronte a un fenomeno di riscoperta della tradizione?
Credo di sì, esiste questa nuova valenza del cantare in italiano, che è sicuramente stimolante. Ognuno si muove in questo modo, facendo musica popolare e usando vari codici.

Come si è evoluto il circuito delle etichette indipendenti, oggi?
La scena è molto sfocata. Per esempio, esistono buone etichette che sono etichette e basta, come la Vox Pop che, contrariamente a quello che fanno altri, come l'Helter Skelter o noi stessi, che siamo anche distributori, non riesce a distribuirsi con le proprie forze: deve ricorrere ad accordi con major o grosse distribuzioni. C'è il Consorzio produttori indipendenti che ha le stesse dinamiche: un gruppo di persone fa grosso modo da stimolo, ma riesce a esprimere solo la propria indipendenza culturale, e non quella effettiva, perché si fa distribuire dalla Polygram. Esistono anche piccole etichette che in qualche modo vagano... Il problema centrale, quindi, non è tanto il produrre musica quanto il distribuirla: è il grosso nodo del capitale, quello della distribuzio-

ne. Noi della Wide Records abbiamo cercato di ragionare in una maniera un po' particolare facendo da elemento catalizzatore di alcune realtà, siano esse estere o italiane, musicali o editoriali, con una certa apertura verso formule in qualche modo atipiche. Però da soli non riusciamo a portare avanti un lavoro concreto: tutto ciò che noi vendiamo direttamente, senza usare i circuiti che non ci appartengono, è poca cosa. Quello su cui lavoriamo comincerà ad avere significato quando cominceremo a entrare in negozi dove non entreremmo mai, quando riusciremo a fare arrivare i nostri dischi dentro un negozio commerciale pur mantenendo un contatto con la base, o quando nasceranno tantissime altre strutture come la nostra. Noi cerchiamo di mantenere un certo stile, una certa qualità, senza affidarci, a seconda di quello che abbiamo in mano, a questo o quell'altro grosso distributore, ma non c'è in questo momento, mi pare, la forza per fare a meno di tutti gli altri strati del mercato che possono far sì che la merce circoli capillarmente.

Per il libro abbiamo selezionato 19 etichette musicali. Non credi che fra queste potrebbe esservi la capacità di mettere in piedi una distribuzione propria, magari alleandosi con altri soggetti che si pongono in modo critico rispetto al mercato?

Ci sono degli esperimenti in corso: «il manifesto» sta portando i dischi in edicola, noi i libri nei negozi di dischi; altri i dischi in negozi particolari. Chi riesce a fare qualcosa deve mettere in moto una grossa varietà di rapporti, su più livelli. Esistono delle ipotesi di cartello, comunque, ma occorre andare cauti perché bisogna fare i conti con componenti un po' delicate: la professionalità, la serietà, l'affidabilità, la solidità come impresa. Intanto, il distacco fra chi è piccolo o medio-piccolo, e chi è grande o molto gran-

de si sta allungando, c'è una forbice che sta creando una zona vuota, una zona buia rappresentata dal salto che può fare un gruppo dal vendere poche centinaia o poche migliaia per arrivare a ventimila: nel mezzo c'è pochissimo come dimensione prettamente numerica. Il ruolo delle strutture indipendenti deve essere appunto quello di arrivare a occupare queste zone buie, portando alla luce e coinvolgendo i luoghi di produzione culturale che partono dal basso. In questo senso i centri sociali devono fare i conti con le dinamiche legate alla loro crescita e generare «impulsi» a una maggiore produzione culturale, stimolando il proprio crescente pubblico a mettersi in gioco. Sono gli scenari che, dall'autoproduzione, possono condurre all'indipendenza, allo sviluppo ulteriore di produzione e distribuzione alternativa, ai macrosistemi, a nuove forme di reddito autogestito. L'alternativa all'autorganizzazione e alla mancanza di valorizzazione della propria produzione culturale porta diritto alla cessione di questi patrimoni a chi gestisce i macrosistemi economico-spettacolari. Chi fa autoproduzione, chi si pone come indipendente e fa produzione e distribuzione alternativa, chi opera nei centri sociali, chi lavora nella cultura alternativa o underground ha il dovere e la responsabilità di evitare tutto ciò, pena la messa in discussione del proprio essere. Deve stimolare la nascita e lo sviluppo di nuove forme dell'agire sociale, culturale, lavorativo, antagonista. La battaglia è qui; occorre sgombrare il campo da ideologie putrefatte e fare posto all'agire coscientizzato sul proprio patrimonio culturale, a 360 gradi, con creatività, reinventandosi un rapporto con il tempo, con il lavoro, con le proprie idee e il proprio patrimonio culturale, etico e politico. È un nodo cruciale e delicato: è un reinventarsi le proprie zone d'azione nella vita.

Teatro

Abbiamo scelto di segnalare quelle situazioni invisibili che operano sui territori, producendo spettacoli e corsi, ma della cui esistenza pochi sono a conoscenza, lasciando da parte tutti quei gruppi e quegli artisti che da anni si muovono in quella «zona artistica temporaneamente autonoma» collocabile tra teatro autoprodotto e istituzioni e che, grazie al consolidato circuito dei festival del teatro di ricerca, trovano già riconoscimenti di critica e pubblico. Una miriade di gruppi e compagnie teatrali diffusi sul territorio con percorsi artistici individuali ed esperienze soggettive, che donano al panorama italiano una nuova vivacità, caratterizzandolo con una forma di «teatralità diffusa» che poco ha da spartire con il movimento teatrale degli anni Settanta, in cui un'intera generazione si era fatta portatrice di valori e identità collettive cui era indissolubilmente legata.

Attori con un lungo iter formativo alle spalle – decine e decine di ore spese in laboratori e *stage* – in cui sembra prevalere la ricerca di approfondimento artistico e personale, invece delle necessità produttive e dei tempi dettati dal mercato teatrale. Artisti che, pur riconoscendo le caratteristiche collettive del loro lavoro, al gruppo di appartenenza preferiscono l'incontro intorno a progetti e le affinità estempora-

nee che possono scaturire da specifici interessi. Esperienze in continuità con la recente «tradizione» teatrale, quella che Gigi Gherzi, nell'intervista in apertura di sezione, definisce «dei padri nobili», che sembrano – però – non aver ancora maturato un proprio originale «codice», in cui ancora non è prevalso uno stile, un segno forte che possa contraddistinguerle come movimento. Percorsi di ricerca in splendido isolamento, in assenza di conoscenza e confronto reciproco, ai quali molto spesso non vengono date occasioni di incontro col pubblico. Anche questo, crediamo, contribuisce all'assenza, spesso sottolineata, di qualità, nonostante le capacità più volte riconoscibili negli attori e la presenza di idee.

Ad accomunare queste eterogenee esperienze è la condizione materiale. La carenza di spazi in cui provare e mostrare gli spettacoli – più che gli esigui budget – determina la consistenza del lavoro, ma anche l'assenza di aree sociali e culturali di riferimento che siano da stimolo e contribuiscano alla crescita dei gruppi.

In questo senso è da interpretarsi l'attenzione e la progettualità catalizzate dai centri sociali negli ultimi anni. È in quest'area che è possibile trovare interessanti esperimenti: dai Teatranti occupanti di Bologna a Senzasipario, nati dall'intersecarsi di tensioni del presente e inquietudini teatrali.

M. M.

Teatri Invisibili
Segreteria: 0735/582795
Redazione bollettino: tel. 011/544525
Cartello di numerose compagnie teatrali nazionali, si propone di creare occasioni di «visibilità» attraverso rassegne, convegni, laboratori e iniziative di vario genere, per gruppi e singoli artisti in rapporto con il territorio, ma

spesso al di fuori dei circuiti ufficiali di distribuzione e finanziamento.

Obiettivi centrali dell'associazione: «Aprire e incentivare il dibattito artistico interno ed esterno, consolidare la rete di compagnie e artisti, pubblicare e diffondere un bollettino/foglio informativo e, infine, la creazione di un circuito indipendente, il censimento dei bisogni e delle risorse delle singole compagnie, la trattativa con i referenti istituzionali per l'apertura di spazi e il riconoscimento».

Attualmente aderiscono ai Teatri Invisibili oltre quaranta gruppi sparsi su tutto il territorio nazionale, ma l'associazione si propone di andare al di là delle compagnie aderenti, con la collaborazione operativa e lo scambio con quanti siano in sintonia con la sua dichiarazione di intenti. Organizza annualmente l'incontro dei Teatri Invisibili a San Benedetto del Tronto. Oltre a quelli segnalati di volta in volta in questo indirizzario vi sono:

CO.LI.TE
Compagnia Liberi Tessitori
c/o Maurizio Ferraresi
Via Valeriani 34
40134 Bologna
Tel. 051/6141906

Petit Soleil
Gruppo Teatrale
c/o Giulia Clancy
Via Sandri 3
40033 Casalecchio di Reno (Bologna)
Tel. e fax 051/6130843

Le Belle Bandiere
Via Faentina Nord 4/1
48026 Russi (Ravenna)

Associazione teatrale L'impasto
Via Montefiorino 1
42100 Reggio Emilia

Abesibe
Corso Regina Margherita 85

10124 Torino
Tel. 011/885620

Compagnia Mosaico
Strada Tetti Rubino 47
10100 Torino

Eskene Danza e Dintorni
Via Cesare Battisti 7
10123 Torino
Tel. 011/6961065

L'Officina di Morgana
Kontrast Teatro
Corso Sebastopoli 297/4
10137 Torino
Tel. 011/836771

Studio Momus
Corso Casale 79
10132 Torino
Tel. 011/8191458-2423787

Tangram Teatro
Via Nomis di Cossilia 18
10137 Torino

Teatro Dell'Acqua
Via Villarbasse 7
10138 Torino
Tel. 011/3859247

Teatro del Rimbalzo
Via Mazzini 73
15100 Alessandria
Tel. 0131/443645
Nasce nel 1978, con progetti e spettacoli per promuovere e ricercare forme teatrali che coniughino tradizione con innovazione. Oltre a un pubblico di giovani e ragazzi, si dedica ad attività con detenuti, nei centri d'incontro ecc. Nel 1990 ha inaugurato uno spazio diventato punto di transito delle compagnie emergenti nazionali ed estere, oggi com-

pletamente danneggiato dall'alluvione del novembre 1994.

Frammenti riunisce tre storie: *Testa o croce* (per cento anni una donna aspetta il suo amore affidando la speranza a un responso testa/croce fino a trasformarsi da vittima in carnefice); *Il vecchio millenario* (tratto da Vladimir Majakovskij, dove un vecchio testimonia il disagio di un mondo dove la luna non ha nessuna influenza sulla tecnologia e la sua materia); *La piccola fiammiferaia* (stralunato mondo di bambina visionaria).

Gruppo Laira
Via Luigi Dati 2
63100 Ascoli Piceno
Tel. 0736/254329
Nasce nel 1992 dall'incontro tra perfomer e dal desiderio di confrontarsi con progetti collettivi per la ricerca di nuovi spunti e stimoli creativi. Comune è l'interesse per la sperimentazione e la contaminazione tra diversi linguaggi artistici. *Preludio*, interpretazione coreografica, prende spunto dalle sei suite di J.S. Bach.

Laboratorio teatrale Re Nudo
Via Trento 98
63039 San Benedetto del Tronto (Ascoli Piceno)
Tel. e fax 0735/582795
Sin dall'inizio della sua attività, nel 1987, si caratterizza per la volontà di dare vita a un teatro «tra la gente» che ne recuperi la sua funzione originaria di assemblea civile, che pone problemi, solleva dubbi, fa da coscienza critica del presente. Gestisce un teatro divenuto luogo di progettazione di una cultura della solidarietà, dell'incontro, del recupero della memoria.

Amorevole Compagnia Pneumatica
Via R. Audino 18/2
40100 Bologna
Tel. 051/580219
Compagnia di recente formazione.
Macbeth, ovvero l'estromissione del Potere dal teatro, ovvero il trionfo dell'amore: «Il testo non è un calco, bensì è innanzitutto carta, ovvero un piano costituito da punti relazionabili secondo linee molteplici. Mettere in scena un

testo significa tracciarne una delle possibili cartografie». Fondamentale l'analisi del rapporto con il potere e l'amore, la cui accettazione, in entrambi i casi, ha implicazioni masochistiche, di concatenamento e desiderio.

Compagnia Monica Francia
c/o Anna Albertarelli
Via Karcov 17
40100 Bologna
Tel. 051/6330082
Drammaturgia e danza per indagare nel caos e nell'ordine. Spaesamento e scissioni, corsa verso la morte e tensione verso la vita nel loro spettacolo *L'uomo coriandolo*, che ha ricevuto numerosi consensi per la forza e il linguaggio teatrale usato. «Bisogna ammettere nell'attore l'esistenza di una sorta di muscolatura affettiva corrispondente alla localizzazione fisica dei sentimenti. L'attore è un atleta del cuore» dicono, citando Antonin Artaud. Lavorano all'interno di un genere che definiscono «contact-improvvisation».

La Nuova Complesso Camerata
Via Dell'Unione 8
40126 Bologna
Tel. 051/228965
Nato agli inizi degli anni Novanta il gruppo, inserito nel cartello dei Teatri Invisibili, privilegia la «trasversalità delle arti» intesa come «capacità musicale» di far girare pensieri e immagini.
Due gli interessi prevalenti: la ricerca approfondita su alcuni temi considerati centrali: «Pasolini, la terra, la costante costruzione di un'ideologia» e il lavoro pedagogico come «proposta di rapporti», non necessariamente rivolto agli attori, ma ai giovani e alle «popolazioni dei più diversi Paesi».

Teatro Orfano
c/o Valeria Di Modica
Via Paradiso 7
40100 Bologna
Tel. 051/264359
«Non c'è un perché alla scelta di essere orfani, di padri riconosciuti e di n.n., forse è il desiderio di parola insulare, di frattale umano nel teatro».

Piccole Mosse per Asilo (inviolabile), «sei forme opache in fuga luminosa o meglio in un acquario. Vicine, molto vicine. Un territorio che nasce dall'imperfezione, dal giocare con gli errori senza soluzioni definitive, dal travestire il dramma come un fantoccio».

Rosaspina
Gruppo teatrale di base
Via San Petronio Vecchio 40/2
40125 Bologna
Tel. 051/228965
Opera da vent'anni nell'ambito della ricerca teatrale «rielaborando di volta in volta il proprio stile» a seconda degli incontri e delle collaborazioni.
Insaziabilità, omaggio a Witkeiwicz, figura particolare e poliedrica della cultura polacca novecentesca, abbastanza noto come pittore, ma assai poco conosciuto come drammaturgo e narratore. Il gruppo ha cercato di rievocare le «atmosfere e i motivi dell'universo witkaciano, governato dal freddo cinismo dell'intelletto, dalla brutalità devastante del sesso, dalla rabbrividente nostalgia del metafisico, dalla mostruosità dell'assurdo».

Laboratorio Teatrale Autogestito M 47
Via Industriale
25100 Brescia
Tel. 030/3731188
Esito di un laboratorio teatrale all'interno del centro sociale Magazzino 47 e delle occasioni di formazione avute negli anni nei vari spazi occupati bresciani.
Locanda Almayer, liberamente ispirato a *Oceano Mare* di Alessandro Baricco e *Il muro* di Jean Paul Sartre, per mostrare le solitudini di un gruppo di persone ospiti, in una apparente casualità, di una locanda. Fili di esistenze smarrite al limite, che proprio dal suo riconoscimento traggono il senso di una possibile unità.

Teatro Della Bugia
Via San Carlo 189
81100 Caserta
Tel. 0823/326729
Più di dieci anni di lavoro finalizzato alla ricerca di un

«giusto equilibrio tra l'avanguardia e la tradizione, credendo profondamente in un concetto basilare: tutto quello che di buono è stato fatto va mantenuto». È impegnato in un lungo e faticoso percorso di approfondimento del teatro di Raffaele Viviani e i suoi spaccati di vita nelle strade napoletane. Da qui lo spettacolo *Rafè sto'ccà*.

L.AR.TE.S.
Laboratorio Teatrale
Via Vittorio Veneto 8/10
81031 Aversa (Caserta)
Tel. 081/8906372, fax 5032828
Spettacoli nati in laboratorio dopo una lunga e attenta ricerca sul linguaggio corporeo. Come *Filù*, figura epica e senza tempo che porta alla luce il dramma di donna e di madre. «Intorno a *Filù* emergono fantasmi del suo passato e del suo presente: l'immagine prevaricante del padre si sovrappone così a quella dell'amante-marito, mentre l'altra figura femminile, Pupatella, fa da contraltare».

Nave Argo
Via Fisicara 7/a
95041 Caltagirone (Catania)
Danza, musica e poesia sono i linguaggi privilegiati dal lavoro di questo gruppo che, oltre a produrre spettacoli, organizza annualmente un festival del teatro di ricerca dal titolo Teatri in città.
Valzer: la stanza, il fiume, l'oscura ossessione: una sorta di antologia emozionale in cui danza, poesia e musica si mischiano nella circolarità di un valzer.

Aura Teatro
Via Rimini 7
95037 San Giovanni La Punta (Catania)
Tel. 095/7511644
Lavora a uno studio della tragedia con particolare attenzione ai personaggi femminili. Da qui *Cassandra*, uno spettacolo sulla guerra in cui l'antica veggente è «una figura guida, un pretesto per avere una voce, una testimone... Abbiamo cercato Cassandra anche in altri luoghi del vivere, l'abbiamo cercata nel suo passato, nei suoi ricordi, nella vita normale. La vita «normale» non esiste più, è finita per sem-

pre sotto la prima bomba, la prima lancia, il primo fuoco».

Ferrara Teatro
c/o Michele Bertelli
Via Santa Caterina Da Siena 6
44100 Ferrara
Tel. 0532/248304
Fondata nel 1992 da Renato Carpentieri, con un occhio particolare alla contaminazione dei linguaggi e alla ricerca di nuove modalità espressive.
Due brani di Kafka (*Relazione per un'accademia* e *Il verdetto*) in cui è «disperatamente vivo l'appello angoscioso dell'uomo contemporaneo recluso nella prigione delle convenzioni sociali e affettive, dalla quale nemmeno il richiamo alla propria coscienza riesce ad affrancarlo. Ed ecco allora l'assoluta necessità di fuga...».

Malocchi e Profumi
Viale Risorgimento 250
47100 Forlì
Tel. 0543/84379-34033-34831
Il gruppo si è formalizzato da poco in associazione, nonostante i suoi componenti lavorassero insieme già da alcuni anni.
Imerik Junction nasce da una «lettura senza freni» delle Troiane di Euripide e da alcune domande elementari sul bene fragile e prezioso della memoria. Le troiane fuggono da Troia in fiamme e approdano a Limerick Junction, desolato punto della terra d'Irlanda dove c'è una torre per i profughi senza memoria. Si parlano lingue diverse, si canta, si recitano filastrocche: «Da questa Babele e dal conflitto con il guardiano dei ricordi rinascono, lentamente, le identità».

Gruppo di lavoro Masque Teatro
Via Mazzini 39
47032 Bertinoro (Forlì)
Tel. 0543/743705
Lungo periodo di lavoro nel tentativo di coniugare immagini e azione scenica, teatro e scultura, in un intervento che implica «modifica e trasformazioni del luogo» alla ricerca di una nuova ritualità che enfatizzi la dimensione interiore dell'esistenza moderna.

Progetto Prigione detto Atlante: per liberare l'anima dal carcere della materia.

Motus
Opere dell'Ingegno
Via Castore 49
47037 Rimini (Forlì)
Tel. e fax 0541/957733
Ricerca teatrale e intervento sociale per una nuova dimensione spettacolare che sia incontro tra culture e collaborazione con i soggetti deboli. Da questi intenti nascono spettacoli sulla differenza, con studenti, lavoratori immigrati.

Aid - Zona ad alta tensione nasce dalla letteratura magrebina, senza la presunzione di narrare una cultura che non appartiene, ma nella volontà di capirla.

Mutoid Waste Co.
Via Ponte Colatoio
47038 Santarcangelo di Romagna (Forlì)
Tel. 0541/626721, fax 621241
Formatasi a Londra nel 1984, la «tribe» dei Mutoid si caratterizza per uno stile di vita comunitario che non è possibile separare dal lavoro artistico. Diverse nazionalità ed esperienze accomunate dall'uso di materiale di recupero, dall'essere riciclatori, riutilizzatori dei rifiuti urbani, di ciò che la società del benessere scarta. Dal 1990 lavorano a Santarcangelo, dando vita a spettacoli caratterizzati da una ritualità tribale che rimanda al filone cyberpunk e alle atmosfere del dopobomba.

Teatro delle Nuvole
Via Emilio Salgari 491/19
16156 Genova
Tel. e fax 010/6973129
Dall'incontro di tre artisti, nella primavera del 1992, e dalla comune necessità di ricercare una propria poetica, «in piena autonomia e senza condizionamenti commerciali», nasce il Teatro delle Nuvole. Cercano di fondere differenti percorsi espressivi (teatro, musica e arti visive) nello spettacolo *I fabbricatori di sogni*, da Nazim Hikmet, Allen Ginsberg, Gioconda Belli: i sogni mai spezzati di Nazim Hik-

met, che anche dalla prigionia e dall'esilio non ha mai cessato di amare, sperare, sognare un mondo nuovo; i sogni infranti della *beat generation*, generazione sconfitta dalla falsa comunicazione, dalla violenza, dalla sete di potere, dal consumismo. I sogni di giustizia sociale e di valori positivi di Gioconda Belli.

QP
Piazza Inf. di Pellicceria 1/25
16123 Genova
Tel. 010/299862-204598, fax 299225
Incontro tra canzone d'autore e teatro d'ombra.

Deposito dei Segni
Via Australia 7
67100 L'Aquila
Tel. 0862/314630
Timbra progetti artistici basati su un continuo lavoro di laboratorio, nati in contrapposizione al disagio della vita odierna e all'appiattimento di ogni possibilità umana, montando immagini e situazioni che attraversano gli spazi della rappresentazione, disponibili o accessibili. Una delle installazioni più recenti è dedicata a Sarajevo, per «creare uno spazio della memoria», oltre che della coscienza.

Centro di produzione teatrale Astragali
Via G. Candido 23
73100 Lecce
Tel. 0832/306194
Poesia, corpo, voce, musica e movimento per il coinvolgimento del pubblico, non solo negli spazi convenzionali del teatro, ma in quelli della quotidianità; per mischiare respiri poetici e rumori della strada in una nuova sonorità.

Cagnacci
c/o Andrea Rossi
Via Roma 76
46020 Quingentole (Mantova)
Tel. 0386/42127
Nato nel 1985 all'interno di un centro di aggregazione giovanile, ha iniziato un percorso di ricerca sul dialetto mantovano, sugli idiomi della «bassa» e sulle fiabe.

Na Fola ad Filò è l'incontro con alcune favole mantovane che hanno fornito agli attori un tappeto narrativo sul quale elaborare, attraverso il proprio personaggio, una storia costruita con dialoghi e azioni.

A.I.D.A. (Associazione Interdisciplinare delle Arti)
Via Ascanio Sforza 47
20136 Milano
Tel. e fax 02/8360629
Il gruppo rivolge il suo impegno a luoghi socialmente svantaggiati nei quali il teatro possa costituire un utile veicolo di scambio culturale. Ciò che caratterizza A.I.D.A. è l'idea di un teatro come momento di aggregazione, creazione fantastica e strumento di intervento e analisi sociale. Fondato nel 1995, il gruppo si compone di otto membri.
Il loro spettacolo, *Tingel Tangel*, da Karl Valentin, è ispirato all'atmosfera del cabaret tedesco degli anni Venti il cui linguaggio, satirico e dissacrante, sembra essere tra i più adatti a rappresentare il nostro tempo.

Teatro dell'Aleph
Via De Amicis 6
20040 Bellusco (Milano)
Da quindici anni si inserisce in quella corrente teatrale definita «teatro di ricerca» che ha le sue radici in Stanislavskij, Grotowki, Barba ecc. Il campo di intervento privilegiato è il teatro di strada, con tutti i suoi elementi.
Tra i suoi spettacoli *Armaghedon*, spettacolo apocalittico ispirato alla fine del mondo, e *Vincent Van Gogh*, biografia del pittore. Promuove, inoltre, seminari e *stage*.

Gruppo teatrale delle Ali
c/o Antonello Cassinotti
Via Tornaghi 44
20062 Cassano D'Adda (Milano)
Tel. 0363/63357, fax 039/321845
Accorpano diverse esperienze teatrali, cinematografiche, letterarie.
Lo spettacolo *Ferramonti di Tarsia* (ispirato all'omonimo campo di concentramento) è il loro primo lavoro di gruppo preceduto da un'accurata ricerca storica. Loro caratteristica è la regia collettiva.

Ama Teatro
c/o Angelo Prati
Viale Scarampo 49
20148 Milano
Tel. 02/39219480
I tre del gruppo si propongono di coniugare teatro di parola teatro d'azione legato all'immagine e al corpo.
La messa in scena di *Orgia*, il loro primo spettacolo dall'opera di Pier Paolo Pasolini, non è la semplice trasposizione del testo, ma la ricerca, attraverso la parola, del mondo di immagini da cui essa è generata.

Animanera
c/o Aldo Cassano
Via Mazzucotelli 26
20100 Milano
Tel. 02/70120573
L'animanera è il lato oscuro – senza alcuna connotazione negativa – che ognuno di noi ha nel profondo dell'essere e che proprio l'espressione teatrale, quando è autentica, permette di portare alla luce e di comunicare. Comunicare è, infatti, una «necessità» per questo gruppo che realizza i propri spettacoli con la convinzione che la rappresentazione scenica può vincere l'indifferenza, la poesia può imporsi alla televisione, e lo spettacolo teatrale sia una sfida all'oblio che tutto copre e dissolve, memorie individuali e collettive. Il lavoro è frutto di una creazione collettiva in cui si ricongiungono improvvisazioni ed esperienze personali di ciascun componente della Compagnia.
Ho camminato dietro il cielo è tratto dai diari *Modern Nature* e *At your own risk* e dai film *The garden* e *Blue* di Derek Jarman. Per ricordare il cineasta inglese morto nel 1994 di AIDS, ma anche per far rivivere sulla scena l'indifferenza della malattia, la ghettizzazione degli omosessuali e i tabù sulla diversità.

Teatro Aperto
c/o Renzo Martinelli
Via Garibaldi 5
20080 Casarile (Milano)
Tel. 039/9053603, fax 2872978
Un teatro che nasce dal sogno, da un incontro di persone,

di occhi, di corpi, di pensieri e di musica. Tempo e spazio si frantumano, si ridefinisce la percezione della realtà. E la contestazione del mercato delle prestazioni e dei sentimenti, senza voler reinventare nuove regole. È ricerca di energia.

Lenti in amore esplora il concetto della lentezza, vengono contestati il tempo accelerato e l'efficienza.

Apriti Cielo
Maristella Pellegrineschi
Via Leonardo Bruni 20
20158 Milano
Tel. 02/66804016
La creazione di uno spettacolo come «atto di desiderio», frutto di un percorso interiore e di una personale crescita artistica e umana. La Compagnia si avvale della collaborazione del Laboratorio di progettazione dello spettacolo della Facoltà di Architettura del Politecnico di Milano, da cui mutua una singolare concezione teatrale. «L'evento teatrale è considerato uno spazio-tempo formato e attivato da *'rozè* (attori, luci, musiche) che interagiscono tra loro per realizzare un fatto reale e confrontabile con il pubblico». *Operina*: personaggi caratterizzati dall'immobilità, dalla non eroicità, inseriti in una trama drammaturgica costruita sulle suggestioni evocate da alcuni autori teatrali, con particolare riferimento alla letteratura francese.

Gruppo Asse
Via De Amicis 42
20100 Milano
Tel. 02/86453474-2532995, fax 76015257
Il gruppo deve il suo nome a un antico saluto rituale della tradizione bosniaca («asse» vuol dire: «Che il sole illumini anche te»). Culture e stili diversi per testimoniare che anche l'arte può essere «materiale resistente» a guerre e violenza.

La *Sibilla di Sarajevo*: l'autrice del testo, Emina Gegic, pur essendo molto giovane, ha saputo cogliere e trascrivere le idee e i sentimenti degli adolescenti che, in ogni parte del mondo, vivono le contraddizioni del passaggio all'età adulta.

Billy Hump
c/o Claudia Polsini e Lino Brusa

Piazzale Martini 11
20137 Milano
Tel. 02/55183311
L'esigenza di indagare le diverse possibilità espressive caratterizza la struttura della compagnia che è composta da un nucleo costitutivo a cui si affiancano, di volta in volta, altri collaboratori orbitanti nello stesso circuito (attori, gruppi o singoli musicisti, videomaker). Con altri gruppi e artisti milanesi danno vita al Consorzio, per mettere in rete progetti produttivi, percorsi formativi, tecniche e materiali, la cui prima uscita è avvenuta all'interno dell'ex Ospedale psichiatrico Paolo Pini di Milano nel giugno 1996, durante un'iniziativa sulla riconversione dell'area.
Comunicare un pensiero attraverso un percorso nei linguaggi della rappresentazione: così nasce *Margherita*, l'ultimo spettacolo della compagnia. Scrittura scenica autonoma che parte dalle suggestioni di Bulgarov, Carrol, T. Mann, Saint-Exupéry per affermare una piccola verità: «Non esiste un solo dogma della vita, ma solamente diversi punti di vista, diverse realtà».

Blu Teatro
Alessandra De Santis
Via Stelvio 57/C
20095 Cusano Milanino (Milano)
Tel. 02/6194004
Di recentissima costituzione (tutti i membri del gruppo provengono dall'associazione Metropolis) e animato dalla volontà di fare del teatro un mezzo privilegiato di espressione e di comunicazione, una particolare sensibilità alle esperienze contemporanee anche partendo da testi classici.
Macbeth: operazione drammaturgica di adattamento e di rivisitazione del *Macbeth* nelle interpretazioni di Testori e Ionesco. Lo spettacolo vira attraverso un gioco di incursioni, slittamenti e trasfigurazioni, da una dimensione quotidiana a una rituale e viceversa.

Calembour
Via Meda 37
20141 Milano
Tel. 02/33104485
Dal 1991 il gruppo si dedica alla ricerca come momento

di crescita artistica, culturale e sociale. Il teatro è scelto come mezzo di comunicazione non elitario per un pubblico da attivare con la rappresentazione. Svolge inoltre attività con detenuti e tossicodipendenti, organizza rassegne di cinema, teatro e *stage*.

Teatro Cinque
Via Fusetti 9
20136 Milano
Tel. 02/89406616
Fondato nel 1989, ha come obiettivo la creazione di un teatro «forte, umano, dinamico, necessario, emozionale, sostanziale», seguendo quella linea di ricerca che vuole fondere parola e corpo, con particolare attenzione alla nuova drammaturgia. È associato ai Teatri Invisibili.
Susan: in cinque quadri racconta la drammatica vita di una donna e del suo impietoso fallimento, di una sconfitta esistenziale in cui si denuncia l'ottusità e la prevaricazione che il conformismo genera e alimenta.

Collettivo delle Rondini
Via G. D'Annunzio 3
20100 Milano
Tel. 02/58112923
I principali riferimenti sono quelli degli happening del Living Theatre e del Teatro Guerriglia cui alcuni membri da oltre un decennio si ispirano.
L'eco del presente è una metafora del nemico, sia esterno (controllore sociale, aguzzino) che interno. Spettacolo sulla paura e sull'incubo costruito a partire dalla capacità d'improvvisazione degli attori e dalla loro tentata identificazione con tre «artisti maledetti»: Isadora Duncan, Bataille e Bessie Smith.

La Colonna Penale
Corso Di porta Vittoria 5
20122 Milano
Tel. 02/2423548
Dal 1992 chiede al proprio pubblico un coinvolgimento emotivo e intellettuale, con un teatro non di semplice intrattenimento e la scelta di autori contemporanei si inserisce pienamente in questa direzione. I testi, forti e rabbiosi,

trattano dell'impossibilità di costruire relazioni autentiche, del disagio metropolitano, della dimensione introspettiva del sogno. La regia gioca a moltiplicare segnali di straniamento e ambiguità esasperando la violenza della parola e del gesto. La scenografia unisce astrazione e realismo. *Mal di casa*, ispirato alla vera storia di Walerjan Wrobel, racconta il libro di C.U. Schmink-Gustavus e la sua deportazione in un lager. La compagnia ha compiuto un'approfondita ricerca storica e una personale rielaborazione della drammaturgia del testo.

Comteatro
Via Casale 4
20094 Corsico (Milano)
Tel. 02/89406317
Lavora da oltre un decennio nell'ambito della ricerca teatrale con un laboratorio di formazione attoriale permanente, un percorso formativo continuo per l'espressività corporea e vocale. La forma è quella dello spettacolo itinerante, del monologo e della parola poetica. Privilegia lo studio del teatro dell'assurdo.
Betty Lemon: cinque attrici, cinque storie diverse come intimi comizi femminili rivolti a interlocutori inesistenti, immaginari o sfuggenti.

Gruppo Dees
c/o Ferraresi Maddalena
Via Pasubio 16
20154 Milano
Tel. 02/6597999
Formato da dieci poliedriche donne provenienti da esperienze diverse: attrici, ballerine, cantanti, musiciste. È soprattutto dal corpo, fondamentale strumento dell'esperienza femminile, che nascono movimenti, voci, materia, musica e storie. Gli spettacoli vengono costruiti in laboratori di invenzione e di improvvisazione elaborando i diversi elementi della costruzione scenica.
I bagliori (le tracce) dei giardini segreti: le donne tessono il corpo del tempo su cui gli uomini stampano la loro storia. Lilith, Inanna, Ishtar, Iside, Cibele, Arianna, Io, Demetra, Circe, Medea, Salomè, Maria Maddalena, Meleusina, Morgana; e ancora le streghe, le fate e le maghe, le zingare

e le prostitute di tutti i tempi. Il legame è sottile, discontinuo, basato su evocazioni. «Andare alla scoperta delle donne introduce a un mondo fatto di materia e di magia, di favole e di corpi. Si ritrova una grande saggezza, la conoscenza dei ritmi della natura, un sapere materiale legato a radici profonde, ancestrali, una consapevolezza profonda del corpo, delle emozioni, della sessualità».

Egumteatro
Via Colombo 6
20095 Cusano Milanino (Milano)
Tel. 02/460687-66400936
Di recente formazione, sollecita riflessioni sugli aspetti problematici della vita, ma lo sguardo sul mondo è filtrato da un'amara ironia, da un cinismo che si concretizza nelle ambientazioni della messa in scena. Teatro-circo come carcere e trappola, ma anche come unico luogo possibile dove stare e dove le diverse esistenze dei personaggi trovano un senso. Le riflessioni proposte si risolvono in chiave comica.

Teatro Dell'Equinozio
Via Calchi Novati 12
Frazione di Passirano
20040 Carnate (Milano)
Fondato da artisti già operanti in diversi ambiti (teatro, danza, scultura, musica, scenografia) si propone di «integrare in un'unica realtà espressiva il bagaglio culturale e tecnico di ognuno per moltiplicare le energie creative». Il teatro viene scelto come luogo ideale in cui operare, in particolare quello di strada.
Arbeit Strasse: «è uno strano benvenuto tra pratiche ludiche e creative» e rappresenta un'ulteriore sperimentazione delle possibilità espressive del teatro di strada. Le canzoni dei lavoratori confluiscono nella colonna sonora dello spettacolo.

Teatro Evento
Via Ripa di Porta Ticinese 47
20143 Milano
Tel. 02/58102095, fax 48193857
È espressione della volontà di coniugare esperienze artistiche diverse per indagare il vivere quotidiano e il rapporto

conflittuale con l'epoca contemporanea. È attivo dal 1994.
La pazza della porta accanto prende spunto dall'omonimo racconto poetico di Alda Merini, integrato con altri testi dell'autrice. Un dramma sull'impossibilità dell'amore, sulla non possibilità di sapere chi è la pazza, in un gioco di specchi per cui ognuno può esserlo per un altro. Luogo e tempo sono indefiniti, determinati solo da una serie di stanze-gabbia per offrire l'immagine di una prigione irreale.

Extramondo
Via S. Gallo 14
20133 Milano
Tel. 02/70106826
Dal 1993 si propone di fare teatro di ricerca e impegno sociale attingendo suggestioni dal mondo della danza e della fotografia. Recitare per resistere, affermarsi di fronte al caos e per la possibilità di una vita più umana.
Semplicemente complicato: il protagonista è un condannato nel braccio della morte.

Fegato Teatro
Ignazio Pacces
Via San Vittorio 38
20123 Milano
Tel. 02/4812694
Fondato lo scorso anno, mette insieme immagini e suoni creando suggestioni per mettere in scena il dramma dell'essere umano, della perdita e della ricerca di senso. L'interiorità è anche al centro del lavoro dell'attore che traduce in azioni sceniche le immagini più profonde che affiorano in lui.

Fetta di Brodo
Viale Romagna 22
20133 Milano
Anno di fondazione 1989. Al centro il lavoro dell'attore e le capacità espressive del corpo usato come strumento.
L'insostituibile voglia di Palco-osceno: un muratore e una fanatica della pulizia si incontrano in una situazione complicata che sfocerà nel giallo. Un inizio insolito e un percorso di coinvolgimento sempre più attivo del pubblico durante l'evoluzione dello spettacolo.

Figure Capovolte
c/o Silvia Mameli 19
20129 Milano
Tel. e fax 02/5696860
Il gruppo nasce nel 1988 realizzando spettacoli di teatro-danza, frutto della collaborazione con altre compagnie di sperimentazione nel campo della danza, della musica e della fotografia.

Gente di Teatro
Corso di Porta Romana 121
20122 Milano
Tel. 02/55180492
Lavora da oltre un decennio alla ricerca di un teatro «vitale e necessario, critico e provocatorio», in stretto rapporto con la vita quotidiana e i grandi problemi della società.
Il libro della memoria ha per tema lo sterminio degli ebrei durante la Seconda guerra mondiale, nella memoria e nelle testimonianze di chi l'ha vissuta.

Giovani dell'Officina
Teatro Officina
Via Sant'Elebardo 2
20126 Milano
Tel. 02/2553200
Costituitosi attorno allo «storico» teatro Officina, di Massimo De Vita, il gruppo ha come riferimento «la poetica del frammento». Il lavoro è costruito su un montaggio libero di materiali poetici e teatrali affiancati da narrazioni provenienti dal mondo della cultura popolare.
Officina della memoria è costruito intorno al tema della guerra e dell'antifascismo, attraverso il confronto con Marinetti, Palazzeschi, Ungaretti, Pasolini, Levi, Vittorini. Il filo si dipana fino alle vicende della ex Jugoslavia.

Ironici Onirici
c/o Angelo Ciccognani
Via F. Bellotti
20129 Milano
Tel. 02/76001565
Da tre anni scandaglia la metropoli e le sue degenerazioni. Il sogno, l'ironia, il viaggio con il loro valore fortemente

metaforico e simbolico rivelano le dimensioni ideali nel quale rappresentare il dramma della vita metropolitana. *Agno in sogno 2* affronta il rapporto con alcuni temi e oggetti quotidiani; si cerca di cogliere le assurdità di cui tutti cadiamo preda più o meno consapevolmente.

Leoncavallo – Progetto Teatro
Via Watteau 7
20100 Milano
Tel. 02/26140287-0337/328455, fax 02/26820360
Per tutti gli anni Ottanta il Centro socialeè stato sede, punto di partenza e transito, di importanti esperienze del teatro di ricerca non solo milanese. Dall'Odin Teatre a César Brie, da Ravenna Teatro a Danio Manfredini e tanti altri, che oggi trovano collocazione e riconoscimento all'interno dei circuiti istituzionali. Attualmente nel centro agiscono artisti in forma sparsa che si incontrano, per affinità, in progetti produttivi legati alla particolare realtà in cui sono inseriti com'è, per esempio, Senzasipario. Importante è anche lo spazio di programmazione teatrale e l'organizzazione di rassegne e *stage*.

È, inoltre, presente da moltissimi anni all'interno del centro un laboratorio di teatro che ha il merito di costituire un ambito di immediato e informale approccio alla formazione teatrale e alla produzione di spettacoli, tutti a bassissimi costi e con materiale di recupero. «Tutti possono fare teatro tranne gli attori, naturalmente», dice Astuzia, il conduttore del gruppo, come affermazione di criteri improntati alla ricerca personale e all'autoformazione permanente, al lavoro di gruppo e alla spontaneità, quest'ultima supportata però da strumenti e tecniche di esplorazione del corpo e della voce. Dal laboratorio è nato anche un gruppo, Glinfondoasinistra.

Limen
Via Lattanzio 9
20137 Milano
Recupero di valori comuni e realizzazione di eventi di rilievo sociale sono gli obiettivi del gruppo. Il tentativo di fusione del linguaggio fotografico e musicale in un unico atto creativo, è alla base dell'incontro tra diverse esperienze culturali e artistiche.

Teatro Luna
c/o Antonella Spina
Via 2 Giugno 6
20092 Cinisello Balsamo (Milano)
Tel. 02/6120244
Nato lo scorso anno, privilegia l'improvvisazione e il teatro di strada. La strada per condividere un'esperienza teatrale basata su mimica e danza, capace di abolire ogni distanza e separazione istituzionale.
Fosse follia: alienazione quotidiana in una storia che oscilla tra l'ironico e il grottesco.

Macchia Mediterranea
c/o Cicarese
Via Cesare da Sesto 20
20126 Sesto S. Giovanni (Milano)
Tel. 02/2423270
Inizia il suo percorso teatrale tre anni fa con il progetto Stereotipo Donna. Un tentativo di coniugare ricerca teatrale e intervento socio-culturale, privilegiando l'appartenenza a un'area periferica, esterna e contigua – in senso metaforico, oltre che fisico – alla «grande città».

Malebranche
Viale Brianza 15
20127 Milano
Tel. 02/66710306
Dal 1993 ha sperimentato e miscelato diversi stili e generi del teatro: dal monologo musicale allo spettacolo a stazioni, dall'opera lirica al musical. Una curiosità che non impedisce al gruppo di spingersi verso la drammaturgia contemporanea e «di denuncia».
Trummenerswing - lo swing delle macerie: le bombe hanno distrutto un piccolo pezzo di America nascosto nella Germania hitleriana. Sotto quelle bombe Harry e Anna, chiusi in una cantina, lasciano anche l'età dell'adolescenza in cui tutto sembrava possibile purché ci si abbandonasse al ritmo del jazz.

Maschere Nere
c/o Ba Oumar Mamadou
Via Prinetti 34

20127 Milano
Tel. 02/2898635
Gruppo di attori proveniente da vari Paesi africani per promuovere lo scambio interculturale e la conoscenza della cultura africana.

Ciro Menale
Via Carlo Farini 37
20159 Milano
Tel. 02/66803792
Propone una lettura sobria e ironica della storia di Napoli e dei suoi abitanti assunta a simbolo di una condizione umana che contrappone un'orgogliosa e combattiva povertà allo sfruttamento.

Metamorphosis
c/o Barbara Sorrentini
Via Correggio 22
20149 Milano
Tel. 02/48001753
Da oltre un ventennio lavora per riaffermare il valore del teatro come esperienza collettiva basata sul recupero della memoria emotiva degli interpreti.

Metropolis Teatro & Altro
Via Plezzo 68
20132 Milano
Tel. 02/26111447
Formato nel 1991 da quattro giovani registi, si occupa, oltre che di produrre spettacoli, dell'organizzazione della rassegna «Immagini dal sottosuolo», uno spaccato del «teatro sommerso» milanese. Ruota attorno ad Alberto Rondalli, versatile artista di cinema e teatro.

Le serve, da Jean Genet, è letto come «una girandola di verità e menzogna», una metamorfosi continua «nella quale tutto è contemporaneamente vero e falso». Si assiste a un gigantesco imbroglio, a un folle intrecciarsi di apparenze dove il «mondo basso», rappresentato dalle serve, si scontra e rimanda continuamente al «mondo alto» cui appartiene la padrona. In questo groviglio ogni personaggio lotta per affermare se stesso cercando un gesto che riscatti l'esistenza e le dia senso.

Mezenov Renata Sa
Via Gluck 11
20125 Milano
Tel. 02/66988927
Attrice di origine cubana, dove ha svolto parte della sua formazione approfondendo danza, ritmo e uso degli strumenti a percussione. Gli spettacoli che interpreta si caratterizzano per una forte interpretazione fisica.

Medea, l'esilio del tempo, materiale teatrale da Heiner Muller, è inteso come spazio in continua trasformazione dove ritrovare «gli abbandoni incisi nel tempo del suo viaggio».

Nuvole
c/o Marzia Ammendola
Via Depretis 115
20142 Milano
Tel. 02/89121063
Di recente formazione, racconta storie di donne dal punto di vista femminile. La messa in scena si propone di evitare i luoghi comuni portando l'attenzione sul «piccolo» e sul «sottile», su quegli aspetti invisibili e impalpabili dell'esistenza che pur influenzano sostanzialmente le scelte di vita.

D'Oltreconfine
Piazza Giovanni XXIII 1
20094 Corsico (Milano)
Tel. 02/4400454-4400185
Nasce nel 1985 come gruppo di teatro ragazzi per definirsi poi come «teatro e handicap». I grandi temi della morte, della guerra, della solitudine sono affrontati attraverso il racconto o la visualizzazione delle emozioni.

Dimenticati dal cielo: è uno spettacolo fatto di suoni, voci, gesti e sguardi. I personaggi sono lì da sempre e sempre vi resteranno, assenti e inconsapevoli dello sguardo del pubblico. Vuoti psicologici che diventano «cassa di risonanza del dolore di vivere».

Opus Persone
c/o Federica Capeche
Tel. 02/2484027
Gruppo di ricerca all'interno di un teatro sociale declinato soprattutto al femminile.

Orti 17
c/o Valentina Sachero
Via degli Imbriani 30
20158 Milano
Tel. 02/39310002, fax 39321779
Il gruppo privilegia la parola nello spazio che è sempre quasi vuoto, ma aperto all'interazione con il pubblico e al supporto della musica. Spettacoli improntati sull'effetto «ipnotico» dei mass media rappresentati dalla Tv spazzatura e sulla critica della dimensione moderna, con frammenti di poesie, racconti, articoli tratte da riviste. Collabora con spazi antagonisti milanesi.

Il Perielio
Via Carlo D'Adda 5
20100 Milano
Tel. e fax 02/89407472
De mentis humanae fabrica è collocabile nell'ambito del genere antiutopico, delle «distopie» (da S. Butler a A. Huxley, E.I. Zamiatin e G. Orwell), in cui si richiama l'attenzione di pericoli incombenti sulla civiltà moderna.
Ovvero la fabbrica sociale, o diffusa: una comunità avvertita come ferreamente strutturata e minacciosamente repressiva della creatività e dell'umanità stessa del soggetto. È il racconto della crisi, della latente ribellione di una delle tanti api operaie di questo cosmo vagamente kafkiano che non ha connotati ideologici precisi e pare, se mai, la distillazione emblematica di ogni moderna formula politica conosciuta.

Progetto 900
Via Ponte di Legno 5
20134 Milano
Tel. 02/5231160
Obiettivo dell'associazione è di formare «umanamente e artisticamente» un gruppo di giovani attori attraverso un progetto triennale «centrato su un'idea di teatro epico popolare che ritrovi nel rapporto con una comunità e con la memoria storica la sua ragion d'essere».
Progetto 900, trilogia storica dal 1918 al 1980, cerca di dar corpo all'ipotesi di un'epica popolare supportata da musiche e canzoni.

Radice Natascia
Via Fogazzaro, 3
20020 Solaro (Milano)
Tel. 02/9691421
Teatro e musica dal vivo in cui la colonna sonora è portante, snodandosi attorno al ritmo della rappresentazione. *Stanze*: quando i pensieri diventano ossessioni smetti di essere solo... per restare in loro compagnia. «Il concetto di ossessione è variamente interpretato: può essere un colore, una sensazione, una musica, una presenza, come può non essere niente e assumere le sembianze di una pura allucinazione».

Reschigna Danilo
Compagnia teatrale
Via Nikolajevka 1
20152 Milano
Tel. 02/47995692
Danilo Reschigna è convinto che «la droga, la bomba atomica e le sue pulci si combattano anche con un buon teatro». Tenta, così, di indagare i fenomeni sociali contemporanei. Nel suo ultimo spettacolo, *A sinistra non si canta*, quattro personaggi simbolo (il leghista, il padre, il nuovo povero e l'antropologo) creano uno spaccato di vita quotidiana.

Rivoluzione Trampolante
Via Parini 6
20016 Pero (Milano)
Tel. 02/3390913
Propongono spettacoli in strade e piazze, nel tentativo di proporre «un teatro ben innestato nel sociale e nella realtà». Gli spettacoli rappresentano gli avvenimenti contemporanei più importanti, come la disgregazione dell'Unione Sovietica o il quinto centenario della scoperta dell'America. Lavorano a un progetto dal titolo: Il teatro della persecuzione, sul riaffermarsi di tendenze neofasciste in Europa di cui il loro ultimo spettacolo *Gli ultimi giorni dell'umanità*, da Karl Kraus, rappresenta una tappa intermedia.

Senzasipario
c/o centro sociale Cox 18
Via Conchetta 18

20100 Milano
Tel. e fax 02/58105688
centro sociale Leoncavallo
Via Watteau 7
20100 Milano
Tel. 02/26140287
Collega da qualche anno professionisti del teatro di ricerca e centri sociali autogestiti. Nasce come esperienza di incontro e scambio in cui ad accomunare è l'urgenza di esprimere inquietudini e conflitti, di provocare emozioni, di evidenziare zone d'ombra. Si è costituito inizialmente attorno all'organizzazione di alcune rassegne, con la volontà di costruire reti tra i luoghi dell'antagonismo sociale e quelle compagnie che producono spettacoli attraversati dalle «necessità» del presente. L'obiettivo comune è un teatro che non propone soluzioni, ma solleva dubbi, sollecita gli spettatori a interrogarsi, non rinunciando a sperimentare linguaggi diversi, ma senza per questo perdere la capacità di arrivare con immediatezza al pubblico.
Gli spettacoli: *Randagi* (1995), con la regia di Roberto Corona e Gianluigi Gherzi; *Puppen in der Gullen*, di Roberto Corona e Monica Mattioli e *Viaggiatori*, con la regia di Gigi Gherzi e il coordinamento drammaturgico di Claudio Tomati.

Sisifo Seduto
c/o Filippo Lombardi
Via Archimede 105
20129 Milano
Tel. 02/70123251-70001957
Da un anno propone «teatro politico» per combattere il «teatro museo» dei luoghi tradizionali. Ritiene necessario educare il pubblico coinvolgendolo direttamente e stravolgendo le convenzioni del rapporto tra attore e spettatore.
Le sedie: frammenti dell'opera di Ionesco, sparsi in spazi scenici separati, da attraversare. Spettacolo itinerante sul genere «happening anni Sessanta» con la partecipazione del pubblico, mischia le parole di Ionesco all'irriverenza dadaista e alle pirotecnie futuriste stile Living Theatre. Per irridere ruoli, codici, convenzioni.

Specchi e Memorie
Via Fonseca Pimentel 9

20127 Milano
Tel. e fax 02/2986423
Dal 1989 tenta di coniugare attività pedagogica e ricerca teatrale per una specifica visione del teatro inteso «come strumento di conoscenza».

Ticvin Società Teatro
Via Pietrasanta 14
20141 Milano
Tel. e fax 02/55211920-5695265
Orienta la sua ricerca sulla drammaturgia contemporanea, su temi e poetiche legate al mondo del disagio sociale femminile. Agisce nei territori della «differenza» conducendo laboratori teatrali all'interno di istituzioni chiuse come l'istituto per minori Beccaria e il carcere di S. Vittore a Milano, dove si è formato un gruppo stabile di lavoro autonominatosi La nave dei folli. Si occupa, inoltre, dell'organizzazione di convegni su teatro e carcere.
Angeli sulla strada:è liberamente ispirato al racconto di Antonella Chitò, vagabonda e nomade per scelta, poetessa e scrittrice per caso.

La Bottega dei Manichini
Calata Capo di Chino 253
80100 Napoli
Tel. 081/7383459
Studio e ricerca sperimentale sono alla base del progetto teatrale del gruppo.
Giorno d'estate di Slawomir Mrozek: traccia il profilo di «esistenze tormentate da reali e illusorie sofferenze portate all'esasperazione da un irrefrenabile desiderio di morte». Ma il destino dei personaggi cambia a causa dell'inaspettato incontro con una donna emblematica e controversa.

Tacito Dissenso
Via Stazione 73
80027 Frattamaggiore (Napoli)
Tel. 081/8317978
Compagnia di recente formazione, è interessata a «forme integrate di messinscena (musica, danza, simboli, antropologia, rito, gioco) passate attraverso il vaglio di nuovi codici espressivi e creativi».

Insulti al pubblico: versione ironica e provocatoria del testo di Peter Handke giocato su diversi piani espressivi (recitazione, danza, canto, gioco scenico, clownerie, dramma).

Teatro dello Spillo
Via Oradour 14
43100 Parma
Tel. 0521/494691
Laboratorio teatrale permanente, organizza seminari e realizza progetti pedagogici con le scuole. *Prometeo*, tratto da Eschilo, come grande provocatore, come colui che sa scegliere sconfiggendo la paura e forse anche il potere. La metafora del ballo ribadisce la circolarità della storia. «Nel luogo in cui si balla, e si è ballato in passato, c'è stata forse una festa: poi tutto è finito e si ricomincia. In più il ballo è la ricerca di un incontro, un ballo inizia e poi finisce, poi ne ricomincia sempre un altro; nel ballo qualunque cosa può succedere e poi terminare velocemente. Cerchiamo un nostro punto di vista, senza che questo diventi un luogo rigido».

Atto Primo
Centro Sperimentale d'Arte
Via Trieste 19
27029 Vigevano (Pavia)
Tel. 0381/690132
Il gruppo è nato nel 1992 intorno alla regista Marzia Guardamagna. I componenti del gruppo hanno una formazione prevalentemente basata sul teatro e sulla danza e lavorano in modo particolarmente attento alla definizione dei personaggi in ogni loro aspetto.
Un ragionevole dubbio è liberamente tratto dal film *Dodici uomini arrabbiati* di Sidney Lumet. Dieci giurati in una camera di consiglio per decidere se condannare o meno un imputato accusato di omicidio; una riflessione sul problema della pena capitale.

Lavori in corso
Traversa di via Romana 56
06126 Perugia
Tel. e fax 075/35473
Fondato nel 1986, realizza spettacoli di ricerca, organizza rassegne, conduce laboratori e seminari sul lavoro dell'attore.

Viaggio: «C'era una volta il teatro... il pubblico assiste stupito alle rappresentazioni dei Misteri vedendo in un luogo sacro agire le proprie domande. C'era una volta la maschera... un uomo si trucca il volto e per la prima volta emergono le maschere, facce multiformi di un'unica prima maschera, apposte a un teatro alto, istituzionale e lontano dalla gente. C'era una volta il coro... un gruppo di persone in piedi, di fronte a altre sedute, esprime la sua voce». Lo spettacolo nasce da un viaggio nelle zone popolari della storia del teatro alla ricerca di radici, contenuti e funzioni dimenticate. È, inoltre, il tentativo insieme al gruppo belga del regista Peter Muller, di trovare le radici comuni del loro attuale fare teatro.

Teatro Aenigma
Via S. Martino 15
61020 Petriano (Pesaro)
Tel. e fax 0722/52986
Sviluppa, dal 1987, progetti di ricerca pluriennale in collaborazione con il Living Theatre, Stalker Teatro e altri. Attualmente sta approfondendo il tema della scrittura come gesto.
N.O.F.4 è ispirato al graffito di un paziente – Nannetti Oreste Fernando – inciso con la fibbia del panciotto avuto in dotazione sul muro dell'ex manicomio di Volterra; 180 metri di muro perimetrale interno pazientemente graffittato nel corso di 12 anni.«Il lavoro traduce in una forma teatrale fatta di suoni, gesti, parole, immagini, le forti emozioni che Fernando ci offre attraverso la sua scrittura murale».

Teatro Agricolo o del Montevaso
Fattoria Montevaso
Strada provinciale del Montevaso km 18
56030 Chianni (Pisa)
Tel. 0587/647617
Nell'Etruria, nella vecchia volterrana, una casa colonica si trasforma in «un ambiente ecodinamico» dove non solo vivere ma anche fare teatro (agricolo naturalmente) e ospitare altri artisti. Per loro «ogni spettacolo è un viaggio, ogni ricerca coraggio». Viaggiare dal Trecento al Seicento cercando le ragioni e le ignoranze che generarono la Santa Inquisizione è lo spettacolo, *Magdala Stria*, che il teatro agricolo ora propone.

Bel Teatro
Associazione Professionisti dello Spettacolo per il Nord-Est
Via Revedole 64
33170 Pordenone
Tel. 0434/44718
Attivo anche ai seguenti recapiti:
Via Garibaldi 41
Padova
Tel. 049/655356
Via Pranolz 73
Trinchiana (Belluno)
Tel. 0437/757381
Esistono tanti e differenti modi di essere, come essere uomo ed essere donna, prima differenza di genere dell'umanità da cui scaturisce un pensiero rivoluzionario: essere due. Il teatro diventa il banco di questa differenza, il luogo in cui spogliarsi dei «travisamenti» e rappresentare il corpo, il linguaggio, la storia declinata al femminile.
Il segreto più nascosto nasce da una ricerca incentrata sull'elaborazione di contenuti e modalità per rappresentare le donne in teatro, attraverso vicende significative e riconoscibili per loro, in quanto parte fondamentale della loro esperienza di vita. Si è arrivati così ad analizzare un tema «scabroso»: la violenza sessuale sulle bambine e il «segreto» che circonda queste situazioni. Segreto, pensato qui come rimozione collettiva che si tramanda di generazione in generazione. Come destino, una vicenda di figlie e padri, ma anche figli e madri, che si perde nella notte dei tempi e da cui si può forse emergere cominciando a raccontarla.

Teatro dell'Idra
Via Ravegnada 215
48100 Ravenna
Tel. 0544/403382
Oltre alla produzione di spettacoli il gruppo organizza laboratori e corsi per attori. Nella nuova formazione (1993) ha prodotto *L'Escuriale*, storia di un re e di un buffone nello stesso corpo diviso a metà. «Specchiarsi e ritrovarsi deformati: qui è cominciata la crisi. Prima di tutto la nostra, nell'affrontare la nostra metà deformata, crudele, malata. La

deformazione della psiche e del corpo diventa l'immagine scheletrica e masturbatoria di Egon Schiele».

Romanord Teatro
Via Vaiano 24
02100 Rieti
Tel. 0746/220301-484318
Nato all'inizio degli anni Novanta, il gruppo elabora strane commistioni di ambienti e pensieri. Così tra T.S. Eliot e Renato Curcio si approfondisce l'interesse sui sistemi relazionali, linguaggi verbali e non, gli spazi – interni ed esterni, aperti o chiusi – il tempo e il senso, e il navigare.

Complesso Per Forma
Centro sociale Forte Prenestino
Via Federico Delpino
00100 Roma
Tel. 06/21807855
Dieci anni di teatro dentro e fuori i centri sociali e i movimenti. Attraversando generi, metodi, linguaggi sempre in sintesi estremamente personali e riportati alla propria esperienza, e «cercando le combinazioni possibili per riempire un poco di senso e di necessità ciò che viene solitamente chiamato teatro, purtroppo sempre più svuotato di fronte a una realtà sempre più complessa».

L'alveare di Valerio, ovvero il lavoro vero vale oro?: Desiderio costruisce muri, da anni, ma arriva Mister Roots a dirgli che le cose stanno cambiando. Due personaggi in scena (ma ogni personaggio è tanti personaggi...), due mondi diversi che si scontrano ma che devono provare a integrarsi, a comporsi. Prima tappa di un percorso intorno alle tematiche del lavoro, alle sue trasformazioni, ai diversi modi di intenderlo. Complesso Per Forma cerca «materiale» e cioè storie, oggetti, esperienze, sogni, canzoni, poesie, foto, film, quanto di più oggettivo e quanto di più soggettivo ci possa essere per «rappresentare» il lavoro.

Margine Operativo
Gruppo d'Azione
Via Auconi 11
00176 Roma
06/2757973

Nasce nel 1993 all'interno del centro sociale Forte Prenestino. È un gruppo di azione che tenta di costruire, autoproducendosi, azioni e spettacoli teatrali con una progettualità politica dove il teatro – nella sua significazione più ampia – rappresenta un mezzo, una possibilità ulteriore di incidere sul reale. Il teatro, quindi, come una tra le tante strade percorribili per riappropriarsi delle forme della comunicazione – tecnologiche e non – per rimodellarle, manipolarle e usarle come armi di trasformazione. Metodo di lavoro: in evoluzione. Idee, immagini, colori, linee, parole, movimento, azione. Per scelta, Margine Operativo agisce in spazi non deputati al teatro, luoghi fisici molto diversi tra loro, con l'obiettivo di trasformarli anche solo per una notte. Lavorando in spazi sempre diversi, lo spettacolo volta per volta è trasformato dall'ambiente e lo trasforma, ne è modellato e lo modella. Privilegiano il circuito dei centri sociali, oltre che per appartenenza, per la duttilità degli spazi, non attrezzati in modo stabile all'italiana (platea e palco), e le possibilità che offrono di allestimento.

La resistibile cavalcata dei gangster: da un'opera di Bertold Brecht, *La resistibile ascesa di Arturo Ui*, scritto dall'autore nel 1941 in Finlandia nel tentativo di spiegare al mondo capitalistico l'avvento dei nazismo e di Hitler. Lo spettacolo percorre i meccanismi di cattura del consenso e le strategie di comando e di assoggettamento, ed esplora la macchina iperspettacolare che proietta scenari simulati sostitutivi del reale per modellare e mutare la mente sociale, con l'azzeramento della memoria e dell'esperienza, oltre che della ragione.

Quelli Che Restano
Vicolo del Giglio 25
00100 Roma
Tel. 06/68801021
Spettacoli «non spettacoli» fatti per essere portati nei luoghi della moderna socialità; le birrerie e i luoghi di ritrovo si preferiscono ai teatri.

Sciatto
Arte per colpire le menti
c/o Francesca Jovino
Via Matteo Palmieri 7
00135 Roma

Tel. 06/3380431
Il gruppo nasce nel Novanta dall'intersecarsi di interessi personali intorno alla comunicazione visiva e trova il proprio ambito di ricerca nelle periferie, nei frammenti rifiutati dalle trasformazioni della città postindustriale, nelle possibilità di provocare reinterpretazioni dello spazio su cui s'interviene. Il gruppo di azione scenografica e laboratorio di progettazione architettonica Sciatto riconosce nei luoghi di confine sociali e urbani l'ultimo campo significativo per l'operare artistico. Azioni, installazioni, coreografie, macchine sceniche e allestimenti multimedia per occupare/trasformare un territorio non più segnato dal tempo del lavoro, ma comunque attraversato dal sistema delle relazioni e degli scambi di scala urbana. Progetti e psichiche in collaborazione con centro sociale Forte Prenestino di Roma.

Teatro del Lemming
Via Alfieri 21
45100 Rovigo
Tel. e fax 0425/27099
Dal 1987 i suoi spettacoli si coniugano in originali strutture narrative in cui la parola perde centralità e non c'è testo a precedere la messinscena. Il teatro diventa evocativo e d'immagine, mentre la musica accompagna i corpi quasi a disegnare misteriosi geroglifici nello spazio, a costruire un lavoro in cui i segni hanno già il valore di significato, in cui il contenuto sta già nella forma. L'obiettivo è quello di creare un linguaggio extraquotidiano, quello con cui poter narrare, per esempio, *I giardini di Kensington*, i giardini che ospitano la vicenda iniziale di Peter Pan, regno del fantastico che obbedisce a regole coerenti, sebbene del tutto diverse da quelle della nostra quotidianità.

Compagnia Agar
Via Camerana 28
10128 Torino
Tel. 011/5172380
Di recente formazione aderisce ai Teatri Invisibili e unisce danzatrici, musicisti e altro. I linguaggi diversi si fondono, nasce *Flatus*, un canto da partitura per due danzatrici e un contrabbasso. «Lager, carceri, manicomi. Testimonianze diverse, ma simili nella loro tragica essenza. Il lavo-

ro è cominciato così, interiorizzando racconti e immagini. Narrazione lineare: notte, interno di una stanza, una branda, una goccia che cade regolare e persistente. Storia di due donne, i loro incubi, le paure, il momento della tortura, l'attesa, il soccorso, il gioco; e ancora tortura, attesa, soccorso, fino alla speranza in quel grido più forte e risoluto che impedisca di soffocare». Ci si allontana dal realismo del racconto per scoprirne l'anima e cercare di tradurre in teatro le emozioni.

Cooperativa Il Mutamento
Teatro delle Trasmigrazioni
Zona Castalia
Via P. Amedeo 8/a
10132 Torino
Tel. 011/544525
Attivo da alcuni anni, attribuisce grande importanza alle pratiche di laboratorio e al lavoro collettivo, in una ricerca espressiva nella quale lo spettacolo, come prodotto conclusivo, è ritenuto espressione solo parziale. Nello spazio delimitato da attori e pubblico è collocato lo «straordinario», dove qualcosa può avvenire: per esempio ricostruire quel senso di «comunità» la cui perdita è sicuramente uno «dei disastri più gravi della cultura urbanistica moderna».

Teatro dell'Ora Esatta
Corso Francia 205
10100 Torino
Tel. 011/7764282
Nasce nella primavera del 1990 dalla voglia di realizzare «teatro fuori dal teatro», con la possibilità di rappresentare idee insolite, e a questo si affianca il desiderio di poter utilizzare basi sonore diverse. Importante, infatti, nel percorso del gruppo, il rapporto con la musica: inizialmente materiali sonori dall'ambiente, ma anche musica etnica fino ai Cccp.

Ccct-Contrasti con il conformismo tiranno: gli uomini si lasciano spesso dominare da passioni tiranne e vengono obbligati a seguire norme precostituite da altri. Essi si conformano a usi, opinioni, dottrine e tradizioni senza alcun apporto critico. Alcuni, fuori dagli schemi tracciati, da modi di vita imposti, rifuggono il conforme, ma finiscono esclusi dalla grigia società e indicati come attentatori al

potere del consumismo. Malgrado ciò, continuano a distaccarsi dall'uomo medio convinti che, viaggiando nella fantasia, raggiungeranno mete esclusive.

Rapatika
Compagnia di danza contemporanea
Via Vignale 6
10132 Torino
Tel. 011/8192433
Alla ricerca di nuove forme della comunicazione corporea e della danza, il gruppo, nato nel 1984, si rifonda nel 1994 e inizia l'attuale linea poetica basata essenzialmente su una ricerca di movimenti prestabiliti. Coreografie che non impediscono di coinvolgere il pubblico con cui interagire direttamente negli spettacoli.

Laboratorio Teacido
Via Lasinio 4
Nervesa della Battaglia (Treviso)
Tel. 0422/773264
Da oltre un decennio ha scelto la strada della «resistenza poetica» unendo elementi provenienti da diversi linguaggi artistici.
Le ragioni del cuore: un uomo «rinchiuso nel segreto del suo cuore, roso dalla passione quotidiana, aspetta con desiderio un amore che superi le pareti della mente umana».

La Bottega di Gulliver
Scuola di teatro C.A.G. Gulliver
Via Volta 18/a
21013 Gallarate (Varese)
Il gruppo nasce all'interno del centro di aggregazione giovanile Gulliver di Gallarate nel 1993. Oltre che nella produzione di spettacoli e happening, Gulliver si caratterizza per l'attività sociale svolta sul territorio. Alla base della sua costituzione c'è una visione della creatività individuale come «risorsa» e come forma di «resistenza» alla realtà.
Sogni di terrore e miseria prende l'avvio da due testi drammatici: *Terrore e miseria del Terzo Reich* di Brecht e *Sogni* di Gunter Eich. «Abbinare il realismo brechtiano alle suggestioni oniriche di Eich per sentirsi in bilico tra la paura del sogno e l'ansia della realtà».

Burro Fuso
Via Antici 5
21047 Saronno (Varese)
Tel. 02/960094, fax 201685
Lavora da quasi un decennio affinando il genere della «commedia brillante» per mettere in scena la realtà quotidiana guardandola con occhio distaccato e ironico.

Maionese è una divertente «commedia degli equivoci» che prende di mira i comportamenti di gruppo. La trama non è che un pretesto per scoppiettanti gag, equivoci, qui pro quo, dialoghi insulsi e piccoli eventi trasformati in macigni da personaggi maldestri.

Gruppo Teatro Franzato
c/o Paolo Franzato
Via Montefalcone 11
21100 Varese
Tel. 0332/331350, fax 265484
Si costituisce intorno al regista, attore e danzatore Paolo Franzato, autore di recital, coreografie, prose, performance, cortometraggi che propone nei luoghi più diversi, dalle carceri ai teatri, dai castelli ai parchi, alle discoteche ai musei. Particolarmente legato al Living Theatre (ha partecipato anche alla produzione di spettacoli) e alla figura di Julian Beck, cui ha dedicato un'azione rituale nel decimo anniversario della sua morte.

Uscita di Sicurezza
Laboratorio teatrale
Via Caracciolo 36
21100 Varese
Tel. 0332/821161, fax 235959
Quasi per gioco, Uscita di Sicurezza diventa gruppo ricercando il senso di un percorso creativo, al di fuori delle strategie mercenarie destinate alla pubblicità e agli allestimenti per il commercio: comincia, infatti, con l'organizzare mostre di pittura arricchite da performance teatrali e musicali. Quest'anno produrrà e presenterà il suo primo lavoro in palcoscenico.

Incontro nella nebbia: buio, nebbia, silenzio, la paura di un incontro inaspettato e misterioso si dissolve nella confessione di una ricerca di qualcosa al di là, ricerca conti-

nuamente rimandata per l'imbarazzo di una ragnatela di rapporti sociali consolidati nella convenzionalità.

Nayra Gonzales
Via Gobbi 301
30030 Campalto (Venezia)
Tel. 0368/989445

Di origine sudamericana, si trasferisce all'Aquila dopo un lungo periodo formativo all'interno dell'Odin Teatret, il cui stile è stato rielaborato in modo del tutto personale e originale.

Nel 1995 forma il gruppo Sette uomini di marzapane con cui allestisce lo spettacolo omonimo dedicato a una giovane argentina, Mirta, fatta scomparire dal regime – insieme ad altri tremila *desaparecidos* – per la sua attività di militante politica.

Questa Nave
Via Pasini 5/a
30175 Marghera (Venezia)
Tel. e fax 041/932421

Dal 1989 lavora a Marghera, con un'attenzione particolare alla promozione e alla formazione teatrale. Quest'ultima, non tanto finalizzata a creare nuovi attori quanto a contribuire alla creazione di un pubblico più attento e critico, «consapevole dell'importanza del teatro nella crescita sociale dell'individuo».

La notte prende spunto da un episodio della Resistenza, realmente accaduto, in cui alcuni giovanissimi partigiani decisero di costruire, a casa di uno di loro, una stanza segreta, un luogo neutro e incontaminato in cui potersi riunire e prendere importanti decisioni.

Video

[*in ordine alfabetico per città*]

È solo con estrema difficoltà che è possibile, oggi, ricondurre alla definizione di cinema indipendente, così com'era inteso nel passato, quel mondo parallelo rappresentato dai film/videomaker presenti sul territorio nazionale. Tracciarne i contorni in modo categorico, o ricercare tendenze univoche e comuni denominatori, è cosa vana. Quella rassicurante, e spesso invalicabile, linea di demarcazione che separava l'underground dal cinema «ufficiale» e lo rendeva facilmente riconoscibile – per modalità produttive, canoni linguistici e scelte di contenuti – non esiste più. Le certezze di un tempo si sono frantumate in numerosi interrogativi.

Zona a rischio, in cui sperimentare tecniche e linguaggi fuori dai canoni cinetelevisivi, territorio di transito in attesa di riconoscimento e pubblico? O spazio di produzione autonoma? E se di autonomia si tratta, in relazione a cosa? Ai condizionamenti dei meccanismi produttivi delle grandi produzioni (non solo economici, come spesso si tende a sottolineare, ma anche della rigidità e gerarchia dei ruoli, per esempio)? O nella libertà di dare spazio a immaginari altri, di raccontare storie diverse, di «arrogarsi» un diritto di critica dell'esistente, di inventarsi moduli propri e occasioni distributive?

L'indipendenza radicale dal sistema cinematrografico e televisivo di Alberto Grifi, «irriducibile» padre del cinema underground, o l'autonomia all'Enrico Ghezzi, diventato – su Rai 3 – gestore di un piccolo «palinsesto nel palinsesto» in cui proporre, controcorrente, immagini inedite e indipendenti?

E ancora, come spiegare lo spazio riservato a un regista come Ken Loach i cui film, nonostante i contenuti di critica sociale, possono essere visti nelle sale di Silvio Berlusconi e magari essere prodotti dalla Lucas Film o da Cecchi Gori? È presumibile che il modello flessibile della produzione postfordista ben si adatti all'industria culturale e cinematografica, tendendo quindi a inglobare anche le produzioni «altre», se queste portano pubblico e garantiscono «mercato»? Non possiamo rispondere a tali interrogativi in questa sede, ma è fondamentale almeno accennarli.

Nostro compito è, invece, quello di tracciare una mappa (ma è piuttosto il caso di parlare di un frattale) che, oltre a far conoscere la produzione indipendente esistente e i suoi autori, possa essere un utile strumento di ricognizione e orientamento per quanti lavorano intorno a progetti, organizzano e promuovono cultura e iniziative. Si tratta di immagini sospese tra l'evento e la sua negazione, ma è spesso impossibile farle circolare fuori dal ristretto circuito degli «addetti ai lavori» e dei festival. Molte schede sono state disponibili grazie ad alcuni festival organizzati dai centri sociali che hanno fatto incontrare registi indipendenti e autoproduzioni video antagoniste. C'è sembrato che questo mischiarsi riportasse a una condizione reale di contaminazione tra differenti «appartenenze» e di reciproca curiosità. Abbiamo voluto segnalare questa sensazione anche nel criterio dell'indirizzario, basato sulla divisione territoriale, piuttosto che su quella di genere (documentazione e fiction), per categorie produttive (filmaker, case di produzione, centri sociali), per qualità e altro che sa-

rebbe stato possibile individuare. Nel fare questo lavoro ci siamo resi conto che una rete già esiste, si tratta solo di percorrerla. È una rete sottile come un filo di ragnatela, fatta di una conoscenza per passaparola e rapporti informali, intessuta spesso nella precarietà dei luoghi che essa attraversa (non si tratta qui solo dei centri sociali, ma di tutti quei progetti artistici «precari» spesso autoprodotti dagli autori e da piccole – per dimensioni e non per intenti – case di produzione).

In tutti gli autori e i gruppi segnalati si possono leggere le tracce di una differenza: il basso costo e in molti casi l'assenza di un profitto derivante dalla distribuzione. Il no-profit come scelta, ma anche il «low cost» reso possibile dalla rete di «solidarietà» in cui spesso queste operazioni produttive si inseriscono, utilizzando gratuitamente professionalità e mezzi messi a disposizione per adesione al progetto. E ancora, l'uso di tecniche non professionali e l'impiego ridotto di mezzi tecnici; l'indipendenza dal mercato cinematografico e televisivo ma, al tempo stesso, scelte produttive e distributive funzionali agli scopi, più che dettate da spinte ideologiche; l'interesse a ricercare sul linguaggio e sui possibili utilizzi delle tecnologie senza dimenticare la necessità di documentare le tensioni del sociale trasformando il proprio obiettivo in occhio critico; l'uso del video come strumento di consapevolezza e di ricostruzione di una memoria storica collettiva, giocando coi linguaggi e mescolando documentazione e fiction.

Infine, per concludere, importante da segnalare ci sembra la presenza di una generazione di filmaker cresciuta all'interno dei centri sociali e dei luoghi dell'antagonismo sociale che cerca di coniugare la povertà dei mezzi con l'esigenza di qualità che, sempre più spesso, ne contraddistingue il lavoro.

M. M.

Dinosaura
Via San Martino 9
24129 Bergamo
Tel. 035/252969
Fondata nel 1990 dal regista Davide Ferrario e dalla scenografa Franca Bertagnolli per ideare, organizzare, produrre e partecipare a progetti di particolare interesse, «con il controllo economico e creativo dell'opera da parte dell'autore». Documentari, lungometraggi e videoclip tra cui il recente *Materiale resistente*, di Davide Ferrario e Guido Chiesa, dedicato a un concerto organizzato dal Consorzio Produttori Indipendenti per il cinquantesimo anniversario della Liberazione in cui si intrecciano testimonianze di antifascisti «vecchi e nuovi».

Link
Via Fioravanti 14
40129 Bologna
Tel. 051/370971, fax 370972
Attivo da due anni nella produzione e programmazione culturale: teatro, cinema, video, musica, scrittura e arti visive. Nel campo video-cinematografico realizza rassegne e retrospettive dedicate a singoli autori, aree geografiche, festival monotematici, seminari e *workshop*, ed è, in particolare, un laboratorio per la produzione in pellicola (16, 32 mm) e in video (8 hi) per la realizzazione di progetti interni o coprodotti con altri autori. Inoltre: cortometraggi, clip musicali, documentari, installazioni e parti di lungometraggi. «Nel suo complesso l'attività del Link intende sviluppare e promuovere a Bologna una produzione di qualità che sappia conciliare alla relativa povertà dei mezzi un livello linguistico alto e attento a contenuti, ricerca, sperimentazione».

Nanni Roberto
Via Serena 1
40127 Bologna
Tel. 051/6331645
Regista e autore di programmi sperimentali e musicali. Ha lavorato a lungo con i Tuxedomoon e Steven Brozn e ha prodotto *Derek Jarman - Conversazioni*, bellissimo ritratto del cineasta inglese, girato in occasione della sua visita a Roma per la presentazione di *Blue*, poco tempo prima della sua morte.

Tra i suoi lavori *Ostinato*, con protagonista Steven Brown: una danza ipnotica, con immagini che legano intimamente musica, movimento, emozionalità. L'occhio del cineasta segue il corpo dell'artista, cattura la sua spinta segreta e la rende in un gioco di visualità «straniata».

Bonetti Flavio
Via Martino Franchi 31
25128 Brescia
Tel. 030/47267
Da dodici anni si occupa di fotografia ed è alla sua prima esperienza cinematografica, che ha già suscitato l'attenzione degli addetti ai lavori. Mischia documentazione e fiction, senza precisi riferimenti a canoni o generi precostituiti. Con le immagini, più che con la narrazione, si propone di illustrare alcune «idee guida».
Normale (1995): tratta, in modo non documentaristico, del genocidio degli ebrei, evidenziando come l'orrore del Terzo Reich sia una conseguenza del disinteresse per una quotidianità che perde dignità e valore. L'insieme di questi atteggiamenti, la somma di queste indifferenze, produce orrore. «È il tentativo di documentare la distanza che separa l'uomo quotidiano dall'uomo storico, e la difficoltà per entrambi di riconoscersi nello stesso individuo».

Cane CapoVolto
c/o Alessandro Aiello ed Enrico Aresu
Via Cervignano 15
95129 Catania
Tel. e fax 095/381936
È un gruppo aperto, fondato nel 1989, i cui componenti si spostano volentieri nell'indifferenza di standard e formati, dal super 8 al video, a frammenti di vecchi film, a collage audio-video. «Il senso del nome collettivo è, appunto, quello di considerare cumulativi nomi, cognomi, idee, ideologia e abilità tecniche». Fortemente attratti dall'universo sperimentale, underground, surrealista, cui dedicano veri e propri omaggi con rifacimenti, «furti d'immagini» e tributi a singoli autori: Buñuel, Brakhage, Heartling, Burroughs. Lo stile predominante nel lavoro mescola continuamente il cinema trash di John Waters col primo Buñuel.
Nel progetto *Plagium* (1995) indagano le possibilità del

cinema in super 8 e i meccanismi percettivi anormali che implica il plagiarismo, lo spettacolo nella storia del cinema e della televisione.

Dal cinema surrealista e dalla sua ricerca di «libere associazioni» – più che dai vari *blob* – assemblano vecchie fotografie e «anticomandamenti», tecniche di autodifesa e «confini della realtà», manichini e notizie sparse lette da una voce fuori campo, senza nessi apparenti. Con il gruppo Famiglia Sfuggita, organizzano annualmente a Catania la rassegna Pollicino, con la collaborazione – tra gli altri – dell'Inter Film Festival di Berlino. Nel 1995 decidono di produrre e distribuire direttamente i propri lavori raccolti nella compilation home video *Il futuro è obsoleto*. Il catalogo di Cane CapoVolto, che nel frattempo è diventato un'etichetta, si estende anche a progetti di esplorazione sensoriale, sinestetica.

De Filippo Alessandro
Via Federico Ciccaglione 54/c
95100 Catania
Tel. 095/438102, fax 7158612
E-Mail: adefilip@anti.it
Autore di videodocumentari autoprodotti a tema sociale e di *Occhio nudo*, cortometraggio realizzato con la collaborazione del centro sociale Experia di Catania con cui partecipa all'organizzazione di iniziative video/cinematografiche. Attualmente collabora con Cane CapoVolto di Catania e con il regista Tonino De Bernardi.
Propone, inoltre, due seminari di lettura cinematografica: *Intro*, sul linguaggio del cinema hard-core, e *Videoframmenti*, sulla scomposizione della realtà televisiva e cinematografica. Autore di «Little wing», pagina di recensioni cinematografiche, disponibile su Internet.

Greco Salvatore
Via Soldato Macri 16
95030 Trappeto (Catania)
Tel. 095/7177854-415530-312146
Autodidatta, si è occupato fin dagli anni Settanta di teatro e animazione. Da tempo la passione per la fotografia e il video lo ha portato ha realizzare alcuni cortometraggi, quasi tutti autoprodotti.

Tra gli altri: *A Catania quello che si può far credere* (1977), *Ho visto il mare mamma, ma non so nuotare* (1985), *Toro seduto* (1993). *Toro seduto* riassume la giornata tipo di un agente di commercio costretto per lavoro a percorrere tutto il giorno in macchina le vie della città. Il piacere per la fotografia lo spinge a documentare quello che lo colpisce, con un veloce commento musicale tratto dai suoni che l'autoradio propone.

Claudia e Romeo Castellucci
c/o Societas Raffaello
Via Serraglio 2
47023 Cesena
Tel. 0547/25566-25560
Entrambi impegnati nel teatro di ricerca da molti anni, convinti che debba assumere una radicale risignificazione secondo gli elementi della visione e della figura. I loro esperimenti cinematografici risalgono agli inizi degli anni Ottanta, con cortometraggi inediti in super 8.

Claudia ha prodotto *Case di Gilda*, mentre Romeo ha al suo attivo numerosi video tra cui *L'istmo di Chiara* e *Assassinax*, film di animazione su suoi disegni. L'ultimo lavoro è *Brentano*, in 35 mm. «Il soggetto di questo cortometraggio è tratto dall'omonima breve prosa di Robert Walser, la storia contratta e aspra di un giovane, Brentano, che non ha più voglia di vivere e decide la via della fuga». Il film comincia quando la fine è già iniziata e tutto si gioca nell'ambito angusto di una camera. Le sequenze restituiscono, attraverso l'uso di inquadrature fisse e nature morte di ordine domestico, lo spasmo contratto nel quale è preso il protagonista.

Collettivo Filo Rosso
c/o Università Calabria
Arcavacata
Contrada Pasquali
87040 Mendicino (Cosenza)
Si è costituito a partire dall'occupazione universitaria e dal «diritto d'uso» di materiale tecnologico ad alto livello di proprietà dell'Ateneo di Cosenza rimasto inutilizzato per lungo tempo. Oltre a produrre video, organizza seminari e incontri.

Il Gobbo & la Giraffa Videoproduzioni
Via Tino di Camaino 9
50142 Firenze
Tel. e fax 055/706023
Internet: geg@dada.it
Fondata da due videomaker fiorentini nel 1992, Stefano Tognarelli e Luca Mugnaini, autori di alcuni cortometraggi. Da allora, ampliata l'attrezzatura, si occupa di un consistente lavoro postproduttivo per video di «colleghi». Oltre a questa attività, da segnalare la stretta collaborazione con l'ambiente universitario di Firenze nella rassegna video «L'autoprodotto 95», in cui vengono messi a disposizione degli studenti interessati tutti i mezzi tecnici necessari alla produzione di un video. Sta curando, inoltre, un sito su Internet chiamato «Videofficina», dove sarà possibile trovare informazioni sui vari autori di film o video, sulle loro opere e sulle rassegne nazionali del settore.

Masi Silvia
Via Saltignano 28/a
50026 San Casciano in Val di Pesa (Firenze)
Tel. 055/828120
Produce video in modo indipendente dopo aver lavorato nel cinema occupandosi di montaggio, costumi, assistenza alla regia e recitazione. Ricorrente è il tema dello sradicamento dalla propria terra e delle strategie di adattamento ai nuovi territori.
Un ritorno: storia di una ragazza siciliana che ritorna al suo paese dopo molti anni passati alla periferia di Torino; *Sahar Desert*: una magica *homeland* ai margini di Firenze dove tutti possono incontrarsi senza frontiere.

Schinaia Davide
Via Cernobbio 19
47036 Riccione (Forlì)
Tel. 0541/645357
Dopo una lunga esperienza teatrale, tra cui la costituzione del Teatro dello Strappo, inizia la produzione di cortometraggi, video musicali e d'animazione. È al suo primo film a soggetto: *Disegnidisogni*, ed è particolarmente interessato all'interazione tra cinema e teatro. «All'esplorazione, cioè, di quei territori di confine in cui azione teatrale e

cinematografica si incontrano come due momenti di un unico *continuum*».

Disegnidisogni: i sogni e le utopie di un giovane tra rassegnazione beckettiana e slanci poetici in una metropoli in cui i graffiti sono l'unica nota di vita.

Tiberi Americo
Via San Martino 18
03020 Torrice (Frosinone)
Tel. 0775/301466
Realizza documentari sperimentali e film.

Mille scalini racconta la «storia vera di un vero invalido al 100%» iscritto all'ufficio di collocamento dal 1976 e da allora in attesa di lavoro. Negli ultimi anni, però, la burocrazia ha dato prova di grande efficienza e lo ha convocato per offrirgli dei lavori impossibili: bidello, operaio alla catena di montaggio, attacchino... *Wanted giovane autore vivo o morto*, girato in super 8 nel lontano 1979, è una parodia della vita e del mondo dei cinefili di quei tempi, con i loro sogni, le loro illusioni e le loro frustrazioni, che avevano come unico sfogo qualche momento di gloria alle rassegne underground organizzate dal glorioso Filmstudio di Roma. Il film è girato a 12 fotogrammi al secondo e i personaggi si muovono e parlano come cartoni animati.

Fadda Simonetta
Via S. Donato 7/5
16123 Genova
Tel. 010/298430
Autrice di iperdocumentari, leggende metropolitane al rovescio, folklore direttamente registrato su video. Quello che si vede è tutto reale, successo davvero e senza nessuna regia. Eppure questa realtà si presenta in modo inverosimile, caricata, come appartenesse alla sfera dell'eccezionale e non a quella del quotidiano da cui proviene. È una realtà televisiva e come tale iperreale, in un delirio di perfetta e compiuta visibilità: immagini fluide che procedono a scatti, colori saturi e fuori allineamento. Ripetizioni, tremolii, *dropout* segnano incessantemente lo svolgimento del nastro.

Pulizia (1994): il potere, si sa, ama manifestarsi in modo simbolico, al fine della propria stabilità. Come nel centro di Genova, un tempo casbah variopinta, oggi scenario di

guerra, sorta di Belfast mediterranea che viene tenuta sotto assedio da innumerevoli, quanto inutili, presidi di pubblica «sicurezza».

Salmieri Filippo
Via Montefiorito 18
16036 Recco (Genova)
Tel. 0185/76524
Dal 1989 lavora alla produzione e alla diffusione di materiale indipendente. Oltre a realizzare i propri lavori, documentari e cortometraggi a basso costo, si occupa di organizzare proiezioni e installazioni video di materiale proprio e altrui nel tentativo di diffondere le produzioni indipendenti fuori dal circuito di «addetti ai lavori» in cui sono solite circolare.
Froid (1996): storia del rapporto tra paziente e psicoanalista fuori dagli stereotipi.

Guelfi Romano
Loc. Pozzuolo 14
19036 Lerici (La Spezia)
Tel. 0187/971266
Regista e operatore, collabora con Alessandro Barbadoro dell'Antony Perkins Productions e con l'Eliogabalo di Massa. Organizza rassegne e proiezioni, si occupa anche della diffusione di materiale video.

Antony Perkins Productions
c/o Centro culturale polivalente
Via degli Asili 45
57126 Livorno
Tel. e fax 0586/210434-810622
Formata da Alessandro Barbadoro, Luca Falorni e Serafino Fasulo. Oltre alla produzione di video di documentazione sociale, di fiction, e alla ricerca espressiva sull'immagine elettronica, l'associazione si caratterizza per l'interesse all'organizzazione di rassegne cinematografiche di film d'autore e alla promozione di una «cultura» della cinematografia d'autore – all'interno di un cinema-teatro che hanno a disposizione – utilizzando «l'etichetta» Kino Glaz.

Promuovono, inoltre festival di video indipendenti, come l'annuale appuntamento «Videopresenze», e seminari tecni-

co-teorici sulla sceneggiatura, la videodanza, di approfondimento critico in collaborazione con gli autori e altro.

Labris Film Factory
Via Montefiore 33/b
62019 Recanati (Macerata)
Tel. 0733/850409
«Correva l'anno 1989 quando, in un angolo remoto della provincia italiana, alcune persone si incontrarono quasi per caso, ciascuna con un carico più o meno risolto di tensioni più o meno creative»: Marco e Paolo Bragaglia, Paolo Trammannoni, Paolo Doppieri, Beniamino Catena, Roberto Pignataro, Massimo Macellari, a cui negli anni si unirono Paolo Peresani, Antonio Lucarini, Domenico Liggeri. Provenienti da ambiti artistici ed espressivi differenti, dalla scrittura alla musica, ma tutti con un grosso interesse per il cinema. Non una casa di produzione in senso classico, la Factory – come viene chiamata – è piuttosto «uno strano crogiolo nel quale far germogliare e realizzare le proprie idee, con struttura libera e fluttuante e con una spiccata propensione per l'interdisciplinarietà, altrimenti detta, secondo una versione più recente, multimedialità».E così iniziarono le riprese di *Memorie dal Crepuscolo*, diretto da Paolo Doppieri: «un'immane impresa la cui realizzazione durò quattro anni che videro all'opera l'intero staff Labris. Molti impararono a cucinare sul set, altri a rammendare i costumi di scena, e molti altri fuggirono inorriditi non appena videro il montaggio delle prime scene, incapaci di credere di aver partecipato a un così impietoso ritratto della loro amata terra. In questo lungo periodo di tempo, però, numerosi progetti bollivano in pentola e non tardarono a vedere la luce. Rotti gli indugi, una gran mole di produzioni cominciò a infestare i festival di cinema indipendente e non, con esiti imprevedibili e a volte davvero lusinghieri. Nonostante il completo disinteresse delle strutture produttive ufficiali e la costante convivenza con budget all'osso, lo spirito di produzione indipendente troverà sempre nei nostri giovani eroi la sua incrollabile roccaforte...».

Gruppo Eliogabalo
c/o Federico Nobili
Via Nazionale 13

54013 Filizzano (Massa)
Tel. 0585/92363
Nato nel 1990, si occupa prevalentemente di ricerca audiovisiva, produzione di materiale video e promozione di manifestazioni culturali e iniziative teorico-seminariali. L'ultimo progetto durato sei mesi, *Nella colonia penale*, di Franz Kafka, si è concluso con la realizzazione di un lungometraggio dal titolo *La sesta ora*. All'interno del gruppo, che tenta di coniugare aspetti produttivi e ricerca teorico-pratica, convivono anime diverse. Quella di Federico Nobili, interessato soprattutto alla ricerca audiovisiva e al rapporto tra immagine e suono. E quella più narrativa di Davide Bini, che sceglie decisamente il linguaggio filmico e cinematografico.

Arena Maria
Viale Legioni Romane 23
20147 Milano
Tel. 4073988
Catanese, si trasferisce a Milano nel 1987 e inizia un percorso autoproduttivo di video e cortometraggio tra cui *Prima della prima*, in 16 mm. Parallelamente partecipa a progetti collettivi indipendenti (*Femmine Folli*, di Roberta Torre, 1993). Con Simona Pezzano, Andrea Caccia Mouchette, in collaborazione con il gruppo di videoproduzioni del centro sociale Leoncavallo, organizza «Percorsi addosso», primo festival di video e cinema «indipendente?» (1996) all'interno del centro.
Prima della prima: una turista sui trent'anni, elegantemente vestita, viaggia su un treno per Milano diretta alla Scala, ma uno sciopero blocca le ferrovie. La turista s'incammina con la sua valigia attraverso l'hinterland milanese cercando di raggiungere la meta.

Bigoni Bruno
c/o Minnie Ferrara e Associati
Via Del Caravaggio 2
20100 Milano
Tel. 02/86923350, fax 8693264
Socio fondatore del Teatro dell'Elfo e ideatore della rassegna «Filmaker», è tra i creatori della cooperativa Indigena (esperienza oggi conclusa) che per anni ha funzionato

come polo di aggregazione di case di produzione del cinema indipendente italiano, oltre che fondatore e redattore della rivista «Sperduti nel buio». Si divide tra fiction e attività documentaristica, arrivando spesso a contaminazioni e compenetrazioni. Attento, inoltre, all'utilizzo del video come specchio della realtà e strumento di indagine e analisi delle situazioni sociali. Ha inoltre una produzione «su pellicola» che viene prodotta e distribuita attraverso i circuiti «di mercato». In co-regia con Giuseppe De Santis (*Riso amaro*) ha prodotto, per la celebrazione del cinquantenario della Resistenza, *Oggi è un altro giorno*. Tra i suoi lavori di fiction: *Lacrime amare di Petra*, ispirato a Fassbinder e *Il confine incerto*, psicodramma comico, grottesco e ironico girato con particolare attenzione al lavoro degli attori e a partire dalle loro improvvisazioni.

Nome di battaglia Bruno (1987): 11 novembre 1982: Maurizio B., nel tentativo di sottrarsi alla cattura da parte della polizia cade dal settimo piano di uno stabile di periferia milanese. Muore sul colpo.

Bocola Antonio, Giacomelli Simona, Vari Paolo
c/o Antonio Bocola
Via Lazzaro Papi 7
20135 Milano
Tel. 02/5466976
Giovani cineasti milanesi attivi da alcuni anni sulla scena indipendente italiana. Seguono un percorso che tende alla commistione del documentario con elementi narrativi cinematografici giungendo così a un genere «ibrido» che permette di sperimentare, in libertà, tecniche e linguaggi, con uno sguardo e una prospettiva creativamente partecipi. Muovendosi tra fiction e documentario, tra realtà e immaginifico, si incontrano alcuni tra i protagonisti del teatro italiano (Leo De Berardinis, Renato Carpentieri, Danio Manfredini, Cesare Ronconi, Roberto Corona e altri). Non una panoramica sul teatro italiano, piuttosto il tentativo di evidenziare quelle linee di ricerca che condividono finalità simili a partire da differenti modi di espressione. Si toccano temi e problemi fondamentali della pratica teatrale e si individuano gli spazi di un lavoro capace di rinnovare il vitale rapporto del teatro con il proprio pubblico.

Panteschi, girato a Pantelleria, nasce da una domanda

precisa: «Come mai gli abitanti dell'isola abbandonano la propria terra?». I panteschi disegnano storie di emarginazione e sfruttamento, di progetti e speranze a dispetto di tutto.

Caramanica Mauro
Via Meda 37
20100 Milano
Tel. 02/8467854
Dal 1989 si occupa di cinema di animazione collaborando, tra l'altro, alla realizzazione di videoclip, serie televisive e lungometraggi con case di produzione milanesi e romane.

Carnevali Stefano
Via dei Missaglia 65/70
20142 Milano
Tel. 02/89300162
È al suo primo film.
Oh... my Anabel! racconta il sogno, o il ricordo, di una madre sensibile solo al pensiero di essere chiamata dalla figlia «M-a-m-y». Un film sull'assenza, sulla «cosa irraggiungibile», sul vuoto incolmabile.

Castiglioni Monica
Corso S. Gottardo 41
20100 Milano
Tel. 02/6554443
«Dichiaro di rappresentare dei pensieri intimi e casuali, dove tutto è sufficientemente finto (fiction) per non darsi pena di capire la reale verità». Su schemi non tradizionali, porta il gioco autolesionista di una ragazzina ai margini del mondo, l'interpretazione cattiva di una famosa pubblicità di Benetton (l'uomo tatuato HIV sul braccio), la manipolazione di una foto di una ragazzina con lo sguardo satanico. Autrice di cortometraggi video e di finzione. Con Enzo Umbaca produce *White traffic*.

Cavaglieri Nicola
Via Luino 11
20121 Bollate (Milano)
Tel. 02/3504372
Autore di alcuni videodocumentari divulgativi con attenzione particolare agli stereotipi sempre presenti, sia che

si tratti di cinema indipendente afroamericano o di donne. Inizia la sua ricerca, infatti, documentando la realtà del cinema afroamericano indipendente di cui, a parte Spike Lee, poco si conosce in Italia.

Oltre il ghetto (1995) è andare oltre i luoghi comuni del ghetto nero, della rivolta a Los Angeles, del «drive by shooting» proposti dai pochi film in distribuzione a tematica afroamericana e dagli omologati reportage Tv. Attualmente è impegnato in due lavori di fiction sugli stereotipi delle donne, il primo sulle figure femminili nel cinema classico, il secondo di documentazione sugli stereotipi sessuali.

Ciarchi Isabella
Via S. Marco 18
20100 Milano
Tel. 02/6571389
Dopo una lunga esperienza teatrale si è dedicata all'attività cinematografica. Ha collaborato attivamente con l'Istituto Ernesto De Martino (archivio storico di ricerca popolare), individuando come campo di ricerca sociale il territorio metropolitano e la sua memoria. Negli ultimi anni ha documentato le attività dei centri sociali milanesi e attualmente lavora a un progetto sul proletariato giovanile dalla metà degli anni Sessanta in poi. Le produzioni recenti hanno un tema comune: delimitare le «isole di resistenza umana».

Le mamme del Leoncavallo: dal drammatico episodio dell'omicidio di Fausto e Iaio, una spinta fatta di rabbia, umanità e impegno muove un gruppo di mamme a un «assalto al cielo» che prosegue ancora nel quotidiano lavoro all'interno del centro sociale.

Cipelletti Claudio e Governi Valerio
Via Albano 7
20131 Milano
Tel. 02/2664621
Autori di videodocumentari a sfondo sociale e cortometraggi. Particolarmente attenti alle tematiche omosessuali, hanno collaborato con il centro sociale Interzona di Verona.

Tuttinpiazza '95: interviste, slogan, spettacolo e comizi nella prima grande manifestazione per i diritti delle persone omosessuali in Italia a Roma, il 2 luglio 1994. *Facing HIV*: sintesi di un lungo lavoro di ricerca e di interviste

realizzate nella comunità gay di San Francisco. Uno sguardo sereno e ottimista alla condizione del malato sieropositivo. *Il mondo diviso*: non tra chi è gay e chi no, ma tra chi si vergogna di vivere apertamente la propria condizione e chi cerca di uniformarsi a ciò che gli altri si aspettano da lui. Così, per perbenismo, si fa violenza a un mondo che subisce in silenzio.

Cordeiro Marcel
Via Solferino 56
20121 Milano
Tel. 02/6571256
Regista brasiliano di nascita, ma italiano per origini, è arrivato in Italia cinque anni fa «alla ricerca delle proprie radici». Nel suo lavoro ha sempre perseguito la ricerca di quel filo sottile che lega le sue due anime: l'attrazione per la cultura europea e l'amore per l'America Latina. La forma scelta per il racconto è la poesia. Il linguaggio semplice coniuga il neorealismo italiano a quella tipica visionarietà dei popoli originari del Sud America.

Il suo film *Passo a passo con le stelle* è stato girato in Brasile, nello Stato dello Spirito Santo, nel settembre 1994. Ambientato prevalentemente tra le palafitte della favela e la discarica, è il sogno di Alain di arrivare alle stelle. Questo lo porta a percorrere strade e paesi e, dopo anni, giunge ormai vecchio a Briks, terribile e triste visione di città in un futuro degradato e incattivito. Qui lo trattengono miseria e fame. La scelta del bianco e nero vuole sottolineare la crudezza dell'ambiente e dei contenuti.

Different Opinion
Via Marco Polo 1
20098 S. Giuliano Milanese (Milano)
Tel. 02/9846467
Dal 1991 opera come «etichetta» per garantire l'anonimato degli autori nella produzione video e artistica in generale, nel tentativo di concentrare l'attenzione del fruitore sull'opera e non sull'autore/regista. Contro le attuali logiche di mercato in cui prevale la valorizzazione del nome più che del «prodotto» e della sua qualità e, ovviamente, rifiutando ogni tipo di copyright.

Una seconda e importante caratteristica dell'associazio-

ne è il suo essere inserita nel movimento artistico internazionale d'ispirazione situazionista. L'evento «artistico», cui tutti possono accedere, come intervento «d'agitazione» che può avvenire ovunque in modo imprevedibile e non programmabile, con azioni, installazioni e interventi «estemporanei». È disponibile materiale di documentazione (cartaceo e video) sull'esperienza e sui lavori prodotti.

Gruppo Videoproduzioni
c/o Centro sociale Leoncavallo
Via Watteau 7
20100 Milano
Tel. 02/26140287, fax 26830360
Attivo da diversi anni, il gruppo produce videodocumentari sull'attività e le iniziative del centro sociale, video musicali e teatrali, videozine e video d'informazione. Gestisce l'archivio immagini, la distribuzione di materiali propri e altrui, la proiezione video/cinematografica. Quest'anno ha organizzato con il gruppo Mouchette il primo festival di video e cinema «Indipendente? Percorsi addosso». Sta lavorando, insieme ad altri centri sociali e gruppi nazionali, alla costituzione di una rete di diffusione indipendente alternativa. Negli anni è riuscito a dotarsi di un'attrezzatura tecnica andata poi distrutta nell'incursione poliziesca (videodocumentata) dello scorso 19 dicembre quando, oltre alla distruzione e al sequestro di materiali privati e collettivi per trecento milioni, sono stati danneggiati anche gli archivi video e fotografici e il centro di documentazione.

Ha prodotto, con Alberto Grifi e Paola Pannicelli, *I giorni dello sgombero* (1994), sull'uscita dalla storica sede di Via Leoncavallo e la sua distruzione; *Macchia nera* (1995) sulla destra eversiva in Europa; *100% THC* (1996) dai contenuti antiproibizionisti con concerti dal vivo dei 99 Bisca, Assalti Frontali e altro ancora.

Graffi Produzione Cinematografiche
c/o Marzi Giampaolo
Via Cicco Simonetta 17
20123 Milano
Tel. 02/58106204, fax 5516558
Ha realizzato e collaborato a numerosi video e cortometraggi, diviso tra scelta di documentare il reale, con parti-

colare attenzione ai settori deboli della nostra società, extracomunitari, omosessuali o malati di AIDS, e fiction con elementi surreali quali *Mirto* (1994), in cui un ragazzo lavando i suoi Levis 501 scopre un mondo «altro». Il suo lavoro più recente è *Supergay* (1995) con al centro l'adorazione incondizionata per i corpi divinizzati della pubblicità. Una fascinazione quotidiana dei nuovi supereroi del- l'immaginario gay. Supergay, ovvero un desiderio impossibile.

Magnetiche Eresie
c/o Giancarlo Aprea
Via Arbe 51
20100 Milano
Tel. 02/69003269
Gruppo di produzione video il cui denominatore è la necessità di comunicare un proprio messaggio, più che la ricerca sul linguaggio. Dal documentario alla fiction, ma sempre a sfondo sociale.
Zona protetta (1996) prende spunto dal massacro del mercato di Sarajevo nell'agosto 1995 portando alle massime conseguenze, in modo fantastico ma non per questo meno attendibile, le reazioni assuefatte dello spettatore di fronte alle immagini di guerra. «Dietro ogni guerra c'è un interesse, dietro ogni comunicazione un fine».

Marrazzo Pasquale
Vicolo Mapelli 2
20100 Milano
Tel. 02/38008595
Il cinema come «oggetto transizionale», per dare la possibilità di sopravvivere dignitosamente modificando con l'illusione il mondo. Che la voglia di fare un film possa partire anche dalla potente volontà di trasformare la realtà? Necessità intesa soprattutto da chi sente il mondo come una morsa e avverte il senso di soffocamento. Autore di origine napoletana i cui riferimenti, per la scelta delle immagini, sono quelli della pittura impressionista. «L'arte non ha più come riferimento la realtà, ma si alimenta della sua stessa immaginazione ed è questo che ricrea di volta in volta un mondo ex-novo».
Lontani dal paradiso ed *Ex-sistente*: azioni diverse di due donne.

Mazzon Riccardo
Via Vodice 8
20148 Milano
Tel. 02/48704457
Filmaker indipendente, realizza cortometraggi e video di fiction con il piacere di «rivelare la finzione nella rappresentazione delle immagini» e con l'intento di «dimostrare che con le idee non servono soldi». Ha un'attenzione particolare alla struttura narrativa, attribuendo maggior importanza all'autore, all'idea, al testo più che al lavoro del regista. I suoi lavori trattano di sesso e maltrattamenti del corpo, senza cadere negli stereotipi violenti del cinema «di cassetta».

Moroni Vittorio
Via Moroni 141
20100 Milano
Filmaker, predilige il cinema classico e il suo «svecchiamento». È più interessato agli elementi narrativi che alla sperimentazione sui linguaggi.
Quasi una storia (1995) è il suo secondo film in pellicola.

Nava Barbara
Via F. Wittgens 5
20123 Milano
Tel. 02/58313847
Ha scritto e diretto documentari e ha curato la regia di film pubblicitari. È al suo primo cortometraggio.
La pioggia nel bicchiere (1996): Chiara, bambina curiosa, entra nella casa di Maria, «la matta» del paese. Maria la scopre e la rinchiude in un armadio; poi, spaventata dalle urla degli amici di Chiara, rivive una violenza subita tempo prima.

Olmi Fabio
Via Mac Mahon 16
20155 Milano
Tel. 02/33105507
Da qualche tempo autoproduce videoclip a sfondo sociale su pellicola e film. Partecipa a produzioni indipendenti collaborando a progetti di particolare validità nei contenuti e nelle scelte artistiche.

Stra-ordinari, piano sequenza unico. Un personaggio finisce una lunga giornata di quotidiano lavoro e tornando a casa, alla stazione trova gli amici intorno a una tavolata che lo invitano a far festa. L'uomo confuso, impossibilitato a distinguere il sogno dalla realtà, se ne va, e quando, cambiando idea, decide di tornare indietro, non trova più nessuno. Storia di chi non sa cogliere lo «straordinario».

Pastor Andrea
Via Brioschi 54
20100 Milano
Tel. 02/89504002
Critico cinematografico, ha collaborato per molti anni con la rivista «Babilonia», mensile di cultura gay. È redattore della rivista «Filmcritica».
Trucco: il video si situa in una zona limite tra sperimentazione e fiction. E una sorta di fiaba notturna con una donna allo specchio, un uomo come fantasma d'amore e un ballo. «Forse anche una metafora della visione».

Petter Franco
Piazza Bibbiena 1
20136 Milano
Tel. 02/89405441
Autore e produttore indipendente, come Peppermint produce cortometraggi, lungometraggi, fiction e documentari in collaborazione. È interessato alla possibilità di «mettere in rete» progetti a basso costo e collabora con la Ipnofilm di Silvio Segabrugo. Costante è il racconto dello «spaesamento» prodotto dalle condizioni di vita metropolitana. Oltre a essere inserito nel «pacchetto» di nuovi autori distribuito dalla rivista «Duel», gira nel circuito indipendente e nei centri sociali.
L'amico inquietante (1995) è un cortometraggio studiato per il video. Marco, un giovane attore, arriva in una città che non conosce. Diventa amico di Alfio, il portiere di notte dello stabile in cui abita, e scopre che è ossessionato dalla sua ex moglie e sta progettando di ucciderla. Questo fa scattare nel giovane ricordi angosciosi legati al suo passato...».

Pisani Fausto
Via Washington 54

20146 Milano
Tel. 02/55194496
È stato collaboratore di Studio Azzurro di Milano e ha realizzato alcuni super 8 e video. *L'ex (dura lex)* (1995) è il suo primo cortometraggio in 16 mm, interamente autoprodotto. Attualmente sta sviluppando due nuovi progetti: *Lingua sciogli lingua* e *Il ritorno dell'uomo dagli occhi a raggi X*.

L'ex (dura lex): Marco ha un chiodo fisso: fare un documentario sulle sue «ex» per scoprire se qualcuna è ancora innamorata di lui...

Pleuteri Maurizio
Via Martiri della Libertà
20060 Vignate (Milano)
Tel. 02/95360186
Autore di video e videoclip (fiction a tema), lavora soprattutto sulla ricerca di linguaggio in cui siano le immagini a sintetizzare un senso. La struttura narrativa viene ricercata nelle immagini più che nella sceneggiatura.

Drilling (1993): la sveglia mattutina è in realtà un incubo.

Rifranti Vittorio
Via Ugo Ojetti 48
20152 Milano
Tel. 02/33401836
Filmaker milanese, ha realizzato alcuni cortometraggi di fiction, piccole storie quotidiane in cui viene sottolineata la ricerca dei protagonisti di un'assoluta comunicazione con gli altri e di armonia interiore. Termini importanti giocati con semplicità. Tra i suoi lavori più significativi il film in video *L'attesa*: due protagonisti che appartengono a realtà sociali ed esistenziali molto lontane si condizionano reciprocamente senza incontrarsi mai.

Schito Raffaele
Via Vigevano 32
20144 Milano
Tel. 02/89405891
Autore di cortometraggi e videoclip musicali, ha lavorato in particolare su una linea di ricerca formale che mescola super 8 e videoelettronica. Segue da anni l'Albania nella sua trasformazione. Da un paio d'anni, in Salento, ha crea-

to un gruppo di lavoro, il Gruppo Ntartei, con l'intento di promuovere e sensibilizzare la gioventù salentina all'uso dei nuovi media come strumenti di documentazione e intervento nel sociale.

Liri – La stagione dei fiori tristi. Liri in lingua albanese vuol dire «libertà». Un gruppo di amici, con una telecamera «non accreditata», si è recato più volte in Albania tra il maggio 1992 (poco dopo le elezioni) e l'aprile 1993 (nei giorni della visita di papa Woytila) alla ricerca di chi è rimasto e vuole rimanere credendo di poter avere un ruolo nella costruzione della una nuova Albania. Lo stilista, l'insegnante, il muezzin, il giornalista, la cantante famosa, gli intellettuali di Valona che amano il cinema, la sposa musulmana, i cineasti della nuova generazione e soprattutto i bambini, che si mostrano e si «raccontano» da navigati attori della Cnn.

Schoenberg Susanna
Via Arnolfo Di Cambio 1a
20100 Milano
Tel. 02/3360231-0471/288926
Videomaker alla ricerca di nuove modalità produttive e forme testuali non facilmente inquadrabili: «Non più cinema, non più fiction, non più documentario didattico».

La fleur du mal (1995) è una videopoesia composta di immagini rubate alla vita di un piccolo uomo e frammenti didascalici di Charles Baudelaire. *S-grafica* (1996) è un esercizio di decomposizione di un evento, di uno dei pochi riti ancora riconoscibili, almeno nella sua forma, nell'Occidente contemporaneo: un matrimonio in Chiesa e «in bianco».

Segabrugo Silvio
Via Marco Polo 1
20098 S. Giuliano Milanese (Milano)
Tel. 02/9846467
L'Ipnofilm di Segabrugo si occupa di sperimentazione artistica producendo cortometraggi e video con una particolare ricerca sulle possibilità di cosa il video offre.

Vidi un serpente con un coniglio in bocca: tratto da un racconto di Charles Bukowski, un personaggio si osserva durante il proprio risveglio e si congela decidendo di non affrontare l'esistenza.

Sigon Carlo Arturo
Via Ascanio Sforza 103
20141 Milano
Tel. 02/89504831
Documentari che diventano fiction e fiction che diventa documentario.
Festa è la storia dell'enorme manifestazione che il 25 aprile 1994 aveva invaso Milano (a pochi giorni dalle elezioni di Berlusconi) e la solitudine di tre personaggi sperduti nel cuore e inzuppati di pioggia. *Ketchup*, di Carlo A. Sigon e Giuseppe Paganin, è il tentativo di stimolare nel telespettatore uno sguardo smaliziato davanti alle immagini televisive per riconoscerle, smascherarle e smontare l'inganno, «così come la maggior parte di noi ha finalmente imparato a riconoscere il sangue dalla salsa di pomodoro». È la storia di Nico, un ragazzo di 23 anni, risucchiato, fisicamente e moralmente nella televisione, trasformato da semplice spettatore a prodotto Tv per eccellenza: l'oggetto di una diretta.

Stambrini Monica
Via Durini 20
20122 Milano
Tel. 02/76002481, fax 68807722
Giovane regista milanese che collabora con la Graffi produzioni cinematografiche di Giampaolo Marzi, ha diretto numerosi video, documentari e fiction. Nei suoi lavori fissa alcuni «particolari» della vita metropolitana e racconta situazioni limite.
Ritrovamenti (1991): un documentario sull'ufficio oggetti rinvenuti di Milano. *Vorrei urlare*: un coro di extracomunitari, «Vu cantà», in una città sorda come Milano. *Ambliopia*, storia di Martino che scopre durante una visita oculistica di non aver mai visto con l'occhio sinistro...

Toccafondo Luigi
c/o Galleria l'Affiche
20122 Milano
Tel. 02/804978
La pista del maiale è un cortometraggio sulle tracce della storia ciclica rituale della vita del maiale. Attraverso l'intero percorso del film, la pittura, la terracotta, l'animazione raccontano del maiale che diventa traccia, segno, mescola, si

integra nella materia di una vicenda ricreata nello studio del regista coinvolgendo lo spazio estraneo e rendendolo familiare e partecipante.

Umbaca Enzo
Via Pomponazzi 4
20100 Milano
Tel. 02/89503457
Tra *Point break* e *Amici miei*, si diverte il milanese Enzo Umbaca che con un gruppo di amici mascherati da Berlusconi gira la città. Situazioni di vita quotidiana per cogliere gli aspetti della trasformazione politico sociale in atto giocando con la maschera dello «zio Paperone» di Arcore. Ancora tra il serio e il faceto *White traffic* (1996), cortometraggio video prodotto in collaborazione con Monica Castiglione: Milano, estate, domenica mattina, un uomo ben vestito, fermo a un semaforo, visibilmente preoccupato, sembra in attesa di qualcosa e qualcuno. Cosa starà aspettando ansiosamente? «Proviamo a immaginare cosa potrebbe accadere nel caso in cui si verificasse una vera commistione culturale. Impareremmo a non meravigliarci nell'incontrare un ex impiegato disoccupato che cerca di sbarcare il lunario in modi che attualmente sono relegati a cittadini di seconda classe».

Vibra Audio & Video
Via Ciro Menotti 28
20129 Milano
Tel. 02/2046165
Autori di una miniserie educativa in cinque episodi in cui i bambini parlano in prima persona.
African tales deve essere considerato come l'inizio di una serie che coprirà le fiabe tradizionali dei cinque continenti e destinata, nelle intenzioni, a sensibilizzare una società sempre più marcatamente multietnica e multiculturale.

Utopia Work/Junk Shop Teknologies Copyright Free
E-Mail Vito@ Planet.It.
Tel. 0360-566869
Interviene su documentari, videomusica, videoarte, performance. Si autodefinisce «produttore anarchista ontologico» e non separa poetica, linguaggio, tecnica e mezzo.
Naufraghi: nessun maestro, due cortometraggi sullo

smarrimento nella modernità. Durata a piacere, ogni volta diversa, con assemblaggi dal vivo.

Agitfilm
Corso S. Gottardo 237
80122 Napoli
Tel. 081/5547573
Video autoprodotti (documentari, fiction) per circuiti d'autore con modelli di lavoro collettivo e la necessità di collocare più energie e risorse intorno a progetti.
I gruppi si formano per affinità e producono video «d'agitazione». I riferimenti sono quelli, infatti, dell'*agit prop*.
Paradiso blu (1995), di Walter Montagna: un videoclip che non è un videoclip, un corto che non è un corto, ma la traduzione della musica dei Von Masoch.

Megaris
Produzione Cinematografiche
Via Fedro 7
80122 Napoli
Tel. 081/660731-667974, fax 668109
Fondato nel 1991 da Antonietta De Lillo e Giorgio Magliulo, è un centro di ideazione e produzione cinematografica e televisiva. Ha realizzato documentari, videoteatro, spot e numerosi lungometraggi di Antonietta De Lillo, Mario Martone, Roberta Torre e altri.
Di recente produzione *Non porno più* (1995) di Giogiò Franchini, che, dopo una lunga esperienza al montaggio è passato alla regia.

Russo Stefano
Via Consalvo 148
80126 Napoli
Tel. e fax 081/2393432
Trae spunto spesso dalla «sceneggiata napoletana» ed è attento a sfruttare tutte le possibilità vocali e la potenza espressiva dell'attore.
Sventramento (1995) è il suo ultimo lavoro: «A cosa può indurre l'indifferenza? Può scardinare i ferrei principi morali di un protettore. Il fallimento delle minacce e delle intimidazioni dà il via al travaglio di un uomo che, progressivamente, si mette a nudo di fronte all'impassibilità del suo

cliente, con il quale ricercherà una complicità come estremo tentativo».

Scippa Alessandro
Piazza Gesù e Maria 24
80100 Napoli
Tel. 081/5447774
Filmaker interessato a un lavoro di recupero «della memoria», non a scapito della ricerca espressiva. Con il contributo dell'Istituto campano per la storia della Resistenza ha prodotto *Barricate*, un documentario non tradizionale (senza l'uso delle immagini di repertorio, del commento fuori campo, ecc.) sulle quattro giornate di Napoli. Era la fine del 1943 e a raccontare quei giorni sono le testimonianze dirette di quattro partigiani. Ha collaborato, inoltre, alla produzione del primo cortometraggio in pellicola prodotto da un centro sociale napoletano, il Diego Armando Maradona, dal titolo *S.K. Ro cafè*, del giovane Fiore. La storia di un serial killer napoletano finito in purgatorio dopo morto, che desidera, invece, andare in paradiso.

Tortorella Ciro
Via Torre di Franco 68
80126 Napoli
Tel. 081/7664145
A partire dal 1990 ha autoprodotto alcuni documentari di carattere sociale (sulla diserzione scolastica e sulla causa palestinese) e video musicali.
Nel suo cortometraggio *Vendesi Bagnoli ed altre storie*, su soggetto di Ciro Tortorella, Claudio Caso e Giancarlo Ugon, racconta ambienti e situazioni all'ombra dell'Italsider in via di smantellamento. Per fissare con decisione ciò che la fabbrica ha significato nel quartiere, la macchina da presa scopre la quotidianità di tante piccole storie, ora comiche, ora tragiche, tutte accomunate dalla sua onnipresenza. *Alta banda*, con la partecipazione dei 99 Posse, sfrutta l'equivoco tra l'istigazione di una stazione radio e la costruzione di un'ipotetica bomba. Il tutto inframmezzato da brani cantati dal vivo al Centro sociale Officina.

Caccia Andrea
Via Leonardo Da Vinci 5

28068 Romentino (Novara)
Tel. 0321/867276
Giovane filmaker, vive e lavora circondato da pareti sporche e alla ricerca di chissà che cosa. Nel corso degli anni ha realizzato riprese video di cresime, compleanni, matrimoni e corti tra i quali vanno ricordati: *L'età l'oro l'arte, Senza titolo, Skratz*.
Vite a scadenza, liberamente tratto da E. Canetti: 12 dicembre un uomo, una donna e un ragazzo chiusi dentro il proprio destino. Un'automobile, l'odore della morte e infine un po' d'acqua.

Anonimi e Indipendenti
Via Petrarca 36
90100 Palermo
Tel. 091/6259489-6811666, fax 301275
Avventura produttiva cominciata nel 1991 da Roberta Torre, videomaker milanese trasferitasi poi a Palermo. Realizza il suo primo cortometraggio nel 1990 e da allora, superpremiata nei festival, ha prodotto numerosi film in video e pellicola. Si colloca nella zona d'ombra in cui fiction e testimonianza si fondono e si confondono, con un'attitudine al kitsch e al paradosso, senza dimenticare la realtà siciliana e le sue contraddittorie inquietudini. Nel 1994 promuove e coordina con Marco Olivetti la prima edizione del concorso video «Trenta secondi dalla fine». Nel 1996 è curatrice della seconda edizione: «Sessanta secondi dalla fine». Attualmente sta lavorando alla realizzazione del suo primo lungometraggio *Tano da morire*, una commedia musicale sul mondo della mafia. Tra i suoi lavori: *Il cielo sotto Palermo* (1995), confessioni di due ex carcerati dell'Ucciardone, *Angelesse* (1994): sette ritratti di donne palermitane dei quartieri dormitorio della periferia urbana (Zen e Borgo Nuovo)

Scimeca Pasquale
Via Dante 14
90020 Aliminusa (Palermo)
Tel. 091/8997036
Il genere che preferisce è la fiction, nel tentativo di rielaborare in modo originale regole e canoni del cinema classico. Particolarmente interessato ai film di «epopea popola-

re», per il recupero della memoria storica e la ricerca delle radici antropologiche della cultura contadina.

L'altra Sicilia: cento anni di rivolta (1993): montaggio sulla storia delle rivolte siciliane, dai Fasci Siciliani ai funerali per la morte di Giovanni Falcone.

Benvenuti Paolo
c/o Provveditorato agli Studi di Pisa
56100 Pisa
Tel. e fax 050/543387
Da 28 anni lavora nel cinema indipendente con un'attività documentaristica etnopopolare (teatro e cultura contadina) raccontando la «microstoria» delle classi subalterne ed episodi emblematici dei rapporti di classe nella storia del Paese. I suoi film di finzione, costruiti con puntigliosità documentaristica e preceduti da un grosso lavoro di archivio e ricerca storica, sono rivolti soprattutto a un pubblico di giovani e studenti. Sono spesso utilizzati come sussidi didattici perché spaccati di una storia sociale e politica difficilmente raccontata sui libri.

Il confortorio è la notte che precede l'esecuzione capitale di due giovani ebrei nella Roma papalina del Settecento. Racconta tentativi e strategie delle gerarchie ecclesiastiche per convertire i due condannati al cristianesimo. Sta per concludere *Tiburzi*, storia dell'arresto e degli ultimi giorni di un brigante maremmano dell'Ottocento catturato dopo 25 anni di latitanza.

C.U.C.
Centro Universitario Cinematografico
Piazza San Matteo in Soarta 2
56100 Pisa
Tel. 050/870373 (Franco Andreotti)
Nato nel 1990 dalle occupazioni universitarie del movimento della Pantera, ha raccolto studenti e ricercatori del corso di Storia critica. Franco Andreotti è autore di *Tam tam video*, lettera semiseria di varia umanità (1995), un videodocumento sul festival «Tam Tam1» rivolto alle produzioni del Sud del mondo.

Agosti Silvano
Undici Marzo Cinematografica

Via degli Scipioni 82
00192 Roma
Tel. 06/39737161
Originale autore di numerosi lungometraggi, in parte realizzati secondo formule di finanziamento assolutamente «anomale» (per esempio la maggiorazione del prezzo dell'uva da parte dei fruttivendoli parmensi che ha reso possibile la realizzazione di un film) e «teorizzatore dell'autarchia dell'autore», che deve essere in grado di seguire tutti i passaggi creativi e tecnici necessari alla realizzazione di un film. Nei suoi lavori, quindi, egli è autore, regista, produttore, montatore ecc... Oltre a essere un piccolo esperimento produttivo, la Undici Marzo Cinematografica di Agosti si è occupata anche dell'apertura di uno spazio di «distribuzione» indipendente con la programmazione del cinema Azzurro Scipioni a Roma dove è possibile vedere – oltre ai film prodotti dal regista – lavori del circuito indipendente e d'autore.
L'ultimo suo lavoro è *L'uomo proiettile*, lungometraggio peraltro distribuito dall'Istituto Luce di Roma, una storia d'amore in un mondo in cui un uomo ha il diritto di vivere nell'unico giorno della settimana che gli appartiere, quello non lavorativo: «O ci si organizza a lavorare un giorno la settimana, e vivere, giocare, creare durante gli altri sei giorni, oppure l'umanità è destinata a estinguersi».

Albanesi Gabriele
Via di Montecompatri 27
00040 Monte Porzio Catone (Roma)
Tel. 06/9449307
Giovanissimo videomaker si autoproduce come Non sense production. «Il *non sense* è la voglia rabbiosa di spaccare un muro, la furia distruttrice che annienta tutta la sporcizia che la tradizione ci ha consegnato. È quindi una critica sociale, una forma espressiva sovversiva e rivoluzionaria. Il *non sense* rifiuta il senso comune sconvolgendo la mente dello spettatore atrofizzata dalla piattezza dilagante, lo scuote definitivamente, lo costringe a pensare». Ha realizzato cinque cortometraggi in video: *L'ultima tagliatella*, *Una persona qualsiasi*, *Buon Natale*, *Spaghetti col tonno* e *Orpo*, il più surreale, il più grottesco, e quello che più di tutti riassume le sue intenzioni.

Baruchello Gianfranco
Via di Santa Cornelia 695
00100 Roma
Tel. 06/3346000
Pittore e autore di film, da 25 anni si dedica alla sperimentazione video con attenzione particolare alla ricerca sul linguaggio, sulla forma e sull'immagine. Ha collaborato con Alberto Grifi alla realizzazione de *La verifica incerta*, e con Anna Lajolo e Guido Lombardi nel gruppo Altre menti.

Branca Video
c/o Centro sociale Brancaleone
Via Levanna 11
00141 Roma
Tel. 06/8200095, fax 82000851
Da anni è attivo nella produzione e diffusione di materiale video all'interno del centro. È stata, infatti, la prima struttura autogestita a dotarsi di una sala di montaggio (in S-Vhs) e a organizzare rassegne e festival di produzioni indipendenti e autoproduzioni all'interno del circuito dei centri sociali. Oltre a essere di supporto tecnico alle situazioni sociali romane per il montaggio di film e video «militanti» di controinformazione, mette a disposizione la propria struttura produttiva a registi indipendenti e filmaker per progetti a basso costo. Ha attuato, inoltre, un censimento e dispone di un catalogo di oltre 1000 titoli di cui un buon 70% è costituito da autori indipendenti e autoproduzioni.

Caro Film di Veronica Perugini
Via Augusto Armellini 55
0049 Roma
Tel. 06/9406393
Dal 1990 si occupa di realizzare progetti cinematografici cercando la radicalità dei fenomeni che narra e «senza paura di andare fino in fondo anche nella durezza delle situazioni rappresentate».

Nel lungometraggio *Il teppista* narra la storia di un ragazzo che arriva quasi per caso a essere teppista. Film di critica sociale perché «teppisti non si nasce ma lo si diventa». Un ragazzo normale portato a un atto di teppismo dalle situazioni che si ritrova a vivere. «Fra deambulazioni periferiche e camminate senza meta, un film sul girare a vuo-

to di una generazione, quella che un tempo ha conosciuto la rabbia e la speranza e che ora si spegne a poco a poco nel grigiore di una routine».

Centro di Cultura Popolare Tufello
Via Capraia 81
00139 Roma
Tel. 06/86209991
Produzione video a sfondo sociale per discutere di guerra e di pace, dopoguerra e cose quotidiane.
Un'avventura senza ritorno (1991): non necessariamente si debbono sapere i nomi dei contendenti. Esistono a monte «argomenti e ragioni» per le quali una guerra è sempre possibile: costruita, preannunciata, camuffata, fatta acquisire per necessità. *Brancaleone contro la guerra* (1992), in collaborazione con il centro sociale Brancaleone di Roma. *La rimozione* (1990), invece, è una particolare riflessione sui mondiali di calcio Italia '90.

D'Alessandria Nico
Via della Polveriera 10
00184 Roma
Tel. 06/4746590
Autore di film in pellicola di genere drammatico, interessato soprattutto al tema della follia descritto con un linguaggio cinematografico semplice e diretto. Una scelta di «povertà» per non enfatizzare le possibilità tecniche che il cinema ha di creare «effetto», ma per sottolineare un discorso poetico e il lavoro d'attore. Ha partecipato a diversi tentativi di esportare il cinema indipendente fuori dall'Italia e dal circuito degli addetti ai lavori, tra cui il recente progetto distributivo della rivista «Duel».
L'imperatore di Roma (1987): delirio di un giovane dissociato. *L'amico immaginario* (1994): una fuga nella fede. Entrambi i temi vengono trattati in modo realistico con sviluppi lirico-poetici.

De Ritas Cristina
Via Clanzetto 47
00188 Roma
Tel. 06/3320735
Autrice che sofferma (con intenti documentaristici)

l'obiettivo della propria videocamera su situazioni sociali di diversità, differenza, emarginazione. La «deriva» cui arrivano (per scelta o condizione subita) alcuni percorsi esistenziali. Legandosi a progetti mirati – non impregnati dell'«assistenzialismo» tipico della «Tv verità» – e senza presunzione di disvelare meccanismi e cause dell'emarginazione sociale a cui la diversità a volte conduce, intende il suo lavoro di documentazione come un viaggio all'interno dei valori, delle emozioni e dei vissuti dei soggetti («barboni», «ex delinquenti» ecc.) che decide di raccontare. Cerca, inoltre, di sottolineare come la linea di demarcazione tra «normalità» e «diversità» sia labile e come oltrepassarla sia più facile di quanto non si creda.

Il suo ultimo lavoro, *Storia di Tonino*, prodotto con la collaborazione di Andrea Bevilacqua, biografia di Tonino Silvestris, oggi animatore di un'associazione di volontari che opera in un quartiere «a rischio» di Bari, il San Paolo, dopo una lunga carriera criminale iniziata a sei anni.

Fluid Video Crew
Via Morgagni 22
00161 Roma
Tel. 06/4403068, fax 4452503
Si occupa di produzioni indipendenti, dirette di concerti, documentari e cortometraggi. Collabora con i centri sociali romani per la produzione e diffusione di materiali video.

Grifi Alberto
Via Carso 71
00100 Roma
Tel. 06/3203126
Esponente, da anni, del cinema estremo, eccessivo, «non riconciliato» (è considerato «il maestro» dell'underground italiano) e inventore di tecnologie riproduttive (il vidigrafo, per esempio). Videoasta e videomilitante «dalla parte del movimento», «teorizzatore» dell'uso del video nella controinformazione antagonista per l'urgenza di contribuire, anche con il cinema, al mutamento profondo del tessuto sociale e al conflitto radicale che caratterizzò il ventennio Sessanta-Settanta, e a combattere la repressione di quegli anni. Il suo obiettivo è quello di realizzare un' «antropologia della disubbidienza», una critica della mise-

ria quotidiana, e lo persegue da numerosi anni con la determinazione e la radicale autonomia che lo caratterizza nel suo lavoro di autore, regista e «maestro di cinema» per le nuove generazioni di cineasti indipendenti.

Autore di moltissimi film tra cui *Dinni e la normalina, ovvero, la videopolizia psichiatrica contro i sedicenti gruppi di follia militante* (1978). Videotape militante in bianco e nero registrato nel 1976-1977 durante le contestazioni al convegno di «falsa antipsichiatria», organizzato a Milano da Verdiglione, e racconto di fantapolitica in cui si ipotizza che lo Stato, attraverso una sua droga, la normalina, trasformi tutti i cittadini in impiegati e operai-modello. *Frammenti sul Parco Lambro* (1976): dal festival del proletariato giovanile organizzato a Milano da Re Nudo, nel giugno 1976. *Anna*, film girato nel 1972, ha segnato per scelta «di linguaggio», modalità produttive e soggetto la storia del cinema underground.

Da anni lavora a un progetto «memoria» per la conservazione dei materiali filmati di valore storico e la rigenerazione dei videotape degli anni Settanta sui quali l'invecchiamento produce danni maggiori e in tempi più brevi di quelli «girati» in pellicola. Collabora, inoltre, con i centri sociali e, con il gruppo video Leoncavallo e Paola Pannicelli, ha realizzato *I giorni dello sgombero*.

Gronge Lab
c/o Massimo Prudente
Via Val di Lanzo 79
00141 Roma
Tel. e fax 06/8861743

Gronge è una band, formatasi a Roma nel 1985, che percorre i diversi linguaggi (musica, poesia, pittura, cabaret e produzioni video) a partire da un comune denominatore: essere forma di comunicazione. Ha all'attivo numerose produzioni musicali e alcuni videoclip.

Sanremo 2090 (1991): il replicante di Claudio Villa canta al festival di Sanremo nell'anno 2090 circondato da strani personaggi in un'atmosfera surreale. *Il pugile sentimentale* (1993): tratto da una canzone contenuta nell'ultimo album dei Gronge: *Tecnopunkabaret*. E il testo del famoso poeta e cantautore russo Vladimir Vysotskij con il famoso slogan di Majakovskij: *Vivere è bello e la vita è bella*.

Immagini Mosse
Produzione Video
c/o Federico Mariani
Piazza Alfonso Neuschuler 3
00151 Roma
Tel. 06/65745500-4450615
Gruppo video indipendente, realizza collettivamente le proprie produzioni «da ciascuno secondo le proprie capacità...». Da tre anni in viaggio sotterraneo e semiclandestino «alla ricerca della dignità perduta all'interno del tubo catodico» e con un occhio attento alla qualità realizzata. Dal videoclip degli AK 47 per Silvia Baraldini all'ultimo *Durito*, intervista al sub comandante Marcos dell'EZLN, passando per cortei sindacali, chiacchierate con ex brigatisti, visite guidate ai centri sociali, concerti autogestiti e altro ancora.
Memoria e libertà (1994): «La nostra libertà non può esistere se non facciamo i conti con la nostra storia e con quello che essa ha prodotto e che ancora oggi trascina». Collage realizzato insieme a Radio Onda Rossa. *Voci dal centro* (1995): viaggio breve nel territorio dei centri sociali.

Indifferentemente Film
c/o Andrea De Rosa
Via Pietro Micca 2
00100 Roma
Tel. 06/70452774
Andrea De Rosa, giovane filmaker napoletano, ha lavorato come assistente alla regia in *L'amore molesto* di M. Martone e collabora con Enzo Moscato. Appunti su una fenomenologia della visione per descrivere come avviene la costruzione della realtà attraverso l'immaginazione come origine prima della visione. Alessandro Dionisio, di Napoli, autore di video tra cui lo spot contro la pena di morte.
Betty Bee (1995): incontro con un'artista umorale che fa del proprio corpo l'oggetto dei suoi lavori. Un racconto essenziale, dove il limite tra verità e mistificazione è sempre molto labile. Valia Santella, napoletana, ha collaborato a diverse esperienze teatrali, segretaria di edizione per i film di Capuano, Corsicato, Lucchetti, Martone, Salvatores.
H.C. (1995): racconto intimo, ma non intimista, dell'esperienza personale di donna, un tentativo di comunicazio-

ne trasversale, recupero della memoria e azione quotidiana.

Laboratorio Contaminazione Videoteatro
Via D. De Dominicis 4
00176 Roma
Nato all'interno del centro sociale Zona A Rischio, il progetto Contaminazione muove dalla «necessità di creare un satellite fatto di intersezioni e interazioni per riportare i linguaggi della creatività nell'immaginazione collettiva».

Laiolo Anna e Lombardi Guido
Via Pindemonte 22
00100 Roma
Tel. 06/588206
Lavorano in coppia da moltissimi anni: dal cinema underground a quello militante, fino al più recente lavoro documentaristico su località e isole particolari, remote e sconosciute. Hanno alle spalle una lunga attività di documentazione sociale (nei quartieri popolari, nelle carceri, negli ospedali) che ha prodotto veri e propri «film manifesto» sul rapporto tra arte e capitalismo. Inventori, tra l'altro, di una televisione di strada interattiva, *L'isola nell'isola,* in cui le immagini e le storie raccontate vengono rimontate di volta in volta sul «feedback» costituito dalle reazioni degli spettatori. Con Gianfranco Baruchello hanno formato il gruppo Altre menti, per la produzione di video sperimentali con attenzione alla ricerca linguistica e formale.

Liggeri Domenico
Via Chinotto 8
00195 Roma
Tel. 06/3729161
Di professione giornalista e critico cinematografico e musicale, scrive su «Duel» e «Mucchio selvaggio», regista cinematografico e televisivo, produttore cinematografico e discografico. Lavora su pellicola per scelta, sia per film che videoclip. Il suo genere è una sorta di thriller grottesco, con violenza tardo romantica non gratuita. Più che a Quentin Tarantino si ispira a Baudelaire.

Il suo *Legami di sangue,* che ha riscosso notevole attenzione, è una critica feroce all'universo femminile, all'istituto familiare e alle dinamiche e ai rapporti che in esso si in-

staurano. Caratteristiche fondamentali nel suo lavoro sono le donne e la musica. Ha prodotto fino a oggi cinque corti in pellicola, tra cui i lavori di Fabio Olmi, Filippo Salmieri, Riccardo Mazzon. Lavora alla Compagnia Nuove Indie, casa discografica degli Almamegretta, con un progetto di filmclip, videoclip in pellicola che adeguano il linguaggio del videoclip a quello cinematografico, in un intreccio tra musica e cinema come incrocio tra linguaggi paralleli. Da far circolare nelle sale cinematografiche per una possibile riattualizzazione del cinema attraverso la musica.

Manelli Davide
c/o centro sociale Villaggio Globale (Roma)
Realizza cortometraggi, videoclip e lavora a progetti all'interno del centro sociale Villaggio Globale al Testaccio. *Nati coraggiosi*, girato in Sardegna: la telecamera invadente avvicina sei persone e le scruta nella loro quotidianità, li sorprende nei loro gesti abituali. Istintiva la reazione con cui tutti cercheranno di sottrarsi all'occhio estraneo, indagatore – e qualcuno lo farà con violenza – tranne i bambini che ne vengono attratti e si avvicinano curiosi.

NTSC
Nuclei Tecno Sovversivi Confederati
c/o centro sociale Forte Prenestino
Via Delpino
001193 Roma
Tel. e fax 06/21807855
Tra i fondatori dei Nuclei Tecno Sovversivi Confederati c'è Manolo Luppichini, videomaker indipendente e creatore di progetti audiovisivi a sfondo sociale in collaborazione con i centri sociali romani. Di formazione recentissima, raduna interessi diversi in campo musicale e video a partire dall'esigenza di spazi di produzione indipendente. È composto anche da Massimo Di Felice e Maurizio Martinucci. Alcuni tra i fondatori hanno partecipato all'esperienza, ormai conclusasi, della Chiesa dell'Elettrosofia, discorso filosofico intorno alla riappropriazione dei mezzi tecnologici e al massimo utilizzo del video in senso artigianale. «È la tecnologia a disposizione dell'autoproduzione, con costi tendenti a zero, l'unica possibilità di garantirsi spazi di indipendenza». Della Chiesa dell'Elettrosofia i NTSC man-

tengono, infatti, «l'estremismo indipendentista» e l'approccio alla ricerca di soluzioni tecnologiche fuori dallo standard. Lavorano sulla possibilità del video e delle tecnologie digitali di generare immagini utilizzando alcuni «trucchi» per i quali una produzione artigianale a «effetto» è interessante quanto i più sofisticati sistemi di elaborazione elettronica delle immagini.

What is techno? e *Guerre e pace* sono alcune delle loro produzioni.

Di Felice Massimo
Via Sannio 61
00183 Roma
Tel. 06/7004497

Realizza produzioni video, reportage «non televisivi» e utilizza varie formule incrociando documentazione e fiction. È interessato alla sperimentazione sull'immagine e sul suono, collabora con gruppi teatrali per la commistione tra immagini e azione scenica. Nel 1990, con Manolo Luppichini, «fonda» la Chiesa dell'Elettrosofia, a partire dall'esigenza di riuscire a realizzare produzioni video, videoinstallazioni, performance e «rituali» in modo assolutamente indipendente. «Qualità e convenienza del rituale casalingo». Dall'avviso sacro n. 1: «Arrestando il flusso televisivo che entra nelle vostre case la televisione diventa un monitor e la telecamera e il videoregistratore diventano potenziali strumenti di viaggio». Inevitabile l'incontro con la psichedelia. L'uso dei «mandala» (effetti «psichedelici» generati da una videocamera in un monitor) in una linea di ricerca «mistico tecnologica», tra nuove tecnologie e ritualità in cui si enfatizza un aspetto sacro, un po' esoterico, del lavoro del gruppo che, oltre a moltissimi video, ha realizzato installazioni e performance. Una ricerca che conduce a tempi e modi di produzione diversi, sganciati dai costi di mercato. Lo spazio produttivo come orizzonte aperto in cui siano rispettati i tempi del rito e del gioco e non governino, invece, le regole dettate dai costi di produzione e dalle esigenze di budget. Un'esperienza, quella della Chiesa dell'Elettrosofia, che, per chi vi ha partecipato, «si traduce in metodo». Continuano, imprevedibili, gli appuntamenti per gli appartenenti «alla Chiesa», nonostante l'avvenuta esplosione i cui frammenti hanno dato vita a esperienze e progetti diversi.

Pannicelli Paola
Piazza G. Maroni 1
00060 Castelnuovo di Porto (Roma)
Tel. 06/9078217
Passa alla regia con la realizzazione di alcuni «film-verità» dopo aver lavorato per 15 anni al montaggio per la televisione. È in sintonia con una ricerca di comunicazione che sappia tener conto delle possibilità aperte dalle tecnologie e della necessità di sperimentare e occupare spazi all'interno dei palinsesti televisivi, invertendo, ogni tanto, il segno di quanto trasmesso. Nei suoi racconti privilegia «le emozioni e le personalità dei luoghi e delle realtà» che sceglie di documentare, soffermandosi, soprattutto, su situazioni che poco spazio trovano sugli schermi istituzionali.
In *Claretta*, per esempio, la storia di un travestito romano di 57 anni che parla di sé e della violenta repressione precedente alle conquiste sociali degli anni Settanta. Oppure, *E alla fine ho trovato il deserto a Roma*, cronaca dello sgombero di una baraccopoli di oltre 1000 immigrati, in gran parte magrebini al Borghetto Prenestino, alla periferia romana. *L'esperienza della guerra*: racconti di donne palestinesi e israeliane. Ha inoltre collaborato con Alberto Grifi e il centro sociale Leoncavallo alla realizzazione del video *I giorni dello sgombero*. Ad Alberto Grifi ha anche dedicato *La prima volta che Zavattini usò un videotape*, prefazione a un film di Grifi. Da due anni sta lavorando alla realizzazione di *La storia non vera di Valerie Solanas*.

Prizzi Leonardo e Franco Rea
Viale dei Consoli 94
00175 Roma
Autori di video e cortometraggi tra cui *Incubi fallaci*: «Una storia che attraversa il fumetto, il teatro, il video con ironia e divertimento» (prodotto con il circolo M. Mieli di Roma).

Rebecchi Stefano
Via Emilio De Marchi 20
00141 Roma
Tel. 06/86801646
Filmaker su avvenimenti sociali del mondo giovanile. È stato tra i fondatori del Branca Video e collabora tuttora con il centro sociale romano. Molto attento alla qualità,

produce film documentaristici, videoclip ecc. soffermandosi su personaggi e particolari della vita romana, e raccontando le storie del suo fiume, il Tevere. Ama lasciar parlare luoghi e personaggi senza nessun commento fuori campo.

Red Spectre
Cinema Video
c/o centro sociale Forte Prenestino
Torpignattara Roma
Tel. 06/8176535
Interno da anni al centro sociale Forte Prenestino, produce spesso, ma non solo, video «militanti» e di controinformazione relativi alla vita del centro e del territorio. Pur nell'attività di documentazione, sperimenta linguaggi che mischiano la fiction e usa «impropriamente» immagini cinematografiche e televisive per una maggior efficacia e un impatto più incisivo della comunicazione.

Rezza Antonio
Via Escheto 30
00048 Nettuno (Roma)
Tel. 06/9850062
Di professione attore e mimo, nei suoi lavori si fa portatore di una sorta di controestetica dello sberleffo. Deforma i parametri della messa in scena per estrarne ironicamente una realtà alterata, lacerata e lacerante nel suo impercettibile dolore dissimulato nella gioiosità ludica e demenziale dell'espressione. Tutti in video e tutti girati rigorosamente in «autoscatto», rispondendo a un'esigenza che vuole Rezza oggetto/soggetto deformato nei suoi stessi quadri. Racconta giullaresche parabole della marginalità e della rimozione che hanno per protagonisti degli anti-corpi, forme spurie di un'umanità alterata.
Il vecchio dentro è la parabola dell'intrusione in un gruppo di arzilli e spensierati anziani di un giovane stanco della vita e precocemente invecchiato nell'animo. *La Divina Provvidenza*, invece, descrive caduta e morte di uno strano trascinatore di folle autorelegatosi in un eremo, abbandonato e poi ucciso dai suoi stessi seguaci.

Salani Corso
Balaton Film

Via Ginori 7
00100 Roma
Tel. 06/57300797-02/6595491
Attore e regista di film e video musicali, tra cui il film *Gli occhi stanchi*, storia di Ewa, una ragazza polacca che torna a casa dopo aver trascorso otto anni nell'Europa dell'Ovest. Lungo il viaggio che la porta da Roma al Mar Baltico racconta della sua difficile vita in Occidente alla troupe che sta girando un documentario su di lei.

Sangiovanni Paola
Via degli Equi 8
00185 Roma
Tel. 06/44700509
Giovane filmaker al suo primo cortometraggio a metà strada tra documentario e fiction. È una manipolatrice di immagini e suoni, con una ricerca di nuovi linguaggi per la comunicazione visiva, ma senza perdere di vista le possibilità che l'immagine offre di essere finestra aperta sulla realtà. Come nel progetto *Intollerance*, a cui ha collaborato: una denuncia dell'intolleranza e violenza nei confronti delle donne, costante «interclassista e interculturale».
Ogni cosa al suo posto (1993): una barbona in una città. Gli occhi e i pensieri di chi ha scelto di «scomparire» all'interno di sé relazionandosi al mondo degli umani come un satellite o una dimensione parallela.

Florio Alfonso
Via degli Etruschi 15
84135 Salerno
Tel. 089/274244
Filmaker elettronico, giovanissimo, da anni si occupa di sperimentazione visiva miscelando sorgenti analogiche e digitali, computer, video e fotografia. Gioca con le immagini legandole più alle emozioni che alla necessità di costruire una storia, racconta il suo tempo e ciò che vede intorno. Vicino alle tematiche di William Burroughs e di *Videodrome*. Autore di un finto spot che reclamizza una trappola per scarafaggi senza veleno: «confonde ma non uccide».

Pianeta Video Artisti Indipendenti
c/o Lauro Crociani

Via dei Castagni 1
53045 Montepulciano (Siena)
Tel. 0578/798094
Movimento di autori video; autoproducono clip musicali, videopoesie, storie immaginarie, video di memoria storica, satira, ricerca elettronica ecc. Organizzanoda anni il concorso «Bettole in... musica e immagine», oltre ad alcune rassegne all'interno di iniziative politico-culturali.

Valenti Leonardo
Via Sant'Angelo Da Fulmine 2
05100 Terni
Tel. 0744/59274-0336/768387
Video nati dall'esigenza di coniugare musica fusion e immagini, microstorie costruite sulle immagini evocate dalla musica. *Fare video e cinema è un lavoro di gruppo*. Tre episodi tutti collegati, anche se in maniera obliqua, e tutti rigorosamente «notturni».

Ceste Armando
Via Accademia Albertina 10
10100 Torino
Tel. 011/8170250
Nei primi anni Settanta è tra i fondatori del collettivo Cinema Militante di Torino. Ha realizzato numerosi lavori come cineasta indipendente e si occupa di contaminazione visiva per conto di musei, organismi culturali, industrie.
Ha prodotto, tra gli altri, *I migliori anni della nostra vita*, *Marzo '73: i giorni della Fiat* e *Anna Karina, il volto della nouvelle vague* (1996) sull'attrice preferita di Jean-Luc Godard, interprete e protagonista della nascita del cinema moderno. Attraverso i suoi occhi e la sua recitazione è possibile rivedere un pezzo di storia del cinema: la *nouvelle vague* e l'invenzione di un nuovo modo di filmare, raccontare e far parlare i personaggi, e quindi di un attore nuovo.

Cooperativa XXVIII Dicembre
Via S. Giorgio Canavese 12
Torino
Tel. 011/4114471
Fondata da Daniele Gaglianone, filmaker e collaboratore dell'Archivio Nazionale Cinematografico della Resisten-

za, con cui ha prodotto il suo ultimo lavoro: *Il vento fra le mani – la violenza nemica*. Ambientato nel 1944, racconta la storia di un piccolo gruppo di ribelli in fuga. Uno di loro, ferito gravemente, costringe gli altri ad abbandonarlo e per uno dei ragazzi l'amico ferito diverrà un'ossessione.

Flay Productions
c/o Moretti Flavio
Via Ponchielli 39
10024 Moncalieri (Torino)
Nei suoi lavori prevale lo stile cinematografico», non sperimentale, ma che «ricicla» il cinema classico con tutti i suoi stereotipi e le enfatizzazioni. Senza per questo cadere nell'emulazione ma cercando sempre uno stile personale che lo contraddistingua. Ricerca, invece, un impatto visivo ad alta qualità e basso costo creando effetti e utilizzando in modo «artigianale» le tecniche del cinema.
Autore di fiction genere fantastico, tra cui un cortometraggio *Il cerchio* in cui affronta il tema della droga, riportandolo nel girone dei suicidi della Divina Commedia, dove gli uomini diventano alberi. Inventore di *Wilbur*, film a episodi in cui il protagonista è un ragazzotto teledipendente che vive a metà tra realtà e cartone animato.

Milla Stefano
Corso Racconigi 139 bis
10141 Torino
Tel. 011/387355
Filmaker e regista indipendente. Nella sua produzione alcuni video brevi ispirati agli ideogrammi cinesi per rappresentare condizioni esistenziali diffuse rappresentate con piccoli giochi d'effetto e ironia. *Lao* è l'ideogramma che significa «vecchio», nel senso di ciò che non cambia e che non trova più una sua reale collocazione: storia di un uomo troppo lento per i «tempi moderni».

Spinazzola Umberto
Via Gramsci 12
10123 Torino
Tel. 0337/222270
Lavora da quindici anni nel campo della comunicazione visiva, autore e regista del film *Kous kous*, fuori dagli sche-

mi e da ogni fondo di garanzia e sovvenzionamento. Film dedicato ai musicisti di tutti i tipi, di tutte le razze, di tutte le età e inno al loro nomadismo, nella ricerca di luoghi e spazi dove poter suonare. In realtà un sottile *j'accuse* sulle modalità di investimento dei fondi della cultura: «Miliardi per rassegne cretine senza che siano valorizzate le interessanti risorse musicali presenti in Italia». Ma la musica anche come denominatore comune per incontri di razza e culture diverse, per superare il problema razziale. Livello immediato di scambio e interazione tra culture differenti, di contaminazione delle differenti razze nella commistione di suoni che i musicisti, sempre più spesso, propongono.

Cooperativa Zenit Arti Audiovisive
Corso Giulio Cesare 48
10152 Torino
Tel. e fax 011/2484764
Si è formata nel 1992 per seguire, con competenze e mezzi, la realizzazione di tutte le fasi di produzione e post-produzione video. Nonostante sia una struttura produttiva «di mercato», l'interesse del gruppo è comunque focalizzato verso progetti propri e indipendenti, con una particolare attenzione ai video di documentazione e musica che privilegiano le culture giovanili.
Suoni della città è il tentativo di far contaminare reciprocamente il genere documentaristico tradizionale e il videoclip. Sulla musica indipendente, e sulla cultura musicale degli anni Novanta, il video ha come protagonisti alcuni gruppi tra cui Mau Mau, Assalti Frontali, i primi rapper underground della periferia e altri. Il lavoro prosegue con *Fratelli di Soledad*, il film sull'omonimo gruppo di combat rock. Ma, non solo musica, come testimonia *Memorie della Resistenza*: una serie di interviste fatte a Collegno, importante zona della lotta antifascista in Italia.

Etichette

Dimenticandoci i vari Festival di Sanremo e le hit-parade, possiamo per un attimo porgere orecchio alla colonna sonora alternativa che vibra nei circuiti overground italiani. Posse, band punk, garage, musica etnica, rock acido e scioglilingua dialettali risuonano nei concerti dal vivo nei centri sociali, dagli altoparlanti dei cortei o delle radio libere. Salvo intervento delle major dello spettacolo, che riescono talvolta ad accaparrarsene qualcuno di supposta buona commerciabilità, non troverete nessuno delle centinaia di creatori di questa tavolozza musicale mentre si esibisce nei programmi Fininvest (pardon Mediaset) o fa capolino dalle prime pagine dei quotidiani. Il compito di occuparsi e promuovere le sonorità alternative è assunto, infatti, da una serie di etichette e produzioni indipendenti che sono riuscite, con anni e pazienza, a uscire dal dilettantismo degli esordi per costruire piccole agenzie artistiche, con efficienti reti distributive e di vendita, cataloghi ricchi e un ritorno economico per gli addetti ai lavori. Sono forse l'esempio più efficiente di quello che da più parti viene chiamata l'impresa sociale, ed è merito loro se il punk o il rap italiano sono venuti alla luce. È merito loro, anche, se la musica commerciale italiana si rinnova, cercando tra gli stimoli che i vari gruppi di can-

tina sono riusciti a creare. L'elenco che segue, nato principalmente da chiacchierate con musicisti e produttori (soprattutto Gabriele Bramante della Wide di cui avete letto l'intervista precedente) e dalla consultazione di riviste specializzate, rappresenta una panoramica delle principali esperienze indipendenti italiane.

Audio Globe, Etichetta Sub/mission
Firenze, via Aretina 240/c
Tel. 055/6504458
Nasce quattro anni fa dalle ceneri della Contempo e si dedica quasi esclusivamente a due filoni: il metal estremo (gruppo di punta sono i Meat Head) e l'elettronica (dance, techno e industriale). Si autodistribuisce.

Banda Bonnot
Roma, via Nomentana 113
Tel. 06/8546199
Alcuni ragazzi dell'area che si raccoglie attorno al centro sociale Forte Prenestino hanno dato vita a questa piccola etichetta dedicata soprattutto al punk-oi. Non fanno distribuzione, qualche disco è circolato attraverso la Flying Records, ma gestiscono un negozio per la vendita diretta. Tra i loro gruppi più conosciuti i Gas e i Nabat.

Blu Bus
Aosta, Salita Consolata 5
Tel. 0165/262909
Lo storico gruppo dei Kina, una decina di anni fa circa ha messo in piedi questa etichetta principalmente per autoprodursi e produrre i gruppi con i quali esiste una forte identità di gusti e vedute, come i Franti, nel genere che si situa tra l'hardcore e il punk. Vendono per corrispondenza o facendo i banchetti nei centri sociali dove scambiano i propri dischi con quelli dei gruppi locali, che poi ridistribuiscono nella tappa successiva del tour o nella propria città. È una forma di «baratto» tipica del movimento punk e che ormai sono solo pochi gruppi a praticare.

Boundless
Cervia (Ravenna), via Zoffoli 10
Tel. 0544/975560
Dedicata al metal – forse la musica più seguita al mondo visto che ha un pubblico che varia dal biker sessantenne ai ragazzini – filone cross-over (con influssi hard core, quindi), questa piccola etichetta è nata due anni fa grazie al gruppo Miskatonic University che la usa per autoprodursi. Lavora soprattutto con gruppi giovani.

CNI
Roma, via Tinotto 8
Tel. 06/3729161
Più che un'etichetta è una sorta di agenzia per etichette diverse (tra queste Anagrumba, Ludos e Look) che produce in toto o in parte e distribuisce direttamente. Ha avuto la spinta iniziale dal grosso successo degli Almamegretta. È orientata a produrre gruppi italiani che lavorano sulla tradizione mediterranea, come dimostrano le operazioni condotte insieme a «il manifesto»: *Canti Sudati* e *Trasmigrazioni*. Collabora con le riviste «Olis» e «Word Music» allegando a taluni numeri i propri cd.

Hate
Roma, via Vidaschi 11
Tel. 06/538920
Nel dicembre del 1994 nasce la fanzine «Hate» e il settembre successivo il gruppo che vi si raccoglie intorno, in parte ex appartenenti alla Helter Skelter, fonda la propria etichetta e distribuzione con lo stesso nome. Convinti che «il punk esista sino dagli anni Venti, perché è un'attitudine, non un genere musicale», gli operatori della Hate ricercano le sonorità punk attraverso i più vari stili musicali, dal blues preguerra molto grezzo alle musiche anni Cinquanta, alla garage, al punk attuale purché senza metallo. Tra i gruppi prodotti: Spent Dog, Humpers, Temporal Sluts. La fanzine continua a essere pubblicata in collaborazione con la gemella tarantina «Urlo».

Helter Skelter
Roma, via degli Ausoni 84
Tel. 06/44700281

Ha cominciato nel 1990 come distribuzione «più che altro per passione di alcuni addetti ai lavori, perché di soldi se ne fanno pochi», specializzandosi nell'underground americano importato, dal garage al punk e, a tutt'oggi, è una delle poche distribuzioni che fa importazione sfusa. Tra i gruppi importati in esclusiva: Fat Wreck, Crypt, Receiver. Come produzione ha fondato due etichette: la Panic, che si occupa di artisti esteri e distribuisce per lo più all'estero (pare che sia abbastanza prestigioso per gli indipendenti stranieri farsi produrre in Italia) e la XRecord con la quale sono partite band italiche come i Nuovi Briganti, i Fratelli di Soledad, i Modena City Rumbler e, più recentemente, il Parto delle nuvole pesanti. In collaborazione con «il manifesto» distribuisce gli AK 47.

Kom Fut Manifesto
Reggio Emilia, via Gorizia 65/4
Tel. 0522/792727
Attorno allo storico gruppo sperimentale delle Officine Schwartz, che dal 1983 mescola sonorità industriali, futurismo, spettacolo e musica, si sono coagulati molti progetti tra i quali questa etichetta dalla grafica stile decostruzionismo russo che produce principalmente le Officine e alcuni gruppi culturalmente vicini come i Pipi Kini.

Indigena
Catania, via Coppola 22
Tel. 095/311565-311550
Agenzia di spettacolo onnicomprensiva, visto che organizza anche rassegne teatrali, concerti e iniziative culturali con partner che vanno dal Comune ai centri sociali. Produce principalmente gli Uzeda, il gruppo italiano indipendente che ha più successo all'estero. Non fa distribuzione (per questo in Italia si affida alla Wide Records) e ultimamente ha raccolto nel cd *Lapilli* le sonorità dei gruppi catanesi.

Lollypop
Catania, via Fiume 18
Tel. 095/7125241
Non è facile cercare di portare la musica indipendente al Sud, anche perché le reti distributive sono differenti e poco interessate, e i negozianti tendono a non accettare

proposte un po' fuori dall'ordinario. Tra questi mille problemi, i ragazzi della Lollypop stanno comunque cercando da quattro anni di cambiare un po' il clima. Hanno prodotto un disco con Cesare Basile che ha avuto un'ottima riuscita e i lavori di The Art of Zapping.

Materiali Sonori
S. Giovanni Valdarno (Arezzo), via 3 Novembre 2
Tel. 055/9120363-9120370
www.matson.it
«Un impuro crogiolo di musiche alternative. Materiali sonori è un'etichetta indipendente fondata nel 1977. Fin dall'inizio configura la sua dimensione sperimentale e la vocazione verso la musica contemporanea, etnica, il rock sperimentale: musiche «di confine» che superano le mode e i generi, musiche prevalentemente strumentali, ma anche a supporto di testi poetici, colonne sonore per il teatro e il cinema, suoni di fusione, musiche colte e incolte, postmoderne. I primi contatti con i tedeschi Embryo e con la Sire di New York, i legami con etichette come Crammed, Disques du Crepuscule (con le produzioni di Wim Mertens), e All Saints (l'etichetta di Brian Eno); i dischi con alcuni degli artisti più importanti dell'avanguardia mondiale come Durutti Column, Steve Brown e Blaine L. Reininger dei Tuxedomoon, John Hassel, Daniel Schell, Third Ear Band, David Sylvian, Controlled Bleeding, Harol Budd, Roger Eno, David Torn, e come i maestri del tango contemporaneo Luis Rizzo e Cesar Stroscio; la ricerca musicale di alcuni dei nuovi talenti della nuova musica italiana come Arlo Bigazzi (produttore e direttore artistico dell'etichetta), Paolo Lotti, Harmonia, il pianista Arturo Stalteri, il pianista e compositore Giancarlo Cardini; gli studi della *Librorivista Sonora*; la collana *Suoni & Culture*, diretta da Gilberto Giuntini, con le musiche e di tradizione orale provenienti dal Burundi, dal Senegal, dalla Cina, dall'Alsazia e dall'Italia». Questo è Materiali Sonori, dopo quasi vent'anni di lavoro culturale attraverso la musica.

Mc Guffin
Roma
Tel. 06/86210766
Piccola etichetta che esiste da circa due anni. Produce

un gruppo ogni tanto e lo segue nel tour facendo management, vendita al pubblico e distribuzione diretta nei negozi delle città toccate. Si può definire esponente della corrente flower punk (punk felice e spensierato dal look luminoso e colorato). Gruppi di punta: i Senza Benza e i Kill Joint.

Minus Habens
Bari, via Giustino 8/m
Tel. 080/5010950
Nata nel 1987 come una piccola tape label casalinga di ispirazione postindustriale, è l'etichetta più anziana della scena elettronica italiana. Attualmente distribuita all'estero dai maggiori indipendenti e in Italia dalla Flying Record (che indipendente non è).Gestisce autori come Dive, Impiant Code, Jouissance, Lagowski e ha un marcato interesse per quella che è definita «musica virtuale». Tra il 1992 e il 1994 si è lanciata in edicola con la rivista «Neural», poi chiusa e, sempre nel 1992, ha dato vita alla label affiliata Disturbance.

Toast
Torino, Corso Regina Margherita 290
Tel. 011/7412588
Dopo la chiusura della label punk Meccano Records, intorno al 1984, alcuni dei promotori hanno dato vita alla Toast, dedicata alla musica italiana di margine. Hanno prodotto anche gli After Hours.

T.V.O.R.
Milano, c. p. 804 Como 5
22100 Como
«T.V.O.R. nasce come punk/caoszine agli inizi degli anni Ottanta dall'idea di un gruppo di amici. L'intento era quello di creare una fanzine che approfondisse la conoscenza delle prime hardcore band italiane e di tutto il mondo con interviste, discografie e molte, molte foto. Il tutto proposto in chiave delirante e goliardica, anche per smitizzare la seriosità di certe riviste specializzate. L'idea funzionò e, dopo un paio di numeri fotocopiati, con l'aiuto di amici mecenati e finanziatori arrivammo a 2/3000 copie stampate in offset. Nel 1983 una delle band italiane a noi

preferite in assoluto, gli Indigesti di Biella/Vercelli, si preparavano a pubblicare il loro primo lavoro su lunga durata e avevano bisogno di un aiuto sia in fase di produzione che di distribuzione. Dall'incontro con noi nacque la branca discografica della fanzine Tvor on vinyl, Tvor su vinile che produsse, subito dopo, il disco *Finale*, dei Crash Box, da sempre nostri collaboratori. Creato il circuito venne poi spontaneo aiutare gruppi di nostri cari amici come Negazione, Peggio Punx, Upset Noise ad avere i lavori stampati e distribuiti anche in madre patria e non solo in Olanda, Belgio o Germania, come succedeva all'epoca.

Tutto continuò anche dopo la scomparsa della fanzine, dovuta alla cronica mancanza di tempo dei responsabili entrati nel trucido mondo del lavoro». Tra gli altri gruppi prodotti dall'etichetta: Ifix Tcen-Tcen, Glare, Atrox, Raw Power, Punkreas, Nabat, Klasse Kriminale. Accanto alla T.V.O.R. è nata da alcuni anni anche la Twins che «si focalizza su suoni più antichi come punk '77, ska e oi».

Underground Records
Bologna, via Malcontenti 11/a
Tel. 051/234047-234085

«Ci sono modi molto diversi di riconoscersi. C'è il modo di chi trova conferma in ciò che già conosce o che lo riporta a ciò che già gli è famigliare e rassicurante. Ma c'è anche il modo della ricerca, di chi si riconosce invertendo il passo, entrando dalla porta in controtempo, di chi trova conferma nella differenza più che nella somiglianza; nell'annusare, aguzzare lo sguardo, tendere le orecchie passando sui tombini, nell'uscire per prendersi un po' d'aria e accertarsi che sia aria nuova. Nuova, prima di tutto. Rassicurante poco e, per quanto possibile, spiazzante. Già, orecchie tese che si schiudono come uova sotterranee solo in presenza di qualcosa di veramente originale. È il modo di chi inaugura un'etichetta solo per aprire le porte a un debutto: Underground Records è nata più sull'onda di un'emozione che sul ciglio di un calcolo, e continua la sua strada alternandosi tra la scelta ora dell'audacia, ora della sperimentazione, ora della rivisitazione sconvolta e, perché no, stravolta. Ricerca. Senza ansia. Ma senza sosta».

Tra i gruppi in catalogo: Massimo Volume, Starfuckers, Ella Guru.

Vacation House
Vigliano Biellese (Vercelli), via San Michele 56
Tel. 015/8129918
Nata alla fine del 1994 sulla spinta di musicisti indipendenti del circuito del punk questa etichetta ha prodotto solo titoli in cd. Non è legata a una scelta settoriale stretta ma produce gruppi italiani dal punk di base, al noise, all'hardcore. Tra i più conosciuti gli Indigesti, i Jinx, i Vortice Cremisi e i Krishnacore (punk suonato da hari krishna) Govinda.

Vox Pop
Milano, via Bergognone 31
Tel. 02/89400760
L'anno della morte di Andy Warol uscì in Italia un disco che era la copia esatta del famoso disco velvettiano «della banana», con i brani rifatti da gruppi locali. L'lp vendette oltre 7000 copie e diede l'avvio alla Vox Pop. Produce musica italiana scelta «secondo il gusto» e nel 1992 ha aperto un'etichetta sorella, la Alchemax, dedicata alla musica elettronica, ambient e trance non commerciale. Ha gestito alcuni dei gruppi indipendenti italiani più famosi (tra questi i Persiana Jones, Mau Mau, Casinò Royale, Ritmo Tribale, Tecnogod) in buona parte passati poi alle major. Sono distribuiti da Flying, BMG ed EMI.

Wide Records
Pisa, via Franceschi 13
Tel. 050/501457-501454
Terminata l'esperienza della Belfagor Records, alcuni dei giovani del circuito punk costituitosi attorno al centro sociale pisano Victor Charlie nel 1988 danno vita alla Wide con un disco degli I Refuse It e uno dei Not Moving. Si occupano di tutti i generi musicali a 360 gradi «scegliendo in base a un criterio di gusto e amicizia». Hanno prodotto, tra gli altri, Il Generale, MGZ, Transmisia e Glomming Geek. La parte più rilevante dell'attività, anche dal punto di vista economico, è quella di importazione/distribuzione all'ingrosso di etichette indipendenti americane come l'Alternative Tentacles (quella dei Dead Kennedys), Touch and Go e Dischord (quella dei Fugazi). La sede è anche un negozio di vendita al dettaglio e fanno vendita telefonica e per corrispondenza.

Indice

Contatti

1. Franco Berardi (Bifo), *Come si cura il nazi*.
2. John Donne, *Perché l'oro non sporca le dita? Paradossi e problemi*, a cura di Fabio De Propris.
3. *Frammenti d'Italia. L'immagine di un paese attraverso 100 autori*, a cura di Riccardo D'Anna.
4. Toni Fontana, *La guerra degli altri. Golfo, Jugoslavia, Somalia: un racconto dal fronte della follia*. Introduzione di Massimo Cacciari.
5. Benedetto Marcello, *Il teatro alla moda*. Introduzione di Sergio Miceli.
6. *Specchi americani. La filosofia europea nel Nuovo Mondo* (2 voll.), a cura di C. Marrone, G. Coccoli, G. Santese, F. Ratto.
7. Massimo Carboni, *Il Sublime è Ora. Saggio sulle estetiche contemporanee*.
8. Lorenzo Miglioli, *Berlusconi è un retrovirus*.
9. Stefania Pavan, *Nabokov. Una vita*.
10. Matteo Sanfilippo, *Il Medioevo secondo Walt Disney. Come l'America ha reinventato l'Età di Mezzo*.
11. Alberto Cousté, *Biografia del Diavolo*.
12. Franco Berardi (Bifo), *Lavoro Zero*. Postfazione di Oscar Marchisio.
13. Kit Carson, *La mia vita. Memorie 1809 - 1856*. A cura di F. Erspamer. Presentazione di S. Bonelli.
14. A. Pandolfi - W. Vannini, *Che cos'è un ipertesto*.
15. Tommaso Labranca, *Andy Warhol era un coatto. Vivere e capire il trash*. Prefazione di Emanuele Bevilacqua.
16. Luca Raffaelli, *Le anime disegnate. Il pensiero nei cartoon da Disney ai giapponesi*.

17. Bruno Ballardini, *La morte della pubblicità. La stupidità nell'era della sua riproducibilità tecnica.*
18. Franco Bolelli, *Le nuove droghe. Dalla sintesi vegetale all'estasi sintetica.*
19. *Cibernauti. Tecnologia, comunicazione, democrazia. Elementi di psiconautica,* a cura di Franco Berardi (Bifo).
20. *Poesia '94. Annuario*, a cura di Giorgio Manacorda.
21. *Cibernauti. Tecnologia, comunicazione, democrazia. Ciberfilosofia,* a cura di Franco Berardi (Bifo).
22. Critical Art Ensemble, *Sabotaggio elettronico. Il primo gruppo americano di critica e attacco ai mass media.*
23. Rev. William Cooper, *Sesso estremo. Pratiche senza limiti nell'epoca cyber.*
24. *Cibernauti. Tecnologia, comunicazione, democrazia. Internet e il futuro della comunicazione,* a cura di Franco Berardi (Bifo).
25. Luca Scarlini - Fulvio Paloscia, *Star Trash. Le guerre stellari del cattivo gusto da Quasimodo a Celentano.*
26. Isabella Santacroce, *Fluo. Storie di giovani a Riccione.*
27. Marco Jacquemet, *Il Galateo del cibernauta. Le regole della nuova etichetta tra fax, cellulari e reti telematiche.*
28. *Starship. Viaggio nella cultura psichedelica*, a cura di Franco Bolelli.
29. *Cibernauti. Tecnologia, comunicazione, democrazia. Posturbania: la città virtuale,* a cura di Oscar Marchisio.
30. *Breve dizionario per il secolo XXI. Le parole della Mutazione.*
31. George Gilder, *La vita dopo la televisione. Il Grande Fratello farà la fine dei dinosauri?*
32. Matteo Sanfilippo - Vincenzo Matera, *Da Omero ai cyberpunk. Archeologia del villaggio globale.*
33. Luca Tognoli - Mirtha Paula Mazzocchi, *Rispieghiamo Internet per chi era assente.*
34. Helèna Velena, *Dal cybersex al transgender. Tecnologie, identità e politiche di liberazione.*
35. *La sinistra populista. Equivoci e contraddizioni del caso italiano,* a cura di Sergio Bianchi.
36. *La destra populista. Il nuovo volto della demagogia in Italia, USA, Germania, Francia e Russia,* a cura di Mauro Martini (Lettera 22).
37. Tommaso Labranca, *Estasi del pecoreccio. Perché non possiamo non dirci brianzoli.*

38. *Come si diventa uno zippy. Neo-hippy e tecnologie d'avanguardia*, a cura di «Passaggi e Mutazioni di Fine Millennio».
39. Renzo Paris, *Romanzi di culto. Sulla nuova tribù dei narratori e sui loro biechi recensori.*
40. Nadine Strossen, *Difesa della pornografia. Le nuove tesi radicali del femminismo americano.*
41. *Bad girls. Scelte, pensieri, stili di vita delle ragazze italiane*, a cura di Fabiana Falduto. Prefazione di Rossana Campo.
42. Franco Berardi (Bifo), *Neuromagma. Lavoro cognitivo e infoproduzione.*
43. Luther Blissett, *Mind Invaders. Come fottere i media: manuale di guerriglia e sabotaggio culturale.*
44. Gianfranco Salvatore, *Allucinazioni. Esercizi di vertigine. Novanta porte della percezione senza passare dalla droga.* Con una nota introduttiva di Ignazio da Loyola.
45. Franco Gonella, *Vita, morte & rock 'n' roll. Leggende e parabole dei Padri fondatori.* Presentazione di Gianluca Bocchi.
46. *Centri sociali: che impresa! Oltre il ghetto: un dibattito cruciale*, a cura di Primo Moroni, Daniele Farina, Pino Tripodi.
47. Bruno Ballardini, *Manuale di disinformazione. I media come arma impropria: metodi, tecniche, strumenti per la distruzione della realtà.*
48. Gilles Deleuze - Félix Guattari, *Nomadologia. Pensieri per il mondo che verrà.*
49. Franco Bolelli, *Vota te stesso. Manifesto per un movimento evolutivo.*
50. Michelangelo Martelli, *Naomi ci ha stressato. Manifesto per la liberazione del Maschio Evoluto.*
51. *Nubi all'orizzonte. Diritto alla comunicazione nello scenario di fine Millennio. Iniziativa nazionale in difesa della telematica amatoriale*, a cura di Strano Network.
52. Stewart Home, *Marci, sporchi e imbecilli. 1976-1996: la rivolta punk non si è mai fermata.*
53. Chris Conrad, *Cannabis. I mille usi di una pianta miracolosa.*
54. *Rave off. Scintille di pubblico disordine: il movimento dei party illegali fuori dalle discoteche, tra contagio sociale e repressione*, a cura di Andrea Natella e Serena Tinari.
55. Toni Negri, *L'inverno è finito. Scritti sulla trasformazione negata (1989-1995)*, a cura di Giuseppe Caccia.
56. Aldo Nove, *Woobinda e altre storie senza lieto fine.*
57. Guy Debord, *Panegirico. Tomo I.*

58. *Poesia '95. Annuario,* a cura di Giorgio Manacorda.
59. Hakim Bey, *A ruota libera. Miseria del lettore di T.A.Z.: autocritica dell'ideologia underground,* a cura di Fabrizio P.Belletati.
60. Francesco Gazzara, *Acid Jazz. I gruppi, gli ambienti e gli stili del movimento che ha cambiato l'immaginario musicale del nostro tempo.* Prefazione di Luca de Gennnaro.
61. Anna Camaiti Hostert, *Passing. Dissolvere le identità, superare le differenze.*
62. Amedeo Bruccoleri, *Beat italiano. Dai Camaleonti a Bandiera Gialla: gruppi stili, culture e ambienti.*
63. *Lettere a Lupo Alberto. La dura realtà dei giovani d'oggi,* a cura di Diego Coniglio.
64. Pierluigi Celli - Franco Gonella, *I capi.*
65. Heide-Marie Emmermann, *La Puttana Santa. «Credo in Dio e nella sua carne».*
66. Eleonora Del Vecchio, *Sex market. Oggetti, storie, esperienze: viaggio nel mondo dei sexy shop.*
67. Gino Dal Soler - Alberto Marchisio, *Trance & Drones. Mappa delle musiche più visionarie degli anni Novanta.*
68. *Italia overground. Mappe e reti della cultura alternativa,* a cura di Sandrone Dazieri.
69. *Jerry Garcia. Riflessioni e illuminazioni della chitarra magica dei Gratefuld Dead,* a cura di Franco Bolelli.
70. Rev. William Cooper, *Sesso estremo II. Nuove pratiche di liberazione.*

Scheda di segnalazione per «Italia overground» da compilare in stampatello e spedire a:
Castelvecchi, Circonvallazione Clodia, 145/a, 00195 – Roma

Nome ____________________

Indirizzo ____________________

Cap. __________ Città ____________________

Tel. __________ Fax __________ e-mail __________

Attività svolte ____________________

____

____

Descrizione ____________________

____

____

____

____

____

____

____

____

«Overground» è la nuova proposta culturale di chi vuole vivere «due metri sopra» la superficie degli eventi culturali e sociali, e non «due metri sotto», come sembrerebbe suggerire il più noto e ormai usurato termine «underground». In questo libro è raccolta la mappatura dell'Italia delle controculture, delle esperienze di autoproduzione, dei soggetti non allineati che riescono a imporre i propri stili di vita e le proprie espressioni artistiche, diventando un punto di riferimento – il più delle volte mal compreso – anche per il mercato della cultura ufficiale e per i media. Una guida con un indirizzario completo di schede descrittive dei centri sociali, delle radio libere, delle etichette musicali indipendenti, dei siti Internet antagonisti, delle riviste, delle case editrici, delle compagnie teatrali emergenti, dei videomaker più innovativi. Ogni sezione è aperta da un'intervista a un esperto del settore: Primo Moroni della libreria Calusca City Lights di Milano per i media; Daniele Farina del centro sociale Leoncavallo per gli spazi autogestiti; Gabriele Bramante dell'etichetta pisana Wide Records per la musica; il regista Gigi Gherzi per il teatro.

Sandrone Dazieri (1964) ha militato nel centro sociale Leoncavallo. Giornalista pubblicista, si occupa di immaginario e nuove tecnologie collaborando con «il manifesto» e con settimanali di spettacolo. Ha pubblicato saggi su riviste di cultura e politica come «Decoder», ... Derive».

L. 20.

ISBN 88-86232-76-4
9 788886 232760

CASTELVECCHI